



Il vescovo Alessandro
Maggiolini riflette sui problemi
del mondo (povertà, Aids,



immigrazione disperata, stragi
di bambini) e pensa di aver
trovato la causa di tutto: «È

davvero passato il pericolo del
comunismo?». Certamente
si consulterà con Bossi.

Vola basso il gradimento di Berlusconi

Dopo un solo anno la fiducia degli italiani nel premier crolla dal 47% al 36%
Aumentano gli scontenti: sono il 64%. Il governo travolto dalle false promesse

ITALIA, UN PAESE AD INTERIM

Furio Colombo

C'è qualcosa di avventuroso in Silvio Berlusconi, personaggio certamente pericoloso, mai veramente antipatico. Perché la sua capacità di rimbalzo, fra gaffe, bugie e qualche occasione di essere svergognato in pubblico è da cartone animato. Torna a presentarsi come uno che ha visto giusto anche accanto alle macerie del suo progetto. Come uno che ha anticipato gli eventi, anche quando (quasi sempre) non ha fatto altro che televendita. Come uno che ha riformato ciò che invece è rimasto intatto, e anzi un po' danneggiato dalla inesperienza, e dalle occasioni perdute.

È la storia del Ministero degli Esteri, una vicenda esemplare per capire questo personaggio. Alla Farnesina Berlusconi è apparso immobile (e anzi assente) come un vecchio democristiano, e finora può essere ricordato solo per avere mancato alcuni incontri internazionali di grande rilievo, per le corna nella fotografia di gruppo di Barcellona e per avere proposto, come tratto distintivo della sua riforma, un fantasioso «modello canadese», diventato rapidamente un modo di dire come «pagare alla romana» o «filare all'inglese». Ma lui si trova bene, a suo agio, con una certa felicità, perché è «ad interim» cioè di passaggio. Pochi giorni fa ci ha fatto sapere di sentirsi ad interim anche come presidente del Consiglio. Vorrebbe passare alla presidenza della Repubblica.

Ma anche al Quirinale si sentirebbe ad interim, perché Berlusconi è in viaggio verso la sua immagine, verso la piena realizzazione di se stesso. È una dimensione che sfugge alle istituzioni e sfiora la psichiatria. A volte svela un lato cupo, vendicativo. Come quando dichiara «criminoso» l'audacia di Enzo Biagi e di Roberto Benigni, che si permettono di fargli il verso in piena campagna elettorale.

C'è anche un lato più festoso, più lieto. Berlusconi passa in rassegna gli ambasciatori come farebbe un direttore col personale dell'albergo. Verifica se le scarpe sono lucide e il colletto è a posto, dà un'occhiata ai polsini e alle unghie.

Se il ciclo euforico si intensifica (di solito gli accade quando è in compagnia dei grandi del mondo) sente il bisogno di esibirsi: canta, recita, racconta di Romolo e Remolo, si infila al centro di qualunque gruppo se c'è un fotografo.

Afferra al volo una parola, il nome di una regione o di una crisi del mondo, e propone un piano. Meglio, afferma che quel piano è già pronto.

SEGUE A PAGINA 31

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi non riesce più ad essere in sintonia con la maggioranza degli italiani. Lo rivela un sondaggio della Swg: coloro che hanno molta o abbastanza fiducia nel governo sono il 36 per cento degli intervistati, mentre nel giugno del 2001 erano il 47 per cento.

A PAGINA 3

Mussi

Il mago di Arcore
vacilla
ma resta ancora
un pericolo

ANDRIOLO A PAGINA 3



Traffico di cocaina

Spacciatore al ministero
Da chi veniva protetto?

Enrico Fierro

ROMA Spacciavano droga e cocaina per eccellenti. A Roma e nei palazzi che contano. Fin dentro le stanze del ministero dell'Economia e delle Finanze, e in manette finisce un giovane rampollo della «Palermo da bere» che si autodefinisce «collaboratore» del viceministro. Ma il viceré berlusconiano in terra di Sicilia smentisce: «Non è un mio collaboratore diretto». Dall'inchiesta dei magistrati romani emerge il ruolo di Alessandro Martello, attivista di Forza Italia in Sicilia, trasferitosi a Roma per lavorare in una delle società di consulenza di «Sviluppo Italia». Entra ed usciva dalle stanze del ministero, scrivono i giudici.

LODATO A PAGINA 7

Casa per casa, caccia alle colf immigrate

Perquisizioni nelle Marche. Sindacalisti schedati, rimosso il comandante dei Cc di Tolentino

Vladimiro Polchi

ROMA È caccia alle badanti irregolari, le «pericolose» immigrate che assistono di sabato e anziani non autosufficienti. Dopo la schedatura degli iscritti al sindacato (ieri è stato rimosso il comandante dei carabinieri di Tolentino), arriva la retata delle colf. Protagonisti i carabinieri marchigiani.

A PAGINA 6

D'Ambrosio

«Legittimo sospetto»
ma perché
il governo
ha tanta fretta?

RIPAMONTI A PAGINA 2

Ucraina, aereo sulla folla: 78 morti



L'aereo in fiamme precipita sulla folla

A PAGINA 11

fronte del video

Maria Novella Oppo

Il fondo

Che cosa possiamo sperare dall'estate in tv? Un telefilm dimenticato, un Derrick già vecchio ma non ancora decrepito, una Signora del West che ritorna dalla nostra infanzia elettronica. Il resto è noia, come canta Califano, con contorno di minculpop e notizie a denominazione d'origine governativa. E forse sarà per questo che da qualche tempo il Tg3 cresce negli ascolti, come registrava ieri Silvia Garambois in un puntuale articolo su questo giornale. È rimasto l'unico a dare prima le notizie e poi i commenti del governo e dell'opposizione. Gli altri, fateci caso, cominciano con voci e facce di ministri in carica, poi per finzione di pluralismo concedono anche due parole all'opposizione, ma l'importante è occultare i fatti: i pessimi risultati dell'economia, i problemi dell'acqua, la mafia che rivendica e minaccia e Berlusconi che insulta il presidente della Repubblica. Il fondo si tocca quando appare Schifani, con i suoi occhi tondi e la voce di testa, incaricato di dire ogni volta il contrario della verità. L'unico conforto è che non si vede più il suo clone Elio Vito. Pare che neppure Berlusconi lo regga più. Perciò, cominciamo a sperare che, se l'autunno ci deve portare una tv senza «il fatto» di Enzo Biagi, ci risparmi anche i misfatti di Schifani.

Guide turistiche

SICILIA CON VISTA SULLA MAFIA

Piero Sansonetti

La guida turistica «Routard», che è una delle più prestigiose guide francesi, consiglia ai suoi lettori un giro della Sicilia un po' speciale: invece delle solite spiagge - dice - che sono parecchio inquinate, è molto meglio la ricerca dei mafiosi. Mafiosi veri, genuini, veraci. Non per arrestarli, che è un po' complicato, ma solo per guardarli negli occhi e provare un brivido di paura. Siccome la caccia ai mafiosi, a quel che si sa, è una cosa piuttosto difficile (e infatti molti poliziotti, giudici e anche uomini politici italiani negli ultimi vent'anni hanno pagato con la vita questa loro piccolissima mania) la guida fornisce un comodo aiuto. Divide la città di Palermo in dieci

zone, precisa il nome della famiglia che governa ciascuna zona, e indica i nomi dei ristoranti nei quali, con un po' di fortuna, si può incontrare un capocosa.

Cosa fare se si trova un capocosa?

Calcio

Firenze trema
per la sua squadra
Rischia di finire
tra i dilettanti

BUCCIANTINI A PAGINA 17

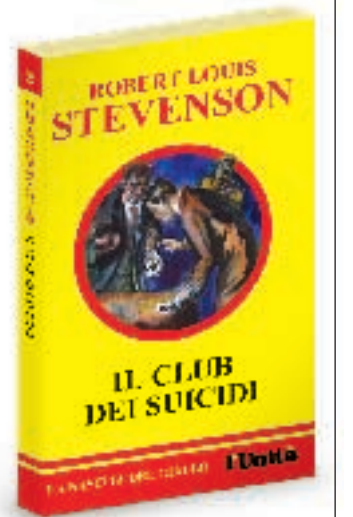
Niente, ci si siede al tavolo, si ordina qualcosa da mangiare, e ci si diverte a guardare il capocosa un po' di nascosto. Il capocosa, a sua volta - spiega la guida - guarderà un po' di nascosto il turista. È pericoloso? Si rischia di essere scambiati per poliziotti zelanti? Nessun pericolo: non esiste capocosa al mondo (e neppure semplice picciotto) che non sia in grado di distinguere un turista da un poliziotto.

La guida «Routard» suggerisce soprattutto la visita ai locali del quartiere Zen, perché - spiega - è qui che viene reclutata la manodopera mafiosa.

SEGUE A PAGINA 9

I libri della collana
«La nascita del giallo»

A richiesta in edicola
«Il club
dei suicidi»
di Robert
Louis Stevenson



UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

“
Intervista al
Procuratore di
Milano sulla decisione del
centro-destra di voler
approvare a tutti i costi il Ddl
sul «legittimo sospetto»

l'intervista

È stata investita la Consulta
del problema della rimessione
Attendiamo il suo giudizio
Il Parlamento ha questioni
più importanti
da discutere
”

Susanna Ripamonti

MILANO «Perché tanta fretta?». Come ogni persona di buon senso, anche il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio si chiede per quali motivi la Casa delle libertà abbia imposto questo dibattito a ritmi forzati, per far approvare, prima della sospensione estiva, il ddl Cirami, quello che reintroduce il legittimo sospetto come motivo sufficiente per ottenere il trasferimento di un processo. Lunedì riprenderanno i lavori in commissione al Senato e l'opposizione ha annunciato che proseguirà la battaglia ostruzionistica. Ma tutta questa fretta è chiaramente legata a una scadenza: ad ottobre la Corte Costituzionale dovrà esaminare l'istanza di rimessione presentata da Previti e Berlusconi, per il trasferimento a Brescia dei loro processi. «Mi chiedo perché - dice D'Ambrosio - una volta che si è investita la Corte costituzionale non si aspetti: sentiamo prima gli esperti. Il Parlamento in materia di giustizia, ha sicuramente mille altre cose più urgenti di cui occuparsi».

Signor procuratore, forse si teme che la Consulta non abbia gli strumenti normativi per accogliere questa richiesta e dunque si cambiano le norme per aprire la strada al trasferimento dei processi?

«Suppongo che ci sia una piena consapevolezza del fatto che sul piano del diritto sono scarse le possibilità che questa istanza venga accolta dalla Corte costituzionale. Tutta questa fretta è immotivata, ma era abbastanza prevedibile che si spostasse la questione sul piano legislativo, per ottenere con nuove norme ciò che attualmente sarebbe impensabile. Evidentemente si vuole anticipare la Corte Costituzionale, nel timore di un parere negativo, di rigetto dell'istanza di rimessione».

Ci faccia capire, dato che non tutti conoscono la Costituzione: perché è incostituzionale chiedere il trasferimento di un processo solo sulla base del legittimo sospetto?

«Guardi, questa è una vicenda che è stata oggetto di un lunghissimo dibattito giurisprudenziale, che prese le mosse dal trasferimento a Catanzaro del processo di piazza Fontana. Ci fu un grande movimento di opinione, ci furono studi accurati e si arrivò, anche in sede legislativa, alla decisione di eliminare il legittimo sospetto tra i motivi di rimessione, perché è un termine troppo vago, e soprattutto perché è contrario ad un altro principio costituzionale, quello del giudice naturale, al quale nessuno deve essere sottratto. Vede, articolo 25 della Costituzione: "nessuno può essere distolto dal giudice naturale, precostituito per legge". Questo significa che un imputato non può scegliersi il suo giudice. Se si allargano le maglie oltre quei casi che sono già contemplati dalla

Art.25 della Costituzione: nessuno può essere distolto dal giudice naturale costituito per legge

Giustizia, il governo ha una fretta sospetta

D'Ambrosio: perché si vuole anticipare il giudizio della Corte Costituzionale sui processi?

“
Un giudice è imparziale anche se come cittadino ha idee politiche



Francesco Saverio Borrelli con Gerardo D'Ambrosio. A sinistra Cesare Previti

Foto di Ferraro, Del Castillo/ANSA

Domani girotondo al Senato contro il Ddl Cirami

ROMA Torna il popolo dei girotondi domani dalle 18 alle 21 davanti al Senato. Protesta contro il ddl Cirami sul legittimo sospetto. «Nessun assedio - dice Marina Astrologo, organizzatrice - solo un presidio». Aggiunge che non crede alla buona fede: «Le modalità inconsuete fanno capire che l'urgenza non è del paese, ma di qualcuno in particolare. Redatto in pochissimo tempo, il ddl prevede che se un processo viene trasferito è sospeso. Ma i termini della prescrizione continuano a correre». Incerta la partecipazione di Nanni Moretti. Astrologo dice «siamo a luglio, molti sono in vacanza. Ci siamo affidati al passaparola». I senatori dell'Ulivo hanno protestato contro il ddl arrivando a occupare la Commissione Giustizia, apprezzano l'iniziativa. Decisiva conferenza dei capigruppo: deciderà se calendarizzare il ddl prima della chiusura estiva o farlo slittare a settembre. Nel primo caso, l'Ulivo ha preannunciato barricate.

giurisprudenza, si corre il rischio di violare il principio costituzionale del giudice naturale».

Previti ha chiesto gli elenchi degli iscritti alle correnti di sinistra della magistratura, perché vuole sapere se chi lo giudica ha opinioni politiche diverse dalla sua. Ritene che già questo possa essere motivo di legittimo sospetto.

«Allora dovremmo avere solo giudici neutri, apolitici. Un giudice non dovrebbe avere opi-

nioni perché questo può pregiudicare la sua imparzialità? Ci mancherebbe altro. La magistratura non vive in una torre d'avorio e io credo che ognuno di noi abbia opinioni politiche, che magari cambiano nel tempo. Ma è assurdo pensare che un giudice, quando emette una sentenza o quando valuta le prove, si faccia influenzare dalle proprie ideologie politiche o sia schierato. In ogni caso già adesso ci sono strumenti come la ricusazione che tutelano l'imputato da questi timori».

Mentre è impossibile ottenere il trasferimento del processo ad altra sede solo per contrasti col giudice?

«L'attuale norma prevede che si tenga conto solo dei fattori esterni che possono influenzare la serenità e l'imparzialità del giudice. Ma mi chiedo anche con quale oggettività si può affermare: "quel giudice la pensa in un determinato modo e quindi è imparziale"? Quali sono i criteri per stabilire se c'è o non c'è legittima suspicione? È una materia talmente delicata che non vedo come possa essere affrontata con questi ritmi accelerati».

Il legittimo sospetto è però un ottimo strumento per togliere un processo a un magistrato scomodo, soprattutto quando ci sono in ballo interessi politici o rapporti di potere.

«E questo è il rischio più grave. Non dobbiamo dimenticare quello che succedeva nei tempi passati: quando si voleva che un giudice non giudicasse, si trasferiva il procedimento col legittimo sospetto. Per questo si è modificata la norma».

Ed evidentemente per questo adesso la si vuole reintrodurre...

«Io dico che si tratta di un dibattito che incide su processi in corso, che affronta una materia di cui già si stanno occupando la Cassazione e la Corte Costituzionale: sentiamo prima gli esperti. Si vogliono stravolgere principi sui quali esiste una giurisprudenza consolidata senza neppure aspettare il parere della Corte. Se nuove norme sono così urgenti lo dirà la Corte Costituzionale. D'altronde mi sembra che sia lungo l'elenco dei provvedimenti che il Parlamento dovrebbe adottare con urgenza per ridare credibilità alla giustizia. Tra queste priorità faccio fatica a credere che ci sia il legittimo sospetto. Ci sono ben altri problemi in Italia».

Sul piano del diritto la richiesta di Previti e Berlusconi ha poche possibilità di essere accolta

Il giallo della legge tv: è pronta, anzi no

Il Foglio la annuncia per il 2 agosto, Gasparri smentisce. Baldassarre processa «Primo Piano» con il film della Comencini sul G8

Natalia Lombardo

ROMA Ma quanti sono i progetti, sui tavoli del governo, per la nuova legge del sistema televisivo? Non è chiaro. E ieri sui quotidiani sono apparsi due messaggi. Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, in una lettera al «Corriere della Sera» traccia alcune linee di questa legge, annunciandone la presentazione a settembre, «dopo una lunga fase di approfondimenti». Su «Il Foglio», un editoriale che si presume del direttore, Giuliano Ferrara, dà un'altra notizia: «Il 2 agosto, in Consiglio dei ministri, sarà varato il testo di un disegno di legge di riforma elaborato dal ministro Gasparri con l'apporto suo staff e del gruppo informale di Palazzo Chigi che riservatamente studia da settimane l'abbattimento delle principali barriere che ingessano il sistema radiotelevisivo», (viene in mente che il primo a sollecitare il superamento della Legge Mammì è stato Fedele Confalonieri). Una legge di tale importanza, sollecitata

dal Capo dello Stato con l'accento sul pluralismo, se fosse presentata nel silenzio di agosto farebbe pensare al peggio. Il diessino Vincenzo Vita, infatti, aveva giudicato «sospetta la fretta del governo», forse «temono la sentenza della Consulta sul caso di Rete4?» (l'invio sul satellite, sentenza che uscirà il 24 settembre).

Fermi tutti, nel pomeriggio Gasparri smentisce: «Il 2 agosto non sarà presentato alcun progetto di legge nel consiglio dei ministri». La smentita non convince Vita: «Solo sui tempi, resta tutto molto fumoso». Il mini giallo sulla data, dicono dal centrodestra, sarebbe nato solo come depistaggio nei confronti dell'opposizione, tanto per prevenirla le mosse: ovvero che la proposta di legge alla quale sta lavorando l'ex ministro, Antonio Maccanico, venisse depositata ora in Parlamento per iniziare l'iter di esame. Cosa che avverrà invece a settembre, quando sarà presentata come proposta unitaria dell'Ulivo, se non di tutta l'opposizione. Un gruppo di lavoro Ds, infatti, composto da Fabrizio Morri, respon-

sabile informazione, Giuseppe Giulietti, Vincenzo Vita e altri, sta lavorando a un progetto sulla legge di sistema tv da confrontare con la «Maccanico bis». E la Quercia ha tutte le intenzioni di porre al primo posto il tema del conflitto di interessi: «Chi è titolare di concessioni pubbliche in futuro non avrà avere la proprietà di reti televisive», afferma Morri.

Sul fronte della maggioranza resta comunque poco chiaro il «tavolo» sul quale sta prendendo corpo la nuova legge: se al ministero, dove la commissione guidata dal giurista Guido Alpa non ha ancora iniziato a lavorare, o a Palazzo Chigi (si dice che sia già «sul tavolo di Gianni Letta»). E c'è chi sospetta, dal centrosinistra, che in quella sede siano tenuti in considerazione anche i pareri di esperti «aziendali», ovvero di Mediaset. Dagli annunci fatti in Parlamento nel dibattito sul messaggio di Ciampi, per esempio i «cinque punti» indicati da Paolo Romani, responsabile informazione di FI, rivelano uno schema piuttosto definito: accelerare l'avvio al digitale per multipli-

care i canali (non è chiaro con quali limiti proprietari), eliminare i «vincoli anacronistici» fra stampa e tv. Qui il problema è a doppio senso? In questo caso si aprirebbero a Mediaset le porte della carta stampata.

Nella lettera sul «Corriere» Gasparri parte dal «pluralismo», annuncia di voler arrivare al rinnovo del contratto di servizio con la Rai, nel gennaio 2003, in anticipo. Insiste sul federalismo, ipotizzando una «parziale apertura delle strutture territoriali della Rai a delle realtà locali», dalle Fondazioni ai privati, alle Regioni, lasciando come maggior azionista Rai Holding, cioè il Tesoro. Sembra tranquillizzare Stora-ce, che all'idea di Formigoni ha già replicato: «Il Lazio non ha i soldi, ci occupiamo di sanità». Con la legge di sistema anche il ministro vuole «rimuovere gli ostacoli tra editoria e tv». Gasparri rivela un feeling totale con il presidente Rai, Antonio Baldassarre: concorda sul decentramento della produzione Rai, pur lasciandone a «Roma il cuore organizzativo»; lo elogia sul pluralismo e difende le sue tesi

sulla riscrittura della storia annunciata davanti alla platea di An.

Baldassarre, ieri, ha inviato a tutti i consiglieri Rai la cassetta dello speciale del Tg3, «Primo Piano» del 25 luglio sul G8 di Genova, nel quale è stato trasmesso il film di Francesca Comencini «Carlo Giuliani, ragazzo». Giulietti, ds, contesta la sequenza di «processi» in casa Rai. «Nessun processo», replica Baldassarre, «ho ricevuto una richiesta di visionare la trasmissione», ma non dice da chi. Però ha inserito l'argomento all'ordine del giorno del Cda del 31 luglio, già zeppo di questioni irrisolte come il caso Santoro. Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, è esterrefatto, perché la puntata di «Primo Piano» aveva rispettato ogni «par condicio» con la presenza di Piero Sansonetti de l'Unità e Renato Farina di Libero, «ha fatto tra il 16 e il 17 per cento di share, superiore alla norma. È stato un ottimo esperimento di sinergia fra il tg e la rete diretta da Ruffini. La mia colpa è essere fin troppo mediatore. Devo stare fermo e non fare nulla? Forse sì».

A spegnere le candeline per la giornalista di «Telecamere», ora direttore delle Tribune politiche, erano previsti politici di calibro. Invece è arrivata solo la Santanché....

Anna La Rosa festeggia in Costa Smeralda un (comple)anno di regime

Fulvio Abbate

POLTU QUATU La festa è quasi finita, tuttavia un centinaio di poveri inermi, se ne stanno immobili, irremovibili, davanti all'ingresso dell'albergo Melia di Poltu Quatu in attesa di un bagliore. Beccare, quanto meno, l'uscita di uno straccio di «vip». Se provi a chiedergli l'identità della festeggiata ti rispondono: «Sì, è Marina La Rosa!» No, il nome di Anna, almeno per il momento, non gli dice

molto. Fanno addirittura fatica a ritrovarne il viso e i fianchi nella memoria del flusso televisivo. «Ah, sì, Annarosa», dice infatti una bambina interpretando alla meglio il marasma del momento. Eppure quando il direttore delle tribune politiche Rai, proprio lei, Anna La Rosa, fa capolino dinanzi a tutti loro, sarà forse merito dell'abito color ultima neve di primavera di Gai Mattiolo, qualcuno trova comunque una bella smorfia di soddisfazione.

Beati loro, beati dunque i villeg-

gianti mordi e fuggi della Costa Smeralda; quanto invece ai cronisti di cose mondane e della nuova Bisanzio berlusconiana, non possono che mostrare delusione al pensiero dell'andazzo modesto della serata. E perfino la stessa diretta interessata, a un certo punto della notte, al momento in cui non si può più fare a meno di sfilarsi le scarpe, confesserà: «È vero, non c'è la notizia». E dire che le voci facevano temere il peggio (o il meglio) a seconda dei punti di vista. Megan Gale e Manuela Arcu-

ri, senza contare una scarica di politici e avvocati e magari perfino ras dell'attuale governo, se non addirittura l'arrivo di Cossiga. E invece nulla di tutto questo. Personalmente, a coloro che segnalavano la presenza in pista di Fiona Swarovski, «proprio lei, quella dei cristalli», non abbiamo potuto fare a meno di rispondere con un vibrante «chi se ne frega».

Insomma, alla fine, l'unica chiave per trovare un qualche senso storico alla festa in onore del direttore

Anna La Rosa risiede nell'immagine della quiete dopo la tempesta. Chi si aspettava Frattini e Pisanu ha avuto il sottosegretario Baccini, il presidente della Regione Sardegna Pili, e poi, giù a scendere, Patrizia Pellegrino, Carmen Di Pietro, e niente di meno che l'avvocato Pandiscia, che, orgogliosamente fuori tema, prova a indurre Smaila a cantare una brano dedicato - va da sé - a Padre Pio.

Con questa premessa, la delusione è dunque più che comprensibile. Potranno mai Rosanna Lambertuc-

ci, mister Geox (le scarpe dalla suola che traspira) Demo Morselli, il principe Giovannelli colmare il vuoto del personale politico? A pensarci bene, a un certo punto, quando Umberto Smaila e il suo complesso indigeno danno fondo al repertorio festaiolo estivo (da «Maracaibo» a «YMCA») la serata raggiunge la sua unica ragione d'essere estiva. E così, al pensiero degli editori di riferimento della prescelta, la sola lettura consentita diventa la seguente: è il momento della sobrietà, Anna, è vero, ti voglia-

mo bene, vediamo in te quasi la nostra figlia prediletta, ma preferiamo volerti bene a distanza. Insomma, hanno lasciato che per il momento fosse soltanto l'iper-generone, lo stesso che ha creduto in loro, nella Casa delle Libertà, a tenerla sugli scudi nella notte della Costa Smeralda. Massimo peso politico consentito: l'onorevole Daniela Santanché. Al momento di far ritorno al parcheggio la domanda resta comunque immutata: «Ma lei è proprio sicuro che Marina La Rosa non sia venuta?».

Marcella Ciarnelli

ROMA Nonostante i continui fuochi d'artificio di promesse, battute accattivanti, uscite a sorpresa, il grande comunicatore Silvio Berlusconi non riesce più ad essere in sintonia con la maggioranza degli italiani. Il premier, quando parla d'Europa, usa volentieri l'immagine di un pendolo che ormai va verso destra. Peccato che in casa sua sembra stia avvenendo il contrario. La gente, coloro che hanno contribuito in modo determinante al suo ingresso a Palazzo Chigi, mostra di avere sempre meno fiducia nell'uomo dei sogni. Lo dice chiaramente un sondaggio fatto dalla Swg su un campione di ottocento soggetti rappresentativi della popolazione italiana maggiorenne.

Rispetto a un anno, anzi, per la precisione, tredici mesi fa coloro che hanno molta o abbastanza fiducia nel governo sono il 36 per cento degli intervistati contro il 47 per cento del giugno 2001, il mese dell'insediamento del governo e delle grandi promesse, poi non mantenute. Coloro che hanno molta fiducia sono attualmente il 19 per cento contro il 27 di poco più di un anno fa. Quelli che ne hanno abbastanza sono il diciassette contro il venti. Numeri che dimostrano come i più delusi siano proprio quelli che più ci avevano creduto.

È stato un lento ma inesorabile decrescere, partito appunto da quel totale di quarantasette per arrivare all'attuale trentasei attraverso un 44 in novembre, e poi 40 a marzo, trentasette e trentasei ad aprile e maggio con un piccolo recupero (39 a giugno) per poi toccare il dato attuale. Aumentano di conseguenza coloro che hanno poco o nessuna fiducia nel governo. Se a giugno 2001 erano il 53 per cento in questi giorni sono arrivati al sessantaquattro.

D'altra parte i dati della ricerca non dovrebbero costituire certo una sorpresa per lo stesso premier che parlando ai suoi, durante il comitato di presidenza di Forza Italia, ha dovuto riconoscere, sondaggi amici alla mano, che «non è più una luna di miele» quella che lui e la sua coalizione stanno vivendo con gli italiani. La maggioranza resiste soltanto. Non prospera come un tempo. Lo conferma un sondaggio fatto dall'Istituto Cirm per An in cui sul totale del campione solo il 35 per cento si è detto soddisfatto dell'attività del governo. Sempre Cirm, in un altro rilevamento fatto per il gruppo L'Espresso, afferma che gli italiani non gradiscono che Berlusconi occupi due poltrone, quella di presidente del Con-

l'intervista

Fabio Mussi

vicepresidente della Camera

Ninni Andriolo

ROMA «Il mago Berlusconi vacilla. Aveva promesso felicità e ricchezza a tutti e ora l'imbroglio si svela...». Ma attenzione, avverte Fabio Mussi: non bisogna cullarsi sui sondaggi che evidenziano «la caduta libera di popolarità del Cavaliere». Il premier, infatti, «è un giocatore d'azzardo, ha la mano pesante e assisteremo quindi a ulteriori pericolosi rilanci». Quello sul presidenzialismo e sulle riforme istituzionali, per esempio. Il centrosinistra non cada nella trappola, dice nella sostanza il vice presidente della Camera. «Non è momento di mostrare disponibilità perché il Cavaliere pensa ad altro». È il momento, invece, «di denunciare con forza la minaccia portata al principio democratico». Al di là delle dichiarazioni e delle successive smentite, infatti, l'intento del presidente del Consiglio di sedere al Quirinale «è l'annuncio di una strategia di presa del potere». L'idea è quella di «mettere mano alla Costituzione». L'obiettivo? «Un Capo dello Stato con funzioni di governo nominato direttamente dal popolo». Dentro il quadro, magari, «di una nuova legge elettorale proporzionale per l'elezione del Parlamento, di una definitiva legalizzazione del conflitto d'interessi, di rigido controllo dell'informazione, di una magistratura assoggettata all'esecutivo o di governanti non più assoggettati alla legge di tutti». Cos'è questa se non «una forma di dispotismo?», chiede Mussi.

Nei confronti di Berlusconi fiducia in calo dopo poco più di un anno. Nel centrosinistra c'era chi immaginava una luna di miele

“ Su ottocento intervistati quelli che continuano a credere nel suo governo sono solo il 36%. Nel giugno del 2001 erano il 47% ”



La conferma della discesa in un altro rilevamento commissionato a Cirm da An Non piace che svolga anche il ruolo di ministro degli Esteri ”

Gli italiani non si fidano più di Berlusconi

Per le promesse non mantenute, secondo un sondaggio Swg, in un anno ha perso undici punti di popolarità

SONDAGGIO SVG - L'UNITÀ

Fiducia nel Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

	9/6/01	30/11/01	4/3/02	14/4/02	27/5/02	6/6/02	9/7/02
Molta	27	22	26	28	20	25	19
Abbastanza	20	22	14	9	16	14	17
Molto abbastanza	47	44	40	37	36	39	36
Poco	29	27	26	28	29	26	35
Nessuna	24	29	34	35	35	35	29
Totale	100	100	100	100	100	100	100
Non rispondenti	7	11	4	2	3	3	5

siglio e quella di ministro degli Esteri. Ben il 71 per cento del campione contattato ritiene che non sia opportuno che il premier mantenga ancora a lungo l'interim della Farnesina. Il 21 per cento non solleva obiezioni e l'otto per cento non ha un'opinione. Anche per dare una risposta a questo evidente disagio sarà bene che Berlusconi riesca a mettere un po' d'ordine nella sua coalizione che sulla storia della Farnesina non è riuscita ancora a trovare un accordo e si decida, anche se a lui fare il ministro degli Esteri piace molto, a trovare una soluzione e riportare l'Italia nella normalità. Almeno lì dove è possi-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto di Corrado Giambalvo/AP

Garzon chiede all'Italia di poter giudicare il premier

ROMA Il giudice spagnolo Baltasar Garzon ha avviato la procedura per rivolgersi alle autorità italiane sulla questione Telecinco e la relativa indagine per frode fiscale che vede coinvolto Silvio Berlusconi. Come aveva più volte preannunciato, Garzon propone che sia richiesta alle competenti autorità italiane se vogliono procedere direttamente sul caso Telecinco contro Silvio Berlusconi o se intendono sospendere l'immunità parlamentare del premier consentendo che sia messo sotto inchiesta in Spagna.

Lo sostiene il quotidiano madrileno El Mundo, citando fonti giudiziarie. Baltasar Garzon - secondo il quotidiano - ha inviato la sua richiesta per via gerarchica rivolgendosi al presidente dell'Audiencia Nacional. E Carlos Di-var, a sua volta ha girato la richiesta ai ministeri della Giustizia e degli Esteri spagnoli. L'inchiesta su una presunta frode fiscale dell'emittente televisiva spagnola Telecinco (della quale Mediaset possiede una quota) fu aperta da Garzon nel 1997 ma è attualmente sospesa, a causa dell'immunità di cui dispone Berlusconi in quanto presidente del Consiglio. Attualmente è all'esame del Tribunale Costituzionale spagnolo un ricorso dei legali del premier italiano.

Bossi: neanche le bombe fermeranno le nostre riforme

ROMA Riforme anche senza l'opposizione, modifica federalista della Consulta, presidenzialismo, interim prolungato. Questo e altro ha detto Bossi intervistato dal Giornale. «Alla sinistra converrà collaborare - spiega - Berlusconi è l'uomo delle riforme. Non c'è santo che tenga, non ci saranno bombe né partiti in grado di fermarlo». In caso contrario «se lo tengono per altri dieci anni». E allora «si diano da fare per affrettare i tempi». Berlusconi «con la riforma presidenzialista - aggiunge Bossi - non potrà essere ricattato a livello parlamentare perché verrà eletto dal popolo». Altre dichiarazioni del leader della Lega riguardano la Corte Costituzionale: «Io sostengo che ci vorrà l'elezione di un congruo numero di membri da parte delle regioni». Gli eletti «dovranno essere espressione del territorio, non tutti di Roma o Milano». Su Ciampi: «Certo che ha tirato fuori quel messaggio adesso cge si sta per andare in ferie, forse non era il caso». Sul consigliere del Cda Staderini che ha detto no alla Rai nordista, «Il Nord potrebbe incazzarsi». E ancora «Peccato che la legge non permetta di cacciare i membri del Cda che non agiscono giustamente. Si ricordi che il padrone è il ministro del Tesoro, Tremonti». Infine, una battuta sull'interim «la scelta del ministro degli Esteri è delicata. Siamo stati scottati da Ruggiero. Girava come un principe, con un seguito di 50 persone».

«Leggiamo bene i sondaggi sul governo, non è il momento di dimostrare disponibilità»

«Vacilla, ma non abbassiamo la guardia»

maggioranza sia vicina al tracollo, sono più cauto. Berlusconi rilancerà. Cosa vuol dire se non questo il suo riferimento al presidenzialismo? Intanto non dobbiamo concedergli il termine riforme. Ci sono cambiamenti riformistici e cambiamenti reazionari. E quello di Berlusconi è un programma reazionario bello e buono...

Il riferimento al presidenzialismo è un modo per svincolare Berlusconi dalle difficoltà?

C'è anche questo. C'è il tentativo di alzare una cortina fumogena per nascondere gli insuccessi. Ma oltre il fumo c'è parecchio arrosto. Credo che già dall'inizio della legislatura fosse previsto questo cambio di passo che oggi si sta tentando. Io, per esempio, capisco l'insoddisfazione con cui il centrodestra ha accolto il messaggio di Ciampi. Il Capo dello Stato ha messo il dito sulla piaga dell'informazione. La reazione è stata molto scomposta. Hanno dato tre schiaffi al Presidente della Repubblica: il primo è stato determinato dal fatto che Palazzo Chigi ha dato notizia della controfirma di Berlusconi prima che ci fosse la notizia di un messaggio a firma Ciampi; il secondo è stato determinato dall'assenza del centrodestra dal Parlamento; il terzo è stato costituito dal discorso di Berlusconi agli ambasciatori, da quel «tu» padronale rivolto a Ciampi, da quel «mi chiedi di trovare il ministro degli Esteri ma alla Farnesina mi trovo ottimamente».

Si apre una crisi insanabile tra il Colle e Palazzo Chigi?

Gli schiaffi dati a Ciampi sono la reazione a quel messaggio che evidentemente il governo non si aspettava. Un messaggio arrivato dopo il lancio del tema presi-

denzialista. Berlusconi prima ha affermato di volersi candidare al Quirinale a Costituzione cambiata, poi ha smentito. È il meccanismo di schismogenesi di cui parla Gregory Bateson in *Mente e natura*, quello che usa sistematicamente Berlusconi. Dice una cosa, tu reagisci, poi nega di averla detta e l'onere di dimostrare perché hai reagito è tuo. Ma al di là di questo io prenderei sul serio l'annuncio del Cavaliere. Non è l'annuncio di una qualche proposta seria e credibile per aprire una nuova stagione di riforme dopo che per sua colpa si interrompe la Bicamerale e venne bruciata una grande opportunità per l'Italia. È invece una strategia di presa del potere. L'idea è quella di mettere mano alla Costituzione per andare verso un Capo dello Stato con poteri al tempo stesso di rappresentanza nazionale e di governo, nel quadro che abbiamo illustrato.

Se questa è la situazione concreta lei ritiene adeguata l'iniziativa del centrosinistra?

Nel centrosinistra registro sottovalutazione e incertezza. Serve un salto nella comprensione della fase. È necessaria, intanto, un'analisi comune della situazione

Tremonti? Un improvvisatore abituato ad appendere l'asino dove vuole il padrone

mettendo meglio a fuoco la realtà di questo governo e di questa destra. Poi. Primo: occorre lavorare quotidianamente all'unità di tutte le opposizioni. Secondo: bisogna preparare la convenzione per il grande Ulivo (partiti e movimenti, soggetti politici e società) di cui ha parlato Sergio Cofferati. Terzo: serve un confronto politico e programmatico con il Prc per fondere la nuova alleanza per il governo. In ogni caso, date le condizioni politiche, va respinta l'offensiva delle cosiddette riforme che il centrodestra sta lanciando.

È il tema della "transizione incompiuta" di cui parlano molti leader dell'Ulivo?

Il completamento della transizione non è cosa da mettere all'ordine del giorno adesso. Credo, tra l'altro, che i grandi della società italiana siano molto sensibili alle nostre proposte positive, ma siano altrettanto sensibili anche ai nostri no. No, quindi, all'apertura di una stagione nuova di riforme istituzionali. Secondo me, invece, dobbiamo presentare un progetto compiuto per il sistema dell'informazione - come hanno annunciato in Parlamento Rutelli e Fassino - accogliendo pienamente spirito e sostanza del messaggio del Capo dello Stato e impedendo i tentativi del centrodestra - che ci saranno - di volgerlo a proprio favore restringendo ancora di più gli spazi di pluralismo. E sono d'accordo con D'Alema: torna il tema della inelleggibilità di Berlusconi. La questione del sistema dell'informazione, infatti, in Italia è intrinsecamente legata a quella del conflitto d'interessi. Si può infine proporre un completamento funzionale della riforma federale dello Stato.

diffidato. Il centrodestra non ha mai vinto guadagnando la fiducia della maggioranza degli italiani, ha vinto perché si è diviso il centrosinistra. Anzi, c'è di più: l'anno scorso i partiti del centrodestra presero il 49% dei voti nel proporzionale e il 45% nel maggioritario. Un milione e mezzo di cittadini votò Fi, Lega, Ccd, ecc. ma non mise la croce sotto il simbolo "Berlusconi presidente" nutrendo una diffidenza che non è mai stata completamente rimossa. Un anno dopo siamo alla prova dei fatti. Il sondaggio lo dimostra e costituisce una conferma aggravata dall'esperienza di un anno di governo.

Nel calo di fiducia pesano più le promesse non mantenute o l'uso privatistico dello Stato che sembra ispirare molti atti del governo?

Naturalmente incide la mancata realizzazione del diluvio di promesse. Bisogna ricordare la campagna elettorale del 2001: un supermercato, ce n'era per tutti. Ma io non sono convinto che tutto derivi dalla delusione per le promesse non realizzate. C'è insoddisfazione sia per quello che il governo non ha fatto, sia per quello che ha fatto...

Per le leggi varate, nella sostanza? Una parte di quest'anno è stata utiliz-

zata per una sorta di legislazione domestica, fatta ad uso e consumo degli interessi di casa Arcore e della cerchia degli amici più intimi. L'altra parte del tempo è stata dedicata a una politica che sta rapidamente portando ad un declino del Paese e a un aggravamento dei problemi. Sul fronte della società con un attacco ai diritti senza precedenti e sul fronte dell'economia con risultati di giorno in giorno più deludenti. Sembrava che questa gente avesse nelle mani la chiave per accendere il motore turbo e invece nelle mani di Berlusconi, Tremonti e compagnia il motore perde colpi. Nessuno ricorda abbastanza che in campagna elettorale si diceva che la riduzione delle tasse avrebbe fatto ripartire l'economia. Ora anche Tremonti e Berlusconi spiegano che le tasse verranno ridotte in proporzione alle risorse che creerà lo sviluppo. Un rovesciamento dottrinale. Non sono sorpreso: Tremonti è un improvvisatore abituato ad appendere l'asino dove desidera il padrone.

Berlusconi gode di una larga maggioranza parlamentare. Andrà avanti per la sua strada malgrado i sondaggi negativi?

Non traggio la conclusione che la

Alla Festa dell'Unità delle donne a Napoli gli appelli dell'ex premier e del presidente della Campania all'unità dell'Ulivo

Amato: basta liti, combattiamo la destra

Bassolino: facciamo tutti un passo in avanti. Pecoraro Scanio: le polemiche ci fanno tornare indietro

ROMA Un appello all'unità della sinistra italiana è venuto l'altra sera dall'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, che ha parlato alla Festa dell'Unità delle donne, in corso a Napoli. «La sinistra si divide in un momento in cui la destra va affermandosi in Europa - ha detto Amato - noi pensiamo a fare la lotta a D'Alema e Cofferati, perdendo di vista il vero nemico». E poi ha aggiunto una nota autobiografica, una specie di similitudine abbastanza preoccupante: «Il partito nel quale ho passato la maggior parte della mia vita - e cioè il Psi, ndr - è stato ridotto a fettine. Questa è una malattia che ora va fermata. Cofferati e D'Alema fanno parte del mio mondo e io voglio vederli lavorare assieme. Bisogna dunque cambiare strada perché solo così la mela del governo si staccherà dall'albero».

Alla stessa festa dell'Unità ha parlato anche il governatore della Campania Antonio Bassolino, e anche lui ha insistito sulla necessità di unità della sinistra. «La sinistra - ha detto - deve fare un passo in avanti serio, tutti dovremmo essere capaci di fare un passo unitario verso la costruzione di un nuovo Ulivo. Il quale Ulivo non può essere un comitato elettorale che si forma solo in occasione delle elezioni». Bassolino poi si è rivolto al Presidente del Consiglio, Berlusconi, e ha detto: «Chi si candida a governare ha il dovere di sapere da prima cosa lo aspetta e cosa c'è da fare. Non è possibile che Berlusconi dica



le interviste

Finanziamento pubblico: parla il coordinatore della segreteria Ds

Chiti: i partiti vanno difesi Offensive le accuse di Rutelli

Carlo Brambilla

MILANO «Irricevibili», così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, definisce le critiche della Margherita sulla questione del voto favorevole al finanziamento pubblico ai partiti. Quanto alle adombrate collusioni con la maggioranza, Chiti parla di «offese infondate e gratuite».



La Margherita non si è assunta responsabilità e se la prende con noi. È inaccettabile, proprio ora che dobbiamo essere uniti

parte della maggioranza di governo e improvvisamente mettiamo in discussione la necessità di avere dei partiti con un finanziamento trasparente. Per noi questo è un punto decisivo. Certo i partiti si possono criticare per quello che fanno o non fanno, ma è fondamentale ribadire che una democrazia pluralista funziona con la presenza delle diverse forze politiche, finanziate in modo trasparente».

Quindi, difesa dei partiti?
«Esattamente. Dico subito che

come Ds porteremo avanti una forte campagna di ferma difesa del ruolo delle diverse forze politiche. Anche perché in questi anni, in vasti settori dell'opinione pubblica, non soltanto di destra, è passata la critica antipartito che ha aperto gli spazi alla stessa operazione berlusconiana, improntata sul plebiscitarismo. Tornando alla legge, questa rivalutazione semplicemente i parametri dei rimborsi elettorali fermi da anni».

Ma è proprio sulla scelta di premiare chi si è presentato al proporzionale ottenendo l'1 per cento dei consensi che si è aperta una discussione con la Margherita e che ha creato anche il caso Mastella. Non si poteva evitare lo scontro?

«Il nodo era politico. Qualcuno sosteneva che questa scelta favorisce la frammentazione ai danni della spinta a "farsi coalizione". Pur tenendo conto di questo punto di vista, devo tuttavia sottolineare che si continua a percepire il concetto di coalizione in modo semplificato, cioè prevalentemente legato a meccanismi istituzionali o, come in questo caso, a strumenti finanziari, quasi fossero dei sostitutivi della politica. Quello che fa coalizione è la forte coesione sui programmi mantenendo, don ferma la priorità della politica. Perciò non credo proprio che la soluzione adottata spingerà a una maggiore distanza le forze del centrosinistra. Credo invece che i rapporti con lo stesso Mastella e con l'Italia dei Valori di Di Pietro potranno diventare più rilevanti e interessanti sui due temi centrali: programma del futuro e come si fa l'opposizione alla destra».

La Margherita sottovaluta i problemi?

«Sì. Se penso alle crisi di fiducia di vasti settori cattolici nei confronti delle scelte del Governo, non capire

il ruolo di IdV e di Mastella, mi sembra un errore. Basti pensare al travaglio con cui viene vissuta la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Ecco rispetto a tutto questo mi pare che ci sia una sottovalutazione. Anzi, ch'è porsì il problema del riferimento politico del centrosinistra, si lascia spazio di fatto all'Udc».

Tornando alla legge, ma davvero si può dire che sia stato risolto lo spinoso problema del finanziamento pubblico ai partiti?

«Per ora è stato risolto un problema concreto, quello della rivalutazione dei rimborsi elettorali. Certo anche noi avvertiamo la necessità di produrre in questa legislatura una legge nuova e completa sul finanziamento pubblico, ma a una condizione politica precisa: che sia tutta d'accordo nella difesa del ruolo dei partiti, visti come uno dei pilastri del pluralismo democratico».

Certo Rutelli non è stato tenuto coi Ds. Come mai toni così aspri?

«Le accuse uscite dall'esecutivo della Margherita sono irricevibili. Quando si dice che i Ds avrebbero avuto collusioni con la destra, si fanno offese infondate e gratuite. Semmai è vero che la Margherita ha avuto un atteggiamento contraddittorio, non lineare e non ha saputo assumersi con coerenza le proprie responsabilità: ha votato sì alla Camera, poi il gruppo dirigente, di fronte alle polemiche, ha detto che non sapeva niente, al Senato è maturata una profonda divisione interna. Per me il gruppo dirigente non ha avuto il coraggio di assumere l'orientamento uscito dall'area dei popolari, di forte sostegno al ruolo dei partiti. Alla fine si è scelto di attaccare i Ds. No, ciò è inaccettabile. Tanto più che c'è assolutamente bisogno di una forte unità nell'Ulivo e nel centrosinistra, per concentrarci sui problemi veri. Come Ds porremo alla Margherita e a tutte le forze dell'Ulivo la costruzione di un coordinamento dell'Ulivo aperto al confronto e alla ricerca di intese con l'Italia dei Valori e Rifondazione. Stop alle polemiche, anche perché se sostenute dal presidente Rutelli si è davvero vicini al limite. Stop. Occorre un freno e un segnale di responsabilità».

Finanziamento pubblico: parla il capogruppo della Margherita

Bordon: e ora con che faccia chiederemo soldi agli elettori?

ROMA «È una brutta legge. Ma di qui ad alimentare nell'Ulivo una polemica tanto astiosa quanto inutile ce ne corre». Willer Bordon, capogruppo della Margherita tiene il punto del contrasto con il resto del centrosinistra, e in particolare i Ds, sulla vicenda del finanziamento ai partiti, ma rinuncia alle punte di accreditamento che hanno caratterizzato la discussione nell'esecutivo del suo partito.



Poteva bastare un rimborso basato sulle effettive spese elettorali sostenute

ca 150? Non dico Forza Italia, che ne avrà grosso modo 300, perché è nostro il rischio di cedere a un modo di fare politica che poco ha a che fare con la partecipazione democratica. C'è anche il pericolo di scardinare il sistema maggioritario, visto che si incentivano liste che raccolgono appena l'1% dei voti. Quanti Sgarbi avremo con il loro partito personale?».

Scusi, ma si sa che la politica costa. Proprio Rutelli, durante l'ultima campagna elettorale, aveva alzato la voce con i partiti della coalizione per i fondi che servivano

che mancano le risorse. Cosa dovrei dire io che quando fui eletto sindaco di Napoli, nel '93, non trovai neanche una macchina da scrivere? Chi fa governo - ha concluso Bassolino - ha il dovere di fare di tutto per risanare il bilancio».

Anche il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, si è occupato dei problemi che travagliano la sinistra, e cioè delle polemiche interne. Specie le ultime, nate sulla questione del finanziamento dei partiti, che hanno messo la Margherita contro i Ds. Pecoraro Scanio ha detto che le polemiche di questi giorni «sono la conferma della crisi del vecchio Ulivo, ed evidenziano la necessità di ripartire subito con tavoli programmatici e una collegialità vera. L'obiettivo deve essere quello di una nuova alleanza basata soprattutto su regole di lealtà chiare. Sono quindi dannose tutte le polemiche interne alla sinistra - ha detto il leader dei Verdi - in un momento in cui è finita la luna di miele tra la maggioranza e il Paese. Il governo scricchiola e le risse di potere interne alla Casa delle Libertà sono sotto gli occhi di tutti. Se già funzionassero i tavoli programmatici che da tempo chiediamo - ha concluso Pecoraro Scanio - una vicenda delicata quale quella del finanziamento pubblico ai partiti avrebbe trovato un luogo di confronto idoneo e avrebbe imposto a tutti comportamenti lineari, nel rispetto delle differenti valutazioni».

ni pagasse per il suo partito per poi dire che la Casa delle libertà è al soldo del padrone?

«Sono cose fuori di senso...».

Ma ha senso avere la possibilità di competere con l'uomo più ricco d'Italia?

«Capisco, ma la rincorsa alle spese non risolve il problema dell'infinita potenza di fuoco che Berlusconi può mettere in campo, con i suoi mezzi finanziari e non. La si può battere, insisto, rimotivando la partecipazione democratica».

Certo non favorita da polemiche che creano nuove lacerazioni. Anche all'interno della Margherita, o sbaglio?

«Senta: nessuno della Margherita ha partecipato alla stesura di questo provvedimento...».

Ma alla Camera la Margherita non ha votato a favore? Anzi, Franceschini dice che lo rifarebbe...

«Franceschini, da politico responsabile, non si è sottratto di fronte a un provvedimento caldeggiato dagli alleati. Ma questo non toglie che né il tesoriere né il presidente della Margherita fossero informati degli effetti politici della legge. E su questi che il nostro dissenso si è manifestato al Senato».

Dove, però, Mancino e altri hanno votato contro solo per disciplina di partito. Problemi aperti con gli ex popolari?

«Mancino si è comportato correttamente. Che un gruppo come il mio discuta liberamente, anche con posizioni trasversali, e poi decida a maggioranza, senza riprodurre le vecchie componenti, è un fatto di democrazia».

Quanto ha pesato il caso Mastella?

«Sono cose completamente diverse. Ed è talmente vero che siamo arrivati alla definizione dell'accordo con gli avvocati prima del voto sulla legge, predisponendo due testi, uno che prevedeva la ripartizione del finanziamento con la vecchia legge, l'altro con la nuova legge (che, tra l'altro, non comprende la casistica Mastella)».

E adesso?

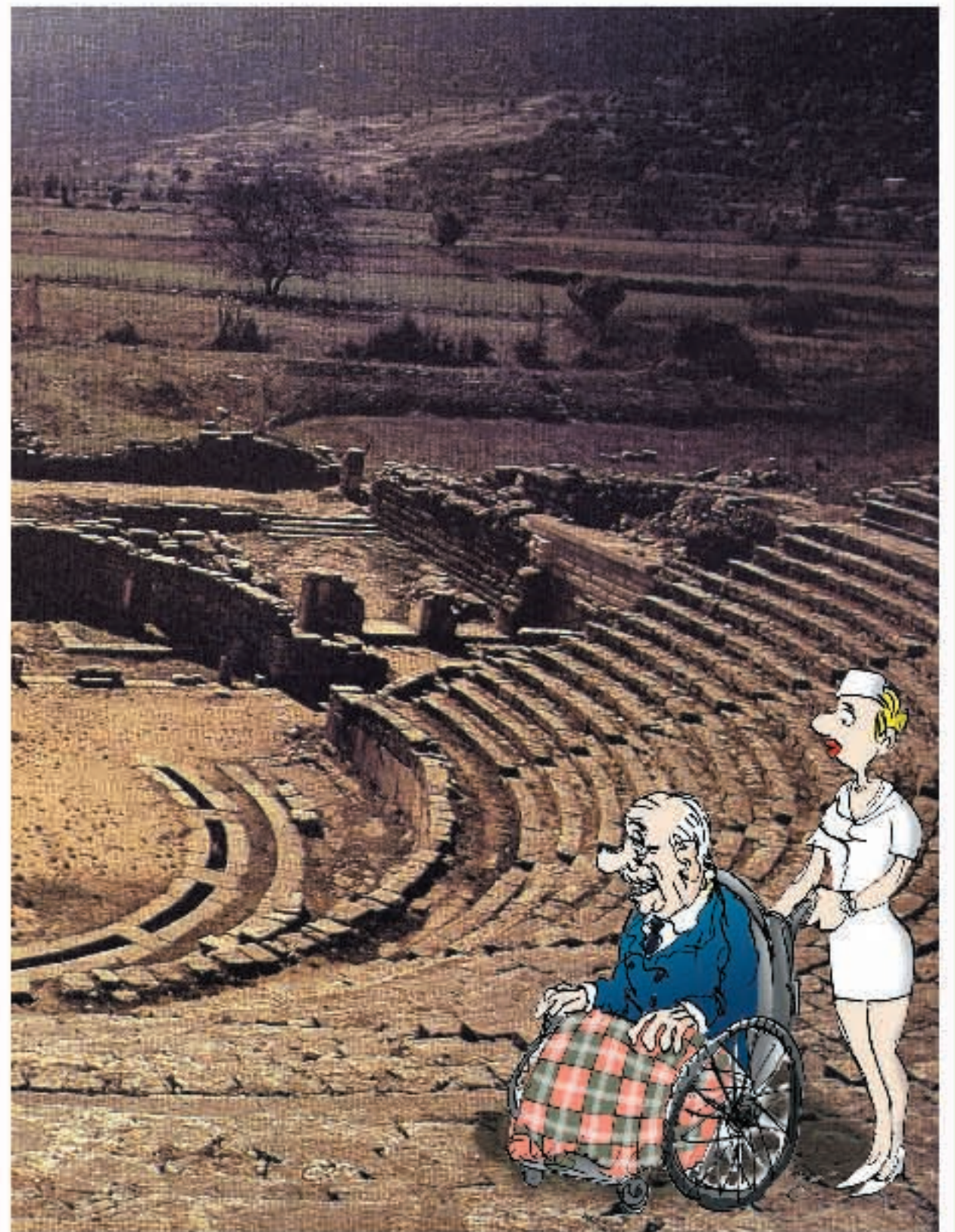
«Discutiamo e chiariamo questa vicenda, con reciproco rispetto. Più che di polemiche abbiamo bisogno di coesione e determinazione nella battaglia che ci vede tutti impegnati al Senato per respingere l'ennesimo assalto dei provvedimenti salva Berlusconi e Previti».

p.c.



LEGGE BOSSI-FINI

Berlusconi: *"Questa sì che è una legge umanitaria, altro che la Turco-Napolitano!"*



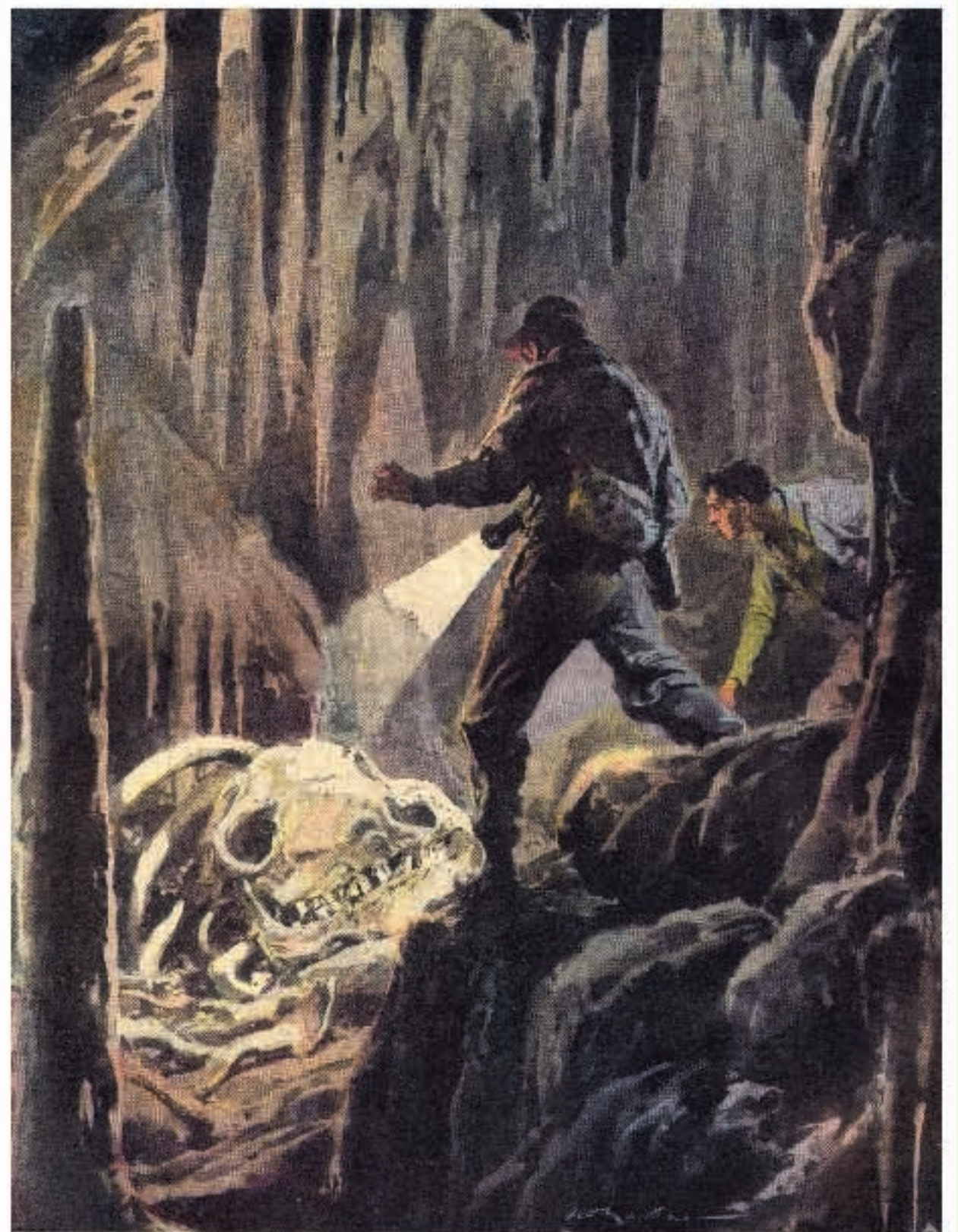
RICORDI

Berlusconi: *"Ah, il Parlamento!... proprio come lo lasciai dopo la prima legislatura!"*



UN GIORNO ACCADRA'

Previti: *"Sollevo un legittimo sospetto..."*



LA DIFFICILE USCITA DAL TUNNEL:

Fassino: *"Cribbio!... ancora lo scheletro del finanziamento ai Partiti!"*

La denuncia è dei senatori ds Gasperoni e Calzolaio: «Sono almeno 15 negli ultimi due giorni le persone cacciate con il foglio di via»

Si è aperta la caccia alle badanti

Nelle Marche i carabinieri entrano in casa per cercare i domestici non in regola. Per ordine di chi?

Vladimiro Polchi

tragedie

Un barcone con 58 profughi sbarca a Lampedusa, un morto

ROMA Caccia grossa alle badanti irregolari. Dopo la schedatura degli iscritti al sindacato, arriva la maxi-retata di colf e badanti. Ancora una volta protagonisti i carabinieri marchigiani. Ancora una volta scatta il gioco allo scaricabarile, a responsabilizzare di tutto la solita stazione periferica dell'Arma. E ancora una volta si pongono inevitabili alcune domande: cosa si nasconde dietro le anomale iniziative dei carabinieri? Come si spiega questo insolito interventismo?

La caccia alle badanti, le «pericolose» immigrate che assistono amorevolmente anziani e disabili italiani non autosufficienti, scatta giovedì scorso a Fano, in provincia di Pesaro-Urbino. I carabinieri della compagnia locale busano alle porte di 11 famiglie italiane, nei piccoli paesi di Barchi, Orciano, San Giorgio, Montemaggiore e Metauro. Vanno a colpo sicuro. Identificano le badanti irregolari, per le quali scatta la procedura di espulsione: nove ucraine, una moldava e una polacca. Le famiglie vengono denunciate per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si viene poi a sapere che retate analoghe vengono effettuate anche in altri comuni della provincia. Il tutto accade poche settimane prima dell'entrata in vigore della contestata legge Bossi-Fini, che oltre a prevedere un duro giro di vite sull'immigrazione, permette alle famiglie di regolarizzare proprio le colf e badanti. Per questo il «ripulisti» dei carabinieri appare ancora più preoccupante. Il deputato Ds Pietro Gasperoni, venerdì mattina presenta un'interrogazione al ministro dell'Interno. Vuole sapere se il Viminale «non ritiene ingiustificato tale comportamento dell'Arma, dopo l'approvazione della legge che prevede per colf e badanti la sanatoria». Il deputato della Quercia si dice «sorpreso dell'ipe-rativismo dei carabinieri, che dopo la Bossi-Fini iniziano a fare controlli a tappeto e mettono nei guai una valanga di famiglie della zona (almeno 15 sarebbero i decreti di espulsione). Per Gasperoni «questa condotta suscita mille dubbi e fa sospettare che l'Arma si senta legittimata dal clima di scon-

LAMPEDUSA Un' imbarcazione con 56 clandestini a bordo, uno dei quali morto durante la traversata, è stata intercettata ieri mattina a un paio di miglia a sud di Lampedusa. La presenza del natante era stata segnalata, via radio, da una corvetta della Marina Militare in servizio di pattugliamento nel Canale di Sicilia.

Il barcone, lungo dieci metri e che imbarcava acqua, è stato rimorchiato fino alla banchina del porto dalle motovedette della Guardia Costiera e della Polizia. Durante le operazioni di sbarco, gli immigrati, provenienti da diversi paesi, hanno indicato alle forze dell'ordine la presenza a bordo di una vittima, presumibilmente originaria della Somalia. I clandestini non sono stati in grado però di fornire spiegazioni sulle cause del decesso. La Capitaneria di Porto ha informato la Procura di Agrigento, che ha disposto l'autopsia sul cadavere.

Gli extracomunitari sono stati visitati dai sanitari della Guardia medica, in attesa di essere ospitati nel centro di prima accoglienza dell'isola. Nelle

prossime ore saranno trasferiti con la motonave di linea a Porto Empedocle, dove saranno avviate le procedure per il loro rimpatrio.

Non sono state ancora chiarite, invece, le cause che hanno originato la morte del clandestino, trovato cadavere nel barcone che ha raggiunto le coste dell'isola di Lampedusa dopo essere stato localizzato ad un paio di miglia a sud dell'isola.

Da una prima ricognizione cadaverica, l'uomo non presenta alcun tipo di ferita. I compagni di viaggio, 3 somali e 52 irakeni, hanno sostenuto che la vittima si chiamerebbe Modi, avrebbe circa 25 anni e sarebbe morto durante la traversata a causa di un malore non meglio precisato.

L'autopsia, disposta dalla procura della Repubblica di Agrigento, che ha aperto un'inchiesta, dovrebbe essere eseguita domani.

I clandestini, dopo essere stati visitati e rifocillati, sono stati ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa in attesa del successivo trasferimento a Porto Empedocle.

trio voluto dal governo». I Ds delle Marche vogliono capirne di più. La questura di Pesaro gli risponde di non saperne nulla e che si tratterebbe di un'attività autonoma dei carabinieri. La direzione regionale della Quercia si riunisce con urgenza venerdì sera. Stigmatizza la condotta dell'Arma, esprime solidarietà alle famiglie denunciate e decide di scrivere al ministro dell'Interno per avere risposte chiare, prima della riapertura dei lavori della Camera.

Anche il deputato maceratese Ds, Valerio Calzolaio, si allarma per il «clima nazionale che i carabinieri sembrano interpretare più celermente di al-

tri» e ritiene che «la schedatura dei lavoratori rientra nel clima di intimidazione ai sindacati, così come la caccia alle badanti si giustifica nel clima di sospetto voluto dal governo nei confronti degli immigrati». I carabinieri del comando di Fano, rispondono con stupore al clamore suscitato dalle retate. «Abbiamo solo applicato la legge ancora in vigore - spiega il comandante - relativa a immigrati clandestini e irregolarmente assunti, è un'attività che rientra nei normali controlli sul territorio». Il comandante esclude che possa essere in atto «una operazione di ricerca mirata» e ricorda che «se noi

non denunciassimo gli immigrati irregolari, commetteremo il reato d'omissione d'atti d'ufficio». Infine aggiunge di essere perfino «dispiaciuto» che la retata «abbia coinvolto la categoria delle badanti» e si augura che la posizione degli immigrati che lavorano venga «al più presto regolarizzata». Nel pomeriggio, una nota dell'Arma dei carabinieri conferma le 11 procedure di espulsione, ma rassicura che «non sono in corso censimenti sugli irregolari alla vigilia della nuova legge sull'immigrazione». «Si è trattato - si legge nella nota - solo di una doverosa attività di indagini scaturita da una notizia di reato».

La notizia di reato in questione sarebbe la denuncia a carico di una donna ucraina di 58 anni, responsabile del «traffico» delle badanti nella provincia di Pesaro-Urbino. Ma le rassicurazioni dei carabinieri non convincono Gianluigi Storti, responsabile dell'Anolf, un'associazione della Cisl che si occupa dell'immigrazione. «Siamo al corrente di altre retate analoghe sul territorio marchigiano - racconta Storti - condotte con ispezioni prolungate e ripetute anche a tarda ora all'interno delle abitazioni». La Cisl, insieme alla Cgil, chiederà un incontro con il prefetto di Pesaro «per sapere perché si è

sparato con un cannone a una mosca, colpendo persone inermi e mettendo in difficoltà anziani per lo più poveri, che necessitano di assistenza». I sindacati hanno già deciso di ricorrere al giudice contro le procedure di espulsione, che «ricacciano nell'ombra donne che lavorano da anni in Italia e finiscono per aumentare il rischio della clandestinità». Storti avanza infine un sospetto: «Prima dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, vogliono ridimensionare il problema e ridurre il numero della badanti irregolari. È un'ingiustizia profonda, che noi continueremo a combattere».

Chi scheda i lavoratori? Risponda Berlusconi

Epifani: parli il presidente del Consiglio. Il Viminale: colpa dei carabinieri, e salta il comandante di Tolentino

MILANO Il «caso Tolentino», dove in alcune aziende i carabinieri hanno chiesto gli elenchi dei lavoratori iscritti ai sindacati, continua a suscitare indignazione. Mentre il comando generale dei carabinieri, al termine di una rapida inchiesta, ha disposto la rimozione del comandante della compagnia, troppo comoda è la motivazione ufficiale del ministro dell'Interno che scarica le responsabilità sul locale comando dell'Arma. Un caso analogo era avvenuto a Piero (Milano) in occasione dello sciopero generale della Cgil. I sindacati di Macerata alzano il tiro: «Che si sia trattato di una iniziativa locale o che si tratti di un'operazione nazionale è di una gravità inaudita; uniti chiediamo che si faccia chiarezza», hanno detto i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil in una conferenza stampa

cui ha partecipato anche il sindaco Luciano Ruffini per esprimere solidarietà. Martedì ci sarà la risposta «ferma e compatta» con una manifestazione pubblica. Guglielmo Epifani, vicesegretario nazionale della Cgil, chiede «l'intervento di Berlusconi, bisogna sapere qual è la verità e di chi è la responsabilità perché è un fatto molto grave».

Tre carabinieri hanno chiesto alla Poltrona Frau i nomi dei dipendenti sindacalizzati, giustificando la richiesta con il fatto che si stava effettuando un «monitoraggio a livello nazionale», motivazione messa a verbale e rilasciata all'azienda. Alla Nazareno Gabrielli i militari hanno invece detto che si trattava di una verifica sulla consistenza sindacale. Lo spionaggio ha riguardato anche altre aziende, la Laipe e la Nuova Simonel-

li (macchine da caffè) di Belforte del Chienti. Tutti i sindacati si dichiarano preoccupati, chiedono che si chiariscano le responsabilità e invitano l'Assindustria al rispetto della legge sulla privacy.

Le Rsu della zona parlano di «attacco politico del governo portato al sindacato in un momento in cui c'è divisione interna». Per Gherardo Gligioni (Cgil scuola) è una «dimostrazione di forza da parte del potere per far vedere che può fare qualsiasi cosa». Lo dimostra anche la contestata circolare di Maroni per chiedere alle sedi periferiche del ministero rilevare e trasmettere i dati sulle adesioni allo sciopero Cgil. Alla interpellanza dell'Ulivo il ministro aveva risposto che non si trattava di schedature, ma solo di quantificare le adesioni. Poi il fatto si è ripetuto anche in Emilia

Romagna. Troppi episodi analoghi. L'Arma avrebbe disposto accertamenti sul comandante di Tolentino, ma è un modo per far volare gli stracchi e coprire, se ci sono, responsabilità in alto. Timori che le verifiche non hanno dissipato: il Viminale ha parlato di «deplorabile iniziativa» dei carabinieri, di una «improvvisa, deplorabile e ingiustificabile iniziativa del comando della compagnia dei carabinieri di Tolentino, per la quale è in corso l'accertamento delle responsabilità»: il ministro dell'Interno Pisanu ha incaricato il prefetto di Macerata di riferire la sua valutazione ai sindacati, i quali tuttavia non mollano. Chiedono chiarezza anche i leader. Savino Pezzotta «prende atto» della versione del ministro ma insiste perché l'episodio sia valutato da parte degli organi competenti del

ministero dell'Interno, ed anche il leader Uil Luigi Angeletti chiede che «al più presto dovranno essere accertate le responsabilità». Per il numero due Uil Adriano Musi si tratta «non solo di una evidente violazione del diritto alla privacy, ma ancora prima di una violazione di un diritto costituzionale, la libertà di associazione». Se i carabinieri avevano necessità di sciogliere dubbi su persone determinate - prosegue Musi - non dovevano andare in azienda a chiedere gli elenchi degli associati ai sindacati: «Per altri versi ricordo le difficoltà che ci sono state in passato per acquisire gli elenchi degli iscritti alla P2: non vorrei che risultasse che è più facile tenere nascosta la lista della P2 che non rispettare il giusto riserbo su un dato di libertà associativa, di associazioni peraltro che si muovono

con finalità trasparenti, e composte da persone che non hanno nessun problema a dichiarare la propria appartenenza e militanza sindacale». Ma non può trovare scuse - dice ancora Musi - un'indagine che, pur avendo fondate motivazioni, per il modo con cui viene condotta finisce per suscitare dubbi e perplessità circa la sua legittimità. Anche Adriano Musi insiste sul tasto chiarezza: «Ho letto le dichiarazioni rassicuranti del ministro, il quale sembra dire che forse i carabinieri hanno sbagliato, ma dev'essere verificato perché i militari si siano presentati con quell'ordine specifico, perché hanno richiesto gli elenchi e infine perché e chi ha ordinato di acquisire gli elenchi invece delle eventuali informazioni utili alle indagini».

g.l.

In Sardegna arrivano i super-ticket sulla sanità

CAGLIARI Tagli e ticket. Signori ammalati mano al portafoglio, la sanità si paga. Arrivano, infatti, i nuovi ticket della sanità sarda. Dieci euro per un intervento del pronto soccorso e quattro euro a prescrizione per i medicinali. La ricetta, per far risanare le casse della sanità regionale alle prese con un buco da quattrocento milioni di euro, è stata presentata da Giorgio Oppi, assessore regionale alla Sanità del Ccd. Il responsabile della sanità, pronto a passare da uno schieramento all'altro pur di rimanere al comando con la Giunta di turno, ha già fatto preparare una delibera, che sarà approvata nei prossimi giorni dalla Giunta regionale di centro destra. Un provvedimento drastico per le tasche dei residenti che prevede tagli ai servizi sanitari e naturalmente nuovi ticket.

Mica roba da poco. Le cifre d'altronde non possono che confermare la preoccupazione espressa dai sindacati e pensionati. Una prestazione medica al pronto soccorso costerà dieci euro, mentre le ricette costeranno quattro euro. Per giustificare la politica dei tagli e dei ticket il responsabile della sanità parla di imprevisioni che arrivano dal Governo nazionale. «Altrimenti - ha riferito lo stesso assessore - avrebbe dovuto decurtare i finanziamenti per la Sardegna». L'idea di far pagare anche le «visite di emergenza» del pronto soccorso è naturalmente le ricette mediche, non è stata gradita dalle organizzazioni sindacali che hanno promesso subito uno sbarramento unito. «Lucida follia, impensabile far pagare le prestazioni del pronto soccorso - fanno sapere dalla Cgil regionale - qui si stanno facendo mille passi indietro». E il motivo lo spiegano subito dopo gli stessi sindacati. «In questo modo ci saranno ammalati di serie A e di serie B. Inoltre se un paziente non ha soldi cosa succede, si mette in strada?».

Questi ai quali il responsabile del settore regionale non ha dato ancora risposte. Non è la prima volta comunque che l'assessore regionale alla Sanità, con una lunga militanza nelle file della vecchia democrazia cristiana, propone l'introduzione del ticket per risanare i conti dell'assessorato che gestisce in maniera continuativa da tre anni. E a denunciare le disgrazie della sanità in Sardegna non sono stati solo i sindacati. Qualche mese fa, la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme, ricordando che doveva essere risolto il problema legato al buco da centinaia di milioni di euro della sanità sarda.

Contro si sono schierati anche i consiglieri regionali d'opposizione che hanno chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta sulla sanità. A loro si sono uniti subito anche alcuni esponenti regionali di Alleanza nazionale i quali hanno chiesto di fare «subito chiarezza sui conti malati» della sanità sarda.

Davide Madeddu

TORINO Cinque avvisi di garanzia per i vertici della Bayer sono stati inoltrati dalla Procura di Torino nell'inchiesta sulla diffusione del Lipobay, il farmaco anticolesterolo ritirato dal commercio nell'agosto del 2001 per i suoi effetti collaterali. Si ipotizza il disastro doloso aggravato, reato punito con il carcere fino a 12 anni.

Nei giorni scorsi il pm Raffaele Guariniello ha disposto una perquisizione negli uffici della Bayer Italia, a Milano, i cui responsabili, però, non sono indagati: le responsabilità, infatti, sarebbero riconducibili alla casa madre di Leverkusen. L'ipotesi d'accusa è che l'azienda non abbia informato adeguatamente le autorità sanitarie sui rischi del Lipobay, sospettato di avere ucciso oltre cinquantapazienti in tutto il mondo, in caso di assunzione combinata con altre sostanze.

I casi di effetti collaterali (malattie muscolari) e addirittura di decessi al vaglio della Procura torinese sono più di duecento.

La procura sospetta che nella vicenda del farmaco anti-colesterolo ritirato per gli effetti collaterali ci fosse una lobby di giornalisti e docenti incaricati dall'azienda di lanciarlo sul mercato

Cinque indagati alla Bayer per il Lipobay, disastro doloso

Una lobby di professori e giornalisti specializzati in argomenti sanitari: un «gruppo di fuoco» che doveva lanciare il Lipobay, in vista dell'introduzione sul mercato italiano. Anche di questo si occupa la Procura di Torino nell'inchiesta sulla diffusione del medicinale sospettato di gravissimi effetti collaterali.

La multinazionale tedesca Bayer, azienda produttrice del farmaco anticolesterolo, che ora è al centro di indagini che hanno portato all'invio di cinque avvisi di garanzia per disastro doloso aggravato, avrebbe cercato di radunare una sorta di squadra di fiancheggiatori (consapevoli o meno). Lo scopo sarebbe stato quello di creare, attraverso ricerche scientifiche e articoli su giornali e

Muore in un incendio il figlio di Arturo Gismondi

ROMA Un uomo di 45 anni, Marco Gismondi, è morto intossicato nell'incendio che si è sviluppato ieri in un appartamento in via Pozzo delle Cornacchie, a pochi passi dal Pantheon, nel centro di Roma. L'uomo, soccorso dai vigili del fuoco, era stato portato in gravissime condizioni all'ospedale San Giacomo. Le fiamme, secondo i vigili del fuoco, sarebbero partite da un materasso ed avrebbero avvolto

una stanza. Marco Gismondi era figlio del giornalista Arturo, ex firma di Paese Sera e del Tg 2 e che occupava l'alloggio subito sopra quello dei genitori, soffriva da tempo di depressione. La madre Eurilla, che per prima ha dato l'allarme per l'incendio a casa del figlio, traccia invece il ritratto di una persona in difficoltà: «Mio figlio - afferma - aveva il grave problema di non avere trovato lavoro».

riviste, un movimento d'opinione favorevole al Lipobay, che venne ritirato dal commercio in Italia) nell'agosto del 2001 in seguito alla divulgazione dei dati su una cinquantina di decessi avvenuti in varie parti del mondo.

È quanto emerge dal materiale prelevato dalla polizia giudiziaria a Milano: un carteggio in cui si parla di ordinare uno studio (facendo attenzione ai costi, in Italia considerati più alti che altrove) e di organizzare un simposio a Parigi fra luminari e dove si auspica di riuscire a interessare dei contatti «giusti» per avere «un prezioso supporto».

Il tutto serviva a superare lo scoglio più duro: l'articolo 13 di un regolamento della Commissione Unica del Farma-

co (Cuf), che consente di rendere un farmaco «prescrivibile». Adesso anche il comportamento dei professori e dei giornalisti che si sono occupati del Lipobay prima dell'esplosione dello scandalo verrà valutato dagli investigatori torinesi: non è detto che abbiano commesso dei reati, ma potrebbero esservi delle violazioni deontologiche.

L'inchiesta nei giorni scorsi è sfociata in una lunga perquisizione nella filiale italiana della società, a Milano, e nell'invio di cinque avvisi di garanzia allo «stato maggiore» della casa madre di Leverkusen. Il reato contestato è punito con il carcere fino a dodici anni.

La tesi del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello è che la Bayer conosces-

se almeno dalla fine del 1999 i problemi legati all'uso del Lipobay (e in particolare al mix fra la cerivastatina, sostanza contenuta nel farmaco, e il genzofibril, principio attivo usato contro l'eccesso di colesterolo) ma che li abbia tacitati. L'indagine non riguarda più solo i presunti ritardi nella segnalazione degli effetti collaterali. Il pm Guariniello, infatti, contesta al vertice della Bayer di Leverkusen (considerato il cervello dell'operazione, mentre alla filiale italiana, semplice esecutrice, non vi sono indagati) un comportamento «doloso» che ha provocato un danno alla «pubblica incolumità».

La prima segnalazione di effetti collaterali risaliva al secondo semestre del 1998, e già nel 1999 la Food and Drug Administration, negli Stati Uniti, aveva preso in esame il rischio di rhabdmiolisi (grave patologia dell'apparato muscolare). Ancora il 15 marzo del 2001, la Bayer magnificava le doti del Lipobay nella parte del proprio sito internet dedicata all'Italia.

Il traffico di droga da Roma a Palermo e ritorno. Le indagini partono nel marzo scorso, dopo la morte di un giovane per overdose

Uno «spacciatore» nel ministero dell'Economia

Il gip: entrava e usciva senza subire controlli. Il viceministro: non era un collaboratore diretto

Enrico Fierro

ROMA Spacciavano droga, cocaina, droga per ricchi. Da Palermo a Roma e nei palazzi che contano. Si sentivano potentissimi e soprattutto coperti da protezioni «eccellenti». Perché loro la polvere bianca riuscivano a portarla fin dentro le stanze del ministero delle Finanze. In manette «grossisti», un agente di polizia, il tecnico di una società telefonica, un calciatore da Nazionale e lui, Alessandro Martello, giovane rampollo della «Palermo da bere», attivista di Forza Italia e «presunto» collaboratore di Gianfranco Micciché. Il vice ministro ha smentito, «non è un mio collaboratore diretto», ma agli atti dell'inchiesta e soprattutto i pedinamenti effettuati dai carabinieri e le intercettazioni telefoniche raccontano tutta un'altra storia.

L'inchiesta parte in sordina alla fine di marzo, quando una overdose di coca stronca la vita di un giovane tossicodipendente, William Bottigelli. I carabinieri indaga-

no alla ricerca del «fornitore» e lo scoprono, è Luca Antinori, una vecchia conoscenza dell'antidroga romana. Il trafficante ha come base un ristorante nei pressi di Via Veneto, e da poco ha stabilito rapporti con il palermitano Alessandro Martello. Che viene seguito, intercettato, pedinato. Fino a via XX settembre, dentro il palazzo del ministero delle Finanze. «Non è un mio collaboratore diretto», dice Micciché, ma Martello, scrive il gip Gianni Di Donati, «risulta avere libero accesso al Ministero dell'Economia e delle Finanze anche in orario serale e senza subire controlli dal personale di vigilanza e risulta dalle intercettazioni avervi il suo ufficio».

Entrava e usciva liberamente nel ministero, quel giovane che a Palermo aveva militato in Forza Italia («ha fatto campagna elettorale per noi», dice Micciché, «cercavamo volontari per i manifesti e i volantini»), e che forse - questa volta a parlare è il suo difensore, Mauro Torti - «in seguito a questa sua opera ha assunto un incarico di

partito a Roma»), e che poi si era trasferito nella capitale con un ottimo stipendio a lavorare per una delle società che lavorano per «Sviluppo Italia». «Alessandro Martello non ha nessun rapporto di lavoro con Sviluppo Italia né con nessuna delle sue società partecipate o controllate come dipendente, consulente o collaboratore». La smentita di Bruno Giancaterino, direttore delle risorse umane della società partecipata al 100% del Ministero dell'Economia, è netta.

Martello, in realtà, ha lavorato dal 1998 al 2000 con le società di monitoraggio aziendale del Gruppo Moccia, e negli ultimi tempi risultava ufficialmente disoccupato pur continuando a vivere a Roma. Perché nella Capitale aveva i suoi rapporti politici eccellenti. Ecco cosa scrivono i giudici. «Alessandro Martello non si ferma neanche di fronte alla possibilità di introdurre all'interno del ministero dell'Economia la cocaina, probabilmente in quanto ritiene di godere di "protezione" da parte di personaggi influenti e di poter eludere il

servizio di vigilanza presso detto ministero perché non sospettabile di attività delittuosa». Ora rimane solo da chiedersi come un signore ufficialmente «disoccupato», nella migliore delle ipotesi consulente di una società che lavora per una «partecipata» del ministero, abbia liberissimo accesso (a tutte le ore e anche di sera, come si legge nella ordinanza del gip) in quelle stanze eccellenti.

La cocaina, nelle conversazioni degli accusati, viene chiamata di volta in volta «biglietto», «contesto», «persone». Parole - si legge nell'ordinanza del gip - «che non trovano mai riscontro logico», ma se sostituite con «droga e cocaina danno al discorso una chiarezza logica perfettamente compatibile con le attività criminali». E ben venti grammi di quei «biglietti» erano destinati secondo una intercettazione telefonica al viceministro Micciché. E' il 10 aprile e Martello parla con il suo «fornitore» Antinori, parla della cocaina destinata al viceministro e del fatto che lui è costretto ad anticipare la somma occor-

rente per la polverina bianca perché il viceministro era fuori Roma. In realtà, scrivono i magistrati, la persona che avrebbe dovuto ricevere la droga in Via XX settembre non è stata ancora identificata. Ma Micciché, scrivono ancora i magistrati, «in quel frangente sembrerebbe essere a Palermo, ragion per cui l'indagato (Martello, ndr) dichiara telefonicamente ad Antinori di aver dovuto anticipare lui il pagamento dello stupefacente, pagamento che Antinori gli sollecitava pressantemente». Ma, ipotizzano gli stessi magistrati, quella di Martello potrebbe essere una «vantaria», un modo per giustificarsi del mancato pagamento con i suoi fornitori.

Andrea Carnevale, ex calciatore della Roma e del Napoli ai tempi di Maradona, ex Nazionale, è agli arresti domiciliari, ai domiciliari anche il poliziotto Pierluigi Messa, dell'Ufficio ispettorato della Camera, è accusato di favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio per aver avvisato Antinori che il suo telefono era intercettato.

Il ministero delle Finanze, a sinistra Micciché

Cronache di Palazzo, cronache da Bogotà

Gianfranco Micciché, il trafficante di droga arrestato e le smentite

Saverio Lodato

Cronache di Palazzo. Cronache da Bogotà. Cronache al di sopra di ogni immaginazione. Cronache che non ci si aspetterebbe di leggere sui quotidiani di un paese normale. Cronache che hanno tutta l'aria di preludere ad altre cronache sgradevoli, ad altri colpi di scena. Il presunto spacciatore di cocaina casca nella rete. E sin qui saremmo abbondantemente nella norma. Ma qualcosa non va per il giusto verso. E il vice ministro dichiara che l'uomo finito in manette non era amico suo, che non lavorava per lui, che forse sì, in campagna elettorale, aveva dato una mano ai ragazzi di Forza Italia, ma da questo a dire che era un suo collaboratore ne corre...

A quale logica rispondono simili precisazioni? Perché la dichiarazione di un vice ministro a commento della cattura di un presunto trafficante di droga? E che c'entra la politica in simile storie? Di argomenti tali si occupa un esponente di governo? E con chi intende polemizzare preventivamente il vice ministro dell'economia? Quali ragioni si nascondono dietro la decisione di tirare in ballo un intero ministero?

Cronache da Palermo-Bogotà.

Cronache da Roma-Bogotà. E'una brutta pagina di cronaca nera, quella dell'arresto di tal Alessandro Martello, arrestato dai carabinieri su ordine della Procura di Roma e accusato d'aver introdotto venti grammi di cocaina nel ministero del Tesoro. Si avverte uno sgradevole retrogusto di faide di palazzo. Si coglie la dinamica non chiara di un blitz che ha tutta l'aria di essere stato pensato a lungo, trattato con pinze e guanti gialli, esaminato ai piani alti dell'intelligence romana e siciliana.

Martello, palermitano da un anno residente a Roma, viene arrestato a Palermo e portato in nave a Roma. Il vice ministro, invece, è palermitano con ministero a Roma, e competenze sulla Sicilia intera.

Il vice ministro in questione, Gianfranco Micciché, è politico

Il viceministro dichiara che l'uomo finito in manette non era amico suo... che non lavorava per lui

”



noto. E' il Berlusconi di Sicilia. E' infatti il proconsole che ha consegnato un successo elettorale dietro l'altro, la Sicilia chiavi in mano al capo di Forza Italia. Ebbero modo di conoscerlo il giorno dei funerali del povero maresciallo Antonino Lombardo. Il quale si tirò un colpo con la pistola d'ordinanza dentro la sua auto, all'interno della caserma "Bonsignore" a Palermo, al culmine di violentissime campagne contro la sua figura e il suo ruolo a Terrasini, paesino in cui dirigeva la locale caserma dei carabi-

nieri. E appena qualche giorno dopo l'attacco frontale di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, durante una diretta televisiva di «Tempo Reale». Era il marzo 1995. Micciché arrivò ai funerali e, visibilmente alterato, di fronte a centinaia di persone che restarono di sasso, mi apostrofò dicendo: «ora siete contenti voi comunisti». C'è poco da fare: Micciché è fatto così.

Chi lo conosce bene sostiene che non sia cambiato molto da quel giorno. E basta ripercorrere le tappe più significative di questa

prima tranche di governo di centro destra per trovare innumerevoli tracce di queste sue forme di ipergigantismo. Non fu Micciché che minacciò la Rai di non mandare in onda una puntata della Piovra? Non fu Micciché che definì Luca Ronconi regista teatrale da strapazzo perché voleva utilizzare le caricature di Berlusconi e Fini durante le rappresentazioni delle tragedie greche a Siracusa? Non fu Micciché che andò a "protestare" dal procuratore di Palermo Piero Grasso chiedendo la testa di alcuni sostituti rei di aver

partecipato alla presentazione di un libro sulla mafia? Non fu Micciché a definire il sindacato «nemico del Sud»? Gaffe. Retromarcie. Figuracce. E soprattutto politicamente inutili. E dire che in questi mesi non sono mancati gli episodi di cronaca pesante. Nelle ultimissime settimane: la grande seate, la grande siccità; la tragedia ferroviaria alle porte di Messina. Ci saremmo aspettati che un uomo politico di quel livello, palermitano, scegliesse quelli come banchi di prova per dimostrare l'attenzione verso la sua terra, la

sensibilità verso i problemi della sua gente. Evidentemente fa altre scelte, Micciché.

Combate il comunismo in terra di Sicilia. Combate i denigratori che identificano l'immagine siciliana con la mafia e i morti ammazzati, mentre lui preferirebbe dare più spazio al sole accecante, al mare celeste, al pinnacolo innervato dell'Etna. Poi, un bel giorno, il nome di tal Alessandro Martello rimbalza nei dispacci della cronaca nazionale. E il gip Giovanni De Donato, che ha accolto la richiesta di arresto del pubblico ministero Giancarlo Capaldo, scrive nella sua ordinanza di custodia cautelare che tal Alessandro Martello era solito introdurre cocaina nel ministero del Tesoro.

E siamo alle smentite di Micciché. E siamo alle cronache da Bogotà.

Si avverte uno sgradevole retrogusto di faide di Palazzo. Si coglie una dinamica poco chiara del blitz

”

DS • FORMAZIONE POLITICA

Agire locale pensare globale L'E-GOVERNMENT: WORKSHOP PER AMMINISTRATORI

Partecipano Sindaci di città medie e grandi, amministratori comunali e regionali, aziende del settore ed esperti

Martedì 30 luglio 2002, ore 16,30
Festa de L'Unità di Pesaro



In collaborazione con il Dipartimento regioni e autonomie locali

Segreteria organizzativa:
Dipartimento Regioni e Autonomie
Direzione Nazionale DS
tel. 06/6711223 06/6711381
Federazione DS Pesaro e Urbino
tel. 0721/3841 - fax 0721/370072
Ugo Ruggeri 333/4410186

Callisto Cerisoli 335/1277610
Emanuela Zidda 347/3562619
Per informazioni alberghiere:
APA tel. 0721/67959
www.festaunita.it
www.dsonlinepesaro.it
info@dsonlinepesaro.it

Con la collaborazione scientifica di
Legautonomie
Si ringrazia per la collaborazione
Leganeformaz@
democraticidisinistra.it
formaz@democraticidisinistra.it

Ogni settimana con **I Unità**

Motori
Lunedì
Salute
Venerdì
Arte
Domenica
Scienza & ambiente
Lunedì
Religioni
Giovedì
Libri
Sabato
Giochi
Domenica

Per il secondo anno consecutivo, Goletta Verde denuncia gli scempi edilizi nelle oasi naturali della Sicilia

Abusivismo, con Cuffaro è aumentato del 78%

Cinquemila costruzioni irregolari solo nel 2001. Al governatore la bandiera nera dell'ambiente

Alessio Gervasi

PALERMO Da oggi Totò Cuffaro ha un riconoscimento in più. Per il suo lavoro e per l'impegno politico che ha contraddistinto il suo primo anno alla guida della Regione ma soprattutto per le sue posizioni sul territorio e sull'ambiente siciliano, con un occhio di riguardo per il mare. Ieri infatti Legambiente gli ha conferito - per il secondo anno consecutivo - la bandiera nera, riconoscimento obbligato per quelli che l'associazione ambientalista definisce: «i pirati del mare».

Goletta Verde - lo storico bialbero di legno di 23 metri e datato 1936 che porta in giro per il Mediterraneo la campagna di Legambiente di analisi e informazione sulla qualità delle acque di balneazione e per la salvaguardia del patrimonio costiero - è arrivata in Sicilia. E sono dolori.

Quella che i Normanni definirono l'Isola del Sole nel 2001 è diventata la prima regione d'Italia per i reati relativi all'abusivismo sulle aree demaniali costiere. I reati per l'abusivismo edilizio sul demanio marittimo siciliano sono passati dai 480 del 2000 agli 857 del 2001, per un aumento percentuale di oltre il 78%. E proprio lo scorso anno la giunta regionale guidata da Totò Cuffaro - appena insediata - ha presentato il famoso disegno di legge chiamato «rioridino delle coste», subito ribattezzato dall'opposizione ma anche da parte di quei siciliani stanchi di cemento e ecostri come: «la nuova sanatoria edilizia». E bisogna dire che nel programma con cui Cuffaro cercava di convincere il popolo siciliano a votare per lui, poco più di un anno addietro - che nello stile somigliava parecchio al contratto con gli italiani che Berlusconi firmò dal notaio Bruno Vespa - la cosiddetta sanatoria, o «rioridino delle coste» come han-



L'assessore Salvatore Cuffaro in una foto d'archivio
Foto di Mike Palazzotto/ANSA

no avuto la fantasia di chiamarla, era ai primi posti. Insieme al problema dell'acqua ovviamente, che il candidato Cuffaro prometteva al popolo a gran voce.

Per l'acqua tutti sanno come stanno oggi le cose e l'Isola è riasa come non mai, con l'agricoltura in ginocchio e i turisti che scappano dagli alberghi in cerca di una doccia che non sia a secco. E qualcuno - evidentemente dotato di uno spiccato sense of humour - ha addirittura minacciato di andarsi a lavare a Palazzolo D'Orleans, che è la sede del

Presidente della Regione e pare che i problemi d'acqua non ce ne siano.

I dati di Legambiente sono crudi come soltanto i numeri sanno essere. E impietosi. E non devono far scandalo le 4494 case abusive costruite nell'Isola soltanto nel 2001; ch'è in realtà per ogni abuso che i siciliani - vincendo la loro proverbiale diffidenza o "sicilianitudine" per dirla con Sciascia, che comprende parecchie altre cose come la sopportazione per esempio (...) - hanno denunciato, ce ne sono tanti altri che la

Nell'Agrigentino scoperti altri cinque laghi abusivi

PALERMO La polizia di Stato ha scoperto cinque nuovi laghetti nelle campagne di Licata, in provincia di Agrigento, alimentati da un allacciamento abusivo collegato alla condotta Gela-Agrigento, la stessa dove venerdì era stato trovato un collegamento che portava acqua ad un lago artificiale. Nel caso precedente i tecnici dell'Ente acquedotti, gestore della condotta, avevano valutato in circa diecimila metri cubi l'acqua trovata nell'invaso. Secondo il vicecommissario vicario dell'Eas, questa volta la quantità è di gran lunga superiore. Dai primi rilievi, pare che il sistema utilizzato per sottrarre l'acqua sia particolarmente complesso e ben camuffato. Sul luogo, in contrada conti Goglione, tecnici dell'Eas e agenti della polizia stanno compiendo un sopralluogo. La condotta ha una portata di circa 4 litri al secondo e serve i comuni dell'agrigentino.

fanno franca. Gli ecostri non conoscono punti cardinali in Sicilia. Agrigento, territorio di Realmonte, località Scala dei Turchi, uno dei tratti più suggestivi della costa meridionale dell'isola, dove un millennio addietro sbarcarono gli Ottomani; qui fa bella mostra di sé lo scheletro di quello che avrebbe dovuto essere un albergo, proprio in spiaggia, a pochi metri dal mare. E siamo a due passi dalla Valle dei Templi, dove sono circa 600 le abitazioni illegali realizzate all'interno dell'area sottoposta a vinco-

lo di inedificabilità assoluta. Nell'Oasi del Simeto invece - in provincia di Catania - sono 550 le case abusive da demolire, per una colata di cemento di oltre 250mila metri cubi, ben 6 volte la volumetria del mostro del Fuenti, che ha fatto scandalo in tutta Italia.

E veniamo a Cefalù - una delle mete turistiche per eccellenza della Sicilia - e alla vicina Campofelice di Roccella. La rinomata cittadina normanna ha una porzione di lungomare inquinato e con divieto di balneazione ormai da un po' di tempo, davanti la centrale piazza C. Colombo, via libera invece da 50 metri a ovest dalla piazza e per tutto il resto del lungomare. Ma non è un bel biglietto da visita per il sindaco Simona Vicari - Forza Italia - da poco riconfermato, che fra l'altro deve fare i conti con l'acqua che esce salmastra dai rubinetti e così anche preparare un caffè diventa un problema.

Al sindaco di Campofelice di Roccella - che gode fra l'altro dell'apporto inquinante del torrente Roccella - Legambiente ha consegnato un'altra bandiera nera, per l'approvazione di un progetto che prevede la realizzazione di un grosso albergo nella fascia dei 150 metri dal mare. E così queste lunghe spiagge di sabbia finissima si assottigliano sempre più. A proposito di spiagge bandiera nera anche alla società Italo-Belga, che gestisce quella di Mondello - Palermo - e che dal 15 giugno al 15 settembre di ogni anno la riempie di cabine, millecinquecento circa, affittate a mille, millecinquecento euro a stagione: fanno due milioni. Poco meno, poco più.

Di euro naturalmente. Costo della concessione: poco più di diecimila euro all'anno, versati all'Amministrazione marittima (che in Sicilia detiene le coste).

Concessione che è stata rinnovata senza asta pubblica nel 1992 e per altri vent'anni.

MAFIA /1

Omicidio Grassi chiesto l'ergastolo

Il pm della Dda Marcello Musso ha chiesto ai giudici della corte d'assise di Palermo 45 ergastoli e circa mezzo secolo di carcere per altri cinque imputati fra i quali i collaboratori di giustizia Giovanni Brusca, Calogero Cangi e Francesco La Marca, accusati di una serie di omicidi compiuti durante la guerra di mafia e dell'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi avvenuto a Palermo il 28 agosto 1991. Per altri sei imputati è stata sollecitata l'assoluzione. Il carcere a vita è stato chiesto per Salvatore Madonia, accusato di essere il killer di Grassi. L'imprenditore era stato assassinato perché si era rifiutato di pagare il pizzo alla famiglia Madonia, che aveva imposto la propria protezione sulla fabbrica della Sigma. Per il delitto Grassi sono imputati in questo processo anche i componenti della cupola mafiosa indicati come mandanti e per i quali la procura ha chiesto la condanna. Il processo è denominato «Mariano Agate + 56», ed il decreto di citazione a giudizio risale al giugno del 1994, mentre gli arresti sono del 1993. Il dibattimento, che ha avuto diversi intoppi giudiziari, ha cercato di far luce su una quarantina di omicidi che vanno dal 1981 (omicidio del boss Bontade e Inzerillo) fino al 1989 (omicidio dei fratelli Puccio, uno dei quali assassinato all'Ucciardone) e delle tre donne uccise a Bagheria il 23 novembre 1989, familiari del pentito Francesco Marino Mannoia, assassinate nell'ambito delle vendette trasversali di Cosa nostra contro il collaboratore.

MAFIA /2

Al comune di Monreale i terreni di Brusca

Assegnati al Comune di Monreale altri due terreni confiscati ad Emanuele e Salvatore Brusca, fratelli del boss mafioso Giovanni. I due fondi coltivati a vigneto sono situati accanto all'ex complesso aziendale della cantina Kaggio, già confiscata dallo Stato più di dieci anni fa. Per la Kaggio il comune ha già pronto un piano per la realizzazione di un centro di produzione di vini doc del territorio. «È chiaro - ha detto il sindaco Salvo Caputo - che i nuovi beni confiscati saranno affidati a cooperative di giovani che si occuperanno della coltivazione del vigneto, in attesa che sia definito il progetto della cantina».



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

Programma straordinario contro la Disoccupazione Intellettuale "L'ICT come opportunità per la creazione di nuova occupazione al Sud"

approvato con D.C.DIP. n.7/V/2002 dall'Ufficio Centrale per l'orientamento e la formazione professionale dei lavoratori FASC. 136



Il progetto si propone di formare nuove professionalità tecniche per supportare la fase di crescita e di sviluppo del settore dell'Information and Communication Technology.

L'idea progettuale nasce da un'attenta analisi dei contesti territoriali interessati allo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione, e si prefigge come obiettivo finale l'inserimento diretto nelle aziende del settore coinvolte nel progetto di figure professionali che soddisfino le loro esigenze relativamente a tematiche quali Internet, New economy e Commercio elettronico.

DESTINATARI: giovani disoccupati, in possesso di laurea o diploma universitario, residenti in Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

La partecipazione ai corsi è gratuita.

LE DOMANDE DI ISCRIZIONE dovranno pervenire, complete di dati anagrafici, codice fiscale, titolo di studio e stato occupazionale, entro il 20 settembre 2002 entro le ore 17.00, anche per posta, fax o e-mail presso INFORCOOP S.c.r.l. - Via di Santa Costanza 46 - 00198 Roma Tel. 06/84240683 Fax. 06/84240681 E-mail: inforcoop@tin.it

E' prevista la selezione dei/dei partecipanti attraverso: verifica formale dei requisiti di accesso al corso, test psico-attitudinali, colloquio motivazionale.

I/le candidati/e dichiarati/e idonei/e ed ammessi/e alla frequenza del corso percepiranno un'indennità di frequenza pari a € 3,10 lordi per ogni ora effettivamente svolta.

Per i corsi previsti nelle sedi di Bologna, Reggio Emilia, Modena, Genova, Varese, Perugia e Pescara le spese relative a vitto e alloggio degli allievi saranno a carico di Inforcoop.

Programma dei Corsi

Sede: **PALERMO** - Centro Studi Legacoop Sicilia

Esperto in commercio elettronico

Finalità: L'esperto in e-commerce supporta i clienti nella scelta di soluzioni IT che soddisfino i loro requisiti. Si tratta di un ruolo che associa le capacità commerciali e la comprensione dei processi organizzativi con una profonda competenza tecnologica.

Durata e articolazione del corso: 800 ore, di cui 320 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a maggio 2003 (15 allievi).

Sede: **CATANIA** - Centro Studi Legacoop Sicilia

Esperto analista in applicazioni informatiche per PMI

Finalità: L'esperto e analista di applicazioni informatiche ha il compito di realizzare sistemi informatici in grado di essere implementati in ambiente Internet, con l'ausilio di strumenti software moderni e tecnologicamente avanzati.

Durata e articolazione del corso: 1000 ore, di cui 400 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (15 allievi).

Sede: **PESCARA** - Legacoop Servizi

Web marketer

Finalità: Il Web marketer deve possedere approfondite conoscenze di Web marketing, comunicazione e vendita di servizi web per realizzare piani di sviluppo di comunicazione di tipo strategico e operativo in rete.

Durata e articolazione del corso: 1000 ore, di cui 400 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (15 allievi).

Sede: **MATERA** - Basefor

Web marketer

Finalità: Il Web marketer deve possedere approfondite conoscenze di Web marketing, comunicazione e vendita di servizi web per realizzare piani di sviluppo di comunicazione di tipo strategico e operativo in rete.

Durata e articolazione del corso: 1000 ore, di cui 400 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (10 allievi).

Sede: **MATERA** - Basefor

Web master

Finalità: Il Web Master deve possedere conoscenze tecnologiche specifiche per tradurre on-line le esigenze dell'azienda in collaborazione con il Web Marketer, svolgendo un'attività di coordinamento del Web Programmer e del Web Editor.

Durata e articolazione del corso: 1000 ore, di cui 400 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (10 allievi).

Sede: **PERUGIA** - Cespiv

Graphic designer

Finalità: Il Graphic designer si caratterizza per la capacità di saper costruire graficamente delle immagini ed elaborare un prodotto finito che soddisfi il cliente, utilizzando le tecniche di programmazione di processi multimediali, rivolgendo particolare attenzione al Web e all'e-commerce.

Durata e articolazione del corso: 1000 ore, di cui 400 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (15 allievi).

Sede: **GENOVA** - Isforcoop

Web master

Finalità: Il Web Master deve possedere conoscenze tecnologiche specifiche per tradurre on-line le esigenze dell'azienda in collaborazione con il Web Marketer, svolgendo un'attività di coordinamento del Web Programmer e del Web Editor.

Durata e articolazione del corso: 1000 ore, di cui 400 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (15 allievi).

Sede: **BOLOGNA** - Cespiv

Web designer

Finalità: Le mansioni del Web designer spaziano dalla capacità di progettazione dell'architettura di un sito per ottimizzarne la capacità comunicativa, alle soluzioni grafiche, alla realizzazione pratica dei siti Internet, alla loro pubblicazione nel web, all'aggiornamento, gestione, implementazione restyling.

Durata e articolazione del corso: 886 ore, di cui 354 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (15 allievi).

Sede: **BOLOGNA** - Cespiv

Editor multimediale

Finalità: L'editor multimediale opera in integrazione tra il sistema della produzione video e della produzione informatica: due linee progettuali e concettuali che si stanno affermando nel settore della multimedialità.

Durata e articolazione del corso: 886 ore, di cui 354 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a giugno 2003 (15 allievi).

Sede: **MODENA** - Cespiv

Web programmer

Finalità: L'attività principale di questa figura è l'attività di organizzazione progettuale, disegno realizzazione e manutenzione di siti Web dinamici, dall'impostazione accattivante, dalla grafica qualitativamente elevata, dalla forte comunicatività.

Durata e articolazione del corso: 800 ore, di cui 320 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a maggio 2003 (10 allievi).

Sede: **REGGIO EMILIA** - Cespiv

Esperto analista in applicazioni informatiche per PMI

Finalità: L'esperto e analista di applicazioni informatiche ha il compito di realizzare sistemi informatici in grado di essere implementati in ambiente Internet, con l'ausilio di strumenti software moderni e tecnologicamente avanzati.

Durata e articolazione del corso: 800 ore, di cui 320 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a maggio 2003 (10 allievi).

Sede: **VARESE** - Cespiv

Web programmer

Finalità: L'attività principale di questa figura è l'attività di organizzazione progettuale, disegno realizzazione e manutenzione di siti Web dinamici, dall'impostazione accattivante, dalla grafica qualitativamente elevata, dalla forte comunicatività.

Durata e articolazione del corso: 800 ore, di cui 320 di stage presso aziende del settore, da ottobre 2002 a maggio 2003 (10 allievi).

Per informazioni ed iscrizioni è attivo il numero verde

800-251155

La Cassazione: i turisti beffati hanno diritto a chiedere i danni

Le vacanze alla Fantozzi si risarciscono

ROMA La Cassazione conferma: i tour operator e i gestori dei pacchetti vacanze devono risarcire i disagi e le scomodità patite dai turisti che si sono affidati a loro per passare il periodo di vacanza.

La suprema Corte ha confermato la condanna al risarcimento nei confronti di due società (un tour operator e un gestore) a favore di Antonio M. e Maria L., due giovani di Castellammare di Stabia. I due avevano acquistato un viaggio estivo in Thailandia, ma non erano rimasti assolutamente soddisfatti della loro vacanza. I motivi del disappunto erano dovuti al fatto che avevano subito «un grave disagio sia per la qualità degli alberghi nei quali erano stati ospitati, sia per la qualità del cibo». Insomma Antonio e Maria avevano mangiato e dormito da cani. Tornati in Italia la coppia si era rivolta al giudice di pace che, sentiti anche i testimoni delle vacanze disastrose portati da Antonio e Maria dinanzi al magistrato, aveva condannato il tour operator e il gestore a rifondere con 807 mila lire i disservizi e la qualità scadente della vacanza.

Contro questa decisione, emessa nel luglio del '99 dal giudice di pace, invano ha

protestato a piazza Cavour il gestore del pacchetto vacanze: gli ermellini hanno ratificato la decisione del giudice di merito perché «le lamentele di Antonio e Maria corrispondevano alla realtà descritta dai testimoni».

Ieri nell'ambito dell'operazione Estate sicura, nel mirino dei carabinieri dei Nas è finito il fast food, cioè la ristorazione veloce che viene data su traghetti e treni o negli scali ferroviari, alla quale fanno spesso ricorso milioni di viaggiatori. Cucine, frigoriferi, ripostigli e banconi dove vengono preparati e conservati alimenti di base e lavorati per confezionare panini, tramezzini e focacce, sono stati ispezionati dai Nas negli esercizi di ristorazione di traghetti, stazioni ferroviarie, treni ed aeroporti su tutto il territorio nazionale.

A fronte di 519 controlli, sono state accertate 293 infrazioni penali ed amministrative e sono state deferite alle autorità competenti 196 persone. «Tra gli illeciti maggiormente riscontrati - ha sottolineato il comandante generale dei Nas Gennaro Niglio - le carenze igienico-strutturali, gli alimenti in cattivo stato di conservazione, la mancanza di autorizzazioni e frode in commercio».



la foto

Dieci km di coda sulla Salerno-Reggio

SALERNO Traffico molto intenso sulle grandi arterie del salernitano. Al momento si segnalano quasi dieci km di coda sulla A3, l'autostrada Salerno - Reggio Calabria, nel tratto della corsia sud tra Sala Consilina e Buonabitacolo. Traffico in aumento sull'intero tratto campano della A3. Rallentamenti vengono segnalati anche sul raccordo Avellino-Salerno in direzione del capoluogo salernitano proprio in prossimità dell'allacciamento con la Salerno-Reggio Calabria. Il grande flusso dell'esercito dei vacanzieri provenienti da nord e diretti alle località balneari del sud è comunque previsto per questo pomeriggio. Alla barriera autostradale della A30, la Caserta-Salerno vengono segnalati quasi 3 km di coda. Traffico superiore al normale viene segnalato anche sulla tangenziale di Salerno in direzione sud (Pontecagnano).

Turismo, mai un'annata così nera

Una flessione che non si vedeva da 10 anni. Intanto gli italiani sono partiti: 18 milioni in viaggio

Virginia Lori

ROMA La peggiore stagione turistica da dieci anni a questa parte. Così Assoturismo e Confesercenti definiscono il 2002, una stagione da dimenticare. I risultati del 2001, soddisfacenti nonostante la grave crisi del dopo 11 settembre, non sembrano ugualiabili.

Una flessione degli arrivi di turisti italiani e stranieri nelle strutture ricettive dello 0,16% per giugno e dello 0,81% per luglio, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E per il mese di agosto le previsioni degli operatori non sono più incoraggianti: marciano un generale -0,74%, con un'incidenza più forte per il comparto alberghiero. E quanto emerge dal mon-

itoraggio realizzato dal Centro studi turistici di Firenze per conto delle due associazioni.

«I dati previsionali per agosto non sono buoni - commenta Gaetano Orri, presidente Assoturismo-Confesercenti - Per la stagione 2002 si profila un consuntivo negativo, anche perché neanche per il prossimo mese è previsto un recupero. Una situazione che



avrà pesanti ripercussioni sulle imprese e che non si verificava da dieci anni. Per il settore alberghiero in particolare c'è da considerare che un imprenditore su quattro ha già fatto ricorso a strategie di marketing (riduzione prezzi, offerte differenziate) per limitare i danni».

Non arrivano segnali positivi neanche dal settore dell'intermediazione turistica con una flessione delle vendite di viaggi all'estero dell'1%. Quanto alle destinazioni, per gli italiani che hanno scelto l'estero, rimangono in testa i luoghi di mare e le capitali europee. Una predilezione per Spagna, Grecia e Croazia tra le mete continentali, mentre tra le intercontinentali spiccano Tunisia, Messico e Mar Rosso. Per chi ha scelto invece vacanze più avventurose spiccano crociere a da Istanbul a Pechino, o in caicco lungo le coste turche, o, infine, soggiorni su ghiacciai alla deriva e tour in mongolfiera in Namibia.

Riguardo alle tipologie turistiche scelte all'interno del nostro Paese si delinea una sostanziale stabilità per mare e montagna, con risultati positivi per le isole. Il centro e il nord Italia continuano a segnalare delle difficoltà, tranne alcune aree di eccellenza che riescono ad attirare l'interesse grazie alla qualità dell'offerta. Anche per agosto, infine, si conferma un aumento della domanda italiana, mentre per gli stranieri aumentano le segnalazioni di turisti francesi, britannici e belgi.

Intanto sono 18 milioni gli italiani che si sono messi in viaggio nell'ulti-

mo week end. A complicare le cose ci ha pensato il maltempo. E lo sciopero dei treni di venerdì. Pioggia e temperature autunnali soprattutto nel sud e traffico intenso, con code tra i tre e i dieci chilometri, un po' ovunque, ma al momento senza incidenti gravi: si caratterizza così questo esodo di fine luglio, cominciato ieri all'insegna della partenza intelligente.

Dalle sei di questa mattina - informa il Cciss - sulla A1 vanno segnalati 4 chilometri di coda in entrata alla barriera Milano-Melegnano, mentre sulla A9, l'autostrada dei Laghi, la coda è di 5 chilometri alla barriera Como-Grandate in direzione Milano. Traffico intenso anche sulla A22 dove dal confine del Brennero fino al casello di Vipiteno, vi sono oltre 10 chilometri di coda, soprattutto per l'arrivo di turisti tedeschi.

Sulla A14 sono state segnalate code in direzione Bologna, così pure sul tratto adriatico, in direzione Rimini, all'altezza della barriera Bologna-Borgo Panigale-Faenza, mentre nel tratto Ancora nord-Loreto si è formata una coda di 5 chilometri e micro-tamponamenti. All'altezza di Firenze sulla A1 si sono registrati rallentamenti tra Firenze sud e Firenze nord in direzione Bologna, mentre in Campania da segnalare 3 chilometri di coda sulla A30 all'uscita di Salerno, e 10 chilometri sulla A3, nel tratto della corsia sud tra Sala Consilina e Buonabitacolo, anche se traffico in aumento viene segnalato sull'intero tratto campano dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.



E nella destra di Capri c'è chi vuole abbattere la stele di Lenin

Mariagrazia Gerina

ROMA Che ci fa una stele dedicata a Lenin sull'isola dei Faraglioni, nel bel mezzo dei giardini di Augusto? Potrebbe essere una curiosità turistica e se posta alla persona giusta potrebbe dare luogo a lunghi e interessanti racconti di viaggio. E invece in questi giorni, sulla bocca di Luigi Lembo, presidente del circolo di An di Capri, è diventata una minaccia. «Solleciterò adesioni importanti per ridare alla piazza il suo aspetto d'origine», promette il militante caprese di An, che già sogna di passeggiare per i giardini di Augusto finalmente liberati, «senza l'imbarazzante presenza». E intan-

to annuncia che la prima domenica di agosto metterà in piedi un banchetto per raccogliere «illustri adesioni», con la speranza che i vip frequentatori dell'isola lo seguano su questa rotta e sottoscrivano con agostana indignazione la richiesta di abbattere il monumento eretto al leader dei bolscevichi, che da trent'anni campeggia nel bel mezzo dei giardini di Augusto.

L'«imbarazzante presenza», una stele formata da tre blocchi di marmo di Carrara firmata dall'illustre scultore Manzù (lo stesso che ritrasse Paolo VI e incise il più moderno dei portali bronzeei all'ingresso della basilica di San Pietro) è la testimonianza di un viaggio di inizio secolo che suggellò il curioso

vincolo tra l'isola più mondana d'Italia e la patria del comunismo. Fu sulle rotte degli esuli russi, che Vladimir Ilyich Ulyanov, al secolo Lenin, approdò a Capri, ospite dello scrittore Maxim Gorkij, fuggito dalla Russia dopo la rivoluzione del 1905. L'isola dei faraglioni divenne scenario dei loro dialoghi e di interminabili partite a scacchi sospese tra l'esilio e la storia. Vicenda e scenari che hanno sollecitato la fantasia di storici e scrittori. Guide e i siti su Capri riportano questo episodio e vantano la presenza dell'«illustre visitatore».

Ma il militante di An è uomo di altre letture. È al libro nero del comunismo, confessa, che si ispira quando dice che il monumento a

Lenin deve essere rimosso. «Alla luce del libro nero - proclama Lembo - la figura di Lenin è cambiata profondamente». Ed è sempre con lo stesso libro nero in pugno, che ha deciso di intraprendere il suo viaggio nel passato nostrano per mettersi sulle tracce di un'Italia non ancora liberata dai comunisti.

Fu in effetti un comunista del luogo, a spingere perché a Capri fosse ricordato solennemente il passaggio di quel visitatore d'eccezione. Ad autorizzare però la posa del monumento a Lenin fu un'amministrazione democristiana. Era il 1970, centenario della nascita di Vladimir Ilyich Ulyanov, quando si decise, con qualche imbarazzo, che il personaggio poteva essere così ri-

cordato: «Si delibera di concedere il permesso - recita solennemente l'atto ufficiale - all'installazione nel giardino di Augusto sotto alla casa che ospitò Lenin e Gorkij, uno stele a ricordo della loro permanenza a Capri». E si precisa: «Tale permanenza è senza nessuno scopo politico ed è stata richiesta da eminenti personaggi della cultura italiana».

Ma, a distanza di trent'anni, il militante di An cerca nel libro nero le ragioni per revocare quella decisione. Per il momento nemmeno l'amministrazione di centro-destra è disposta a seguirlo. «Il monumento a Lenin è una pura testimonianza d'epoca», gli fa osservare rassegnato il sindaco Costantino Federico.

segue dalla prima

Sicilia con vista sulla mafia

Naturalmente c'è un'alta probabilità di andare al ristorante tipico e di non incontrare nessun capococca (in genere se ne stanno abbastanza nascosti, specie quelli ricercati dalla polizia, tipo Provenzano o altri così), però è abbastanza probabile trovare almeno un capococca o se proprio va male un picciotto di base. Sono altrettanto tipici e rappresentativi della Sicilia vera.

La guida, per il resto, parla abbastanza male della Sicilia. Dice che il mare è sporco, le spiagge rumorose e troppo affollate, gli alberghi non sono la perfezione, l'acqua da bere è poca ed è poca pure quella per lavarsi. E poi

la gente è in genere un po' fessa e bigotta, e infatti le eventuali francesi che proprio volessero avventurarsi sulla spiaggia sono pregate di non pensare nemmeno di indossare un topless, e di evitare anche i bikini troppo sottili: la gente guarda, sbircia, commenta. Non è piacevole.

Naturalmente la Sicilia non è solo cosche e arretratezza culturale. C'è anche il progresso, lo sviluppo economico. Per esempio a Catania - dice la Routard - ma avverte: il progresso ha uno svantaggio, porta soldi, banche, affari, e quindi affari sporchi, e quindi aumento della criminalità. Alla larga.

Non resta che rifugiarsi a Taormina, la «perla», ma anche qui c'è poco da aspettarsi: una volta c'erano i ristoranti tipici, ormai sono spariti (evidentemente gli unici ristoranti tipici sono quelli dello Zen di Palermo

pieni zeppi di mafiosi). E a Taormina si mangia male.

La notizia di questa versione della Routard, così critica e insinuante, ha mandato su tutte le furie gli amministratori regionali siciliani. L'assessore al Turismo, Francesco Cascio, ha detto che sta valutando se querelare la guida francese. Non si capisce che razza di querela sarebbe: per eccesso di stupidità? Se dovessimo querelare tutti quelli che scrivono un po' di cretinerie su libri e giornali, intaserebbero i tribunali! (Però, è un'idea: potrebbe essere forse il modo giusto per bloccare il processo a Previti...).

Comunque di stupidaggini, nella guida, ce ne sono scritte parecchie. E forse Cascio non ha tutti i torti quando sospetta che dietro ci sia l'interesse a danneggiare il turismo siciliano a vantaggio di altre zone europee e maga-

ri francesi. Niente di nuovo: una ventina d'anni fa un grande giornale tedesco pubblicò una copertina con una gigantesca fotografia che mostrava un piatto di spaghetti e sopra una pistola. Era un modo per incitare i turisti germanici a non frequentare l'Italia, troppo pericolosa perché flagellata dal terrorismo. Successo un finimondo. Giustamente, perché l'Italia non era solo terrorismo: era anche uno dei posti più belli del mondo e uno dei meno cari d'Europa. Così come la Sicilia oggi è uno dei luoghi più belli d'Italia e il meno costoso. E tuttavia la copertina del giornale tedesco non era del tutto infondata: in quegli anni il nostro paese era davvero devastato dal terrorismo e non era colpa dei tedeschi. Così come oggi non è colpa dei francesi se la mafia in Italia è tutt'altro che sconfitta.

Piero Sansonetti

È in linea il portale delle Feste de l'Unità www.festeunita.it

FESTA DE L'UNITA'

Firenze, Fortezza da Basso
17 luglio - 7 agosto

Giovedì 1 agosto - ore 21.15

PIERO FASSINO

Introduce Manuele Auzzi



Il Comitato etico blocca il democratico Anthony Williams: usò firme false per presentare la sua candidatura Niente primarie per il sindaco di Washington

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Comitato etico per le elezioni ha bloccato la candidatura di Anthony Williams, sindaco uscente di Washington in corsa per il rinnovo del mandato, dalle primarie del partito democratico in calendario a novembre. La decisione, votata all'unanimità, segna una svolta dopo tre settimane di furiose polemiche sulla legittimità delle firme per la candidatura di Williams. «È stato possibile accertare che la petizione è stata sottoscritta da un numero sufficiente di aventi diritto al voto - si legge nelle motivazioni - ma è stata maturata la convinzione che le firme non sono state raccolte nel rispetto della legge».

Il sindaco ha appreso la decisione mentre si trovava in viaggio a New York. «Il provvedimento è contrario alla volontà dei cittadini di Washington - ha dichiarato Williams -. È contro la legge. Sono allibito di fronte al comportamento di chi

incaricato di far rispettare la libertà di voto impedisce agli elettori di esprimere il proprio candidato alle primarie del partito democratico». Non ha nessun'intenzione di farsi da parte. Le possibilità sul tavolo sono essenzialmente tre: ricorrere contro la decisione in corte d'Appello; presentarsi come autocandidato del partito democratico; andare alle urne come indipendente.

Lo scandalo era stato sollevato dal partito repubblicano e dai suoi attivisti organizzati nel gruppo D.C. Watch. Denunciano che le firme raccolte per la candidatura di Williams sono false. Si vede a occhio nudo che la stessa mano ha siglato con nomi diversi per intere pagine di seguito. I responsabili della campagna elettorale del sindaco ammettono con imbarazzo che qualcosa non ha funzionato per il verso giusto; vengono ritirate come «incomplete» o «irregolari» 7.867 firme e il numero dei sostenitori passa così da 10.102 a 2.235, in ogni modo al di sopra

dei duemila richiesti. Resta il fatto che almeno 1.800 di queste sono state raccolte dalla famiglia Bishop, formidabile macchina elettorale che si faceva pagare le adesioni di un dollaro ciascuna. Padre, figlia e genero sono rifiutati di andare a testimoniare su come si fossero procurati le firme.

Il siluro ha colpito Williams a sorpresa. La sua rielezione filava liscia come l'olio in assenza di altri candidati di spicco, sia per i democratici che per i repubblicani. La sua amministrazione ha ottenuto consensi per il risanamento della città e la lotta alla corruzione gli era valsa il soprannome di Tony la tigre. Era diventato primo cittadino nel 1998, quando Marion Barry, leggendario sindaco di Washington durante gli anni '90, è costretto a non ricandidarsi. Gli agenti lo hanno pizzicato in atteggiamento sospetto in un parcheggio e gli trovano nell'auto tracce di cocaina, crack e marijuana. Accetta di farsi da parte e non viene incriminato. I suoi denunciano un complotto del governo.

Quando c'era Barry a Washington c'erano le buche per strada e il comune non faceva neppure spazzare la neve. La sua gestione era un gigantesco sistema di clientele, la pubblica amministrazione assumeva in massa gli amici degli amici, in molti quartieri della capitale non si azzardava a passare di notte neppure la polizia. Eppure qualcuno scommette che dimenticati questi dettagli, il nome di Barry un giorno sarà citato a fianco a quello di Martin Luther King. Barry è l'eroe della comunità afro americana di Washington, il creatore di Georgetown, il quartiere dove è nata a middle class nera. È il sindaco che ha riscattato i neri dalla povertà e dall'emarginazione, che ha distribuito ricchezza e fatto nascere imprese controllate da afroamericani. Anche Williams è un afroamericano, ma con il suo farfallino al collo, fa di tutto per sembrare un bianco. Nella capitale i molti che rimpiangono Barry potrebbero avergli tirato un colpo mancino.



Capitol Hill, Washington

Usa, quattro gemelli per una coppia gay La madre è un'amica

WASHINGTON Sono due papà i genitori di quattro gemelli venuti al mondo nel Kentucky. L'avvocato Michael Meehan e il parrucchiere Thomas Dysarz sono diventati la prima coppia gay degli Stati Uniti ad essere allietata da un parto quadrigenino. I bimbi, tre maschi ed una femmina, sono stati dati alla luce ieri pomeriggio al Central Baptist Hospital da una madre surrogata, un'amica della coppia, che aveva ricevuto il seme dell'avvocato Meehan attraverso il procedimento di fecondazione in provetta. Poiché Meehan è il padre biologico dei quattro neonati avrà, secondo la legge del Kentucky, completa custodia legale dei bimbi, a patto che la madre firmi entro tre giorni dal parto un documento di rinuncia ai diritti.

l'intervista

«Per spezzare la spirale di sangue e di odio che sta annientando i due popoli c'è solo una strada: la separazione unilaterale»

Abraham Bet Yehoshua

scrittore israeliano



Umberto De Giovannangeli

Non si arrende. Gli attentati suicidi, i raid di rappresaglia, le «eliminazioni mirate» che costano la vita a dieci bambini, gli agguati mortali ai coloni, l'angoscia di restare vittima di un terrorismo disumano; una realtà di guerra che non porta Abraham Bet Yehoshua alla rassegnazione ma, al contrario, rafforza in lui una convinzione maturata da tempo: «Non possiamo, non dobbiamo aspettare un impossibile rinvio di Arafat o sperare a breve nella formazione di una leadership palestinese pragmatica, lungimirante, attenta al bene del popolo e non alle proprie tasche e alle irrefrenabili ambizioni di potere. No, Israele non può più attendere. Dobbiamo agire unilateralmente, separarci dai palestinesi, definire i confini tra due Stati e poi presidiarli con tutta la nostra capacità militare. È una proposta realistica, praticabile, tutt'altro che una concessione fatta ai violenti e ai loro mandanti. Solo separandoci potremo tentare di spezzare la spirale di sangue e di odio che sta annientando due popoli».

Dopo il raid di Gaza, l'agguato ai coloni e l'annuncio da parte di Hamas di nuovi, terribili attacchi suicidi.

«Chi ha ordinato il raid di Gaza, chi ha permesso che fosse sganciata una bomba di una tonnellata su quel palazzo, aveva messo in conto le conseguenze possibili di quell'atto. In questi giorni sento ripetere dai responsabili politici e militari che l'uomo eliminato era un super-

Non credo ad una pace idilliaca e mi spaventa il disegno della Grande Israele. Separarci vuol dire riconoscerci

terrorista a cui si devono i più devastanti attacchi suicidi in territorio israeliano. Un'eliminazione eccellente che, alla fin fine, se non giustifica di certo ammette «effetti collaterali» negativi, come l'uccisione di civili. Non sono di questo avviso. Per ragioni pratiche e non solo etiche. Hamas ha subito annunciato di averlo rimpiazzato e ora usa la sua morte, e quella di dieci bambini, per accrescere la sua forza e motivare altri giovani

disperati a trasformarsi in strumenti di morte. So bene che l'esercito non aveva intenzione di provocare una carneficina, ma so altrettanto bene che l'eliminazione di Shahade provocherà altre vittime innocenti. Quel raid non ci ha reso più sicuri».

Un'amara considerazione che sembra essere una dichiarazione di resa di fronte all'inevitabilità della guerra.

«Non è così, o almeno non lo è

«Quella bomba a Gaza non ci ha reso più sicuri»

intervista allo «Spiegel»

Peres attacca Sharon «Non vuole la pace»

Il raid di Gaza? «Un errore al cento per cento» che ha prodotto «più danni che vantaggi». Ariel Sharon? «Ho molti dubbi sulla sua volontà di pace». Shimon Peres affida a un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel» i suoi dubbi, le sue critiche, il suo pessimismo sul presente e il futuro del conflitto israelo-palestinese. Le riflessioni preoccupate del ministro degli Esteri israeliano fanno da sfondo a un Paese in trincea che attende, con angoscia, gli attacchi suicidi minacciati da Hamas in risposta all'uccisione, lunedì scorso, del capo del suo braccio militare, Salah Shahade. La vendetta degli estremisti palestinesi si era già manifestata l'altro ieri, con il duplice agguato in cui quattro coloni ebrei - compresi un bambino di 5 anni e i suoi genitori - sono stati uccisi vicino a Hebron, nel sud della Cisgiordania. Con l'appoggio di elicotteri da combattimento «Apache», i

per me. È proprio in momenti come questi, quanto tutto sembra produtto, che occorre alzare la voce. Non per fare prediche ma per proporre alternative che non avranno il pathos di un certo romanticismo pacifista e tuttavia possono risultare una via d'uscita percorribile, convincente per la maggioranza degli israeliani che chiede di poter tornare a respirare».

A cosa si riferisce?
«Alla separazione unilaterale, naturalmente. Un tema che è stato al centro di altre nostre conversazioni, che non ha il gusto della novità ma ha il pregio della concretezza. Una separazione che trova ragione in ciò che ogni giorno avviene in questo martoriato angolo del mondo».

Una separazione contestata da destra e da sinistra.

«Cos'altro hanno da proporre? Sperare in un rinsavimento di Arafat, lasciare che tutto marcisca in attesa dell'affermarsi di una leadership palestinese più matura e consapevole? Grazie tanto, ma ho finito da tem-

po di cullare queste illusioni. E sul fronte opposto, cosa hanno da proporre i falchi oltranzisti? L'occupazione permanente della Cisgiordania, l'invasione di Gaza, mille altre «uccisioni mirate»? Ed è in questo modo che si pensa di risolvere la questione palestinese e fare di Israele un Paese normale? No, questa rischia di essere una «medicina» peggiore del male che intenderebbe curare. Non resta che la separazione con la definizione di una nuova frontiera che permetterebbe di difenderci al meglio dai terroristi e, al contempo, di riconoscere ai palestinesi il diritto a vivere in un loro Stato autonomo. Il continuare ad essere «l'uno dentro l'altro» ci fa sfiorare ormai livelli di follia. Sto proponendo una soluzione-tampone, utile per il presente, che non preclude alcun accordo diverso in futuro».

Un ritiro parziale e unilaterale comporta anche lo smantellamento degli insediamenti.

«Non di tutti, certo delle colonie più piccole ed isolate e per que-

sto maggiormente esposte agli attacchi palestinesi. D'altro canto, ritenendo particolarmente indicativo un recente sondaggio che evidenzia che il 68% dei coloni sarebbe disposto a lasciare i Territori se adeguatamente indennizzato».

Ma lo stesso sondaggio indica che una minoranza (il 28%) di coloni non intende abbandonare «Eretz Israel».

«Dobbiamo fare di tutto per garantire il pieno reinserimento dei coloni nella vita sociale, civile all'inter-

Non possiamo attendere la formazione di una nuova classe dirigente palestinese né sperare in Arafat

no di Israele. Ma allo stesso tempo dobbiamo affermare con forza che il nostro futuro, la nostra sicurezza, i valori democratici che sono a fondamento dello Stato d'Israele non possono essere messi a repentaglio da una minoranza di oltranzisti imbevuti di un fanatismo messianico-nazionalista».

C'è chi l'accusa di non tenere in conto ciò che potrebbe accadere dall'altro lato del Muro.

«È un'accusa infondata e strumentale, avanzata da chi intende condannarci all'impotenza in nome di astratti ideali di pace o di malcelati disegni espansionistici. Separarci unilateralmente significa riconoscere l'esistenza di un'altra entità statale e di un popolo con cui potremmo convivere pacificamente, da separati, quanto più ci impegneremo ad alleviare le sue sofferenze. Perché la pace è questione di testa, di cuore ma anche di pancia. Sarà poco poetico ma è così che stanno le cose».

Lei punta molto sull'Europa per dare corpo al piano di separazione.

«Certamente. L'Europa potrebbe esercitare un ruolo decisivo nell'attuazione di questo piano, agendo su più terreni: quello politico, soprattutto sul versante palestinese; sul piano economico, realizzando finalmente quel «piano Marshall» per i Territori più volte evocato e che, se attuato, potrebbe dare impulso alla ricostruzione della disastrata economia palestinese e migliorare le condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie; sul piano strettamente operativo, offrendo la disponibilità a far parte di un contingente internazionale - espressione del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) - con il compito di supervisionare, in una fase transitoria, delle nuove linee di confine».

Proposte concrete ma che in molti, in Israele, liquidano come illusorie.

«Israele rischia di restare vittima di altre, tragiche illusioni: quella coltivata da chi crede di poter risolvere militarmente la questione palestinese, e l'illusione delle «anime belle» che cantano una pace idilliaca, una pace impossibile».

Il documento del terrorista americano pubblicato dai verdi estremisti di «Green Anarchy». La legge lo vieta, ma la rivista si appella al primo emendamento sulla libertà d'espressione

Il proclama di Unabomber: no global dovete colpire il biotech

NEW YORK «Bisogna distruggere alle fondamenta la corrotta società moderna, colpire il sistema tecnologico industriale nei suoi punti sensibili». Il proclama non è di Osama bin Laden e non è stato trasmesso da al Jazeera. È il professor Theodore Kaczynski, meglio noto come Unabomber, il super terrorista americano, che scrive le sue riflessioni dal carcere. E le pubblica negli Stati Uniti sulla rivista Green Anarchy, pubblicata da un gruppo di estremisti verdi.

L'articolo è comparso sul numero di primavera e ha suscitato proteste fra i

parenti delle vittime e fra i sopravvissuti agli attentati di Una bomber. «Sono stupefatto che possa scrivere cose di questo genere - ha dichiarato Charles Epstein, un medico ricercatore che nel 1993 ha perso le dita di una mano aprendo un pacco bomba spedito da Kaczynski -. Mi preoccupa che questi messaggi possano fare presa su gente influenzabile».

L'amministrazione penitenziaria ha aperto un'inchiesta: la legge vieta la pubblicazione di materiale firmato dai detenuti. La rivista ha preso le distanze dalle opinioni espresse nell'articolo ma ha ri-

vendicato il diritto alla pubblicazione in base al primo emendamento della costituzione, quello che tutela la libertà di espressione.

Theodore Kaczynski, 60 anni, ex docente universitario di matematica, ha tenuto in scacco l'Fbi per 17 anni mentre spediva pacchi bomba in giro per il paese, con un bilancio complessivo di tre morti e 23 feriti. Il suo obiettivo preferito sono le università. Viene arrestato nel 1996, su denuncia del fratello che ha riconosciuto la sua grafia nell'indirizzo scritto a mano su uno dei pacchi esplosivi.

La perizia psichiatrica ordinata dal tribunale lo definisce uno schizofrenico paranoico, ma capace. Il suo avvocato lo salva dalla pena di morte patteggiando con il pubblico ministero una condanna a quattro ergastoli.

Green Anarchy, che ha in copertina lo slogan «Per la distruzione della civilizzazione. Per il ricongiungimento alla vita», pubblica con regolarità interventi del professor Kaczynski, ma questo ha destato particolare attenzione sia per la lunghezza che per i contenuti. Si tratta di una versione aggiornata del celebre

Manifesto del 1995 che Unabomber, non ancora scoperto, era riuscito a far pubblicare integralmente sia dal New York Times che dal Washington post, dietro minaccia di spedire altre bombe.

Nell'ultima edizione Kaczynski sconfessa le tattiche dei militanti no global che distruggono ristoranti McDonald's o caffetterie Starbucks, e invita a concentrarsi sulla «distruzione della tecnologia in se stessa». Scrive che «l'obiettivo più promettente per attacchi politici è l'industria biotecnologica, per convincere i suoi leader ad abbandonare il set-

tore». Insiste che non vuole incitare a ogni tipo di «attività illecite», ma utilizzare un linguaggio colorito di analogie di violenza e distruzione. «Come in ogni combattimento, non si può vincere colpendo per primi. Bisogna andare oltre e colpire i più sensibili organi vitali del sistema. Ai fini della legge, naturalmente, questa dev'essere intesa come una forma pacifica di protesta».

Il direttore della rivista, con una nota, spiega di non condividere le posizioni di Kaczynski sul femminismo o su altre lotte di liberazione. Unabomber

non ama il movimento dei gay né quello per la protezione degli animali. Viene però sempre citato come «un prigioniero politico anarchico» e come «una vittima del sudiciume della società industriale».

I movimenti per i diritti civili mettono in guardia contro le tentazioni di censura del governo. «La legge proibisce di far lavorare un detenuto come giornalista, ma la libertà di pubblicazione è l'elemento centrale su cui è stato scritto il primo emendamento».

ro.re.

Francesco Peloso

Circa mezzo milione di giovani si è concentrato a Toronto per pregare insieme a Wojtyla. «Nel costruire la pace non siate secondi a nessuno»

La lunga veglia dei giovani aspettando il Papa

CITTÀ DEL VATICANO Quello che il Pontefice sta lasciando dietro di sé in queste giornate canadesi, destinato alle centinaia di migliaia di giovani accorsi ad incontrarlo, è una sorta di testamento morale e spirituale per il nostro secolo. E in occasione della veglia nel Downsview Park di Toronto, il Papa non ha voluto rinunciare a lanciare il suo messaggio nella bottiglia consegnandolo idealmente a questi ragazzi che, in un modo o nell'altro, sono riusciti a raggiungere la metropoli canadese. È una strada fatta di solidarietà e di amore, di fede ma anche di santità personale quella tracciata dal Pontefice per i suoi papaboy; un percorso che si fonda sull'impegno ma non su un sacrificio fine a sé stesso. La vostra richiesta di felicità è legittima aveva detto qualche giorno fa Giovanni Paolo II. E ieri nel discorso preparato per l'omelia ha aggiunto: siate voi i costruttori di un mondo più giusto che ricominci dall'amore per Cristo. «Comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio che dà senso alla vostra vita» recita il discorso. Nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e di solidarietà non

siate secondi a nessuno. E davvero dopo i lunghi mesi passati nell'avanzare di una malattia che lo ha gravemente menomato, in queste ore sembra che il Papa abbia ripreso con forza la parola.

La giornata del Pontefice era cominciata con un trasferimento in elicottero dall'isola di Strawberry a Morrow park, al convento di St. Joseph, sede della congregazione religiosa femminile fondata nel 1651. Nelle stanze dell'istituto il papa ha incontrato il premier canadese Jean Chretien, il governatore generale del Canada, signora Adrienne Clarkson, il sindaco di Toronto Mel Lastman preparato per il Papa. A pranzo il papa era stato invece attorniato dai vescovi del Canada. Questa mattina Giovanni Paolo II, alle 9,30 ora canadese, presiederà la messa della Giornata mondiale della Gioventù, ovvero l'atto conclusivo di questa prima parte della lunga visita americana.

Nel Downsview park - l'ex aerodromo



Il Papa Giovanni Paolo durante il pranzo a Strawberry Island, vicino Toronto

Foto di Arturo Mari/REUTERS

mo militare della città, oggi un immenso parco pubblico - i ragazzi sono arrivati armati di sacchi a pelo, tende e zaini fin dalla mattinata di ieri sfidando anche l'inclemenza del tempo. La grande area verde di Toronto ha accolto fra i 400 e i 500 mila ragazzi per un happening che è cresciuto d'intensità con il passare dei giorni. La cerimonia è stata caratterizzata da canti, testimonianze e preghiere. Poi era in programma la presenza del Papa e la lettura del testo preparato nei giorni precedenti. Nell'intenzione di Wojtyla c'era anche un saluto particolare da rivolgere, in polacco, ai giovani del suo Paese e quelli dell'est europeo più in generale che si erano radunati, nelle stesse ore, a Wadowice, città natale del Papa, per seguire - tramite la televisione - la veglia di Toronto.

Ai ragazzi il Papa ha voluto ripetere - secondo il discorso diffuso dalla sala stampa vaticana - che il mondo di domani non potrà essere regolato unicamen-

te sui criteri della produttività e dell'efficienza, come non si potrà fare affidamento solo sulla rivoluzione tecnologica. La dimensione religiosa dell'uomo e la condivisione di riferimenti etici comuni saranno elementi indispensabili per le società del terzo millennio. La porta santa del Giubileo varcata da milioni di pellegrini e il «terribile attentato di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'inimicizia e dell'odio» sono le due immagini che simboleggiano, nelle parole del pontefice, i possibili scenari futuri del pianeta. Da qui la necessità di coltivare la speranza di un mondo di libertà e di pace. «Ma per una simile impresa, ha spiegato il Papa, si richiede una nuova generazione di costruttori che non sia mossa dalla paura o dalla violenza ma dall'amore, «per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio». Alla messa conclusiva che si svolgerà nuovamente nel Downsview park è attesa una partecipazione superiore alle 500 mila persone in quanto vi prenderanno parte anche moltissimi fedeli adulti. Domani infine il Papa prenderà commiato da Toronto e dalla XVII Gmg per volare alla volta dell'America centrale dove nuovi scenari e nuove folle lo attendono.

Ucraina, caccia si schianta sugli spettatori

Settantotto morti a uno show acrobatico. Sette bimbi fra le vittime. Salvi i due piloti

Doveva essere un'occasione di festa e di divertimento per migliaia di ucraini accorsi per vedere le spericolate esibizioni e le acrobazie dei caccia a Leopoli, in Ucraina. È stato invece l'appuntamento con la morte per settantotto persone, tra i quali sette bambini. Un caccia di fabbricazione russa, durante una manovra spericolata a bassissima quota è sfuggito al controllo dei due ufficiali-piloti ed è precipitato tra il pubblico provocando una strage. La tu russa Ntv ha diffuso nel mondo drammatiche immagini che inevitabilmente richiamo quelle della tragedia avvenuta a Ramstein in Germania nell'agosto dell'88 quando due aerei italiani delle Frece Tricolori si schiantarono tra la folla durante un'esibizione acrobatica.

L'incidente è avvenuto ieri mattina nei pressi della città di Leopoli, vicino al confine con la Polonia, nell'Ucraina Occidentale. Una grande folla, composta in massima parte da famiglie con bambini, si era data appuntamento all'aeroporto Skmiliv di Lviv per assistere allo show dei caccia. La manifestazione era stata promossa per ricordare il sessantesimo anniversario della nascita della quattordicesima divisione dell'Aviazione ucraina.

Tra gli applausi della folla i caccia hanno cominciato spericolate esibizioni in cielo. Intorno alle 12,45 un vecchio aereo di fabbricazione russa, un Sukhoi-27, pilotato da due ufficiali ha tentato una manovra a bassissima quota che non è riuscita: l'aereo, forse con il motore in panne, ha urtato la cima di un albero e successivamente la coda di un Ilyushin Cargo parcheggiato nei pressi di un hangar. I due piloti hanno avuto la prontezza di azionare il comando e sono riusciti a catapultarsi, mentre il caccia ormai privo di controllo, si è schiantato tra la

folla che assisteva all'esibizione. L'aereo è rimbalzato sul terreno, il carburante si è incendiato, e decine di persone sono state carbonizzate dalle fiammate o dilaniate dai pezzi del caccia che si disperdevano dopo l'impatto con il terreno. La televisione russa Ntv, che seguiva la manifestazione, ha diffuso le immagini che mostravano decine di persone insanguinate che chiedevano aiuto tra i cadaveri disseminati sul piazzale dell'aerodromo.

All'aeroporto Skmiliv sono accorse almeno venti ambulanze che hanno raccolto i feriti trasportati nei cinque ospedali della città di Leopoli. Con il passare delle ore il

bilancio dell'incidente è via via peggiorato. In serata le vittime accertate erano 78 e i feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni, sono 115. Salvi invece i due piloti che si sono catapultati dal caccia come ha confermato subito dopo l'incidente il vice-ministro ucraino delle situazioni di emergenza Grigori Marcenko. La notizia della strage è stata comunicata al presidente ucraino Leonid Kuchma in vacanza in Crimea sul Mar Nero. Kuchma ha subito deciso di rientrare e per prima cosa ha vietato tutte le esibizioni aeree e silurato il comandante dell'Aeronautica. Il governo di Kiev ha fatto sapere che la com-

I precedenti, dal salone parigino a Ramstein

3 giugno 1973 Al salone parigino del Bourget l'aereo supersonico civile sovietico Tupolev 144 cade sulla cittadina di Goussainville, 13 morti.

11 settembre 1982 A Mannheim, in Germania, un elicottero Usa Chinook precipita durante una manifestazione, 47 morti.

22 maggio 1983 A Francoforte, in Germania, durante un'esibizione della pattuglia aerea canadese, uno degli aerei si schianta su un parcheggio, 7 civili rimangono uccisi.

28 agosto 1988 Nella base americana di Ramstein, in Germania, si urtano in volo 3 aerei della pattuglia acrobatica italiana, le «Frece tricolori», uno dei quali piomba a terra ed esplose, facendo 70 morti e quasi 400 feriti.

26 luglio 1997 A Ostenda, in Belgio, nel corso di un festival aeronautico un piccolo aereo cade su una tenda della Croce Rossa. 9morti.

missione incaricata di stabilire le cause dell'incidente sarà presieduta da Evhen Martchuk. Molti tra i presenti denunciano il fatto che la folla non era stata tenuta ad una distanza di sicurezza, mentre gli esperti militari fanno notare che le forze armate ucraine hanno drasticamente ridotto i controlli e la manutenzione dei velivoli perché a corto di finanziamenti.

Tra le prime ipotesi avanzate dalla polizia locale quella che secondo la quale il motore del vecchio caccia si sarebbe fermato per un guasto meccanico. Fin dal cambio di regime avvenuto dieci anni fa, le forze armate ucraine, ai tempi del-

l'Urss inquadrato nell'Armata Rossa, hanno dovuto affrontare drastici tagli e problemi finanziari. Ciò ha inevitabilmente ridotto i controlli e di conseguenza la sicurezza. Nell'ottobre dello scorso anno un missile ucraino lanciato per errore colpì un aereo civile russo provocando la morte di 78 persone. L'episodio rivelò l'inaffidabilità dei sistemi di sicurezza ucraini. Il caccia Su-27 fabbricato dai russi è ritenuto tuttavia un aereo affidabile; viene esportato ancora in diversi paesi, dalla Cina al Vietnam ed è equiparabile, come caratteristiche e prestazioni all'F-15 statunitense.

t.f.



Immagini dell'incidente aereo avvenuto nella città di Leopoli in Ucraina durante una manifestazione aerea

Destituito il capo dell'Aeronautica Vietate le esibizioni Forse un guasto la causa del disastro

Indagini in Austria. Tra le piste l'attentato xenofobo Granata in discoteca A Linz feriti 27 slavi

VIENNA Una bomba a mano lanciata dalla strada dentro una discoteca di Linz, in Austria. Una forte esplosione. Il panico tra i cinquanta ragazzi presenti. Il bilancio è pesante: 27 ragazzi, tra i 17 e i 22 anni, sono rimasti feriti; quattro di loro in maniera grave. È la cronaca di un probabile attentato che ha colpito, nella notte tra venerdì e sabato, la discoteca «X-Large» di Linz, un noto ritrovo per i figli degli emigrati provenienti dalla ex-Jugoslavia che lavorano in zona. La polizia austriaca ha avviato delle indagini: si tratta di un attentato? O di un tragico scherzo? Varie sono le piste investigative aperte dalla polizia austriaca per chiarire le dinamiche di

quanto successo a Linz. Tra le possibilità prese in considerazione dalle autorità, non viene esclusa quella di un attacco xenofobo contro la comunità di emigrati ex-jugoslavi.

Davanti alla discoteca, Bettina Kreuzhuber, portavoce della polizia locale, ha reso note le condizioni dei ragazzi rimasti feriti a causa dell'esplosione. «All'inizio - ha dichiarato la Kreuzhuber - si era pensato a un incidente, ma poi sono state trovate tracce di esplosivo». La bomba a mano potrebbe essere stata lanciata dalla strada o, più semplicemente, lasciata scivolare dentro l'«X-Large» intorno alle tre di notte, quando nel locale erano rimasti solo pochi ragazzi. E

questo ha evitato che l'esplosione si trasformasse in una strage, visto che la bomba a mano era stata preparata inserendoci decine di biglie d'acciaio, per aumentare il suo potenziale letale. Le testimonianze dei chirurghi che hanno assistito i giovani feriti danno un'idea di quello che è successo all'interno del salone della discoteca: i medici hanno infatti raccontato di aver estratto dai corpi dei ragazzi feriti molti frammenti metallici «come una sorta di mitraglia».

La discoteca «X-Large» non era molto rinomata tra i giovani della zona ma era considerata punto d'incontro per molti ragazzi serbi e croati. Per questo, la polizia di Linz non scarta la possibilità di un eventuale attentato xenofobo contro queste comunità. Anche la pista di un'eventuale resa dei conti tra alcuni giovani viene presa in considerazione dalle autorità austriache, dopo varie segnalazioni di accoltellamenti avvenuti dentro e vicino alla discoteca. Il ministero dell'Interno ha comunque inviato una squadra di esperti in esplosivi per fare luce su quanto avvenuto venerdì notte all'interno dell'«X-Large».

Arrestato un sospetto. Negli Usa è sindrome sequestri

Usa, ritrovato il corpo dell'ultima bimba rapita

WASHINGTON Cassandra Williamson, una bambina di sei anni, è stata trovata morta ieri, a poche ore dal suo rapimento. Un maniaco l'aveva sequestrata dalla cucina di casa, venerdì mattina, mentre faceva colazione a piedi scalzi e camicia da notte. Il suo cadavere è stato ritrovato nella stessa serata, semi-nascosto tra i detriti di una fabbrica abbandonata, nella periferia di Saint Luis, nello stato americano del Missouri.

«Freddo a luglio» è il titolo di un recente libro dello scrittore texano Joe Lansdale che descrive una torrida estate americana, costellata da rapimenti e brutali omicidi. E quest'estate 2002 rischia di trasformarsi, negli Usa, in un nuovo capitolo di mostri e famiglie distrutte.

Gli Usa sono terrorizzati da una lunga scia di rapimenti e di brutali uccisioni. Nel caso di Cassandra Williamson, il nuovo mostro della cronaca è Johnny Johnson, un vagabondo locale che era stato ospitato per la notte dal papà di Cassandra. Aveva dormito su un divano. Si è allontanato con la bimba nell'unico istante in cui la piccola è rimasta da sola in cucina.

Negli Stati Uniti, sempre più genitori impediscono alle figlie di giocare senza sorveglianza anche nel giardino o nel marciapiede davanti a casa. Ma le precauzioni spesso non bastano. Cassandra era una bimba prudentissima. «Non sarebbe mai uscita di casa senza il mio permesso», ha detto la madre. Ma è stata

rapita dalla cucina dell'abitazione, il luogo più sicuro di casa.

E dalla sua camera da letto è stata rapita Elizabeth Smart, la quattordicenne di Salt Lake City svanita nella notte alcune settimane fa dopo che un uomo armato era penetrato silenziosamente nella abitazione. Di lei non si hanno più notizie anche se i genitori sperano ancora di trovarla viva. Il sospetto mostro in questo caso è Anthony Ricci, un uomo con precedenti penali già in prigione da alcune settimane per altri reati. Un anno fa il padre di Elizabeth gli aveva chiesto di fare alcuni lavori di riparazione nella villa della famiglia situata in una delle aree più esclusive della capitale dello Utah. Aveva precedenti penali anche Alejandro Avila, l'uomo accusato di aver rapito, violentato e ucciso pochi giorni fa la piccola Samantha Rynnion, una bimba di cinque anni portata via con la forza proprio davanti alla abitazione.

L'unica vicenda a lieto fine è stata nelle ultime settimane quella di Erica Pratt, la bambina di 7 anni rapita martedì a Filadelfia. È riuscita a fuggire da sola. Ormai, però, è una sindrome, quella del «Freddo a luglio», in questa estate americana di mostri e omicidi.

Lina Tamburrino

PECHINO Chi per caso si fosse trovato a passare una sera dei primi di luglio per uno dei vicoli del quartiere Chaoyang, nella parte orientale della città, avrebbe potuto partecipare a una singolare, triste e ironica cerimonia. Vi si svolgeva un «demolition party» per festeggiare la prossima scomparsa della zona grazie all'arrivo delle ruspe incaricate di abbattere le vecchie abitazioni per fare spazio ai nuovi palazzi. Chi avesse deciso qualche mattina dopo di passare per Dongzhimen, l'affollato quartiere del centro dove ancora sorge l'imponente complesso dell'ex ambasciata sovietica, avrebbe trovato all'opera macchinari, ruspe e operai che abbattevano tutto quanto c'era nelle vicinanze addirittura smantellando il fondo stradale. Chi il 10 luglio avesse comprato il «China Daily», il quotidiano locale in lingua inglese, avrebbe saputo della battaglia che sta impegnando gli abitanti di Nanchizi, la strada che corre lungo il muro orientale della Città proibita, destinata anch'essa a essere distrutta con tutte le vecchie case per fare posto a nuove costruzioni in falso stile cinese antico. Ai vecchi proprietari dovrebbe essere dato un rimborso di 120 dollari a metro quadro, i nuovi appartamenti dovrebbero avere un prezzo di vendita tre volte più alto.

Se oggi si arriva in questa città per la prima volta non si prova nessuna fitta al cuore perché la si trova simile a tante altre metropoli asiatiche: grandi palazzi, grattacieli, sopraelevate, un perenne ingorgo di traffico e un cielo sempre grigio per lo smog, niente o scarsissimo verde. Non sono così anche Bangkok, Kuala Lumpur, New Delhi? Ma Pechino fino a qualche anno fa era diversa, aveva mantenuto lo stile urbano che le aveva dato la dinastia Qing, durante la quale Nanchizi era la strada dei depositi di granaglie e stoffe della casa imperiale. Il centro storico attorno alla Città proibita era un mantello di mura scure che nascondevano cortili (i siheyuan) sui quali affacciavano abitazioni a piano terra. Il paesaggio pechinese, fino a meno di vent'anni fa, era un mare di tetti di tegole grigie. Erano case malmesse, senza servizi, senza riscaldamento, una corte dei miracoli attorno al magnifico complesso imperiale, ma erano l'autentica essenza di Pechino. Era possibile ristrutturarle? Le autorità municipali hanno risposto di no. E nel giro di pochi anni e con una accelerazione negli ultimi due tre anni questa Pechino è stata rasa al suolo. Nel centro storico, e poi negli immediati dintorni, nelle periferie anche le più lontane, sono nati palazzi e grattacieli e la capitale è diventata un'unica, enorme, informe, massa edilizia che ospita tredici milioni di abitanti.

Naturalmente non c'è niente di inedito in tutto questo. Ci sono sempre nella vita di una città dei sommovimenti urbanistici radicali. La nuova Parigi ottocentesca e gran borghese non è nata forse dalla volontà del barone Haussmann di fare a meno dell'eredità abitativa medievale? Solo che Pechino non ha avuto e non ha il suo Haussmann. La nuova Pechino è nata in maniera del tutto casuale, disorganica, quindi brutta, senza una preparazione culturale adeguata da parte di chi - politici e urbanisti - doveva guidarne la trasformazione.

“ L'edilizia cresce del 40% in un anno: è l'impresa che tira di più e tiene a galla i politici. Ma non c'è nessun progetto per il dopo-sventramenti ”



Architetti e urbanisti difendono le povere e antiche case a cortile. Anche la municipalità sembrava sensibile ma poi in vista delle Olimpiadi ha cambiato idea



Ruspe a Pechino I vecchi abitanti fra party e barricate

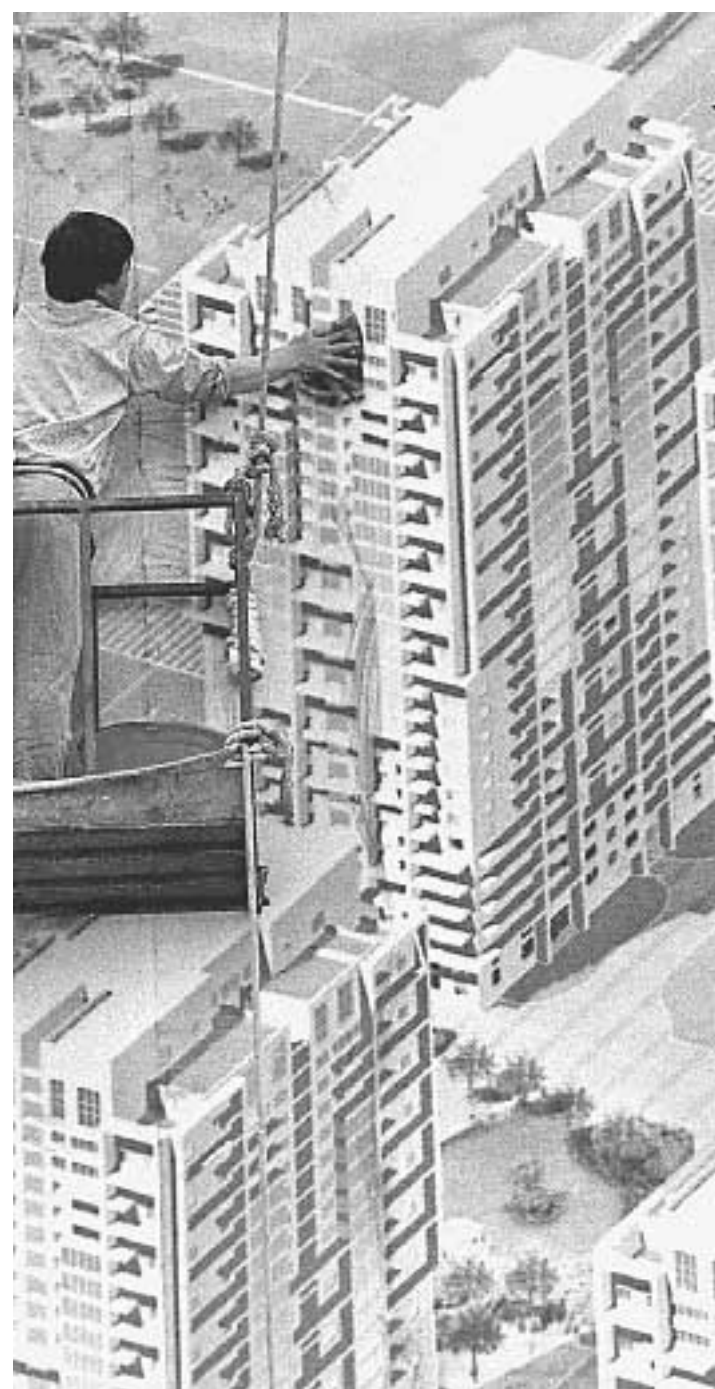
E c'è chi rispolvera il «falso» stile cinese

PECHINO E se costruiamo secondo il vecchio stile cinese? Qualcuno nelle stanze del potere a Pechino si è posto questa domanda e ha dato una risposta positiva. E ha trovato degli architetti che si sono lasciati convincere. Improprio per spreco di spazio le abitazioni fatte solo del piano terra, oggi vecchio stile significa riproporre lunghi muri grigi alti come una costruzione di due tre piani e dietro nascondere gli ingressi alle case vere e proprie. Funziona? Per rendercene conto con i nostri occhi, siamo andate in compagnia di un amico cinese che lavora nel settore immobiliare a fare una passeggiata lungo la nuova arteria che spacca in due la città da est ovest, più a nord della famosa Chang'an che passa davanti Tian'anmen. La nuova arteria è stata allungata e ampliata abbattendo cassette grigie e rendendo rettilineo quello che prima a un certo punto diventava un percorso con svolte a sinistra. Su uno dei lati della strada sono state ristrutturate vecchie abitazioni e il risultato non è sgradevole.

Sull'altro lato invece sono sorte nuove costruzioni in stile appunto antico: una lunga muraglia grigia alta l'equivalente di tre piani. Il risultato è francamente brutto. Sembra di muoversi lungo il muro di cinta di una caserma militare, di un carcere, di un campo di concentramento. L'esperimento non sembra riuscito. In un'altra zona visitiamo il vicolo Ju Er dove anni fa fu sperimentata la costruzione di un complesso di edilizia popolare in stile antico. Le case dovevano essere messe in vendita, ma nessuno volle comprarle, tutti aspiravano all'appartamento nel palazzo bianco di venti piani. Oggi il complesso ha una aria un po' malmessa, ci abita gente che non può permettersi un fitto più alto. Non è brutto, è triste, insignificante, da città povera, ed è la prova che il futuro dell'edilizia di Pechino non si trova nella riproposizione di uno stile che appartiene a una altra epoca storica quando la città non aveva tredici milioni di abitanti.

I.t.

In alto sullo sfondo i grattacieli della moderna Pechino. Accanto un cartellone che pubblicizza i nuovi quartieri



ne. È questa la sostanza del parere di Zhang Jie professore di architettura alla Qinghua, l'università tornata a essere oggi un vivaio di intelligenze che non temono di criticare apertamente la politica del governo. Zhang mi dice che a muovere la distruzione della Pechino del passato e la costruzione di quella nuova non è stata una visione organica del futuro della città. Non c'erano la competenza, la cultura e il gusto per farlo. A pesare sono state esigenze del tutto esterne al progetto urbanistico. L'edilizia - ma anche questa non è una

novità - è diventata uno dei pilastri del miracolo economico cinese. Ancora nei primi mesi di quest'anno gli investimenti nel settore immobiliare sono cresciuti di quasi il 40 per cento rispetto agli stessi mesi del 2001. Si è costruito dovunque, anche troppo. I prezzi di case e uffici sono calati, c'è stata una distruzione di risorse finanziarie, ma le costruzioni non si sono fermate e a Pechino oggi è un rincorrersi di parchi dai nomi fantasiosi, di ville, di alberghi, finanche di castelli (nei sobborghi). Con l'edilizia sono arrivate le auto: oggi nella capitale ne circolano due milioni e la città, dice Zhang, è stata piegata alle esigenze del traffico, con sventramenti, modifiche dei percorsi stradali, viali al posto della vecchia rete di hutong (i nostri vicoli).

Trovare suoli e crediti in banca per costruire nuove case e nuovi uffici è stato certamente più semplice e più facile che mantenere in piedi la fabbrica statale in crisi. Così l'attività edilizia è stata anche il mezzo per mantenersi a galla politicamente, per dare prova delle proprie capacità imprenditoriali, per garantire tassi di crescita alla propria città. Senza un piano urbanistico organico e vincolante, le decisioni sono state incautamente lasciate ai governi di distretti cittadini (i nostri consigli di quartiere) che hanno ricavato un potere enorme (anche finanziario, anche veicolo di corruzione) dalla disponibilità dei terreni edificabili, comunque di proprietà pubblica. Questo «potere di quartiere» ha generato una confusione di stili, un accostamento bizzarro di esibizioni architettoniche con casermoni da edilizia popolare accanto a imponenti costruzioni dalla sorprendente facciata palladiana e in mezzo, tra gli uni e gli altri, patetici palazzetti in stile cinese antico. Non sanno nemmeno che cosa significhi progettare una strada, dice amareggiato Zhang Jie. Confessa di essere un ammiratore di Barcellona, la città dove, a suo parere, la sperimentazione del nuovo e la tutela del vecchio si sono combinate in maniera perfetta e piena di vitalità.

Nello scorso ottobre il governo municipale ha sancito con il «documento 101» che si dovesse proteggere il centro storico e le antiche case a cortile. Naturalmente è arrivato troppo tardi. E si è poi smentito quando ha preparato il progetto per la Pechino del 2008, anno delle Olimpiadi. A quella data la capitale sarà una città simile a quelle che si vedono nei film di fantascienza: ancora più estesa, senza centro, autostrade e strade con decine di corsie. E tutto intorno nuovi quartieri satelliti, città giardino, nuove aree industriali. Ma anche il centro storico per così dire «protetto» subirà nuove manomissioni. E d'altra parte come resistere alla tentazione di non utilizzare quasi il 40 per cento dell'area centrale di Pechino? E dunque, lungo l'asse viario che dal nord arriva fino all'ingresso della Città proibita a sud e ospita numerose strade come Nanchizi si prevedono imponenti distruzioni visto che vengono annunciate «moderni palazzi in stile tradizionale». Sostituire case vecchie di secoli con scadenti nuovi palazzi che imitano l'antico stile è una oscenità ha dichiarato alla stampa Zheng Xiaoxie un architetto che una volta è stato consulente del ministero delle costruzioni.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Afflitti 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVOINA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A tumulazione avvenuta i compagni della Sezione Pinardi di Croce Coperta con immutato affetto e infinita nostalgia annunciano la scomparsa di

DINA ROSSI
in TAGLIANI

ricordandone l'impegno politico al servizio della collettività.

Bologna, 28 luglio 2002

29-7-1986 29-7-2002
NADIA FANIA

Il tempo trascorso è servito ad amarci sempre di più.

I tuoi cari

Mario e Marisa Grilli ricordano con affetto l'amico

MATTEO MINGUZZI

Glorie (Ra), 28 luglio 2002

EUROPA, NEL 2050 PIÙ PENSIONATI CHE OCCUPATI

MILANO Non basterà l'aumento della forza lavoro e dell'occupazione a fronteggiare l'impatto che avrà sul sistema previdenziale l'invecchiamento della popolazione nell'Unione Europea. Nel 2050 - secondo gli ultimi dati del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale del ministero del Welfare - ogni 100 persone occupate ce ne saranno 106 (maggiori di 15 anni) che non lavoreranno. L'Italia è la maglia nera per i tassi effettivi di dipendenza economica, con oltre 140 persone che nel 2050 saranno non occupate ogni 100 che lavoreranno, una percentuale che comunque è in lieve crescita rispetto al 2000, perché nello stesso periodo ci si aspetta un aumento dell'occupazione.

L'Italia è anche tra i primi Paesi per la percentuale della spesa per le pensioni sul Pil (13,8% nel 2000, seconda solo all'Austria) anche se, grazie alle riforme del sistema previden-

ziale che andranno a regime nei prossimi anni, questa percentuale aumenterà di poco raggiungendo al massimo il 15,7% nel 2030. Percentuali di aumento molto più elevate saranno registrate dalla Germania (cinque punti di Pil entro il 2050) e dalla Francia (quattro punti di Pil), mentre la Gran Bretagna ridurrà il peso già basso della spesa previdenziale sul Pil (dal 5,5% sul prodotto al 4,4%).

La stabilizzazione della spesa in Italia (2,1 punti di aumento di peso sul Pil) è stata resa possibile - secondo il documento del Nucleo - soprattutto grazie all'introduzione del sistema contributivo. La percentuale di spesa per pensioni italiana comunque dovrebbe ritornare in media europea solo nel 2050. Mentre nel 2000 era al 13,8% contro il 10,4% della media Ue, nel 2050 sarà al 14,1% contro il 13,3% della media Ue.

L'ITALIA È IL PAESE CON IL MINOR NUMERO DI ATIPICI

MILANO Con una percentuale del 15,9%, l'Italia ha la percentuale più bassa di lavoratori atipici in Europa, dove la media varia dal 46,5% dell'Olanda al 30,4% della Germania, al 28% di Francia e Regno Unito. È quanto risulta da un'indagine del centro studi degli artigiani della Cgia di Mestre, che ha utilizzato i dati forniti dall'Eurostat aggiornati al 31-12-2000 (ultimo dato disponibile).

In Italia, secondo la ricerca, 16 lavoratori su 100 sono precari «atipici» (un lavoratore cioè, secondo l'Eurostat, che ha un lavoro non ascrivibile a forme di contratto full time a tempo indeterminato, tra cui anche i lavoratori part-time a tempo indeterminato). Uno su due ha meno di 34 anni. Abbiamo inoltre meno occupati degli altri Paesi europei nella classe di età tra i 15 e i 24 anni. Per contro, nella fascia di età più avanzata, tra i 45 e i 64 anni, abbiamo meno

lavoratori attivi. Ma le sorprese non terminano qui. Analizzando la situazione per classi di età emerge che l'Italia, contrariamente a quanto solitamente si crede, ha una percentuale di lavoratori dipendenti in età compresa tra i 15 e i 24 anni relativamente bassa (pari al 9,8, fatto 100 il totale degli occupati), superiore solo alla Francia (9,7). La media europea, invece, è del 12,9 e raggiunge, addirittura, il 15,4 nel Regno Unito.

L'Italia presenta invece una incidenza di lavoratori sul totale inferiore a tutti gli altri partner nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni (30,1 contro una media Ue del 31,4).

In Italia poi il lavoro flessibile si concentra nella forza lavoro giovanile (tra i 15 e i 34 anni), mentre nel Regno Unito, in Francia e in Germania si osserva una prevalenza delle classi di età più avanzate.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il risparmio non vuole più rischiare

Fuga dalla Borsa e dai fondi azionari. Gli italiani riscoprono i Bot e puntano sempre sulla casa

Livio Muratore

MILANO Nervosismo, sedute convulse, continui alti e bassi. Ormai il mondo della finanza conosce solo incertezze che generano crisi che a loro volta chiamano altre crisi, e così via in un circolo vizioso senza fine. E gli italiani, famosi in Europa per essere dei risparmiatori accaniti, come reagiscono? Tagliano drasticamente i consumi e scappano dalla Borsa, dal risparmio gestito e da quello investito per rifugiarsi nei vecchi Bot (buoni ordinari del tesoro), chi nell'altrettanto poco originale mattone, mentre i più prudenti ripiegano addirittura al deposito dei libretti bancari.

Partiamo dalla Borsa. A Milano questa settimana il Mibtel arretra perdendo il 4,17% (-12,8% il dato complessivo degli ultimi venti giorni), con i listini tornati ai livelli minimi del 1998. Pressione alta e nervi a fior di pelle, quindi, a Piazza Affari. Se si dà una rapida occhiata ai titoli del Mib30 l'azionista non ha che da rabbrivire (non una variazione positiva). Tutto ciò non fa che generare insicurezza che si trasforma poi nel blocco degli investimenti, in attesa di tempi migliori.

A volgere lo sguardo al risparmio gestito, ovvero ai fondi comuni di investimento, la situazione non cambia. Il loro rendimento nel 2001 rispetto al 2000 (la fonte viene da Mediobanca) è diminuito del 5,8%. Un risultato peggiore si era avuto solo nel 1987 con un arretramento del 7,4 per cento. Non stupisce pertanto che il flusso dei riscatti abbia addirittura superato quello delle sottoscrizioni con un saldo negativo di

I vecchi e amati buoni del Tesoro rendono appena il 4% lordo, ma di questi tempi va tutto bene

Interactive aumenta il prezzo e conquista Freedomland

MILANO Va verso il successo l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Interactive su Freedomland, quotata al Nuovo Mercato. Virgilio Degiovanni (56,11%), Umberto Molo (1,924%) e Pieraldo Mortara (1,924%) hanno aderito, infatti, all'opa lanciata da Interactive Group su Freedomland, la società internet creata da Degiovanni. Interactive - precisa una nota - informa di aver rialzato il prezzo d'offerta a 12,60 euro dagli 11 annunciati al momento dell'opa. Tutte le altre condizioni dell'offerta totalitaria sono rimaste invariate. Degiovanni ha concordato con Interactive «un'opzione sul 10% delle azioni Freedomland da esercitare a partire dal trentesimo giorno successivo alla conclusione dell'opa e entro un anno». Il prezzo fissato per l'opzione è di 800 mila euro. L'opzione - si legge nella nota Interactive - sarà regolata per differenza, in un importo pari alla differenza tra 15 euro (prezzo di esercizio) e il minore tra 20 euro e la media ponderata dei prezzi ufficiali dei trenta giorni di negoziazione precedenti la data di esercizio: tale differenza sarà regolata in contanti fino a un massimo del 50%, il resto con titoli Freedomland valutati alla media ponderata dei 30 giorni precedenti la data di esercizio. Lunedì verrà trasmessa alla Consob la documentazione di modifica dell'offerta.

no scoperti esperti di Borsa, sempre attenti ad ogni minima variazione delle quotazioni, non va più di moda.

E se negli anni Novanta, con i ricavi provenienti da Piazza Affari

molti investivano i soldi così guadagnati nell'acquisto dell'auto o nelle vacanze, ora non accade neanche quello. In vacanza si continua ad andare, ma per meno tempo e con molta più preoccupazione. Con il risulta-

to di deprimere ulteriormente il mercato dell'auto, e in particolare la Fiat. I tagli di spesa si fanno sempre più consistenti e tra i beni voluttuari rientra ciò che prima era considerato assolutamente essenziale. E come

spesso accade nei momenti di crisi, ecco ritornare al vecchio e rifugiarsi nella tradizione. Ai Bot (i buoni del tesoro) per esempio, in Italia la quintessenza del risparmio stesso, che con bassi rendimenti (4%, al lordo

delle tasse) sono però garantiti e meno rischiosi di azioni e fondi. Nel 2002, infatti, dopo tanti anni di costante declino dei buoni del tesoro, destinati ormai per tutti gli analisti all'inevitabile tramonto (considerando il maggior rendimento degli investimenti finanziari), si è assistito ad una inversione di tendenza che ha portato al loro parziale ritorno in auge. Inoltre, come ha segnalato un recente studio di Confcommercio molti ritornano addirittura al risparmio in deposito a vista, il libretto bancario per intenderci. Tempi di garanzie, non di rischio e incertezza.

L'altro canale, dove tornano ad indirizzarsi gli italiani (ma forse non hanno mai smesso) è l'altrettanto tradizionale mattone. Il mercato immobiliare gode infatti di ottima salute. In aumento il numero delle transazioni e, come spesso accade nella logica della domanda e dell'offerta, anche quello dei prezzi, senza però raggiungere la bolla speculativa dei primi anni Novanta. Secondo un rapporto di Nomisma le case nei primi sei mesi dell'anno costano il 5,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2001. Ma tale crescita non scoraggerà il mercato che continuerà a rafforzarsi nei prossimi tre-quattro anni.

Il risparmiatore italiano quindi, se toccato nel portafoglio da tutta una serie di aumenti, non sembra però spaventato dal «caro casa». Il mattone si riconferma ancora una volta la forma migliore di investimento che non tradisce la fiducia di quanti sono consapevoli della realtà di un settore che non sembra conoscere la parola crisi.

Negli anni 90 con i guadagni in Piazza Affari le famiglie si pagavano l'auto nuova e le vacanze



Un operatore della borsa di Milano

LA SETTIMANA NERA

Andamento dei titoli del mib30 dal 19 al 26 luglio

Società	Variaz. %	Società	Variaz. %
AEM	-9,76	ITALGAS	-4,37
ALLEANZA	-10,00	MEDIASET	-4,61
AUTOSTRADE	-4,39	MEDIOBANCA	-5,80
B FIDEURAM	-12,99	MEDIOLANUM	-5,55
B INTESA	-6,95	OLIVETTI	-1,45
BCA M PASCHI	-9,03	PIRELLI	-11,17
FINECO	-11,10	RAS	-9,35
BNL	-11,14	SAIPEM	-6,64
BULGARI	-15,08	SEAT-P G	-5,16
CAPITALIA	-5,14	SNAM RETE GAS	-0,81
ENEL	-8,76	S PAOLO-IMI	-9,00
ENI	-5,11	STMICROELECT	-15,24
FIAT	-11,96	TEL IT MOB	-0,43
FINMECC	-10,60	TELECOM IT	-1,83
GENERALI	-11,80	UNICREDIT	-12,02

L'oro riscopre antichi splendori

MILANO In tempi di crisi si cerca un rifugio. E il bene-rifugio per eccellenza è sempre l'oro, un termometro sensibilissimo dello stato di salute dei mercati. Dall'inizio di quest'anno il metallo prezioso ha guadagnato il 15% attestandosi ormai stabilmente oltre i 320 dollari l'oncia, una soglia che non superava dall'ottobre del 1999. A metà maggio la Ubs Warburg aveva già alzato da 296 a 305 dollari la sua previsione relativa al prezzo medio dell'oro nel 2002. Una previsione che oggi viene considerata troppo prudente e la soglia è stata alzata a 325-327 dollari.

Sono finiti dunque gli anni dello scarso interesse e delle quotazioni costantemente depresse, e l'oro è tornato sotto i riflettori di fondi d'investimento, analisti e tesaurizzatori. E la ripresa dell'oro in questi ultimi mesi sembrava poggiare su basi solide. A suo favore giocano diversi fattori: le tensioni internazionali che non accennano a diminuire, la debolezza del dollaro, le incertezze delle Borse azionarie, i bassi tassi d'interesse. Tutti fattori che non sembrano destinati ad esaurirsi presto.

Un altro indicatore del buono stato di salute dell'oro viene anche dall'andamento delle azioni delle società aurifere. Il leader mondiale del settore, l'americana Newmont, nei primi cinque mesi dell'anno ha registrato a Wall Street un rialzo superiore al 60% e la sudafricana Gold Fields è salita a Johannesburg addirittura del 148%.

Domani il consiglio di amministrazione, il primo con Galateri. Perdite in calo, ma la situazione è ancora difficile. Accordo con le banche per il maxi finanziamento

Il gruppo Fiat fa i conti della crisi e accelera le dimissioni

Massimo Burzio

TORINO I conti del secondo trimestre 2002 del gruppo Fiat verranno resi noti domani, in occasione del primo consiglio d'amministrazione a cui parteciperà Gabriele Galateri in veste d'amministratore delegato dopo le dimissioni di Paolo Cantarella. Secondo le stime degli analisti si prevede che il nuovo vertice Fiat presenterà delle cifre che, seppure ancora in rosso, dovrebbero essere migliori rispetto a quelle dei primi mesi in cui si è registrato un

saldo negativo di 299 milioni di euro. La perdita consolidata del periodo, infatti, stando a quanto affermano ambienti finanziari e borsistici dovrebbe posizionarsi tra i 70 milioni per gli "ottimisti" - e i 198 milioni di euro per i "pessimisti". Anche l'indebitamento, che al 31 marzo era di 6,6 miliardi di euro dovrebbe essere leggermente in calo: tra i 5,9 e i 6,5 miliardi di euro.

La Fiat, intanto, ha ratificato l'accordo con le banche che assicurano al Lingotto finanziamenti per tre miliardi di euro. L'operazione è stata organizzata da Intesa Bci,

Capitalia, Sanpaolo IMI ed Unicredit a cui si sono aggiunti: Bnl, il Monte dei Paschi, Abn Amro e Bnp Paribas. L'intesa prevede che il prestito abbia durata triennale e venga rimborsato in azioni Fiat ordinarie sottoscritte dalle banche, con l'obbligo di offrirle in opzione a tutti gli azionisti. Il prezzo di sottoscrizione delle azioni sarà pari alla media tra 15,5 euro e una media delle quotazioni di Borsa degli ultimi mesi precedenti al rimborso. "Nel quadro del contratto - ha comunicato il Lingotto - la Fiat si è impegnata a ridurre la propria posizione finanziaria

netta a 3 miliardi entro l'approvazione del bilancio 2002 da parte del CdA e di mantenerlo a tale livello".

Oltre all'intesa con gli Istituti, poi, occorre segnalare che il lieve recupero dei consuntivi del gruppo è massicciamente dovuto all'operazione Ferrari - Mediobanca che ha permesso una plusvalenza di 775,2 milioni di euro. Le dimissioni annunciate, comunque, continuano ad essere necessarie al Lingotto per uscire dalla crisi e sono uno degli obiettivi che Galateri e Fresco devono raggiungere velocemente. Ed ecco, quindi, che a breve - forse qual-

cosa si saprà domani - ci sarà la cessione del 51% della Fidis per la quale ha una prelazione la General Motors e della Teksid Alluminio, forse ad un Fondo Comune anglo-americano. Per quest'ultima si vociferava di una possibile chiusura della trattativa prima di domani ma l'operazione sembra slittata. Anche più lunghi, poi saranno i tempi per la Comau per la quale sarebbe interessato anche Cantarella. Sicurezza Galateri e Fresco riferiranno ai consiglieri anche sul piano di ristrutturazione da 4 miliardi di euro di Italenergia-Edison. Il consiglio,

inoltre, valuterà i segnali positivi che arrivano dalla Cnh Global che ha chiuso il secondo trimestre con un utile netto per 39 milioni di dollari e dalla Toro Assicurazioni.

La grande "malata" del gruppo Fiat resta, comunque, sempre l'auto. Se al 31 marzo il saldo del settore guidato da Giancarlo Boschetti era stato negativo per 429 milioni di euro, i consuntivi di domani dovrebbero portare ad una perdita di 330 o, al massimo, 390 milioni di euro. Numeri negativi, sicuramente. Ma che denotano i primi effetti della "cura" messa in atto dall'ammi-

nistratore delegato e che è testimoniata, anche, dalle buone performance della Stilo, dal ritorno dei clienti nelle concessionarie grazie anche agli ecoincentivi e dal "patto con i Concessionari". Intanto gli stabilimenti Fiat Auto sono passati dalla Cassa Integrazione alle ferie senza che nessun operaio entrasse più in fabbrica, ed è stato firmato l'accordo per la mobilità di 2.885 lavoratori con la sola esclusione della Fiom e presto si discuterà anche degli esuberanti della Powertrain. I problemi, insomma, ci sono e restano in tutta la loro gravità.

Il manager è stato indicato da Business Week come uno dei maggiori leader d'impresa in Europa

Eutelsat, dal satellite alla Borsa

Intervista a Berretta, l'italiano che guida il rilancio della società

Gildo Campesato

ROMA «Ha rimesso in sesto l'organizzazione interna, ha accantonato i servizi di telefonia tradizionale ed ha premuto l'acceleratore sul business della televisione riuscendo a fa-



Giuliano Berretta

re di Eutelsat il quarto operatore di telecomunicazioni satellitari al mondo»: per Giuliano Berretta, l'italiano che da Parigi guida le sorti di Eutelsat, il riconoscimento alla bontà del suo operato è venuto dalla rivista Business Week che lo ha inserito nella classifica dei 50 top manager europei dell'anno, unico italiano nelle tlc assieme a Pasquale Pistorio di StMicroelectronics.

Ing. Berretta, in tempi di crisi della new economy un riconoscimento di questo tipo deve farle piacere, anche perché va un po' controcorrente rispetto alla situazione del settore.

«Guardi che si sbaglia: i satelliti sono pieni di tecnologia all'avanguardia e di servizi innovativi, ma è assolutamente sbagliato considerarli come un settore new economy. Al contrario, ci sentiamo assai "old", nel senso che non investiamo in promesse incerte, ma in cose solide come lo sono i transponder ed i servizi dallo spazio».

Deve ammettere che i flop di certi suoi rivali come Astro-link, Iridium o Globalstar non depongono molto a favore del business spaziale.

«Non sono mai andato in cerca di successi facili, né ho mai creduto ai miracoli di certi prestatori della finanza. Così come non mi sono mai appassionato per business costosi esistenti solo sulla carta. Abbiamo scommesso moltissimo sulle tecnologie di punta e sui nuovi servizi dallo spazio, questo sì. Ma con i piedi ben piantati per terra, se mi passa il gioco di parole. In pochi anni siamo diventati il quarto operatore mondiale di tlc dallo spazio ed abbiamo l'ambizione di crescere ancora. Siamo partiti come un player europeo, diventeremo presto un operatore globale. I fatti ci stanno dando ragione».

Vi danno ragione anche i conti?

«I dati di quest'anno non posso ancora preciserli, siamo nella fase di precollocamento in Borsa. Posso però dirle che il budget dovrebbe assestarsi in linea con i nostri obiettivi. Fra le industrie del settore, siamo gli

Tra gli operatori del settore siamo gli unici a non prevedere contrazioni del giro di affari

unici a non prevedere contrazioni di fatturato. Non mi pare poco, con la crisi delle tlc che c'è in giro».

Nel settore si è speso troppo e male. Voi avete un programma ambizioso: 7 nuovi satelliti entro il prossimo anno.

«Ambizioso, ma non irrealisti-

co. Il satellite sta vivendo una seconda giovinezza. Dopo la televisione, saranno i dati a trainare lo sviluppo. Già ora il 35% del nostro fatturato viene da cose come backbone e accessi Internet, corporate networks, servizi on-demand e multimedia. I nuovi satelliti serviranno a dare maggior sicurezza alla posizione Hot Bird, ad aprire nuovi mercati e ad assicurare i nuovi servizi multimediali».

Anche Internet?
«Certamente, tant'è vero che lanceremo e-Bird, un satellite appositamente pensato per i servizi via Internet dallo spazio. Sul mercato consumer siamo già partiti scegliendo proprio l'Italia come paese di lancio dei servizi Open-Sky, un sistema di navigazione veloce su Internet attraverso i satelliti di Eutelsat».

Il satellite sembra fatto apposta per la comunicazione.

«Certamente, ma credo che nel futuro di Internet ci sia un grande spazio per servizio video in push. Le memorie dei computer saranno sempre più potenti e meno care consentendo l'immagazzinamento di

enormi quantità di dati. Memorizzeremo interi siti e poi ce li visiteremo tranquillamente in locale, ricevendo gli aggiornamenti via satellite».

Il vero mercato sembra quello business.

«È un mercato importante e non solo per le grandi imprese. Oggi è possibile organizzare reti virtuali ad alta velocità via satellite tra le filiali delle singole imprese e tra gruppi di imprese. A costi più che ridotti, a portata di piccole e medie imprese. Stanno arrivando sul mercato, anche grazie alla spinta di Eutelsat e al nuovo satellite HotBird 6, sistemi bidirezionali magliati con terminali a circa 3.000 euro contro i

Stiamo preparando la quotazione sul mercato da realizzare se possibile entro la fine dell'anno

”

25.000 euro necessari per servizi simili con i satelliti tradizionali. Questi sistemi beneficeranno di tariffe satellitari adatte alle nuove utilizzazioni ed estremamente flessibili e competitive».

Anche rispetto al cablaggio?

«Il satellite ha il vantaggio di portare la banda larga, quella vera, subito ed ovunque. I governi dovrebbero tenerne conto proprio ora che pianificano la digitalizzazione dell'Europa e si preoccupano di come raggiungere le aree più marginali o meno sviluppate economicamente».

Quando è prevista la quotazione in Borsa?

«Entro fine anno, mercati permettendo. Auspico che l'Italia continui a mantenere una presenza forte nel nostro azionario anche dopo l'uscita di Telecom. L'Italia è il nostro secondo mercato, ma in Italia abbiamo anche investito in maniera significativa: oltre 200 milioni di euro con partnership importanti a partire da Telespazio ed Alenia ma anche con molte piccole e medie imprese».

Fondazioni, Lega contro tutti

Il governo si spacca, Bossi definisce un «imbroglio» il parere del Consiglio di Stato

MILANO La Lega è furibonda, parla di imbroglio e vuol tornare in aula a ridiscutere tutto. Il parere del Consiglio di Stato sulla nuova disciplina delle Fondazioni bancarie (e in particolare la bocciatura dell'indicazione del 66% per la rappresentanza degli enti locali nei loro organi di indirizzo) ha aperto una nuova spaccatura all'interno della maggioranza.

Con la Lega che è tornata a picchiare i pugni sul tavolo su un tema, quello delle Fondazioni, a lei molto caro. Alleata a Tremonti, che ne aveva steso il progetto di riforma, puntava a un controllo ferreo dei loro ingenti patrimoni. Il boccone prelibato era la lombarda Fondazione Cariplo, da mettere nelle mani sicure, grazie alla quota del 66%, dei suoi eletti negli enti locali.

E così il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, dalle pagine della «Padania» definisce il parere del Consiglio di Stato «un vero e proprio imbroglio» e chiede di «tornare immediatamente in aula, in modo che il legislatore voti in una legge la cifra dei due terzi senza affidarla al regolamento». Giudizio e richiesta respinta dai suoi colleghi di maggioranza. Il ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi (Udc), ha giudicato «soddisfacente» il parere del Consiglio di Stato. E il senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, facendo buon viso a cattivo gioco, ha parlato di una decisione «molto equilibrata, molto lineare e molto apprezzabile», aggiungendo che non vede alcuna utilità di tornare a discuterne in aula.

Il Consiglio di Stato ha infatti stabilito che saranno le Fondazioni, in autonomia, a fissare la ripartizione delle quote di rappresentanza tra enti locali, cui dovrà andare almeno il 51% dei posti come previsto dalla legge, e società civile. Ma un altro punto che non va giù alla Lega è quella parte del parere del Consi-



Il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro delle Riforme Bossi

Foto di Giuseppe Giglia/ANSA

glio di Stato che elimina i vincoli territoriali posti agli investimenti delle fondazioni. Era stata ancora infatti una volta la Lega a insistere perché il regolamento contenesse paletti molto stretti in questa direzione. «Ma le banche - ha osservato ancora Giovanardi - fanno utili su tutto il territorio nazionale. E giusto dunque che su tutto il territorio nazionale vengano reinvestiti i soldi che le Fondazioni accumulano grazie ai profitti degli istituti di cui sono azioniste».

In realtà dietro tutta la vicenda delle Fondazioni, di cui il parere del Consiglio di Stato non è che l'ultimo atto, si nasconde una «sonora sconfitta del centrodestra». L'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco,

trova «una cosa ridicola che si voglia far passare anche questa vicenda come un successo del governo». Il riferimento è al «vivo apprezzamento» espresso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti sul parere. «Ma le banche - ha osservato ancora Giovanardi - fanno utili su tutto il territorio nazionale. E giusto dunque che su tutto il territorio nazionale vengano reinvestiti i soldi che le Fondazioni accumulano grazie ai profitti degli istituti di cui sono azioniste».

Di severa bocciatura parla anche Elio Lannutti, presidente dell'associazione consumatori Adusbef. «Prima il governo - afferma Lannutti - ha chiesto un parere al Consiglio di Stato su una normativa più

ispirata ad un "gosplan" sovietico che ad un libero mercato; quando ha avuto una sonora bocciatura su norme espropriative di funzioni e diritti delle fondazioni bancarie, ha affermato che ha ricevuto il nulla osta, mentre ad Adusbef appare una severa bocciatura». Secondo l'Adusbef, «il governo, avendo avuto bocciati ben 12 articoli, che deve profondamente modificare se non vuole rischiare una bocciatura del Tar del Lazio e dello stesso Consiglio di Stato, farebbe bene a riscrivere l'intera ossatura, stravolta in profondità dal massimo organo amministrativo, la cui impostazione, nonostante l'abile propaganda, il Consiglio ha bocciato e non promosso».

bru.ca.

L'americana Starwood ha deciso di vendere gli alberghi della catena Luxury Collection e 2.400 ettari di terreno. Prezzo intorno ai 350 milioni di euro

La Costa Smeralda a una cordata sardo-veneta

MILANO Le strutture turistico-alberghiere della Costa Smeralda (che comprende i 4 alberghi della catena Luxury Collection e 2.400 ettari di terreno che fanno parte dell'ormai noto master-plan) sono state cedute dall'americana Starwood a una cordata di imprenditori sardo-veneta.

Il prezzo concordato è di circa 350 milioni di euro. La stipula del contratto è prevista per la metà di settembre, dopo che si sarà concluso il periodo di «due-diligence», di verifica cioè da parte dell'acquirente dello stato patrimoniale e contabile.

La vendita - la cui notizia è stata anticipata ieri dai quotidiani sardi - è stata data per definitiva dagli ambienti imprenditoriali del-

la stessa Costa Smeralda ed è stata confermata da Alberto Meconcelli, presidente della Sfrs, la finanziaria della Regione sarda che ha svolto un ruolo di primo piano nella trattativa, fungendo da garanzia e raccordo tra la cordata sardo-veneta.

Secondo quanto si è appreso, della cordata acquirente fanno parte il gruppo immobiliare Tabacchi e il gruppo ottico De Rigo, mentre tra i sardi vi sono due imprenditori turistici, Antonio Corbeddu (proprietario dello Smeraldo Beach di Baia Sardinia e dell'Hotel Colonna di Roma) e Franco Loi.

Tra il nuovo gruppo e la Starwood verrà stipulato un contratto di management che affida agli americani la gestione delle struttu-

re (oltre gli alberghi, quattro ristoranti, il cantiere navale, il centro congressi, etc.).

Gli americani forniranno cioè il loro know-how e saranno pagati con una percentuale in cifra fissa ed una variabile in base agli utili. Il contratto dovrebbe essere ventennale, inizialmente di dieci anni con un'opzione per altri dieci.

Nella cordata di imprenditori sardi e veneti, la Sfrs svolgerà sostanzialmente un ruolo di equilibrio. «Per ora ha una quota dell'8 per cento, destinata a ridursi in futuro, in funzione degli sviluppi», ha chiarito il presidente Alberto Meconcelli in una conferenza stampa convocata a Cagliari, in cui ha confermato le notizie comparse ieri mattina

sui quotidiani locali. «Non c'è alcun spezzatino, la cordata acquirerà il 100 per cento delle proprietà in vendita», ha chiarito Meconcelli, evitando di entrare nel dettaglio delle trattative, che si concluderanno al termine di una serie di accertamenti chiesti dalla parte acquirente.

«La nostra offerta», ha dichiarato il presidente della finanziaria regionale, che ha glissato sul contestato progetto turistico del Master Plan, «è stata ritenuta la più rispondente ai criteri del venditore, non soltanto sul piano economico, ma anche perché la cordata è costituita da imprenditori che hanno dimostrato capacità e serietà».

m.t.

EDIPOWER

Cassa integrazione per gli impianti Eurogen

Edipower ha chiesto al sindacato, che ha espresso un netto dissenso, un accordo per far ricorso alla cassa integrazione negli impianti di Eurogen oggetto di riconversione. Negli incontri con i sindacati di categoria, Edipower - la cordata, formata da Edison, Aem Milano, Aem Torino e Atel, e dai soci finanziari Unicredit, Interbanca e Royal Bank of Scotland che si è aggiudicata la seconda e maggiore Genco dell'Enel - ha prima confermato il piano di riconversione degli impianti iniziato prima della vendita. Quindi nell'ultimo incontro ha proposto «un accordo per la gestione delle dinamiche occupazionali determinate dalla fermata contemporanea di un alto numero di sezioni termoelettriche, anche attraverso il ricorso sistematico alla cassa integrazione guadagni».

LEGACOO TOSCANA

Non applicheremo le deroghe all'articolo 18

Legacoop Toscana ha confermato l'invito ai propri associati a non avvalersi delle deroghe all'art. 18 quando e se saranno legge dello Stato. Lo rende noto un comunicato nel quale si dà notizia di un incontro che il segretario toscano della Cgil, Luciano Silvestri, ha avuto con il presidente dell'organizzazione toscana delle cooperative, Giorgio Bertinelli. «Cgil e Legacoop - afferma ancora il comunicato - hanno poi espresso la forte preoccupazione per la politica economica del governo e per il Dpef», sottolineando, in particolare, le necessità di «salvaguardare la sanità pubblica e la trasparenza degli appalti sia di opere pubbliche sia di servizi».

L'ETRI

REGGIO EMILIA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio consuntivo anno 2001:

Stato Patrimoniale			
	Consuntivo Bilancio 2001 in Lire	Consuntivo Bilancio 2000 in Lire	
ATTIVO			
A CREDITI VERSO ENTI PUBBLICI DI RIFERIMENTO PER CAPITALE DI DOTAZIONE deliberato da versare	0	0	
B IMMOBILIZZAZIONI			
I Immobilizzazioni immateriali			
1 Costi d'impianto e di ampliamento	1.115.094.094	1.932.562.322	
3 Diritti di brevetto industriale e di utilizzazione di opere dell'ingegno	29.809.770	31.270.767	
7 Altre immobilizzazioni immateriali	103.559.519	4.746.026	
	1.248.463.383	1.968.579.115	
II Immobilizzazioni materiali			
2 Impianti e macchinari	245.248.227	216.165.226	
3 Attrezzature industriali e commerciali	449.017.528	462.830.789	
	694.265.755	678.996.015	
III Immobilizzazioni finanziarie			
1 Partecipazioni in:			
c. altre imprese	1.000.000	1.000.000	
2 Crediti			
c. verso altri:	43.324.894	42.444.511	
	44.324.894	43.444.511	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	1.987.054.032	2.691.019.641	
C ATTIVO CIRCOLANTE			
I Rimanenze	40.508.706	22.850.638	
II Crediti			
1 Crediti verso utenti e clienti	853.811.468	776.838.469	
5 Crediti verso altri	2.356.916.624	2.154.209.849	
	3.210.728.092	2.931.048.318	
III Attività finanzia. che non cost. immobilizzazioni			
IV Disponibilità liquide			
1 Depositi bancari e postali	579.678.756	1.436.614.156	
3 Denaro e valori di cassa	4.837.389	10.474.107	
	584.516.145	1.447.088.263	
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	3.835.752.943	4.400.987.219	
D RATEI E RISCONTI	199.080.008	126.248.245	
TOTALE ATTIVO	6.021.886.983	7.218.255.105	
PASSIVO			
A PATRIMONIO NETTO			
I Capitale di Dotazione	752.431.298	1.000.000.000	
VIII Perdite portate a nuovo	100.058.308	-251.594.596	
IX Utili/Perdite dell'esercizio	-186.618.743	4.025.894	
TOTALE PATRIMONIO NETTO	565.812.555	752.431.298	
B FONDI PER RISCHI ED ONERI			
3 Altri	63.297.000	147.135.000	
C TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAV. SUBORD.	806.575.645	757.805.773	
D DEBITI			
6 Debiti v/fornitori e commerciali	2.150.931.450	2.592.531.057	
11 Debiti tributari	100.058.308	342.762.215	
12 Debiti v/fiscali di previdenza	170.518.053	191.266.504	
13 Altri debiti	752.771.539	907.175.953	
	3.174.279.350	4.033.733.729	
E RATEI E RISCONTI	1.411.922.433	1.527.149.305	
TOTALE PASSIVO	6.021.886.983	7.218.255.105	
CONTI D'ORDINE			
Bilancio 2001		Bilancio 2000	
Fabbricati del Comune di Reggio Emilia, in concessione d'uso (valore desunto da stima assicurativa)	120.000.000.000	67.500.000.000	
Contributo comune c/impianti per lavori anno 2000	0	500.000.000	
Contributo comune c/impianti per lavori anno 2001	149.999.991	23.233.595	
Contributo in c/capitale B.N.L. legge 163/85	345.308.000	669.708.000	
Fidejussione Bipop-Carire per locazione magazzino Via de Pisis	17.500.000	0	
TOTALE CONTI D'ORDINE	120.512.807.991	68.669.708.000	
CONTO ECONOMICO			
Consuntivo Bilancio 2001		Consuntivo Bilancio 2000	
A VALORE DELLA PRODUZIONE			
1 Ricavi delle vendite e della produzione	3.745.555.699	3.791.038.994	
4 Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	6.880.501.979	36.286.854	
5 Altri ricavi e proventi	9.507.713.149	9.897.425.823	
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	13.253.268.848	13.724.751.671	
B COSTI DELLA PRODUZIONE			
6 Costi per materie prime, suss. e cons.	152.453.838	204.324.022	
7 Costi per servizi	6.880.501.979	7.099.413.328	
8 Costi per godimento di beni di terzi	414.544.839	543.247.825	
9 Costi per il personale			
a Salari e stipendi	2.401.696.850	2.520.195.181	
b Oneri sociali	623.373.565	612.616.588	
c Trattamento di fine rapporto	179.041.529	182.654.326	
e Altri costi	6.476.759	11.495.308	
10 Ammortamenti e svalutazioni			
a Ammortamenti delle immateriali	1.160.527.562	983.031.689	
b Ammortamenti delle materiali	127.815.041	97.288.850	
11 Variazione delle rimanenze	-17.658.068	23.233.595	
12 Accantonamenti	3.384.473	48.659.651	
14 Oneri diversi di gestione	1.344.208.105	1.100.015.290	
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	13.276.366.472	13.426.175.653	
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	-23.097.624	298.576.018	
C PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
16 Altri proventi finanziari			
d Proventi diversi dai precedenti	61.534.993	55.357.680	
17 Interessi ed altri oneri finanziari			
d Altri	3.078.044	443.804	
TOTALE PROVENTI ED ONERI FINANZIARI	58.456.949	54.913.876	
D RETTIFICHE DI VALORE ATTIVITA' FINANZIARIE			
18 Rivalutazioni	0	0	
19 Svalutazioni	0	0	
TOTALE DELLE RETTIFICHE	0	0	
E PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI			
20 Proventi straordinari	0	0	
21 Oneri straordinari	0	0	
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE	0	0	
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE DELL'ESERCIZIO	35.355.325	353.488.894	
22 Imposte sul reddito dell'esercizio	221.978.058	349.464.000	
RISULTATO D'ESERCIZIO	-186.618.743	4.025.894	

Il Direttore del Consorzio I Teatri
Daniela Spallanzani

Bruno Ugolini

ROMA Quella del movimento sindacale italiano è una storia di battaglie e iniziative per conquistare un'irraggiungibile unità sindacale organica ed è anche una storia di discussioni, litigi, veri e propri strappi. Non sono stati davvero pochi i momenti di crisi nei rapporti fra Cgil, Cisl e Uil. Fino ai giorni nostri, con l'accordo separato, inerente il cosiddetto Patto per l'Italia. Qualcuno legge le ultime vicende come portatrici di un divorzio capace di prolungarsi per molto tempo.

Altri - a cominciare dalle forze dell'Ulivo - si danno da fare, puntando ad una riappacificazione. Una prospettiva agevolata dal fatto che molti, anche tra i firmatari del Patto, denunciano di aver subito un inganno, su aspetti specifici.

Torniamo alla storia. La prima data, per parlare di strappi, risale all'immediato dopoguerra, al 1948. Quello però, come spiega Piero Boni, un dirigente sindacale socialista, non è uno strappo, è una scissione. Il giorno fatale è il 14 luglio del 1948, quando Palmiro Togliatti, segretario del Pci, rimane vittima di un attentato e l'Italia appare quasi in preda ad un'insurrezione. Quel giorno Piero Boni, per anni segretario confederale della Cgil e poi con Bruno Trentin alla Fiom, è a Napoli. Sta seguendo il congresso degli autoferrotranviari, come componente dell'ufficio di segreteria della Cgil. E' un po' il Capo di Gabinetto del sindacato, per usare un termine ministeriale. «Per poco - racconta - non mi sono preso le fucilate in Piazza Dante». E' in corso una manifestazione, come in tutta Italia, per protestare contro l'attentato. Lui si trova affacciato ad una fine-

Piero Boni: non esiste un problema di bipolarismo, da che mondo è mondo i sindacati stanno a sinistra

”

“ Lo storico Patto di Roma va in frantumi per ragioni squisitamente politiche. La Dc guidata da Taviani reclama la necessità di un 18 aprile tra i lavoratori



Si aprono gli anni della «rissa», ma con le intese di categoria le fratture vengono superate e cominciano a crescere i rapporti unitari

”

Anni 50, il primo strappo è sul salario

Dopo la scissione del 1948, la vertenza sul «conglobamento» porta a un accordo separato

stra della sede della Federazione Socialista, proprio sopra la piazza. Le pallottole gli fischiano a pochi centimetri. Fa appena in tempo a ritrarsi. «Mi è servita l'esperienza partigiana», commenta. Non c'è alcun motivo sindacale, dopo quei giorni drammatici, alla base dell'uscita dall'organizzazione sindacale unitaria di cattolici, socialdemocratici e repubblicani. Sono quelli che più tardi daranno vita a Cisl e Uil. Il cosiddetto Patto di Roma, stipulato tra forze sindacali diverse, va in pezzi per ragioni squisitamente politiche. «Eravamo ancora sotto la botte delle elezioni del diciotto aprile, con la sconfitta delle sinistre e c'era chi diceva che c'era bisogno di un diciotto aprile sindacale, come aveva dichiarato il segretario della Dc Taviani». Già ci sono, prima dell'attentato, avvisaglie della scissione, per via della costituzione di comitati di coordinamento tra democristiani e repubblicani.

Iniziano così, dopo la scissione del 1948, i difficili anni cinquanta, gli anni della rissa sindacale. Con una data precisa, il 1954, perché qui c'è il primo accordo separato confederale. E' sul cosiddetto «conglobamento», una vertenza che intende razionalizzare la struttura salariale, riordinando le diverse voci. Esistono responsabilità della Cgil in quella tormentata vicenda? Boni non nega in quell'occasione «una posizione massimalista». La discussione è sulla quantità, non sui diritti. E' in



gioco una posta salariale e la Cgil persegue un livello più alto. Il nostro interlocutore ricorda una famosa battuta di Renato Bitossi, allora segretario confederale, ex operaio della Galileo: «Un ottimo contrattualista e io ho imparato da lui a fare i contratti». E' la riunione conclusiva dell'attivo sindacale e l'accordo è già stato firmato da Cisl e Uil. Il relatore Bitossi usa un italiano un po' raffazzonato e apre la riunione

con queste parole, passate alla storia: «Compagni, siamo al culmine dell'abisso...».

Lo strappo del 1954 è rapidamente recuperato. Giuseppe Di Vittorio ci mette una pezza, a settembre. Non è che si ristabilisce l'unità sindacale. Il fatto è che siccome l'intesa stabilisce che le categorie in sede di rinnovo contrattuale hanno la facoltà di superare fino al 15 per cento il livello di paga fissato, c'è la

possibilità di un recupero, proprio con il rinnovo dei contratti... «Io e Lama dirigevamo i chimici e conquistammo, così, un buon contratto». I rapporti unitari con Cisl e Uil cominciano a crescere in quegli anni, ma la vera svolta avviene con la rivolta di Pastore, segretario della Cisl, nel 1968, quando è cacciato dall'organizzazione Arrighi, il segretario della Cisl di Torino». L'accusa è un po' quella d'intesa col «nemi-

co», la Fiat. Storie del passato che sono però anche la testimonianza che, alla fine, il dialogo tra le tre Confederazioni può riprendere, nonostante le profonde differenze. Sarà possibile anche oggi? La risposta di Piero Boni non è molto improntata all'ottimismo. «Oggi la frattura è più grave, rispetto al 1954 o al 1984, l'anno dello strappo sui punti di scala mobile.

Le difficoltà stanno nel fatto che Cisl e Uil temono la superiorità culturale e organizzativa della Cgil. Hanno dato un avallo ad un certo tipo di politica governativa». Gli chiedo se tutto questo è anche il frutto del bipolarismo politico. Boni non è d'accordo. «Non credo che sia la vera ragione, perché il bipolarismo politico è tra conservatori e sinistra. I sindacati da che mondo è mondo in Europa, dalla Gran Bretagna alla Germania, stanno a sinistra. Quelli che in Italia vogliono stare a destra sono strani sindacati. E' la prima volta che succede. Nel 1948 quelli che poi diedero vita a Cisl e Uil hanno fatto la scissione, ma avevano delle ragioni politiche consistenti e credo che la storia gli abbia dato ragione. Oggi no, perché non credo che la storia darà ragione a Berlusconi. Bisognerebbe che se ne rendessero conto».

Ricordo a Piero Boni che un acuto giornalista del Manifesto, Valentino Parlato, dopo la firma del Patto per l'Italia da parte di Cisl e Uil, ha richiamato alla memoria il

1948. «Vedi», risponde Boni, «se ripercorro la storia della nostra Repubblica, mi accorgo che non è mai successo che un segretario generale della Cgil, da Giuseppe Di Vittorio a Luciano Lama, sia stato attaccato con la cattiveria e la falsità con la quale è stato preso di mira Sergio Cofferati. E' vero che Di Vittorio era dipinto con le tre narici, gli davano del venduto alla Russia. Quando, però, andava in Confindustria, Angelo Costa si alzava per primo, per stringergli la mano. C'era rispetto, gli era riconosciuto un ruolo. Magari quello di tenere a freno i

lavoratori e convincerli a proclamare scioperi solo quando era necessario. Oggi Cofferati è accusato d'essere terrorista o quasi. D'essere massimalista, d'essere conservatore... Quando Lama visse un'altra frattura, quella

dell'accordo separato del 1984, sulla scala mobile, non godette di un simile trattamento. Io dico che allorché in un Paese si arriva a chiedere l'elenco degli iscritti a Magistratura democratica, significa che si è perso il senso del limite. Quando si arriva a promuovere una legge sul conflitto d'interesse, con un capo del governo che vieta l'apparizione di qualcuno alla televisione, vuol dire che l'attacco è generale. Oggi, in realtà, esistono elementi di regime che forse nel 1948 non c'erano. C'erano, allora, contrapposizioni, ma tra gente che aveva fatto insieme la Resistenza e aveva fatto insieme la Costituzione. Quello di oggi è un attacco subdolo. L'ultimo accordo sindacale, anticipato dall'uscita del Libro Bianco, ha una sostanza culturale e antisindacale, ma ben portata. Hanno individuato nel sindacato l'ostacolo principale ad una piena berlusconizzazione del Paese».

I. Continua

Nessun segretario della Cgil è mai stato attaccato con la cattiveria e la falsità riservate oggi a Cofferati

”



ABBIAMO APERTO AL PUBBLICO IL SETTORE PUBBLICO.

Per essere sempre più proattivo verso il cittadino, il settore pubblico sta trasformando i suoi servizi in e-government. E anche se non tutti hanno accesso ad un computer, la tecnologia può migliorare il livello dei servizi, sia tramite Internet ma anche attraverso un call centre o uno sportello più efficiente. Con l'implementazione di soluzioni SAP Regioni, Province, Comuni, possono razionalizzare il loro lavoro, renderlo più efficiente e avere modo così di concentrarsi sulla qualità del servizio che offrono alla comunità. Grazie alle soluzioni di e-government mySAP.com i servizi raggiungono i cittadini direttamente senza barriere tecnologiche. Ecco cosa intendiamo quando diciamo che aiutiamo la gente ad andare al governo. Per maggiori informazioni: sap.com/italy

THE BEST-RUN E-BUSINESSES RUN SAP



ECCEZIONALE LUGLIO EUROTOSCAR !!!

VEETURE NUOVE, KM 0 e DAEWOO AZIENDALI con SCONTO ROTTAMAZIONE

FIAT PANDA YOUNG
Km 0
Anticipo ZERO* +
15 rate x **52,50 €**

Daewoo Matiz
Aziendale
Euro 5.500
Anticipo ZERO* +
15 rate x **54,50 €**

Daewoo Lanos 1.4
Aziendale
Euro 6.200
Anticipo ZERO* +
15 rate x **61,50 €**

FIAT PALIO 3/3 p
Berlina/Weekend
Da Euro 6.600 !!!
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **65,50 €**

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!
Km 0
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x **71 €**

smart SMART
Vari allestimenti
Pronta Consegna
Nuove
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x **81,50 €**

Daewoo Nubira 1.6 S.W. J150
Aziendale
Euro 9.300
Anticipo ZERO* +
15 rate x **91,50 €**

Daewoo Nubira 1.6 Sx J150
Aziendale
Euro 9.800
Anticipo ZERO* +
15 rate x **96 €**

Daewoo Tacuma 1.8 Sx
Aziendale
Euro 10.800
Anticipo ZERO* +
15 rate x **105,50 €**

FIAT DOBLO*
Vari allestimenti
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **114,50 €**

FIAT BRAVA 100 Sx Steel
Km 0
Anticipo ZERO* +
15 rate x **119 €**

Daewoo Leganza 2.0 Sx
Aziendale
GPL Omaggio !!!
Euro 14.000
Anticipo ZERO* +
15 rate x **136,50 €**

Hyundai Sonata 2.0 Executive
GPL Omaggio !!!
Km 0
Anticipo 3.250 Euro* +
15 rate x **141 €**

FIAT Multipla 110 Jtd SX/Bipower 100 SX
Caporali
GPL a richiesta
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141 €**

FIAT BARCHETTA Naxos
Euro 16.000
Km 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x **141 €**

Alfa 147 Jtd 3p Progression
Km 0
Anticipo 3.850 Euro* +
15 rate x **141 €**

FIAT 156 1.8 T.S. Berlina/Sportwagon
Vari allestimenti
Km 0
Eco GPL Omaggio !!!
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x **141 €**

SPIDER 2.0 T.S.
Euro 25.300
Km 0
Anticipo 10.850 Euro* +
15 rate x **141 €**

SAAB 9-3
Km 0
Da : Anticipo 10.050 Euro* +
15 rate x **141 €**

SAAB 9-3 Cabrio
Prezzo Euro 28.900 !!!
Km 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x **141 €**

SAAB 9-5 Berlina/Wagon
Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x **141 €**

Lancia Lybra 1.9 JTD Station Wagon
Km 0
Anticipo 6.150 Euro* +
15 rate x **141 €**

FIAT DUCATO 10 1.9 td
Km 0
Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141 €**

Mitsubishi L200 Club Cab
Pickup
Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x **141 €**

SsangYong Korando 2.3 TD RL
Disponibile versione associata a punti da distribuire
Espresso by Mercedes-Benz
Nuova
Anticipo 6.750 Euro* +
15 rate x **141 €**

SsangYong MUSSO 2.3 TD RL
Disponibile versione associata a punti da distribuire
Espresso by Mercedes-Benz
Nuova
Anticipo 11.050 Euro* +
15 rate x **141 €**

SsangYong Rexton
Nuova
Espresso by Mercedes-Benz
Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x **141 €**

*+ rata finale 141,95/142,05

INOLTRE SU TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE:

FINO AL 31/07/2002

FINO AL 31/07/2002

Offerta "Tipo Noleggio":

Anticipo Zero + Il tuo Usato pagato x Contanti + 23 rate a partire da **186 Euro**

(Compresi Assic.RCAuto, Tagliandi e Bollo)

Dopo 2 anni puoi cambiare l'auto restituendocela oppure puoi tenerla saldando il debito residuo.

urotoscar
Dove viaggia la convenienza

Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it
WWW.EUROTOSCAR.IT

**SABATO E DOMENICA
APERTI TUTTO
IL GIORNO**

09,30	Nuoto, campionati europei Rai3
14,30	F1: Gp Germania Rai1
14,00	Canottaggio, World Regata Rai3
13,45	Calcio U19: Ger.-Belgio Eurosport
15,30	Tour de France, 20/a tappa Rai3
17,30	Canoa, camp. it. RaiSportSat
18,00	Tennis, ATP Kitzbuhel Eurosport
20,00	Calcio, Europei under 19 Eurosport
21,00	Calcio, Rangers-Milan Rete4
22,40	La domenica sportiva Rai2



Il governo e i soldi per lo sport: di rinvio in rinvio all'autunno. E poi?

Il Consiglio dei ministri si riunisce di giovedì. Di quello ultimo, il Coni era in frenetica attesa. C'era stato l'annuncio di Urbani e la telefonata con Gianni Letta. Sicuramente sarebbe stato approvato il ddl sulle società sportive dilettistiche: sicuramente si sarebbe deciso di correre in aiuto del Comitato olimpico, sull'orlo della bancarotta (parola di Petrucci). Il vento della speranza ricominciava a soffiare dalle parti del Foro Italico. Vedrete che il Cavaliere... Nessuno sembrava ricordarsi che nel Consiglio siede anche un certo Tremonti, cerbero del bilancio, quello stesso che aveva stoppato per mesi la legge Pescante (a proposito, chi l'ha visto?) sulle società, per mancanza di copertura. Lo stesso che centellina, goccia a goccia (sembra un acquedotto siciliano) il contributo deciso dalla finanziaria per il Coni, tanto

che dopo sette mesi gliene ha fatto arrivare un terzo, prontamente assorbito dalla creditrice Bnl. Lo stesso che ha scippato il Comitato olimpico delle scadenze, delle azioni della «Cinque cerchi spa», dei beni patrimoniali e dell'autonomia. Lo stesso che ha stralciato dal decreto omnibus proprio l'articolo sulle società sportive. Ha subito abbaiato il cerbero. Contro la legge sulle società; contro uno stanziamento straordinario per il Comitato olimpico. Non c'è copertura, ha sentenziato, non c'è una lira, anche Berlusconi ha recentemente mostrato le tasche vuote. Trovatemi i quattrini e faccio passare le proposte. Intanto una copertura è già finita per la lotta alla sete. Inventarne un'altra, pur da parte del fattore della finanza creativa, non sarà facile, visto che non gli hanno lasciato legalizzare e tassare i videopoker. Nell'uffi-

cialità si è parlato di un "rinvio tecnico". In verità si è trattato di uno scontro al calor bianco, vinto alla fine dal titolare dell'Economia. Se ne riparerà, forse, giovedì prossimo. Certo il premier ci terrebbe a far bella figura con il mondo sportivo. Aveva promesso tanto, ma - come dice lui stesso ogni volta che non le mantiene le promesse - non si possono fare le nozze con i fichi secchi. Tenterà ancora a commuovere il fido Giulio. Non è certo ci riesca. Per ora, due sono le cose certe. La "delusione" di Petrucci per la legge mancata è destinata a restare tale, almeno fino all'autunno, quando dovrebbe discuterne il Parlamento se ci sarà il via del governo; un eventuale intervento tappabuchi, se ci sarà, costerà sicuramente qualcosa in termini politici.

Nedo Canetti

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Disperatamente viola, Fiorentina al bivio

Domani 22 milioni di euro o finisce tra i dilettanti. Scettico l'amministratore Fazzini

Marco Bucciattini

la scheda

Da Batistuta e Trapattoni all'amministratore giudiziario

FIRENZE Ore disperate. L'ultimo film di Vittorio Cecchi Gori è un remake di un capolavoro di Michael Cimino. L'ultimatum scade domani alle 18: o la società mette 22 milioni di euro sul tavolo della Lega, o la Fiorentina saluta il calcio professionistico.

Cecchi Gori si dice pronto a tutto. E si muove in questo senso. È pronto ad impegnare il certificato azionario che gli garantisce il controllo della Fiorentina (12 milioni di euro). È pronto a presentarsi al monte di pietà con la multisala Adriano, la più redditizia fra quelle possedute. La casa, ahilui, l'ha già ipotecata tempo addietro. L'infinito poker va avanti, con rilanci sempre più inesorabili e spudorati, quelli che fanno sudare freddo anche i più astuti bluffatori. Ma questa sembra proprio l'ultima mano: dopo, sul piatto ci possono andare solo le mutande.

Il problema per Vittorio è trovare una banca che voglia rischiare la reputazione investendo su di lui, sui reali ricavi di queste cessioni. Due possibilità sembrano meno remote di altre: la Banca di Roma, con la quale sta trattando Franco Tatò, già alla guida di Mondadori e dell'Enel (e voluto da Berlusconi ad aiutare l'amico ed ex socio Vittorio) e la Merrill Lynch, banca d'affari americana che vanta 12 milioni di credito con la Fiorentina e quindi la vuole «viva», anche perché Cecchi Gori gli ha impegnato i ricavi al botteghino per i prossimi tre campionati.

«Non ci sono altre possibilità. O le banche concedono i soldi a Cecchi Gori, o è finita». L'amministratore giudiziario della società viola Enrico Fazzini, in carica dal 5 giugno per volere del tribunale, riporta alla realtà chi - dopo l'interessamento di Berlusconi - aveva ritrovato un po' di ottimismo. La firma della cessione delle sale cinematografiche alla società Medusa di Berlusconi sembra vicina, anzi, qualcuno dello staff dell'ex senatore giura che sia già cosa fatta. Queste voci non scaldano l'amministratore: «Non c'è niente di concreto, proprio niente. L'unica cosa certa è il tempo a disposizione, che è sempre meno. Perché do-

Domenica 14 febbraio 1999 la Fiorentina era in testa al campionato di serie A. Cecchi Gori saltava in piedi sulla balustrata della tribuna d'onore ad ogni prodezza di Batistuta. C'erano Rui Costa e Toldo, c'era Trapattoni in panchina, c'era lo scudetto nel mirino. E invece, dietro l'angolo, c'era il baratro.

Il grande salto (mancato): la campagna acquisti successiva è impostata da Trapattoni. Punta su giocatori affidabili ma con stipendi «impossibili». Arrivano Di Livio, Chiesa, Mijatovic, Balbo. Data l'età, e gli ingaggi, nessuno è stato poi rivenduto ad un prezzo neanche vicino a quello di acquisto. Niente plusvalenze, quindi. Trap se ne va, fiuta aria di ridimensionamento e non vuol rimetterci faccia e curriculum. Via anche Batistuta, alla Roma per 70 miliardi. Arrivano i soldi dei diritti tv. Ma sono soldi che Cecchi Gori, assieme ad una parte dell'incasso per la cessione di Edmundo, storna nelle casse della finanziaria FinMaVi. Così soffoca la Fiorentina. Mario Sconceri prova a riorganizzare la società. L'ex direttore di Stadio ingaggia uomini di calcio come Ottavio Bianchi: altri stipendi a bilancio.

Arriva la bufera: nell'autunno del 2000 due manager del gruppo Cecchi Gori finiscono sotto inchiesta alla procura di Firenze per riciclaggio. Si apre un fascicolo anche sul produttore. Per ora la Fiorentina ne è fuori. Come al domino, però, cade tutto: per tutelare i soci, allarmati da questi scandali, i sindaci revisori di bilancio portano i libri contabili della Fiorentina in Tribunale. È il giugno 2001, comincia la procedura fallimentare e con essa le dovute indagini, che appurano tutte le irregolarità.

Il tracollo: Vittorio non vende e attende la sentenza definitiva della vicenda della cessione di Telemontecarlo alla Seat di Colaninno. Roba da 700 miliardi, che Cecchi Gori insiste nel ritenere «dovuti» ma che non ha mai visto. Le vendite di Rui Costa e Toldo (130 miliardi), servono a scrivere la squadra al campionato 2001-02. La Fiorentina però non ha più liquidità per fare fronte alla gestione corrente. Ogni giorno che passa è un debito nuovo. Oggi ci sono così da versare 10 milioni di euro di arretrati ai giocatori, 5 milioni di pendenze con giocatori non più in rosa e 7 milioni di debiti con il fisco. Servono tutti, o addio Fiorentina.

m.b.



di cessioni (Chiesa, Nuno Gomes, Cois, Mijatovic), sembravano tutte indispensabili: eppure neanche una è stata condotta in porto.

«Vendere è stato impossibile, non solo per la Fiorentina. Comunque, anche se arrivano quei 40 milioni la società grossomodo potrebbe andare avanti per qualche tempo. Per stare sicuri, la ristrutturazione deve essere profonda, quindi passare anche per le cessioni e la riduzione del monte ingaggio. Altrimenti è eterna emergenza». Di fatto, ai tifosi viola, pare sia rimasto solo Cecchi Gori.

«Senza proroga non ci sono i tempi per bandire un'ulteriore asta per vendere ad altri l'aumento di capitale sociale non sottoscritto da Cecchi Gori. Quella del 25 scorso (andata deserta, ndr) avrebbe consentito di preparare tutti i documenti per l'iscrizione di domani. Ci vogliono almeno tre giorni... insomma, solo il produttore può mettere i soldi. O le banche per lui, chiaramente».

Quindi niente compratori. E se la Fiorentina si iscrive, pensano in molti, il compito di Fazzini è concluso.

«Niente affatto. Il tribunale mi ha dato otto mesi di tempi per «sistemare» i conti. Il mio compito è chiuso solo nel caso che i soldi non arrivino, o se al contrario ne arrivano una valanga...».

Visto dall'esterno, il caso Fiorentina è però emblematico della situazione generale nel calcio. Un movimento in bolletta, con la Lega che elegge un manager che ha contribuito al disastro ma che si dice pentito, e che - guarda caso - dovrà decidere se concedere alla Fiorentina due giorni di tempo in più per salvarsi. Una settimana dopo l'elezione questo «pentito» manda il direttore sportivo della sua società in Brasile a ingaggiare un trentenne con un ingaggio mostruoso.

«Ognuno faccia le sue valutazioni, ma se permette io ho già i miei problemi». Sacrosanto. Però è anche vero che proprio Fazzini si è definito, al momento di prendersi questo incarico «impossibile», un tifoso tiepido.

«Ho dato tutto me stesso, con il massimo slancio possibile. Ed è proprio così, sono diventato un gran tifoso della "mia" Fiorentina».

vrei essere ottimista». Anche perché le banche devono poi prestare i soldi, e a quel punto comincerà una lotta contro il tempo. Già. Certo se ci fosse un paio di giorni in più a disposizione...

«Devono decidere tutti gli organi, sia la Lega che la Federazione. E le notizie che arrivano in tal senso sono tutte negative. Mi sono mosso per fare

altrimenti: ho preparato un'équipe per riuscire a inviare soldi e documenti in Lega in dieci ore. Quindi, se lunedì mattina (domani, ndr) alle dieci ho i soldi sulla scrivania, la Fiorentina è salva». Ma le tragicomiche vicende viola hanno insegnato a dubitare di tutto: è proprio sicuro che se arrivano 22 milioni è proprio tutto a posto?

«Intanto bisogna iscriversi, altri-

menti ogni discorso è inutile. Poi ci vorranno altri soldi, e tanti. Ho convocato l'assemblea dei soci quindici giorni fa e l'ho detto chiaramente: servono altri 40 milioni di euro. Va aumentato il capitale sociale per fare fronte alla gestione corrente, per evitare che da martedì i debiti riprendano a lievitare».

È anche vero che si è tanto parlato

«Noi tifosi viola siamo cocciuti e non ci arrendiamo. Però una mano lassù in alto... La C2? Non riesco a pronunciarla»

«Forse ci serve un aiuto. Da Padre Pio...»

sale, bella potente». **Ma se succede quello che pare inevitabile, come reagiranno i tifosi e gli appassionati fiorentini?**

«Guardi, a dispetto degli allarmi che qualcuno mette in giro, posso dirti che ormai Firenze ha una resistenza infinita. Non è rassegnazione, ma cocciutaggine. Non credo che ci saranno problemi o violenze in questi giorni».

Ma i tifosi sembrano aver prurito alle mani...

«Non ci credo. Mi ricordo che quando dovevo fare la presentazione dell'ultimo film gli ultras avevano annunciato di voler fare una

manifestazione di protesta per la Fiorentina. Poi hanno lasciato perdere, hanno capito che non sarebbe servito a niente. Ripeto: la situazione per i tifosi, per me, è bruttissima. Ma tutti rimarranno cheti cheti, su questo non ho dubbi».

Certo che pensare il calcio senza la Fiorentina fa effetto.

«Però mi sembra che non siamo gli unici a passarsela male. Ci sono anche le romane sulla lista nera. Forse loro hanno qualche santo che provvede, però il problema non riguarda solo noi. È tutto il calcio che è finito con le tasche vuote».

Resta il fatto che la Fiorenti-

na è quella più indiziata per ricominciare dalla C2...

«Non la so nemmeno dire la parola C2, non la posso sentire. Non ce la faccio nemmeno a dirla, ci du, du...».

I santi qualche volta funzionano...

«Sì, come al Milan. Sembra che abbiano pescato Rivaldo. Quello è uno che i miracoli li sa fare, sicuro. Ecco, ci vorrebbe un Rivaldo pure per noi, uno che prende e risolve tutto».

Quindi ancora magia...

«Magia, fatture, miracoli, quello che vi pare. Basta che funzioni. Ci appelliamo a tutti, pure a Padre

Pio, e pure più in alto. Scoperchiamo il tetto di Palazzo Barberini, ancora più su. Chiediamo una bella grazia generalizzata».

Sembra che in questa situazione la farsa si accompagni all'attesa per un prodigio. Perché?

«Perché è proprio così. La realtà di questi mesi sembra un teatro con le marionette. Cecchi Gori fa il capocomico, ci manca solo il pifferaio. E intanto ci stiamo noi, che aspettiamo che succeda qualcosa».

Ma non c'è niente da ridere.

«Mi sa che ha ragione, questa sembra una farsa, ma in realtà è un incubo».

l'intervista

Leonardo Pieraccioni



FIRENZE La città del giglio, dalla cupola del Brunelleschi a Santa Maria Novella, riscopre un'anima religiosa. Forse un po' pagana, ma non stiamo a sottillizzare. C'è in ballo una fede, quella per la Fiorentina. E allora i viola "doc" si appellano a santi, immagini e crocifissi. Non sfugge nemmeno Leonardo Pieraccioni, che una ricetta per salvare la squadra ce l'ha.

La speranza è l'ultima a morire, ma il tempo per l'iscrizione stringe e di spiccioli ne mancano ancora tanti...

«Lasciamo andare. Ci vorrebbe un miracolo. E mi pare che Cecchi Gori ormai si rivolga solo in al-

to...». **Cosa ne pensa delle intercessioni chieste dal proprietario al papà Mario e a mamma Valeria?**

«Ma io sono d'accordo a rivol-

gersi lassù. Anzi mi chiedo: "Chiunque ci sia sopra Palazzo Barberini, batta un colpo". A questo punto speriamo nel ritorno del mago Do Nascimentos, ci servirebbe una sua pozione, una di quelle col

flash

RUGBY

Tre Nazioni: rissa generale tra Sudafrica e Australia

L'Australia ha battuto il Sudafrica per 38-27 in una partita del Tre Nazioni, caratterizzata però da una zuffa generale, a cui hanno preso parte tutti i giocatori in campo. L'arbitro ha ristabilito l'ordine con molta fatica, poi ha espulso tre giocatori, due dell'Australia per la rissa e Greef per placcaggio pericoloso. Al 33' il capitano degli Springboks, Corne Krige, è dovuto uscire con l'occhio sinistro completamente tumefatto (perdeva molto sangue). Dopo un primo controllo, sembra che abbia riportato una lesione della cornea.



DOPING/1

Ciclismo: la Deutsche Telekom sospende lo stipendio di Ullrich

Jan Ullrich, attualmente squalificato per doping, non riceverà lo stipendio dalla Deutsche Telekom fino a nuovo ordine. Lo ha reso noto il portavoce della squadra, Olaf Ludwig: «Per il momento non lo pagheremo più. Il suo ultimo stipendio sarà quello di giugno. Questa decisione è stata presa in pieno accordo con il direttore sportivo Walter Godefroot». Ullrich ha un contratto con la Deutsche Telekom di 1,3 milioni di euro all'anno, in scadenza a fine 2003. Presto ci saranno discussioni fra le parti. Possibile anche la rescissione del contratto.

DOPING/2

Ciclismo: la disciplinare grazie Sgambelluri, Ongarato e Conti

Mano leggera della Disciplinare per Roberto Sgambelluri, Alberto Ongarato e Alessandro Conti. Il primo era risultato positivo alla Nesp, nell'abitazione del secondo vennero trovati caffeina, hashish e Nesp. Ma per tutti la Disciplinare della Fci ha deciso di applicare tutte le possibili attenuanti e, a fronte di probabili squalifiche di 24 mesi, ha optato per la soluzione più leggera: 6 mesi. In tutti i tre casi, le società di appartenenza sono state assolte. Le squalifiche decorrono dal 5 giugno nel caso di Conti e a partire dalla prossima settimana per Ongarato e Sgambelluri.

DOPING/3

Baseball: tre atleti non negativi Lenzerini, Simonelli e Casimiro

L'ufficio stampa della Federazione Baseball Softball ha reso noto che tre giocatori del massimo campionato sono stati trovati non negativi ai controlli antidoping effettuati nelle partite fra Falerio Firenze e Normanni Paternò del 22 e 23 giugno. Si tratta di Denny Lenzerini e Jacopo Simonelli della Falerio, il primo non negativo alla cannabis e il secondo agli steroidi, e di Carlos Casimiro della Normanni, non negativo alle anfetamine. In attesa delle controanalisi è lo stesso ufficio stampa a dare per scontata la sospensione da parte del Giudice Unico.

Armstrong sulla via dei campioni

Batte gli avversari nell'ultima crono e oggi passerella sugli Champs Elysée. E si avvicina a Merckx e Hinault

Edoardo Novella

Per niente novello l'Armstrong che ha volato tra i vigneti di Beaujolais. Il texano ha vinto la crono tra Regnie-Durette e Macon con esperienza, gambe e voglia. Sotto un bel sole e soprattutto in mezzo a tante persone che l'applaudivano.

Quello di ieri è un sigillo che chiude nel forziere il suo quarto Tour de France. Lance vede a un passo gente come Jacques Anquetil, Eddie Merckx, Bernard Hinault e Miguel Indurain, loro fermi a quota cinque. Perché Armstrong non solo sarà tentato dall'aggancio, ma può ragionevolmente puntare allo storico sorpasso.

Sono stati 50 chilometri per dimostrare che davvero non ce n'è per nessuno. Ha provato a resistere il lituano Raimondas Rumšas, la bella sorpresa. Ha dato tutto e all'intermezzo del chilometro 10,5 sull'erta del Fut d'Avenas passava addirittura con 17" davanti all'americano. Sforzo pagato all'arrivo: dietro di 52" con un bel guaio al manubrio che s'allentava. Ma ci può stare. Perché Armstrong sui *coteaux* vola come nei giorni belli, rilancia dopo ogni scollinamento e fa ritmo, il ritmo di Lance.

«Non è stata una rivincita sulla crono d'apertura, anche se certo mi è dispiaciuto perdere a Lorient da Bote-ro. Molti l'hanno presa come un segnale di debolezza, e questo ha fatto parlare un sacco di gente. Oggi però stavo meglio ed ho finito forte» ha spiegato Armstrong all'arrivo. Dopo esser rimasto all'asciutto sul Ventoux, alle Deux Alpes, a La Plagne e a Cluses, Lance ha smesso di fare il metodico temporeggiatore e ha voluto spaccare l'asfalto.

Al traguardo diventano sette le crono vinte dall'americano nelle sue partecipazioni alla Grand Boucle. Le score delle vittorie complessive sale a 15, 4 solo nell'edizione 2002. Domani a Parigi si chiude il filotto che è iniziato nel 1999.

«Devo dire che mai come quest'anno ho avuto una grande squadra, credo la migliore che abbia mai avuto al Tour» dichiara l'americano.



«Quest'anno mi ha aiutato soprattutto l'esperienza. In questo sport che brucia tante cellule nervose è fondamentale». Armstrong sa che è a meno di un passo dall'Arco di Trionfo, ma sa pesare le cose dello sport: «Per me l'importante non è dire 'ho vinto due o quattro volte'. La cosa più importante è che sia l'unico a esser sopravvissuto al cancro e a aver vinto il Tour. Il segno che lascerò sul ciclismo sarà il pubblico e deciderlo». C'è spazio anche per un po' di polemica, specie gli spagnoli della Once: «Manolo Sainz ha parlato molto nella prima e nella seconda settimana, provando a innervosirmi. Ma il Tour dura tre settimane. Mi piace sentire queste dichiarazioni, mi danno la carica».

Tira le somme dell'edizione 2002 Jean Marie Leblanc, che non sembra preoccupato del possibile "effetto stanchezza" dello strapotere americano: «Lance non è il primo, né probabilmente sarà l'ultimo vincitore del Tour decisamente superiore a tutti. Il Tour è stato apprezzato, ha avuto successo perché Lance è stato attento a non ucciderlo. Ha avuto qualche gesto simpatico, come quello di lasciare il secondo posto a Sastre a La Plagne o anche quello di non mischiarsi alla lotta per la maglia a pois degli scalatori. Anche Bernard Hinault faceva così». Tutto liscio insomma, anche perché sul Tour da qualche anno soffia l'anticiclone che allontana la nube del doping: «È stata un'edizione serena, a parte la questione di Gonzalez

de Galdeano, che peraltro si è spenta presto perché si è capito che era un problema di competenza delle autorità mediche. Resta il fatto che dal nostro punto di vista sarebbe meglio che certi dibattiti di esperti si risolvano il più in fretta possibile». In una giornata di bilanci, Leblanc parla anche del Tour 2003, che celebrerà i cento anni dalla prima edizione del 1903. Si partirà da Parigi, poi si girerà in senso orario e si provvederà a celebrare tutti i passaggi classici (e quindi non mancheranno Galibier, Izoard e Tourmalet) inserendo nel percorso le città della prima edizione: Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux e Nantes. Per il percorso va bene, ma basterà un anno per scovare un avversario per monsieur Lance?

il punto

Su quei pedali un inno alla vita

Gino Sala

Parigi festeggerà oggi monsieur Armstrong, vincitore per la quarta volta consecutiva del Tour de France. Alle cinque della sera o poco più in là, l'uomo che ha sconfitto il cancro riceverà nuovamente gli applausi dei Campi Elisi, quindi si può ben dire che la storia si ripete col fantastico poker del ciclista americano. Fantastico perché al di là di ogni considerazione tecnica abbiamo un'impresa dai contenuti profondamente umani, meravigliosi, tali da costituire un racconto eccezionale in cui i colpi di pedali sono un inno alla vita. Volendo poi entrare nei meriti dello statunitense di Dallas devo complimentarmi con lui per la generosità che mi ricorda quella di alcuni campioni del passato, di Fausto Coppi, ad esempio, un Coppi che sapeva concedere, sapeva esaudire le necessità, i bisogni dei colleghi meno dotati. Anche in questo Tour si sono verificati episodi dove Lance Armstrong ha concesso favori ai suoi rivali che naturalmente hanno apprezzato fino a diventare, per certi versi, degli alleati. Dare per avere, osserverà qualcuno, ma alla base di questa massima deve esservi la bontà d'animo, la

comprensione di chi non essendo egoista entra nei panni degli altri. Insomma, Lance è un atleta che si fa voler bene anche per la sua riconoscenza, per i suoi ringraziamenti nei riguardi dei compagni di squadra. Gregari valorosi a cominciare dallo spagnolo Heras che ha accantonato le ambizioni personali per tramutarsi in un perfetto assistente nelle tappe montagnose. Dunque, un Tour dominato dal capitano di una compagine solidissima, la più compatta delle formazioni in campo.

Qui giunto mi sembra di avvertire una domanda che è sulla bocca di molti. Armstrong è pulito?, Armstrong è in regola o si avvale di prodotti dopanti? Domanda inquietante, che ha preso corpo anche perché nello «staff» medico di Lance c'è il dottor Michele Ferrari, persona inquisita dalla Procura di Bologna. Domanda che si può rivolgere all'intero gruppo nonostante i passi in avanti compiuti dai laboratori in cui vengono effettuati i controlli. E comunque non si può vivere di sospetti, si può soltanto prendere nota dell'amarezza e della ribellione di Lance quando camminando è stato accusato da alcuni spettatori.

Ieri una lunga prova a cronometro dove Armstrong ha ribadito la sua potenza in modo tale da aumentare il vantaggio su Beloki nel foglio dei valori assoluti. Il nostro Basso ha fallito il tentativo di riconquistare il decimo posto in classifica, però tornerà a casa con la soddisfazione di essere stato il migliore dei giovani in lizza, cosa da non sottovalutare, una maglia bianca che frutterà un posticino sul podio di fine corsa. Non è molto e nemmeno poco per un ragazzo che sembra in possesso delle qualità per migliorare.

Atletica, agli Europei una maxi Nazionale con criteri da manager

I Campionati Europei di atletica leggera sono alle porte e 94 atleti azzurri (55 uomini e 39 donne) stanno facendo le valigie per Monaco. Si tratta del contingente più numeroso tra quelli sinora schierati dalla Federazione italiana per una rassegna continentale.

Dietro questa operazione c'è una scelta tattica in puro stile manageriale: ottimizzare la gestione delle "risorse umane". Risultati alla mano, ci si è infatti accorti che, paradossalmente, le prestazioni di molti atleti azzurri precipitavano in caduta libera proprio in coincidenza degli eventi agonistici più importanti. Lo stesso Mori, per fare un esempio illustre, esordì nell'89 in Coppa Europa con un poco consolante ultimo posto. Incidenti fino a ieri archiviati dalla Federazione sotto la voce "inesperienza".

A ottobre, la svolta. Anche sulla scia dell'esempio della Gran Bretagna, che da anni si muove in questa direzione, il Consiglio federale ha deciso di aprire le porte della nazionale a tutti gli atleti e le atlete con il minimo di partecipazione per gli Europei di quest'anno e i Mondiali del 2003 a Parigi.

Francesca Sancin

Contratto triennale per il brasiliano che arriva in settimana: per Ancelotti il rompicapo dell'affollato reparto offensivo

Rivaldo firma, il Milan in abbondanza

Intertoto, Bologna pareggia e avanza Perugia eliminato

Senza correre grossi rischi, controllando sempre la partita e sfiorando il gol in più occasioni, il Bologna ha pareggiato 0-0 a Borisov (Bielorussia) qualificandosi in questo modo per la semifinale di Intertoto. I rossoblu avevano vinto la gara d'andata al Dall'Ara 2-0. È durato, invece, lo spazio di un tempo il sogno del Perugia di approdare al turno successivo di questo antipasto europeo. Dopo il 3-1 dell'andata a favore dello Stoccarda, l'impresa di recuperare lo svantaggio sembrava alla portata dei grifoni. Ed invece, sul campo neutro di Bolzano, l'unica distrazione commessa dal Perugia ha consentito ai tedeschi di passare in vantaggio e di superare così il turno. 2-1 il punteggio finale con Miccoli e Berrettoni in rete per i perugini. Durante e dopo l'incontro polemica tra Luciano Gaucci e il mister Cosmi.

Giuseppe Caruso

MILANO Rivaldo al Milan: è fatta. La firma è arrivata in tarda serata ed è stata annunciata attraverso il sito rossonerio, spazzando un cielo di dubbi e perplessità che stavano montando intorno all'ingaggio del fantasista. Rivaldo ha firmato un contratto triennale e dovrebbe arrivare a Milano nei prossimi giorni, probabilmente il primo agosto. Dal tenore dell'accordo pare quindi che nel braccio di ferro con la società di via Turati l'abbia spuntata il cario-ca, che chiedeva un impegno triennale, mentre dall'altra parte pare ci fosse un'offerta biennale. Le ulteriori trattative nella giornata di ieri, portate avanti mentre Rivaldo e i suoi agenti attendevano un rilancio da parte di altri club, hanno spianato l'ostacolo e permesso la conclusione dell'affare. Si chiude così il "Rivaldo-Milan" che pareva destinato a diventare il nuovo tormentone dell'estate calcistica italiana, soppiantando quel "Nesta-Inter" che dura da ormai un mese abbondante.

La firma di Rivaldo chiude il capitolo trattative, sulle quali si erano scatenate diverse interpretazioni. Pare infatti che il motivo del contendere tra lui e

il Milan fosse rappresentato da qualche centinaio di vecchi milioni e dalla casa in cui il fuoriclasse brasiliano e la sua famiglia dovrebbero vivere una volta arrivati in Italia.

I maligni hanno sostenuto che in realtà lo scoglio fosse rappresentato dalla volontà di Rivaldo di aspettare una offerta dalla Spagna, magari da quel Real Madrid che negli ultimi anni ha speso tantissimo per portare alla sua corte giocatori del calibro di Figo e Zidane. Perché, dicevano ancora i maligni, una villa e qualche euro in più non possono rappresentare un problema in trattative di questa portata, se da parte del giocatore c'è la volontà di trasferirsi.

Il fresco campione del mondo alla fine vestire rossonerio con un contratto da almeno 4,5 milioni di euro all'anno (chiaramente netti), con il contratto di affitto della villa occupata l'anno scorso dall'imperatore Terim e con nell'armadietto il numero undici pronto ad aspettarlo, visto che il dieci rimane sulle spalle del fantasista meno desiderato del campionato, Rui Costa. Come una profezia sul suo imminente arrivo a Milanello ci sono anche le parole di Serginho, che ha parlato per telefono con Rivaldo, nonché quelle dello stesso

Ronaldo, che si è detto «entusiasta di poter disputare un derby contro il mio compagno di nazionale».

I problemi semmai ci saranno dopo, perché se nessuno discute la classe di Rivaldo, molti hanno dei dubbi le possibilità di convivenza tra i tanti attaccanti del Milan. Per non parlare dei fantasisti, per i quali Ancelotti dovrebbe trovare uno o più posti in squadra.

Le ultime voci danno Pirlò in partenza verso l'Atletico Madrid in caso di conclusione dell'affare Rivaldo, ma resterebbero comunque Rui Costa, Sedorf ed anche Serginho, giocatore dalla spiccata caratteristica offensiva. Ancelotti ha detto che «i giocatori bravi ed in grado di fare la differenza sono sempre i benvenuti», ma sembra in difficoltà all'idea di dover far convivere tanti giocatori molto portati ad attaccare e poco a difendere. E per lui, profeta del 4-4-2 spartano, si prospettano tempi difficili. Anche perché Rivaldo al Barcellona non amava troppo sacrificarsi in fase di copertura o avere compiti tattici particolari, e questo è stato il motivo principale per cui l'allenatore olandese Van Gaal, appena ritornato a guidare gli azulgrana, ha chiesto e ottenuto la sua cessione. Adesso tocca ad Ancelotti.



NAPOLI, STADIO COLLANA
DOMENICA 28 LUGLIO, ORE 19.30
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA

Lucia Annunziata
intervista

Piero Fassino
e Barbara Pollastrini

con
Giovanna Martano e Diego Belliazi

DALLE
DONNE
PIÙ

www.festaunita.it

flash

BASKET

Milano ingaggia il pivot Kidd
All'Olimpia manca solo il coach

Giorgio Corbelli, proprietario della Pallacanestro Olimpia Milano, comunica di aver messo sotto contratto per una stagione Warren Kidd, già nel passato in forza alla formazione milanese. Kidd è nato a Harpersville, in Alabama, il 9 settembre del 1970. Centro di 206 cm, ha giocato anche a Roma, e poi in Spagna (Joventut Badalona e Gran Canaria). Sul fronte extracomunitari, tensione e burrasca tra Lega e Fip sulle nuove limitazioni imposte dal Coni ai tesseramenti delle società.



NUOTO

Europei, doppietta d'oro azzurro
5 km: Baldini e Valli da sogno

Tocca ancora a loro, come ai mondiali di Fukuoka, aprire la strada degli azzurri verso l'oro: ed esattamente come in Giappone, la 5 km regala all'Italia nella stessa giornata i primi due titoli agli europei di Berlino con i soliti noti, Luca Baldini (nella foto) e Viola Valli, e un bronzo, quello di Stefano Rubaud, mentre il quarto posto di Simone Ercoli fa mancare di un soffio una storica tripla. Dopo le delusioni delle prime giornate, è il giorno del gran trionfo per il fondo che si consuma in poco meno di mezz'ora, il tempo che trascorre tra l'arrivo trionfale e solitario di

Baldini, e lo sprint entusiasmante con cui Viola Valli ha dominato le tenaci avversarie sulla stessa distanza. E, siccome l'appetito vien mangiando, oggi azzurri potrebbero di nuovo sedersi alla tavola dei vincitori: la coppia d'oro azzurra è infatti favorita nelle prove sui 10 km che chiuderanno questa edizione per il nuoto in acque libere. Mentre si attende l'inizio del nuoto in piscina sono loro, i ragazzi del ct Max Giuliani, a regalare soddisfazioni ed emozioni all'Italia. Per ben due volte ieri mattina, sulla riva del Templiner See, finalmente riscaldato da un sole autenticamente estivo, ha risuonato l'inno di Mameli, in un trionfo di tricolori. Tutti gli atleti, come è ormai consuetudine nel nuoto, sono saliti sul podio con la bandiera sulle spalle. «Sentivo tutta la responsabilità - ammette il

nuotatore genovese -. Da me si attendeva tanto e riconfermarsi non è facile». Baldini si è imposto d'autorità, stracciando la concorrenza dopo un vano tentativo del tedesco Lurz, finito comunque secondo. Più fatica ha fatto Viola Valli, campionessa del mondo in carica nei 5 e 15 km: lei che odia il freddo ha benedetto quel sole che ha riscaldato, se non l'acqua, almeno l'aria sul Templiner See. «Il freddo mi ha irrigidito e non riuscivo a piazzare un attacco vincente. Così, dopo i primi 2000, ho preferito attendere fino all'ultimo chilometro». Il finale è stato al cardiopalma con quattro atlete a entrare nella corsia degli ultimi cinquanta metri. Viola ha preso un minimo vantaggio e lo ha mantenuto respingendo l'attacco della svizzera Milhuska.

Hockenheim, c'erano una volta i bolidi

Sparito il rettilineo, via le emozioni: Ecclestone ristruttura i circuiti per gli sponsor

Lodovico Basali

HOCKENHEIM Lui, il cinque volte campione del mondo, è una delle poche voci fuori dal coro: «Bello questo circuito, ci sono molte possibilità di sorpasso». L'opinione è ovviamente del tedesco Michael Schumacher sul... tedesco - e rinnovato - circuito di Hockenheim. Solo una brutta copia - diciamo subito e senza offesa per tanta autorità del volante - di quello che ha ospitato fino al 2001 il Gran premio di Germania. Del vecchio, lungo la bellezza di 6825 metri, non è infatti rimasta traccia. Ora misura 4574 metri e assomiglia a uno dei tanti... kartodromi che ospitano il tanto blasonato mondiale. Via i lunghi rettilinei, dove Hakkinen sfiorò i 360 km/h con una McLaren-Mercedes molto più pimpante di adesso, via le staccate mozzafiato alle chicane. D'accordo, i padri-patroni del circus, la premiata ditta Ecclestone-Mosley, fanno di tutto per garantire il massimo della sicurezza, però almeno qualche pista con la P maiuscola era bene che ce la lasciasse. Ora, dopo aver castrato a suo tempo Imola (ma in Romagna stanno lavorando per tornare, almeno in parte, all'antico) a causa degli incidenti mortali di Senna e Ratzenberger del 1994, anche Hockenheim paga dazio. Per carità: qui ci ha lasciato la pelle, nel 1968, un certo Jim Clark, in una gara di F.2. Ma allora non c'erano nemmeno le chicane e il circuito assomigliava decisamente alla pista di decollo di un "747".

Ricordando con nostalgia un altro impianto nibelungo, ovvero il vecchio Nuerburgring, lungo ben 22 chilometri e sostituito da un tracciato che non è nemmeno degno di questo nome (ma l'incidente di Lauda del '76 ebbe giustamente il suo peso) viene da domandarsi: Che fine faranno Spa (Belgio) e Suzuka (Giappone), unici tracciati rimasti con tanto di attributi? È un rebus, al quale però è difficile dare un risposta. Se vogliamo, il circus ci ripropone quanto succede, salvo alcune eccezioni, sul mercato dell'automobile, con modelli tutti uguali l'uno all'altro. L'importante sono i contratti televisivi, non le caratteristiche di una pista nei confronti di un'altra. E se i contratti ci sono, chi diavolo se ne importa della pista? L'ultimo esempio viene proprio da Spa: il Gran Premio del Belgio del 2003 è in pericolo, perché lassù hanno deciso di andare giù duro con la pubblicità sul tabacco, anche occultata. Per cui il prossimo 1 settembre potremmo rischia-



A destra, i due fratelli Schumacher si abbracciano dopo aver conquistato il primo e il secondo posto nelle qualifiche. A sinistra, Barrichello saluta il pubblico

qualifiche Gp di Germania

Schumi e Ralf fratelli di pole

HOCKENHEIM Udite, udite. Da questo Gp di Germania in avanti il muletto, ovvero la monoposto di scorta, sarà a disposizione di Rubens Barrichello. La Ferrari, dopo il titolo conquistato con disarmante anticipo, pensa al povero Calimero e finalmente lo tratta con il dovuto rispetto? «Dobbiamo fare di tutto per aiutarlo a conquistare il secondo posto nel Mondiale Piloti, oltre a cercare di mettere il sigillo su quello Costruttori. Io e la squadra tutta ci adopereremo per questo». Le parole sono di Michael Schumacher, pronunciate giovedì scorso, una volta arrivato al circuito dopo l'ennesima esibizione californica con tanto di gol segnati, forse grazie alle scarpe di Ronald ai piedi. Ma, guarda caso, a partire dalla pole position, oggi, non sarà il brasiliano ma lui, primo pilota tedesco che riesce nell'impresa nel Gran premio di casa. Accanto il fratello Ralf, con la Williams-BMW gommata Michelin, a soli 181 millesimi di distacco. Come in un film: due piloti tedeschi davanti a tutti, circondati da un pubblico festante come si è abituati a vedere da sempre in Germania. E Montoya? Solo quarto, dopo cinque pole consecutive (sei nella stagione). Il colombiano ha sbagliato qualche traiettoria di troppo nel tentativo di infastidire il

re di vedere per l'ultima volta le monoposto di F1 cimentarsi sulla mitica curva dell'Eau Rouge, ovvero la stessa che ha consacrato campioni come Senna o lo stesso Schumacher. Che proprio lì fece il proprio debutto al volante di una monoposto della massima formula nel 1991. Il passato è passato, l'Ecclestone-pensiero. E allora ben vengano altri contratti, altri Paesi, come sarà in un futuro prossimo per Russia o

fresco campione del mondo. Che oggi parte con l'obiettivo di centrare la prima vittoria in un Gran premio di Germania al volante di una Ferrari, cosa che gli riuscì nel 1995, ma con una Benetton-Renault. «Tutto è andato alla perfezione - le parole dei kaiser -. Qui è possibile sorpassare in almeno due punti, per cui prevedo una gara molto accesa. Certo, sarebbe fantastico coronare il mio quinto titolo davanti al pubblico di casa». Sul Re dei Re della F.1, anche se fuori dal coro, ha tuonato nei giorni scorsi la voce di un ex come Stirling Moss: «Schumi è grande, ma non lo si può paragonare a Fangio. L'argentino guidava e governava macchine impossibili, con fior di avversari. I 5 titoli dell'argentino hanno dunque molto più valore, non fosse altro per il fatto che quaranta anni fa i Gran premi per stagione erano la metà di quelli di adesso».

Lasciamo da parte i veleni e scrutiamo la griglia di partenza: dietro ai due fratelli terribili lo speranzoso Barrichello, seguito, come detto, da Montoya e dal finlandese della McLaren, il giovane Raikkonen. Sesto (è la sua miglior prestazione in prova quest'anno) il nostro Fisichella. Ritemprato dopo il botto di una settimana fa: «Sì, solo un po' di mal di testa e qualche acciaccio al collo. Ho superato la visita medica ed eccomi qua. La mia Jordan-Honda è stata perfetta». Ottavo Trulli, con la Renault mentre va registrata l'ennesima non qualificazione del maledetto Yoong, con la Minardi. Intanto, segnaliamo con rigoroso rispetto la pole numero 154 per la Ferrari e la numero 47 per Schumi, ora a 18 lunghezze dal record di Senna. Lb.

Arabia Saudita. «Io sono dell'opinione che su una pista come questa non c'è davvero molto da inventare - assicura Trulli -. Tutto è livellato, non ci sono curve dove poter fare la differenza tra uno con il piede e una mezza calzetta». Della stessa opinione Mika Salo, ex ferrarista e primo pilota del colosso Toyota: «Hanno distrutto un mito. Era uno dei circuiti più belli del mondiale. Inutile fare dei paragoni con il pas-

sato: sono semplicemente impossibili». Vero, terribilmente vero. Perché se a guadagnarne (in visibilità) è stato il pubblico a perderne è stata la credibilità. Il ruolo del pilota, insomma, è del tutto ininfluente. Si accelera e si frena in continuazione, con traiettorie da scuola di pilotaggio per principianti. Guarda caso, il progettista del nuovo - e orrido - Hockenheim, è sempre l'architetto tedesco Her-

mann Tilke, dalla cui matita sono scaturite anche le piste di Sepang (Malesia) e Zeltweg (Austria): anonime, banali, dove persino piloti del tutto mediocri possono evitare di rimediare un figuraccia. Durissime e significative le parole di Niki Lauda, tre volte campione del mondo e attuale responsabile sulle piste per la Jaguar (ma non si sa ancora per quanto): «I circuiti di oggi? Quasi tutti come questo. Non ci

sono più curve da pelo sullo stomaco, ovvero le stesse che sancivano la differenza tra un fuoriclasse e un mediocre. Oggi tutti possono dire la loro; ciò che sancisce la migliore prestazione è spesso la macchina. Anche se questa non vuole essere un'offesa per Schumacher. Lui sarebbe stato un grande anche in epoche passate. Dove i tracciati, anche se indubbiamente più pericolosi, avevano una loro dignità».

la giornata in pillole

- **Tennis, finale in Austria**
Finale tutta spagnola oggi agli Open di tennis d'Austria: a contendersi il titolo saranno Juan Carlos Ferrero e Alex Corretja. Questi i risultati delle semifinali disputate ieri: Juan Carlos Ferrero batte Mariano Zabaleta (Arg) 6-7 (2-7) 7-5 6-3. Alex Corretja batte Gaston Gaudio (Arg) 6-3 6-1.
- **F3, Pantano ok in Germania**
Giorgio Pantano, al volante di una Coloni, ha vinto il Gp di Germania del campionato di Formula 3000, svoltosi ieri a Hockenheim. Pantano ha preceduto lo svedese Bjorn Wirdheim (Arden International) ed il brasiliano Rodrigo Sperafico (Durango). Grazie al successo di ieri Pantano è terzo (con 34 punti) nella classifica generale del campionato, di cui è leader il francese Sebastian Bourdais, a quota 46.
- **Tuffi, italiani quasi a podio**
Gli azzurri Massimiliano Mazzucchi e Cristopher Sacchin hanno sfiorato il podio nella prova di tuffi sincronizzati dalla piattaforma agli europei di Berlino. Gli italiani sono giunti quarti dietro la Bulgaria. Oro alla coppia ucraina Roman Volodkov e Anton Zakharov. Argento alla coppia ungherese.
- **Volley, Spagna-Italia 3-0**
Parte benissimo l'Italia nella doppia sfida del fine settimana di World League di pallavolo contro la Spagna, decisiva per stabilire la supremazia nel girone B. A Madrid gli azzurri si sono imposti 3 a 0 (25-19, 25-28, 25-15). Oggi si replica.
- **Transalp in mountain bike**
Si è conclusa a Riva del Garda la quinta edizione della Transalp Challenge, attraversata a coppie delle alpi in mountainbike di 590 chilometri (dislivello 19.000 metri) da Mittenwald (Baviera) a Riva del Garda (Trentino). In classifica generale la vittoria è andata ai tedeschi Carsten Bresser und Karl Platt.

Oggi a Cesenatico il primo campionato italiano organizzato dai ragazzi «delle curve» di serie A, B e C. In campo Roma e Bologna. Scopo benefico

«Un calcio alla violenza»: stavolta ci pensano i tifosi

Alessia Acanfora

Dopo i cantanti, gli attori, gli «Inviati della pace», i deputati e i piloti, scendono in campo anche i tifosi. Per una volta abbandonano gradinate e spalti, slogan e fumogeni, bandiere e coreografie, e fanno irruzione nel terreno di gioco per portare il loro contributo alla non-violenza e alla pace. Niente ultrà, niente teppismo, soltanto sport e, naturalmente, la passione di chi il calcio lo vive in modo pieno. Sta già ottenendo grande attenzione il campionato delle tifoserie che si disputerà oggi a Cesenatico ed è facile prevedere uno straordinario successo di pubblico. D'altronde, il nome scelto per questa iniziativa

parla chiaro e «Tutti insieme per un... calcio alla violenza», con tutto il suo bagaglio di beneficenza e di spirito civico ha attirato subito l'interesse delle tifoserie più famose. Per questa volta, il campionato delle tifoserie coinvolgerà soltanto i sostenitori di Roma e Bologna. Non era possibile fare di più, la prima volta è sempre la più difficile. Ma l'importante era cominciare e tutte le tifoserie ufficiali delle società di A, B e C si sono dette disposte a partecipare: si calcola che, nell'arco del prossimo anno, potranno essere proficuamente coinvolte.

Adesso, ad animare il torneo ci saranno, oltre ai giocatori-tifosi di Roma e Bologna, A.M.I.C.I., l'Associazione Multietnica Internazionale Calcio Italiana nata da

recente che coinvolgerà 20 calciatori extracomunitari e la Rappresentativa della Romagna, per un totale di 100 partecipanti.

Scopo del torneo, che si disputerà con un girone all'italiana, è selezionare i venticinque migliori atleti che daranno vita alla Nazionale Italiana Tifosi, un altro gruppo, dedicato alla beneficenza. Selezionatore d'eccezione sarà l'ex calciatore professionista Giorgio Bresciani, che nella sua carriera di attaccante ha militato, tra le altre, nelle squadre del Bologna, Inter, Napoli, Atalanta, Torino, Cagliari. L'idea di una Nazionale Tifosi è nata da Gesturist, società per azioni di servizi e promozione per la città di Cesenatico e da AssoHotel, consorzio di promozione alberghiera. Ma il progetto non finisce qui: il punto di arrivo è quello

di creare un vero e proprio campionato di calcio-tifosi, parallelo a quello giocato dalla serie A; una competizione di giocatori dilettanti, riconosciuta dalla Lega e dalla Federazione Calcio, con lo scopo primario della non-violenza, per dimostrare la possibilità di un calcio pulito e trasparente.

A campionato concluso, la Nazionale Italiana Tifosi, che avrà come presidente il cantautore romano Antonello Venditti, sarà impegnata in campagne di sensibilizzazione per la lotta alla violenza negli stadi, con la promozione di seminari e convegni sul tema. Saranno organizzate amichevoli a scopo benefico e individuati progetti di solidarietà per promuovere il binomio sport-beneficenza.

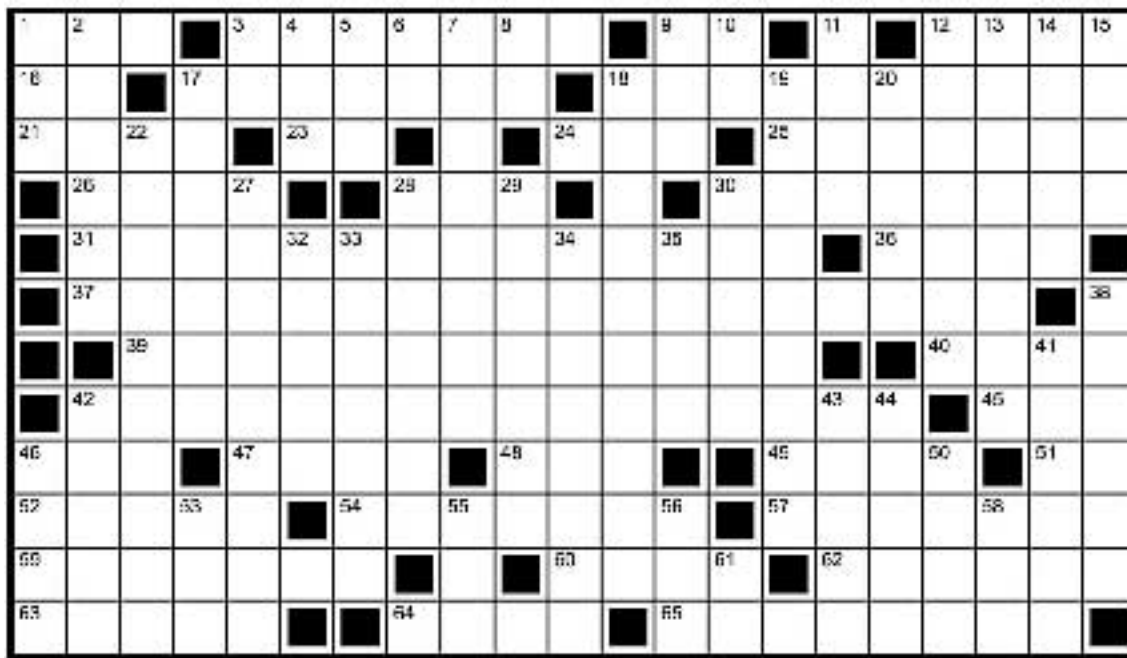
ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	24	39	12	69	66
CAGLIARI	15	28	51	68	25
FIRENZE	31	86	82	39	54
GENOVA	58	30	20	72	66
MILANO	11	2	74	28	85
NAPOLI	20	47	24	73	67
PALERMO	49	85	8	44	60
ROMA	40	50	52	17	90
TORINO	56	23	9	6	12
VENEZIA	88	30	37	22	36

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

JOLLY					
11	20	24	31	40	49
Montepremi					
€ 6.876.319,86					
Nessun 6 Jackpot					
€ 33.080.265,73					
Nessun 5+1 Jackpot					
€ 2.593.793,24					
Vincono con punti 5					
€ 59.794,09					
Vincono con punti 4					
€ 500,45					
Vincono con punti 3					
€ 12,13					

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Comprendono Arizona e Texas (sigla) - 3 Capoluogo lucano - 9 Prime in oriente - 12 Reginetta di bellezza - 16 Risposta che amareggia - 17 La capitale del Nicaragua - 18 Eccitante - 21 Ente Nazionale Protezione Animali - 23 In mezzo ai crucci - 24 Il gatto... della signora Thatcher - 25 Scrisse "Il

cappello a tre punte" - 26 E' ripetuto nel nome del... telefono della giungla - 28 Ha tenuto il suo vertice mondiale sull'alimentazione a Roma dal 10 al 13 giugno - 30 Crocchette di riso tipiche della cucina siciliana - 31 Il fondatore de "L'Unità" - 36 Quantità farmaceutica - 37 Il tecnico della Nazionale che si affida all'acqua benedetta - 39 Il conte-

stato presidente della Federcalcio - 40 Lo scrittore Turgenev - 42 Il sacerdote consulente politico di Craxi e di Berlusconi - 45 Può essere operaia o regina - 46 Dicembre in breve - 47 La rockstar Turner - 48 Ground Control Interception - 49 Grande e diligente impegno - 51 Iniziali del romanziere Zola - 52 Allegri, pieni di gioia - 54 I

sudditi di Priamo - 57 Privi di aroma - 59 Terrazzo coperto chiuso con vetrate - 60 Quasi alono - 62 Inattivo - 63 La dea Minerva - 64 Abbaia e agita la coda - 65 Faziooso.

VERTICALI

1 Queste o... le altre - 2 Susan narratrice statunitense - 3 Iniziali di Almodovar - 4 L'organizzazione coi caschi blu (sigla) - 5 Tra un tic e l'altro - 6 Nel gregge - 7 Propria di un'antica civiltà sarda - 8 La fine della pazienza - 9 Il decimo mese (abbr.) - 10 Sigla di Rieti - 11 Il peccato dell'ingordo - 12 L'inventore della telegrafia senza fili - 13 Efficace, icastica - 14 Sharon del film "Basic Instinct" - 15 Li lascia scoperti il topless - 17 Un mustelide carnivoro dalla bellissima pelliccia - 18 A lui è... dedicata la primavera novembrina - 19 Panini dolci con uvetta e pinoli - 20 Il nome di Buzzanca - 22 Verbo del forno - 27 Un centinaio... meno una decina - 28 Mobile con giradischi e liquori - 29 Lo sono carote e zucchini - 30 Trasmette la scabbia - 32 Il regista Moretti - 33 Gravida - 34 Apportare - 35 Society for Protection of Ancient Buildings - 38 Cose da nulla - 41 Accessibile al pubblico - 42 Panciotto alla francese - 43 Il punto opposto al nadir - 44 Fiume che lambisce Milano - 46 Attrice famosissima - 50 Il fiume di Breslavia - 53 Un famoso film di Akira Kurosawa - 55 In questo preciso istante - 56 Lettera incognita - 58 Oggetti preziosi - 61 Per le dotte e per le rozze.



È da sempre un protagonista della vita politica ed è stato anche Presidente del Consiglio. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (AUTONOMA - LIGIA) per conoscerne il nome e il cognome

Se diventerai un leader dell'Ulivo, fa che ci sia una sinistra **AUTONOMA e LIGIA** ai suoi veri valori.



Il termine Stayer appartiene al linguaggio di due sport molto diversi tra loro. Quali?



Le definizioni di questo gioco sono relative all'indimenticato attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

- AMBROGINO - CAROSELLO - CERTALDO
- ERNESTO - GIGI - L'INFEDELE
- LOHENGRIN - MALVASIA - MILANO
- MOLIERE - NICHETTI - VILLA ARZILLA

ORIZZONTALI

2 Ha diretto "Ladri di saponette", film a cui ha partecipato Calindri (8) - 4 Uno sceneggiato TV in cui ha recitato (9) - 7 Il protagonista del nostro gioco (8) - 9 La città in cui è morto nel 1999 (6) - 10 Una commedia che ha portato in teatro nel 1995 (4) - 11 Il suo nome di battesimo (7) - 12 Una delle sue prime opere teatrali (1,8)

VERTICALI

1 L'ultimo suo spettacolo televisivo del 1990 (5,7) - 3 La città in cui nacque nel 1909 (8) - 5 E' d'oro quello da lui vinto nel 1986 (9) - 6 Il nome del Commissario da lui interpretato nel film "Tototruffa '62" (8) - 7 La trasmissione televisiva con cui ebbe molta popolarità negli anni '60 (9) - 8 L'autore de "Il borghese gentiluomo" da lui recitato a teatro il giorno del suo 90° compleanno (7).

di Cerasello

LA MODA

Lo stile "liberty" è ognor di moda, ma seguon tanti (e ciò per stare a galla) la nota linea della "marinara". A molti ancora piace la "farfalla".

IL BICCHIERE DELLA STAFFA

Mi basta appena un gocciolo: proprio quello per cui, volta per volta, mi rivelo. Mi domandate: e dopo? Oh, santo cielo! Ma dopo viene il bello.

IL GOVERNO E L'EQUO CANONE

Di lui ne abbiamo fin sopra i capelli: perché se pur si adopa a districare il problema dei fitti, è di sicuro per molta gente proprio un osso duro!



AFORISMI

Una giovane coppia ha venduto il suo bambino, ma ne ha devoluto il ricavato in beneficenza.

Fabio Di Iorio

Gran parte del nostro altruismo, anche di quello più genuino, si basa sul fatto che ci dà fastidio vedere della gente bisognosa intorno a noi.

Henry Louis Mencken

Siamo fatti gli uni per gli altri. Dicono gli altri.

Pitigrilli

Le persone altruiste danno via il denaro perché sono troppo stupide o troppo pigre per spenderlo bene per se stesse.

Edward Morgan Forster

È più difficile aiutare che essere aiutati.

Detto

Non è abbastanza volere si deve anche fare.

Wolfgang Goethe

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



musica

CARLOS NUÑEZ BAND STASERA
IN CONCERTO A «ETHNOS»

Arriva ad Ethnos, come secondo appuntamento in Italia (prima suonera solo ad Andria) Carlos Nuñez, il «Jimi Hendrix delle cornamuse» per l'unica data di Portici (Villa Savonarola) stasera, accompagnato da una band di cinque musicisti. L'artista nato a Vigo, in Galizia, propone il suo ultimo lavoro discografico, «Mayo Longo», che continua a mescolare la musica celtica con i ritmi del Mediterraneo, da quelli marocchini al pop melodico spagnolo. Nuñez a otto anni scelse di suonare la «gaita», come viene chiamata la cornamusa galiziana, diventando un maestro di virtuosismo.

eventi

ROMA CITTÀ DELLA MUSICA: A OTTOBRE ARRIVA IL BOSS. GRATIS

Non è ancora ufficiale, ma la notizia è di quelle che fanno saltare sulla sedia: Bruce Springsteen arriva in concerto a Roma il prossimo ottobre. Gratis. Una squadra di tecnici del Comune di Roma ha effettuato nei giorni scorsi un sopralluogo al Circo Massimo per verificare la possibilità di allestire qui quello che potrebbe essere uno dei concerti-evento più importanti degli ultimi anni. Il Boss, il cui ultimo album «The Rising» uscirà domani nei negozi, ha già fissato un cartellone di trenta date della sua tournée nordamericana con la E Street Band, mentre per quella europea sono previste sette date, quella italiana è il 16 ottobre a Bologna. E, se verrà confermata, quella romana. Al Circo Massimo si è già svolto un anno fa il concerto di Antonello Venditti, al quale parteciparono circa



un milione di persone, per via però della coincidenza dei festeggiamenti per lo scudetto giallorosso. Per Springsteen si potrebbe arrivare al mezzo milione di persone.

Comunque se il Boss arriverà veramente nella Capitale, per il Comune e per il sindaco Veltroni sarà un altro fiore all'occhiello da aggiungere agli altri due mega-concerti gratuiti che si sono tenuti a Roma nel mese corrente e che hanno soddisfatto con una straordinaria affluenza pubblici diversi: quello di Paul Simon al Galoppatoio e il «Don Giovanni» di Mozart con la regia e la partecipazione di Gigi Proietti a Piazza del Popolo. Una dimostrazione, se ce n'era bisogno, che anche la musica lirica può avere platee da stadio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Lavoro ad un libro: consigli alle coppie per farle durare. Se vogliono

Silvia Garambois

«Risponde la segreteria telefonica di Sharon Stone. Non sono in casa. Lasciate un messaggio...». Tombola! Non può essere che il numero di casa di Luciana Littizzetto. Torino, zona Piazza Statuto. La più cattiva della tv.

Cosa significa questa segreteria telefonica?

Faccio perdere le mie tracce...

Com'è la sua casa torinese?

Io sono una specie di Nero Wolfe in gonnella, ho una casa all'ultimo piano, piena di sole, dove coltivo orchidee.

Ma le orchidee hanno bisogno di molta cura, come fa?

Ho una fiori-sitter per le emergenze. La casa per me è stabilità, emotiva e personale: sono disposta a fare centinaia di chilometri di notte, sotto la pioggia sferzante e il vento, per tornare a casa dopo uno spettacolo, mettermi le ciabatte e scaldarmi il minestrone che era in freezer. Congelare il minestrone dà una tristezza infinita, è acqua, ma quando torni di notte e lo scaldi è una goduria. Gli alberghi e gli amici che ti ospitano in questa e quella città, dopo un po' ti scassano i maroni...

Una casalinga perfetta...

Diciamo che amo la cuccia puzzolente che riconosco. Casalinga no, mi scasso da morire a fare le pulizie, togliere la polvere: per me la polvere dà il senso del tempo che passa. Poi la signora che viene a pulire però protesta...

Sono saltati i suoi programmi televisivi, ora cosa sta facendo?

Scrivo. Sto scrivendo un libro nuovo, parlo della relazione tra uomini e donne, della coppia, con tutti i problemi e i consigli per venire fuori e per farla durare.

Alla maniera di un Francesco Alboroni in gonnella.

No, grazie. C'è già la moglie.

Ma lei è in coppia?

Ho un fidanzato che fa il batterista, adesso è in Germania, da solo. Non viviamo neanche nella stessa casa. Credo che nella convivenza gli spazi siano il motivo degli scontri più violenti. Va bene innamorarsi, «ti seguirei in capo al mondo», ma una cosa è se ti seguio in 40 metri quadri o in 140... Due cuori e una capanna non funzionano più, ci vogliono due cuori e un living molto grosso, due cuori e un'autorimessa...

Oltre al libro?

Torino ha fatto una bella scommessa: si sta svegliando, poi chi vuol fare un film qui non deve neanche pagare il suolo pubblico...

BELLE D'ESTATE

Littizzetto, la divina sono me



Al centro, Luciana Littizzetto. Sotto, ancora l'attrice comica nel film «Ravanello pallido». A sinistra, Sharon Stone

non andava mai a teatro. Io l'ho visto, in *Chiabotto*, medico condotto: era uno che sapeva parlare alla gente...

E come ha fatto a sfondare?

Per me è stato difficilissimo. Non avevo nulla della classica immagine della donna della tv. Io

sono un biacco, un serpente di campagna, morde ma non uccide. Sono così di natura. Certe cose mi stimolano di più: se l'occasione è ufficiale non vedo l'ora di spaccare tutto, perché io le ho viste dietro le quinte, ho visto che sono normali, appena mi si presenta l'occasione esplodo: Che belle gambe! Ma ne hai solo due? Peccato, se tu fossi un millepiedi ne avresti mille...

Intanto è stata buttata fuori dalla tv. Per andare a La7 ha rotto con Mediaset, e poi il contratto con La7 si è volatilizzato. Almeno le hanno dato i soldi?

Non ancora, non tutti. Avevo fatto una scelta che aveva una valenza politica, ma anche artistica. La7 sembrava una zona franca,

dove sperimentare le cose, senza l'ossessione dagli ascolti. Io so una cosa: tutte le volte che ho lavorato a Mediaset potevo dire quel che cazzo mi pareva, appena dicevo le stesse cose alla Rai piovevano le denunce, a partire da quelle del Codacoms.

Qual è la volta che ha avuto paura?

Da Fiorello. Una fifa blu, tantissimi milioni davanti allo schermo. L'idea era quella della pubblicità dei Levis, attraversare dei muri di polistirolo. Ho passato il primo e mi sono accorta che era faticosissimo: minchia, ancora quattro, non ce la farò mai...

«Minchia» non è un termine tipicamente torinese.

La maggior parte degli abitanti di Torino è siciliano o calabrese, io ho insegnato nove anni in una scuola di periferia e l'89 per cento dei miei amici è meridionale: è lo slang metropolitano.

Lei usa molto il dialetto, eppure il piemontese non è una lingua di successo...

Ma è una lingua comica, è miagolata, lenta. Se la fai giusta, rispettando i tempi, è divertente. Chi imita i piemontesi non è divertente perché non ha i tempi giusti. Perché usare sempre parole toscane, romane? Anche noi abbiamo suoni onomatopeici divertenti. «Balengo» non è divertente? A forza di sentirlo anche i romani capiscono cosa vuol dire.

È stato difficilissimo sfondare. Non avevo nulla della classica immagine della donna tv. Sono un biacco, un serpente di campagna

A Torino c'è una segreteria telefonica che risponde: qui Sharon Stone. È la sua. Ha una cinquecento, fa la spesa da sola, per strada le chiedono una battuta. È fuori dalla tv e scrive

primo stronzo che passa ti porta via le idee...

Dove l'ha incontrato Chiamparino?

A cena. In cima alla Mole.

In cima alla Mole Antonelliana? E in quanti ci si sta?

Due o tre. Costa una fraccata di soldi ma va quasi tutto in beneficenza. In realtà noi eravamo quattro o cinque, c'era Chiambretti e delle personalità della città. Ci aveva invitato il sindaco per inaugurare l'iniziativa. Bello, bellissimo, emozio-

nante.

Si dice «nemo profeta in patria»: lei che rapporto ha con la città?

Mi vogliono proprio bene. Ora che sono andata a cena sulla Mole, e nel quartiere lo sanno tutti perché ne ha parlato «La Stampa», quando vado a far la spesa - mica c'ho la serval - prima mi chiedevano «Cosa si mette?», e poi «Cosa ha mangiato?», come in un paese. Qualche tempo fa ero con due borsoni della spesa pieni di porri, di sedani, perché avevo degli ospiti e volevo cavarmela con un pinzimonio... Uno mi ferma e mi chiede: «Ma fai la spesa?». No, muoio di fame? Mi devo fare le flebo? Chissà cosa si aspettano perché una va in tv. Mi è successo anche di peggio. Io ho una 500 scassata, così non ho neanche paura che me la rubino; un giorno mi si affianca un truzzo, con un macchinone, un tipo Mirafiori, che mi fa: «Ma sei la Littizzetto? Ma sei quella della tv? Mi fai una battuta?» E tu che lavoro fai? «L'impiegato». Compilami un modulo! Non si è dato per vinto, mi ha seguita al semaforo successivo e mi fa: «Scusa sai, non volevo offenderti. Ma che macchina c'hai?». Ecco il problema! Una della tv non può girare con un catorcio, se vai in tv devi avere uno stacco di cosce, la barca in Sardegna, la macchina strafuga e non puoi fare la spesa da sola...

Com'è arrivata a fare la comica?

Sono laureata in lettere, storia del melodramma, ma volevo fare il comico. I miei, normali commercianti torinesi, mi hanno detto: se ti piace il mondo dello spettacolo, suona uno strumento. E mi sono diplomata in pianoforte al Conservatorio. Poi finalmente ho fatto la scuola di teatro. Torino non offre grandi spazi. Eppure quando c'era Macario partivano i pullman dalla provincia per andarlo a vedere, gente che magari

scelti per voi

Raiuno 17,15
GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA
Regia di Peter Weir - con Gérard Depardieu, Andie McDowell. Usa/F 1991. 108 minuti. Commedia.
Un rozzo compositore francese, per poter stabilirsi negli USA e conseguire la carta verde, combina un matrimonio di facciata con una scorbatica americana ambientalista. Dopo i primi litigi sembra però che sia nato davvero qualche cosa fra i due ma le cose si complicano.

Rete4 22,50
UN MALEDETTO IMBROGLIO
Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Eleonora Rossi Drago. Italia 1960. 110 minuti. Drammatico.
Ingravallo, commissario della Squadra Mobile di Roma, indaga su un avvenimento in un ricco appartamento che sembra avere qualcosa in comune con un omicidio avvenuto in un altro appartamento. Liberamente tratto da "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di Carlo Emilio Gadda.



Raitre 0,55
UN UOMO SENZA SCAMPO
Regia di John Frankenheimer - con Gregory Peck, Tuesday Weld. Usa 1971. 96 minuti. Drammatico.
Stanco e deluso da una vita opaca, lo sceriffo d'una cittadina del West ritrova il gusto alla vita grazie all'amore di una giovane donna. Lei tuttavia lo inganna e si serve di lui per certi suoi loschi traffici. Quando lo sceriffo aprirà gli occhi, sarà troppo tardi: si troverà abbandonato da tutti.

Raitre 2,25
L'UOMO DI ALCATRAZ
Regia di John Frankenheimer - con Burt Lancaster, Karl Malden. Usa 1962. 148 minuti. Drammatico.
La storia vera di Robert Stroud, condannato al carcere a vita per omicidio. Durante la lunga detenzione si occupa quasi per caso di ornitologia. Riesce a diventare uno dei massimi esperti viventi in materia e diviene un caso nazionale. Ma la libertà non riuscirà più a riconquistarla.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 GIOCO A GOLF. UNA MATTINA. Miniserie. Con Arnoldo Tieni, Luigi Vannucchi, Andrea Checchi
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Luce nel buio"
8.00 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. "E' nata una stella". Conducono Ettore Bassi, Annalisa Mandolini. All'interno: S club 7 in Los Angeles. Telefilm
9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GERMANIA DI FORMULA 1. Warm Up. Hockenheim, Germania
10.05 TORONTO-DOWNSVIEW PARK: GRANDE VEGLIA DEI GIOVANI CON SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO II. Religione. "In occasione della XVII Giornata mondiale della gioventù"
11.25 SANTA MESSA. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.10 POLE POSITION. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GERMANIA DI FORMULA 1. Hockenheim, Germania
16.15 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film (USA/Francia, 1991). Con Gérard Depardieu, Andie McDowell, Bebe Neuwirth
19.00 VARIETA'. Videoframmenti

Rai Due
7.15 LEGACY. Telefilm. "Ricordi"
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 JOHNNY TSUNAMI. Film Tv (USA, 1999). Con Brandon Baker, Yuji Okumoto, Mary Page Keller, Lee Thompson Young. All'interno: 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
10.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: La maglia magica. Telefilm. "Gioco di squadra"
10.30 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm
11.10 STORIE INCREDIBILI. Telefilm
11.35 LA FAMIGLIA STEVENSON. Situation Comedy. "Amia la tua vicina"
12.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Ezio Zermiani. A cura di Ezio Zermiani
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
13.45 IN FUGA. Film Tv (USA, 1994). Con Rosanna Arquette, Scott Bakula, Max Pomeranc, Clifton Powell
15.30 TORONTO-DOWNSVIEW PARK: SANTA MESSA PRESIDUTA DA SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO II. Religione. "A conclusione della XVII Giornata mondiale della gioventù"
--- RECITA DELL'ANGELUS. Religione
18.55 SENTINEL. Telefilm. "Reparto speciale". Con Richard Burgi, Garrett Maggart, Bruce A. Young, Ken Earl

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.55 TOMBOLO, PARADISO NERO. Film (Italia, 1947). Con Aldo Fabrizi, John Kitzmiller, Adriana Benetti, Luigi Tosti. Regia di Giorgio Ferroni
9.30 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Berlino
10.30 DUE MAGHI DEL PALLONE. Film (Italia, 1970). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Elio Crovetto, Tiberio Murgia. Regia di Mariano Laurenti
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli. A cura di Saverio Cicala
12.35 OKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile. Regia di Linda Tugnoli
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Lesca". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ASTERIX IL GALLICO. Film (Francia, 1967). Regia di Ray Goossens
15.35 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Atletica leggera. Giro di Castelbuono; Cicismo. 89' Tour de France. 20' tappa: Melun - Paris; Nuoto. Campionati europei. Berlino
18.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "L'informatore".
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
- 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.06 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.33 CON PAROLE MIE
9.03 LE ERINE DEL MELODRAMMA
9.30 SANTA MESSA
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.11 RADIOJOU MUSICA
13.24 GR SPORT
13.35 RADIOJOU MUSICA
13.57 DOMENICA SPORT
13.58 SPECIALE FORMULA 1
16.30 SPECIALE OGGI DUEMILA
18.30 DOMENICA SPORT
20.05 ASCOLTA. SI FA SERA
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPI
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Rosanna Cacio. Regia di Paolo Castro.
6.00 INCIPI. Con Spyros Focas, Carol Wells
7.54 GR SPORT. GR Sport
10.00 PSICOFARO
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 SCRITTO MISTO
13.38 CALIENTE CALIENTE
15.00 STRADA FACENDO. Regia di Dario Pettinelli. A cura di Massimiliano Fasan
19.54 GR SPORT. GR Sport
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Regia di Alex Alongi. A cura di Marina Mancini
22.00 BRAVO RADIO2. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Gabriella Grazzani
1.00 FANS CLUB
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.20 - 20.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce Filippo Del Corno. A cura di C. Olivetti
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.15 CARTOLINE DALL'ITALIA
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI. Regia di Loredana Rotundo. A cura di Ravia Pesetti
13.00 LA STRANA COPPIA. APPUNTI DI VIAGGIO. Con Piera degli Esposti e Giancarlo Caselli
14.00 GRAMMELTO: UNA STORIA INFANTILE. Conduce Luca Fontana. Regia di Francesco Martorelli
15.45 RADIOTRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri. Regia di Marco Mortillaro. A cura di Emma Caggiano e Pino Saulo
15.57 UER - BAYREUTH FESTIVAL
17.30 VIAGGIO IN EUROPA
22.30 CLUSONE JAZZ
24.00 MUSICA DI SCENA. Con Paolo Terzi. A cura di Stefano Roffi
0.30 ESERCIZI DI MEMORIA. A cura di Arrigo Quattrocchi
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Il falsario". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
7.10 DELLAVENTURA. Telefilm
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 COMMISSARIO CORDIER: AUTO PERICOLOSA. Film Tv (Francia, 1995). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Antonella Luadi, Charlotte Valandrey
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Mara Carfagna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVARDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli, Con Anna Maria Frosio, Padre Demetrio
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
14.40 100 STELLE. Show
14.55 CIAO AMICI! Film (USA, 1941). Con Stan Laurel, Oliver Hardy, Sheila Ryan
16.10 ZORRO ALLA CORTE D'INGHILTERRA. Film (Italia, 1969). Con Spyros Focas, Carol Wells
18.30 PERRY MASON - DIETRO LA FACCIATA. Film Tv (USA, 1994). Con Hal Holbrook, Barbara Hale, Jeff Blynn, Enrico Maisto
4.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
5.10 100 STELLE. Show

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.31 CONTINENTI. Documentario. "Indonesia: le meraviglie sottomarine". 1ª parte
9.00 KINGUT. Film (Islanda, 2000). Con Hjalti Runar Jonsson, Hans Tittus Nakinge, Palmi Getsson, Magnus Ragnarsson. Regia di Ella Lemhagen. All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "In fondo al mare". Con Brian Wimmer, Colleen Flynn, Payton Haas, Jessica Alba
12.30 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Regia di Marco Tesi
13.00 TG 5. Telegiornale
13.34 METEO 5. Previsioni del tempo
13.56 AMICHE DAVVERO!! Film Tv (Italia, 1998). Con Stefania Rocca, Simona Cavallari, Gabriella Pession, Enrico Silvestrin. Regia di Marcello Cesena. All'interno: 14.20 Meteo 5. Previsioni del tempo
15.20 AIRPORT. Film (USA, 2000). Con Burt Lancaster, Dean Martin, Jean Seberg, Van Heflin. Regia di George Seaton. All'interno: 16.25 Meteo 5. Previsioni del tempo
18.00 CHI HA INCASSTRATO PETER PAM? Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1
7.02 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
7.30 BABY SITTER. Situation Comedy. "Una bella giornata". Con Scott Baio, Willie Aames, Josie Davis, James T. Callahan. Regia di Scott Baio, Christine Ballard, Bob Claver, Alan Rafkin
11.30 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm. "Doppio gioco". Con Daniela Deutscher, Megan Parlen, Reggie Theus, Hillary Tuck
12.00 GRAND PRX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Giorgio Terruzzi. Regia di Osvaldo Verri
12.35 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 DUE PAPA DA OSCAR. Telefilm. "Cinema a scrocco". Con William Ragsdale, Sean O'Bryan, Justin Cooper, Bess Meyer
13.55 SPLITSVILLE. Film (USA, 1999). Con David Berry, Jesse Littlejohn, Jeff Gendelman, Loryn Locklin. Regia di Lynn Hamrick
16.00 SABATO DOMENICA E VENERDI. Film (Italia, 1979). Con Michele Placido, Adriano Celentano, Edwige Fenech, Barbara Bouchet. Regia di Sergio Martino
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PROFESSIONE VACANZE. Miniserie. "La donna che sapeva troppo". Con Jerry Calà, Mara Venier, Giuliana Calandra, Giorgio Vignali, Regia di Vittorio De Sisti

METEO. Previsioni del tempo.
--- OSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. Con Alfred Hitchcock
9.25 CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
9.50 IL TESORO DI AL CAPONE. Film (USA, 1994). Con Loring Stevenson. Regia di Robert Hicks
11.25 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.00 TG LAT. Telegiornale
12.20 MIAECONOMIA. Rubrica "L'economia facile per tutti". Conduce Sarah Varetto.
13.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Gara 1
14.00 LA7 MOTORI. Rubrica
14.20 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Gara Supersport
15.00 DOMENICA DOC. Documentario. "Oak Island e il suo tesoro"
16.00 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telefilm. Con Derek Jacobi
17.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. Con Alfred Hitchcock
17.55 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Gara 2
19.45 TG LAT. Telegiornale
20.20 SPOT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Matteo Miti
22.30 M.O.D.A. Rubrica "Moda. Opinioni. Desideri. Atmosfere". Conduce Cinzia Malvini. A cura di Cinzia Malvini
23.00 TG LAT. Telegiornale
23.20 FIGLIO DELLE TENEBRE. Film Tv (USA, 1991). Con Anthony John Denison. Regia di Marina Sargenti
0.55 CREA. Rubrica
1.50 FOX NEWS. Attualità.

TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "Vade retro" - "L'odalisca". Con Giulio Scarpati, Claudia Pandolfi, Lino Banfi, Lunetta Savino
22.40 TG 1. Telegiornale.
22.45 ALL'OPERA! Musicale. Conduce Antonio Lubrano. All'interno: --- Aida. Opera. Di Giuseppe Verdi
23.45 VIVA MISS ITALIA. Quiz
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.30 STAMPA OGGI. Rubrica
0.40 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
1.40 IL SERGENTE ROMPIGLIONI DIVENTA... CAPORALE. Film (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Mario Colli, Maria Pia Conte

TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 I MAGNIFICI 7. Telefilm. "La nuova legge" - "Regolamento di conti". Con Michael Biehn, Eric Close, Andrew Kavovit, Dale Midkiff
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica di sport. Conducono Paolo Paganini, Federico Calcagno
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
24.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica "Rubrica di vita e cultura ebraica". A cura di Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
0.35 ADAM SI SPOSA. Film (USA, 1997). Con Zach Galligan, Steve Parlavacchio, Corin Nemec, Laurel Holloman
2.05 PASSIONI. Rubrica

VELISTI PER CASO. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti. "Nell'Inferno dei vulcani". Conduce Alberto Angela. Regia di Luca Romani. A cura di Giulia Lanza
22.50 TG 3. Telegiornale.
22.55 TG REGIONE. Telegiornale.
23.05 RACCONTI DI VITA. Rubrica
0.05 TG 3. Telegiornale
0.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "John Frankenheimer presenta: Walked Alone". All'interno: --- Un uomo senza scampo. Film (USA, 1971). Con Gregory Peck
--- L'uomo di Alcatraz. Film (USA, 1962). Con Burt Lancaster

CALCIO. AMICHEVOLE. Ranger - Milan, Glasgow
22.50 UN MALEDETTO IMBROGLIO. Film drammatico (Italia, 1960). Con Claudia Cardinale, Pietro Germi, Claudio Gora, Cristina Gajoni. Regia di Pietro Germi
1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.35 LA FELICITA' E DIETRO L'ANGOLO. Film (Francia, 1996). Con Eddy Mitchell, Michel Serrault, Sabine Azéma
3.20 NAPOLI SPARA! Film (Italia, 1976). Con Leonard Mann, Henry Silva, Jeff Blynn, Enrico Maisto
4.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
5.10 100 STELLE. Show

TG 5 / METEO 5
20.31 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. Con Nancy Brilli, Antonella Ponziani, Irma Lisi, Stefania Sandrelli. Regia di Maurizio Ponzi, Giovanni Soldati, Luigi Parisi
22.55 LE DUE FACCE DI UN ASSASSINO. Film Tv thriller (USA, 2000). Con William R. Moses, Barbara Nives, Nia Peeples. Regia di Peter Liapis. All'interno: 23.40 Meteo 5
0.40 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.50 METEO 5. (R)
1.52 IL DIVORZIO. Film (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman, Anna Moffo, Anita Ekberg, Nino Castelnuovo. All'interno: 2.40 Meteo 5

SCUOLA DI POLIZIA - MISSIONE A MOSCA. Film comico (USA, 1994). Con George Gaynes, Leslie Easterbrook, David Graf. Regia di Alan Metter
22.35 TUONO BLU. Film azione (USA, 1982). Con Roy Scheider, Malcolm McDowell, Daniel Stern, Warren Oates. Regia di John Badham
0.50 BANDE SONORE. Musicale. Conduce Alessia Mancini
1.20 ALTA TENSIONE - TRUFFA FINALE. Film Tv (Italia/Francia, 1989)
3.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telegiornale. "Il sogno di Bruno Sacchi". Con Ennio Antonelli, Fabrizio Braccionieri, Fabio Ferrari
3.45 CLASSE DI FERRO. Serie Tv. "Redute". Con Giampiero Ingrassia

BEST OF MTV ON THE BEACH. Musicale. Con Camila
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 THE MTV SUMMER LIFE ROCK CHART. Rubrica
19.00 DISMISSED. Real Tv
19.30 MAKING THE VIDEO. Rubrica. "Eminem"
20.00 SPECIALE - SENSELESS ACTS OF VIDEOS. Musicale
20.30 STAYING ALIVE. Musicale. "An MTV Global Forum on HIV/AIDS"
21.30 STAYING ALIVE. Musicale. "Bill Clinton Special"
22.30 STRAVAGANZA. Musicale
23.30 MTV LIVE IN TOUR. Musicale
24.00 YO! Musicale

CINECITTÀ NEWS. Rubrica
14.00 IL CICLONE. Film. Con Leonardo Pieraccioni. Regia di L. Pieraccioni
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
16.00 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.15 SISSIGNORE. Film. Con Ugo Tognazzi. Regia di Ugo Tognazzi
20.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 CRITTERS 4. Film (USA, 1991). Con Don Keith Opper. Regia di R. Harvey
22.30 EVITA. Film. Con Madonna. Regia di Alan Parker
0.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
1.00 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film. Con Alberto Sordi

AMICHE PER SEMPRE. Film. Con T. Birch. Regia di Lesli Linka Glatter
15.40 COME SI FA UN MARTINI. Film. Con B. Armando. Regia di Kiko Stella
17.15 IL TIRANNO BANDERAS. Film drammatico (Messico/Spagna/Cuba, 1994). Con Gian Maria Volonté. Regia di José Luis Garcia Sanchez
18.45 LA VOCE DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1993). Con Kathleen Turner. Regia di Michael Lessac
20.30 I MESTIERI DEL CINEMA
21.00 THUNDERBOLT GARA MORTALE. Film
23.00 TERAPIA DI GRUPPO. Film. Con Jeff Goldblum. Regia di Robert Altman
0.45 I DELITTI DELLA PALUDE. Film. Con Eric Stoltz. Regia di Bill Condon

NATIONAL GEOGRAPHIC CINEMMI
13.00 NATURA. Documentario
13.30 SCIENZA ESTREMA. Doc
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
15.30 CACCIA AL TESORO. Doc
16.00 NATURA. Documentario
19.30 SCIENZA ESTREMA. Doc
20.00 NATI PER UCCIDERE. Doc
21.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "Inca: una corte di mummie"
21.30 CACCIA AL TESORO. Documentario. "Campo base". "Alla ricerca del sottomarino". "Alla ricerca dell'oro dei pirati"
24.00 MEDICINA. Documentario. "Veterinari volanti"

HOMICIDE. Telefilm
14.05 THE MATCH. Film commedia (GB, 1999). Con Max Beesley. Regia di Mick Davis
15.40 L'AMORE CHE NON MUORE. Film (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte
17.35 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
19.00 LE RISERVE. Film commedia (USA, 2000). Con Keanu Reeves. Regia di Howard Deutch
21.00 STARBUCK MEMORIES. Film commedia (USA, 1980). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
22.30 THE REPLICANT. Film (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Ringuo Lau

PER AMORE DI JACEY. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Gena Rowlands. Regia di Sheldon Larry
14.30 WILL & GRACE. Situation Comedy
15.15 IL GIOCO. Film (Italia, 2001). Con J. Pryce. Regia di C. Florio
16.50 STREGATI DALLA LUNA. Film (Italia, 2001). Con Pino Ammendola. Regia di Pino Ammendola. Nicola Pistoia
18.20 RUGBY. TRI-NATION. Australia - Sud Africa. (R)
20.00 GIGANTI DEL RING. Rubrica. (R)
21.00 ZONA MONDO. Rubrica di sport
21.50 CLAUDIO BAGLIONI. INCANTO. Musica
0.55 DIAPANORAMA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Angelo Infanti. Regia di Antonio Demontis

BODY SHOTS. Film drammatico (USA, 1999). Con Sybil Temechen. Regia di Michael Cristofor
15.55 CINEMA SECRETS. Rubrica
16.20 LA MASCHERA DI SCIMBIA. Film giallo (Australia, 2000). Con Susie Porter. Regia di Samantha Lang
17.55 TU CHE FARESTI PER AMORE?. Film (Spagna, 2000). Con Fede Martinez. Regia di Carlos Saura Medrano
19.25 OGGI MALEDETTA DOMENICA. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Oliver Stone
22.00 OZ. Telefilm. "Piccolo mondo sperduto" - "Puoi giocare la vita"
23.50 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film (GB, 2000). Con Peter McDonald. Regia di Kieron J. Walsh

TELE +
13.15 HOMICIDE. Telefilm
14.05 THE MATCH. Film commedia (GB, 1999). Con Max Beesley. Regia di Mick Davis
15.40 L'AMORE CHE NON MUORE. Film (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte
17.35 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
19.00 LE RISERVE. Film commedia (USA, 2000). Con Keanu Reeves. Regia di Howard Deutch
21.00 STARBUCK MEMORIES. Film commedia (USA, 1980). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
22.30 THE REPLICANT. Film (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Ringuo Lau

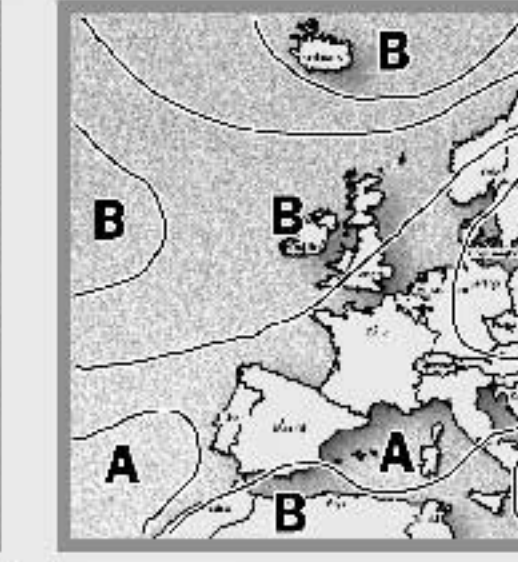
TELE +
14.20 BODY SHOTS. Film drammatico (USA, 1999). Con Sybil Temechen. Regia di Michael Cristofor
15.55 CINEMA SECRETS. Rubrica
16.20 LA MASCHERA DI SCIMBIA. Film giallo (Australia, 2000). Con Susie Porter. Regia di Samantha Lang
17.55 TU CHE FARESTI PER AMORE?. Film (Spagna, 2000). Con Fede Martinez. Regia di Carlos Saura Medrano
19.25 OGGI MALEDETTA DOMENICA. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Oliver Stone
22.00 OZ. Telefilm. "Piccolo mondo sperduto" - "Puoi giocare la vita"
23.50 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film (GB, 2000). Con Peter McDonald. Regia di Kieron J. Walsh



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso ad evoluzione diurna sul settore alpino, Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su Sardegna e regioni del versante tirrenico; Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su Sardegna e regioni del versante tirrenico.
Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare.



LA SITUAZIONE
Situazione: sulle regioni meridionali, specie dei versanti adriatico e jonico, permangono generali condizioni di instabilità dove al flusso di aria fredda in lento movimento verso levante.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

UNA CENTRALE COME PALCO AL VIA IL DRODESERA FESTIVAL
Turbine e vecchi motori: sarà questo il palcoscenico stra-ordinario del festival di Drodeseira che apre lunedì con il «Giulio Cesare» di Raffaello Sanzio. L'antica centrale idroelettrica di Fies - ristrutturata come un vero e proprio teatro - accoglierà infatti gli eventi principali del festival, da 22 anni pioniere nel ricercare spazi alternativi in cui far agire danza e teatro. In cartellone fino al 4 agosto: danza italiana (Castello, Abbondanza-Bertoni, Sieni), teatro con Ascanio Celestini, Pippo Delbono, Lemming, Teatro delle Briciole.

DICIAMOLO, IN TV HANNO OSCURATO PERSINO IL PRESIDENTE

Silvia Garambois

I drammoni dell'Ottocento, feuilleton a puntate pubblicati dai giornali popolari, dove improvvisi colpi di scena fanno traballare l'intero impianto narrativo per ricondurlo subito dopo nelle trame del canovaccio, hanno molto in comune con la vita politica italiana. Avengono inaudite cose nel nostro Paese, capaci di dar materia per mesi ai politologi, agli opinionisti, ai cronisti, ai pettegoli, eppure vengono immediatamente appiattite e superate da nuove mirabolanti notizie, in uno scorrere di immagini televisive che tutto omogeneizza. L'osservatorio Ds sull'informazione radio e tv della settimana dal 19 al 25 luglio aiuta a tirar le fila degli avvenimenti. Ebbene, ecco la sintesi di una settimana di caldo di piena estate: «Dall'autocandidatura di Berlusconi a Capo

dello Stato al mantenimento dell'interim della Farnesina, fino alla realizzazione del piano diabolico - perfettamente riuscito - di ridurre il messaggio straordinario alle Camere del vero Capo dello Stato, a tema ordinario da teatrino (estivo) della politica». Se qualcuno, magari in vacanza, era distratto, penserà alle bizzarrie di un giornale satirico, o allo Stato libero di Bananas: anche perché dai tg (e da molti giornali) è difficile trarre la consequenzialità di tanti e tali avvenimenti. Diamo la parola a Emilio Fede, sull'autocandidatura di Berlusconi al Quirinale, successivamente negata. Il 19 luglio il Tg4 recita: «E a chi chiede se è vero che il suo obiettivo per il futuro è il Quirinale, Berlusconi precisa: sì, se passa la riforma per il presidenzialismo. Che vuol dire che il presi-

dente della Repubblica farà anche il capo dell'esecutivo. Con l'attuale sistema - ha soggiunto - non ci penso neppure». Passano quattro giorni, e il 23 luglio Fede informa: «La proposta di Berlusconi è quella di dare la possibilità di scegliere il capo del Governo tramite l'elezione diretta da parte dei cittadini. Chiarendo quindi che non c'è la sua candidatura al Quirinale - come qualcuno ha tentato in malafede questo tipo di interpretazione». Mala-Fede? Interim della Farnesina: nessun tg, nessun giornale radio, si è distaccato dalle formule ufficiali: l'incapacità della coalizione di Governo di nominare un ministro degli Esteri a causa delle risse interne si è tradotto nella conferma dell'unità del Polo: «ci sono ancora equilibri politici da considera-

re», «noi siamo un governo di coalizione e non sono ancora maturate le condizioni dentro la coalizione», «non ci sono le condizioni per una nomina di prestigio». E basta. Il messaggio di Ciampi alle Camere sul pluralismo e la libertà di informazione non poteva non essere la prima notizia del Gr1 del 24 luglio, seguita dal «coro di reazioni positive» e da Berlusconi, che approfitta per riferire «anche dell' apprezzamento rivolto da Ciampi al Governo e al Presidente del Consiglio». 24 ore dopo la notizia è già banalizzata e immiserita: Pera, Presidente del Senato, diventa il protagonista del Gr con un suo «appello sull'informazione», proprio come Ciampi. Nessuno spiega che era suo dovere costituzionale dopo il richiamo dal Colle...

Julia Roberts sul set per pochi dollari

È passata da un cachet di 20 milioni di dollari a quasi niente per «Full frontal»

Francesca Gentile

Santa donna! Lei che non prende meno di 20 milioni di dollari a film. Julia Roberts, l'ultima vera diva dello star system hollywoodiano ha lavorato quasi gratis per *Full Frontal*, film di Steven Soderbergh, il regista che lei considera un dio sceso sulla terra, quello che le ha fatto guadagnare l'Oscar con *Erin Brockovich* e per il quale ha detto «Farei qualsiasi cosa per lavorare ancora con lui».

Insomma, Steven Soderbergh l'ha presa in parola, l'ha ingaggiata a stipendio ridotto e ha sottoposto lei ed il resto del cast ad una serie di regole ferree, scritte nero su bianco. Una specie di decalogo consegnato a tutti gli attori e che, tra l'altro recitava: niente autista personale, sul set, che sarà sempre una location reale (povera Julia! Che orrore lavorare in mezzo ai comuni mortali!), dovrai arrivare alla guida della tua auto, se utilizzi un autista sappi che sarai per questo esposto al ridicolo, i pasti potranno variare di qualità, dovrai tu stesso occuparti del tuo guardaroba, della tua acconciatura e del make-up... eccetera, eccetera. Perché tutto questo rigore? Perché *Full Frontal* è un film indipendente che più indipendente non si può, girato a bassissimo costo, neppure due milioni di dollari. Più o meno quattro miliardi di vecchie lire. Vi sembrano comunque tanti? Per *Spiderman* ce ne sono voluti 130, di milioni di dollari.

Insomma, la divina Julia ha saputo adattarsi: «Certo, ho fatto tutto da sola - ha detto la star ai giornalisti che la aspettavano sul tappeto rosso della premiere del film - trucco, pettinatura. Prendiamo quella: è una parrucca, l'avevo indossata ad una festa, anni fa, da allora era rimasta chiusa nel mio armadio. Ho chiamato mia sorella, le ho chiesto di cercarmela, l'ho fatta rimettere a posto e l'ho proposta a Soderbergh. Francamente speravo non me la facesse usare ed invece l'ho indossata tutto il tempo. Ci stava nel

Aveva detto che avrebbe fatto qualunque cosa pur di lavorare con Soderbergh. Accontentata: il film costa due milioni di dollari



il film

«Full Frontal», misteri ma a basso costo

Full Frontal è stato definito in vari modi. Secondo Soderbergh è il sequel non ufficiale di *Sesso, bugie e videotape*, il film che nel 1989 gli fece vincere la Palma d'oro a Cannes e lo fece conoscere al grande pubblico. Secondo i pochi critici che lo hanno visto è un «docu-dramma voyeuristico», oppure «un esperimento di nuova cinematografia, non ortodosso, pura essenza di film indipendente».

Quello che è certo è che *Full Frontal* vede ancora una volta insieme Julia Roberts e Steven Soderbergh, per un sodalizio che dura ormai da tre anni e che li ha portati entrambi all'Oscar con *Erin Brockovich*. Il film ha cambiato titolo tre volte, prima era *How to survive a hotel room fire* (come sopravvivere all'incendio di una stanza d'albergo) giudicato troppo forte per la sensibilità americana post 11 settembre, poi è diventato *The art of negotiating a turn*, infine uscirà venerdì negli Stati Uniti con il definitivo *Full Frontal*. Non solo il titolo ma tutto il film è avvolto da un alone di mistero. In pochi, pochissimi lo hanno visto, la prima, che si è tenuta a Los Angeles nei giorni scorsi, era severamente vietata alla stampa e i trailers che lo pubblicizzano in televisione e al cinema non propongono alcuna immagine, si sentono le voci dei protagonisti (oltre la Roberts, David Duchovny, Blair Underwood, David Alan Basche e, in ruoli «cameo», Brad Pitt e il regista David Fincher) ma lo schermo è nero, illuminato solo dai titoli.

Se l'intenzione di Soderbergh era quella di far parlare del suo film c'è riuscito. Non solo perché il mistero affascina ma anche per le numerose critiche, indiscrezioni e polemiche che hanno interessato la pellicola via via che questa procedeva nel suo cammino di produzione.

Julia Roberts completamente nuda in una scena. La notizia era apparsa sui tabloid, poi era stata smentita. David Duchovny (la star di *X-files*) che mostra un'erezione sotto il lenzuolo. Questa scena è invece confermata e visibile sul sito www.fullfrontal.com ma per difenderla è dovuto scendere in campo lo stesso attore: «Quella scena è un falso, quello che si intravede sotto le lenzuola è solo una protesta». Al film è stata appioppata una bella «R» di restricted dalla temibile censura americana, ma anche questa è pubblicità.

fg.

Un'immagine recente dell'attrice americana Julia Roberts

mio personaggio questo aspetto... "paruccoso".

Già, il suo personaggio, uno dei tanti misteri di un film del quale si sa veramente poco. Ha due nomi Caterina e Francesca. «Perché *Full Frontal* è un film nel film. E il mio personaggio è un'attrice che interpreta una giornalista che intervista un noto personaggio televisivo (Blair Underwood n.d.r.)». Julia non vuole raccontare di più, fa solo capire che *Full Frontal* è un film «non ortodosso», sperimentale, spartano. Una semplicità che ha divertito l'at-

trice. D'altronde lei stessa si definisce una donna semplice: «Sono una comune ragazza che fa un lavoro fuori dal comune».

Julia Roberts dunque, bontà sua, è rimasta quella ragazza di campagna, acqua e sapone, nata sotto il sole della Georgia, cresciuta con l'idea di fare la veterinaria e poi improvvisamente, quasi per caso, approdata al cinema. Una vita che sembra la biografia di «quella gran culo di Cenerentola» (perdonateci se usiamo una battuta di quella pietra miliare della cinematografia che è *Pretty Woman*), solo che lei più che la sfortunata orfanella sembra il Principe Azzurro. Tempo fa è infatti arrivata, con il suo cavallo bianco, e ha portato via lo sposo ad una povera mortale, una costumista la cui unica colpa era quella di avere un marito cameraman e bellocchio, dunque una facile preda. Julia Roberts e l'operatore della cinepresa Daniel Moder si sono sposati lo scorso 4 luglio, nel corso di un party a sorpresa nel ranch dell'attrice in New Messico, un party iniziato a mezzanotte e mezza e durato sette giorni. «Mi sono presentata vestita da sposa davanti agli invitati che non sapevano di che si trattasse, solo allora hanno capito perché, per un semplice barbecue, avevo chiesto loro di indossare un abito elegante! Insomma, un vestito da sposa non lasciava più dubbi, difficile che mi vesta così per una scampagnata e poi...non avevo i miei soliti guanti di gomma, li indosso sempre quando sono in campagna!».

Chi è dunque Julia Roberts? Una semplice ragazza che indossa guanti di gomma oppure una diva capricciosa che non ci pensa neppure un istante a rubare il marito a una indifesa costumista? Chiunque sia ha un pregio: le idee politiche. Di George W. Bush ha detto: «È imbarazzante, non è il mio presidente. Non lo sarà mai». E ha rincarato la dose alla notizia della figlia del Presidente degli Stati Uniti sorpresa ubriaca ad una festa: «Facciamo un profondo respiro e pensiamo per un attimo di essere la figlia di Bush... Mio Dio... devo farmi un paio di drink!».

Cosa dice di Bush? «È imbarazzante, non sarà mai il mio presidente»
Se fosse sua figlia? «Mio Dio, devo bere subito due drink»



Marco Vozza

Stasera in scena a Borgio Verezzi il testo di Thomas Bernhard. Geniale clownerie diretta da Alessandro Gassman che debutta nella regia

«La forza dell'abitudine»? Si mangia la vita

Questa sera a Borgio Verezzi, nell'incantevole scenario naturale della Piazza Sant'Agostino, torna alla ribalta Thomas Bernhard, uno dei più grandi drammaturghi del '900, al pari di Pirandello o di Beckett. Sarà Alessandro Gassman, molto atteso nell'inedita veste di regista, a mettere in scena *La forza dell'abitudine*, un testo di esilarante clownerie che raggiunge abissali profondità metafisiche, mostrando come la tragedia dell'uomo sia per lo più derisoria. Quattro artisti e il loro capocomico (Carlo Alighiero con gli artisti del circo Colombarioni) si ritrovano ogni sera in un carrozzone per eseguire il *Quintetto della Trota* di Schubert senza pervenire, ormai da ventidue anni, ad una performance accettabile.

Il direttore del circo è un despota impotente di fronte all'impressione e alla negligenza che minano ogni possibilità di attingere alla perfezione dell'arte, alla sua forma compiuta. L'ostinazione di Caribaldi si esprime nel richiamo ossessivo al valore della concentrazione, della disciplina, dell'autocontrollo, dell'ordine spazio-temporale, allorché si rivela irreperibile l'ubi consistam di un'armonia prestabilita o di un de-

creto razionale. L'uomo di Bernhard è condannato all'iterazione di un unico pensiero, alla persecuzione della propria intransigenza: cefalee, difficoltà di respirazione sono il risvolto somatico dell'incapacità di sospendere le domande fondamentali, di sedare le inquietudini metafisiche, accompagnate dal disgusto di chi pur negando la vita è costretto a viverla.

Fare della precisione un'abitudine: è questo il principio primo di ogni filosofia, ma si tratta di un principio paradossale. La perfezione dell'abitudine ci preserva infatti dall'incessante e invadente novità di un mondo capace di annientare e di vanificare ogni meccanismo protettivo; ma l'invarianza dell'abitudine è anche negazione della vita, entropia assoluta, esercizio di morte che alimenta proprio ciò da cui intende difendersi. La morte è disorganizzazione, caos, imprecisione, ma essa è anche la propria imposizione dell'ordine, l'irrigidimen-

to dell'abitudine, l'algido rigore della vocazione a ripetere. L'esemplare paradosso di questa pièce sfocia nel grottesco: estenuato da prove inconcludenti, Caribaldi ascolta alla radio la perfetta esecuzione del *Quintetto* di Schubert, quasi a sottolineare come la forza dell'abitudine appartenga esclusivamente alla riproducibilità tecnica.

In questa come in altre opere, Bernhard rielabora con ostinato rigore l'idea fissa che caratterizza - da Kafka a Canetti - la grande letteratura mitteleuropea novecentesca: l'azzeramento del mondo esterno, l'atrofia della metamorfosi, figure di una patologia inquietante inaugurata da questo aforisma di Kraus: «Il mondo esterno è il sintomo fastidioso di un malessere». Nel romanzo di Thomas Bernhard, *Perturbamento*, è la natura a rappresentare l'ostilità del mondo esterno nei confronti del soggetto: il testo è la registrazione protocollare delle parole di alcuni sopravvissuti, agonizzanti nella deso-

lazione di una campagna che sembra devastata senza rimedio dalla malattia e dalla pazzia. I pazienti vivono la loro malattia al riparo dalla luce, detestata perché - come già per Borges - «ferisce occhi già stanchi»: la presenza quasi liturgica del medico induce ad articolare discorsi che tentano di delinearla la «geometria del tormento» e delle tenebre in cui sono avvolti.

Per i personaggi di Bernhard, la realtà è sempre fonte di traumi, di abiezione e viene decantata in un linguaggio che non intrattiene più legami concreti con essa, ma si limita a evocarla nella sua straziante ricorrenza. Nella consapevolezza dell'insuperabile ostilità della natura e del carattere illusorio di ogni rapporto con gli altri, il principe Saurau, isolato in castello inaccessibile, vive il suo delirio in un'incontenibile attitudine logorrica, prigioniero di «quella citazione continua che è il mondo». Come il Peter Kien di Canetti, il principe di Bernhard cer-

ca riparo tra i libri per anestetizzarsi dalla vita che, nella sua imprevedibile e caotica ricchezza, potrebbe travolgerlo: «Io sono il mondo, eppure devo prima incorporare il mondo sotto forma di libri, di biblioteche immense».

La forza dell'abitudine è dunque quella che determina la devitalizzazione del mondo esterno, la sua progressiva consumazione ed estinzione tramite l'incorporazione cerebrale, tentando di ricondurre tale alterità nel punto di massima implosione, contrandola in un unico pensiero privo di estensione. L'uomo vive nell'illusione di interagire con la natura, di conoscerla rispettandone le leggi, di muoversi nell'ambito dell'esperienza: in realtà, almeno dopo Kant, il mondo non è più «arieggiato», il potenziamento delle nostre facoltà di rappresentazione ha eroso progressivamente l'autonomia delle cose, il dominio della ragione sul mondo è diventato «dittatoriale».

Ne *Il riformatore del mondo*, un altro straordinario monologo teatrale, il protagonista, che ha ricevuto onorificenze dalla città di Francoforte cui ha dedicato un'opera dal titolo: *Trattato sul miglioramento del mondo*, mentre attende il conferimento della laurea honoris causa, sostiene: «Il mio trattato non vuole nient'altro che un'eliminazione totale, solo che nessuno l'ha capito. Io voglio eliminare tutti quanti e loro mi premiano. Eliminare il mondo intero è l'unico modo per migliorarlo». Il riformatore del mondo è affetto dalla medesima ossessione paranoica del principe Saurau e del direttore Caribaldi: il mondo esterno va azzerato in quanto fonte di traumi e di abiezione, annullato come ogni alterità, così come va disattivata ogni relazione dell'Io col mondo. «Non sopporto nulla che venga dall'esterno. Solo calma, calma assoluta». Il riformatore del mondo è un nichilista radicale, soggetto ad una volontà di potenza che può dominare incontrastata soltanto sul nulla. In questa terra desolata, i personaggi di Bernhard si rifugiano dentro castelli inaccessibili, fornaci, carceri del pensiero il cui esercizio, condotto sino al limite estremo della disperazione, approda sempre alla conoscenza di una tenebra sempre più abissale.

**numeri
ULTIMI**

**FARMACIE
DI TURNO**

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9

APERTE dalle 8,30 con orario continuato:
B.V.S. LUCA Via D'Azeglio, 15
COMUNALE Via Ferrarese, 153
FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
AL SACRO CUORE, Via Matteotti, 29
DEL BORGO Via E.Lepido, 147
DELLO STERLINO Via Murri, 16

S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25
BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porretana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
LODI Via A.Costa, 45
COMUNALE Via del Lavoro, 19
S.LUCIA Via Battindano, 139
DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254
NUOVA Via Indipendenza, 29
COMUNALE Via Stendhal, 5
S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO

- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale - Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)

SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'
EMILIA ROMAGNA 800330303
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800;

Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica Il e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domicili-

re gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616

Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti

051/4210188
051/6487411
FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.

Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via del Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carrella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
Chiusura estiva

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
Windtalkers
17,00-20,00-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/255227
Scooby-Doo
1 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
2 Resident evil
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Quasi niente
20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
Hollywood, Vermont
1 16,00-18,10-20,10-22,30 (E 7,00)
2 Samsara
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
3 Metropolis
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 Gosford Park
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555663
Chiusura estiva

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Kung Pow!
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta
200 posti
15,00-16,50 (E 7,50)
18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

GIARDINO Via Orlandi, 37 Tel. 051/343441
Spider-Man
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
Lilo & Stitch
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Chiusura estiva

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
Chiusura per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
Resident evil
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
Spider-Man
1150 posti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Resident evil
14,30-16,35-18,35-20,42-22,45 (E 7,25)
Spider-Man
15,35-17,55-20,15-22,35 (E 7,25)
Zoolander
15,15-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,25)
Nameless - Entità nascosta
14,35-16,40-18,45-20,50-22,55 (E 7,25)
Scooby-Doo
15,10-17,00-18,50-20,40-22,25 (E 7,25)
Verità apparente
14,25-16,25-18,25-20,25-22,25 (E 7,25)
Lilo & Stitch
15,00-16,45-18,30-20,20 (E 7,25)
Windtalkers
22,15 (E 7,25)
Clockstoppers
14,10-16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,25)
Shaft
14,15-16,15-18,15-20,15-22,20 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
Chiusura estiva

NOSADILLA Via Nosadilla, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Brucio nel vento
20,20-22,30 (2 euro) (E 7,00)
Casomai
20,20-22,30 (E 7,00)
Ricette d'amore
20,30-22,30 (E 7,00)
Mio zio
20,10-22,30 vers. orig. restaurata con sottitoli, (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Chiusura estiva

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Chiuso per lavori
2 Chiuso per lavori

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
Chiusura estiva

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
Windtalkers
20,00-22,30 (E 6,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinzigli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
I Tenenbaum
20,20-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietraltata, 55a Tel. 051/523812
Il grande caldo
22,00 Cortile Palazzo D'Accursio (5 euro) (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO

ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
Chiusura estiva

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
Chiusura estiva

CA. DE FABBR

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Chiusura estiva

CASALECCHIO DI RENO

ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
Riposo

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5
Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Chiusura estiva

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
Scooby-Doo
20,45-22,30 (E 6,20)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Chiusura estiva

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Chiusura estiva

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
Chiusura estiva

ROCCA SFORZESCA
Riposo

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
Spider-Man
16,20-18,30-20,35-22,40 (E 6,20)

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Chiusura estiva

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
(E 6,20)

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
Chiusura estiva

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041
Sala 1 Nameless - Entità nascosta
18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Resident evil
17,00-18,50-20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Verità apparente
17,00-18,50-20,40-22,35 (E 7,00)
Sala 4 Spider-Man
17,30-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 Lucky Break
17,00-18,50-20,40-22,35 (E 7,00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758
Riposo

S. LAZZARO DI SAVENA

CORTE DEL CINEMA Cortile Pal. Comunale Tel. 0545/281860
380 posti
L'ora di religione
21,30 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Chiusura estiva

GIADA Via Circo Dante, 12 Tel. 051/822312
Chiusura estiva

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Chiusura estiva

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850
Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Prossima apertura

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Il favoloso mondo di Amelie
21,15

FERRARA

ALEXANDER via Foro Borsario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Spider-Man
15,00-17,30-20,00-22,30
Riposo

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265

Sala 1
Resident evil
16,30-18,30-20,30-22,30
Lilo & Stitch
16,30-18,30-20,30-22,30
Scooby-Doo
16,30-18,30-20,30-22,30
Shiner
16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 2
Sala 3
Sala 4

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
504 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
21,45 (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
Chiusura estiva

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
Chiusura estiva

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
A beautiful mind
21,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
Chiusura estiva

RIVOLI

via Boccacelle, 20 Tel. 0532/206580
Chiusura estiva

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA

MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Chiusura estiva

BONDENO

ARGENTINA via Matteotti, 18
Chiusura estiva

CENTO

ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Chiusura estiva

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Chiusura estiva

CODIGORO

CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Chiusura estiva

COPPARO

ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631
Chiuso per lavori

FRANCOLINO

NAGLIATI via Cabzoli, 474 Tel. 0532/723247
Chiusura estiva

LIDO DELLE NAZIONI

JOLLY Viale delle Nazioni, 99
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

LIDO ESTENSI

ARENA GIARDINO
Resident evil

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A Lilo & Stitch
450 posti
Sala B Casomai
350 posti
MASSA FISCAGLIA

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Chiusura estiva

REVERE

DUCALE Tel. 0386/46457
Chiusura estiva

www.unita.it
l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicitta
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

FORLÌ

ALEXANDER via Roma, 265 Tel. 0543/780684 Chiusura estiva
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 Chiusura estiva
ARENA ELISEO c.so Della Repubblica, 108 No man's land 21.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Chiusura estiva
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 Windtalkers 20.00-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Resident evil 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Sala 2 Scooby-Doo 16.00-18.15-20.30-22.45
Sala 3 Lilo & Stitch 15.00-16.45-18.30-20.30 Get over it 22.30
Sala 4 Il consiglio d'Egitto 15.00-18.00-21.00
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Chiusura estiva
Sala 100 Chiusura estiva
Sala 200 Chiusura estiva
Sala 300 Chiusura estiva
Sala 400 Chiusura estiva
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Spider-Man 20.30-22.30
FORLIMPOPOLI
ARENA VERDI
Windtalkers 21.15

PREDAPPIO

COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o R. Center Tel. 0541321701 A beautiful mind
2498 posti 14.30-17.10-19.45-22.20
2 Vanilla Sky 14.00-16.40-19.25-22.10
3 Shaft 13.50-15.55-18.00-20.10-22.35
4 Resident evil 14.00-16.00-18.05-20.10-22.35
5 Spider-Man 13.30-15.45-18.00-20.22.40
6 Scooby-Doo 13.55-15.45-17.30-19.15-21.00-22.45
7 Zolander 14.25-16.15-18.20-20.25-22.45
8 Il principe del Pacifico 13.55-15.55-20.15 L'ora di religione 18.15-22.40
9 Windtalkers 14.00-16.40-19.30-22.20
10 scimmie Planet of the apes - Il pianeta delle 16.30-19.45-22.25
11 Nameless - Entità nascosta 14.00-16.05-18.10-20.15-22.45
12 Lilo & Stitch 14.15-16.10-18.05-20.22.30

UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541321701

14.00 I Muppets venuti dallo spazio
--

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva
Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva
Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Lilo & Stitch 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
Sala Smeraldo Get over it 16.00-17.30

Spider-Man 20.00-22.30
Nameless - Entità nascosta 16.00-18.10-20.22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Chiusura estiva
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Chiusura estiva
EMBASSY via Albergio, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 Chiusura estiva
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Zolander 396 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Verde Terza generazione 110 posti 16.20-18.30-20.30-22.30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418

Don't say a word 21.30 (E, 5, 16)
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti Resident evil 16.30-18.30-20.30-22.30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 Kale & Leopold 21.45 (E, 4, 13)

PROVINCIA DI MODENA

CARPI
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905 Harry Potter e la pietra filosofale 21.30 (ingresso gratuito)
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Chiusura estiva
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Scooby-Doo
Sala Luna 180 posti Resident evil 18.30
Sala Sole 260 posti 18.30-20.30-22.30
Sala Terra 190 posti Qualcuno come te 20.30-22.30

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/426872 Sala A Vajont 246 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B Parla con lei 150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
ARISTON Via Roma, 6/B Chiusura estiva

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Riposo

CONCORDIA

SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo

FINALE EMILIA

CORSO via Matteotti Riposo

FIORANO

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo

FONTANALUCCIA

LUX via Chiesa Panic Room

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Chiusura estiva
--

MEDOLLA

FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio Riposo
--

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Chiusura estiva

CAPITOL

via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiusura per lavori
--

SUPERCINEMA

via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Non pervenuto
--

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Chiusura estiva

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Riposo

PIEVEPELAGO

CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo
--

RAVARINO

ARCADIA p.zza Libertà Riposo
--

ROVERETO

LUX Riposo

SAN FELICE SUL PANARO

CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744 Riposo

COMUNALE

via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Chiusura estiva
--

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 Chiusura estiva

SAN FRANCESCO

via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Chiusura estiva
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva
SESTOLA BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 A beautiful mind

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Chiusura estiva
--

ZOCCHA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Il segno della libellula - Dragonfly 21.15
--

PARMA

ARENA ASTRA Harry Potter e la pietra filosofale 21.30
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 Chiusura estiva
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/672232 Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX

via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva

NUOVO ROMA

via Tanara, 5 Tel. 0521/44273 Chiusura estiva
--

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 20.15-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Scooby-Doo 20.20-22.15

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 Chiusura estiva
CRISTALLO via Gallo, 6 Chiusura estiva
NOCETO SAN MARTINO via Saffi, 4 Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11 Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagna, 24 Chiusura estiva

SORBOLO

PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320 Riposo

TRAVERSETOLO

ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

GRAND'ITALIA

p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655 Chiusura estiva
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Lilo & Stitch 15.00-17.00 (E, 6, 71)

Spider-Man 20.15-22.30 (E, 6, 71)
Resident evil 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E, 6, 71)
Scooby-Doo 15.00-17.00 (E, 6, 71)
Verità apparente 20.30-22.30 (E, 6, 71)

MULTISALA CORSO

Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 - Sala Millennium Chiusura estiva
- Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY

Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 Chiusura estiva
--

PLAZA

L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA

Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori
--

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenZiuOLA D'ARDA ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523/984927 Riposo
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Chiusura estiva

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122 Acqua tiepida sotto un ponte rosso 21.30

ASTORIA MULTISALA

Via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Lilo & Stitch 1500 posti 20.40-22.40
Zolander 20.40-22.40
Hollywood, Vermont 20.20-22.30

MARIANI MULTISALA C

Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Chiusura estiva
--

ROMA

Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 Chiusura estiva
--

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSIINE
ARENA GULLIVER
Spider-Man 21.15

BAGNACAVALLO

ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21.30 (E, 4, 13)

CASTELBOLOGNESE

MODERNO ESTIVO P.le Capucconi 2 Tel. 0546/650075 Monsters & Co.

CERVIA

SARTI via XX Settembre, 98/a Chiusura estiva
--

CONSELICE

COMUNALE via Selice, 127 Riposo

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568 Il favoloso mondo di Amelie 21.30 (E, 4, 13)

CINEDREAM MULTIPLEX

Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033 1 Spider-Man 16.40-20.25-22.40
2 Metropolis 16.40-18.40-20.35
Terza generazione 22.40
3 Resident evil 17.00-20.35-22.35
4 Scooby-Doo 16.30-18.20-20.45-22.35
5 Aiuto! Sono un pesce 16.45-18.45-20.40
Windtalkers 22.40
6 Lilo & Stitch 16.30-18.20-20.40-22.30
7 Zolander 17.20-20.22-23.35
8 Nameless - Entità nascosta 17.00-20.40-22.45

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 Spy Game 21.30 (E, 5, 16)

LUGO

ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi Il favoloso mondo di Amelie 21.30
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Chiusura estiva

S. ROCCO

c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 Chiusura estiva
--

MARINA DI RAVENNA

ARENA PARCO Via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904 The Others

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189 Harry Potter e la pietra filosofale
--

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva
--

RUSSI

ARENA Via Godo Vecchia L'ora di religione 21.30
--

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiusura estiva
ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0528/8791970 Il Re Scorpione 21.30

OLIMPIA

via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 Chiusura estiva
--

Il maestro disse:
«Il mattino ascoltare la via,
la sera morire, va»

Confucio
«I Dialoghi»

A QUANDO LA CRITICA AL TURBOCAPITALISMO?

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

C'è un passo enigmatico nell'opera di Marx. Enigmatico, e anche contraddittorio, proprio dal punto di vista della stessa concezione marxiana della storia. Si trova all'inizio del *Manifesto*. Dopo avere proclamato che la storia della società è storia delle lotte delle classi, e dopo avere enumerato tali classi, Marx ed Engels scrivono infatti che tale lotta è sempre finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o - questo è il punto - con la totale rovina delle classi in contesa. Che vuol dire? Come può formarsi una simile voragine nel corpo della società? Che cosa rimane dopo la «comune rovina»? Quando è avvenuta una simile catastrofe? O è un'ipotesi, questa, che può realizzarsi nel futuro? Certo è che, in contrasto con l'evoluzionismo progressista socialista, sembra qui farsi strada lo spettro non del comunismo, ma della regressione o anche del deragliamento del tragico storico. Sempre più spesso, poi, l'ultimo Marx, quello che non potè

(o piuttosto non volle) concludere la critica dell'economia politica, sarà assalito da seri dubbi circa l'unilinearità della propria visione della storia. Il modo di produzione capitalistico, del resto, dovrebbe per Marx essere il vero soggetto rivoluzionario. Il proletariato, infatti, «rovescia» e «trasforma», quindi eredita e universalizza, ma non «costruisce», come pretenderà poi l'epica spietata dei bolscevichi, prigionieri, nella Russia arcaica, della meccanica dello sviluppo a tappe forzate e della potenza nazionale. Il capitalismo, tuttavia, produce sempre progresso? L'alternativa tra socialismo e barbarie viene posta esplicitamente da Rosa Luxemburg nel 1916. Ma, fuori dell'ambito socialista, è Hannah Arendt che, nelle *Origini del totalitarismo* (1951), coglie di fatto nella prima guerra mondiale la comune rovina delle classi in lotta, l'avvento cioè di una marmellata sociale plebeizzata e il presupposto di un totalitarismo che è tanto più possibile quanto più la fisionomia «plurale» della



società avvizzisce. Fabio Mussi, nel bell'articolo di domenica scorsa sull'*Unità*, invitava a guardare all'oggi e a scavalcare le vecchie dispute sul crollo o sullo sviluppo del capitalismo. Non me ne vorrà, spero, se proprio il suo articolo mi ha fatto riflettere su altri ragionamenti emersi nel passato. La prima globalizzazione ha sbattuto la testa contro il 1914 e il disordine delle nazioni. Il «turbocapitalismo» della seconda globalizzazione corre verso l'emancipazione dei popoli o verso la catastrofe? Rappresenta, come recita il titolo di un libro di Massimo Salvadori, un'«occasione socialista»? O è un processo che va fermato? È in effetti un cammino stretto quello che si deve trovare tra gli apologeti irresponsabili dell'anarco-capitalismo e gli «antiglobal» reazionari (Le Pen, Bossi, Haider). La sinistra è internazionalista come il capitalismo, ma sopravvive solo se, come ebbe a sostenere Polanyi, riconduce l'economia, ora di nuovo scappata di mano, nel grembo della società.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Neanche all'aeroporto è facile accorgersi di essere arrivati in un paese in emergenza

Rocco Carbone

L'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv è poco affollato. Il mio volo da Roma è in perfetto orario, alla dogana non c'è fila per i viaggiatori con passaporto straniero, o meglio mi rendo conto quasi subito di essere l'unico di nazionalità non israeliana. Mi aspetto un controllo accurato del bagaglio da parte degli addetti alla sicurezza e mi rivolgo a un agente in divisa, in piedi dietro un bancone di metallo, ma mi fa cenno di passare senza neanche degnare di uno sguardo la piccola valigia nera che il giorno prima avevo riempito con un ordine e un'attenzione superiori alla mia abitudine. Penso al fatto di essere arrivato in un paese in emergenza, e a quanto sia difficile accorgersene, o meglio come tutto ciò possa presentarsi in una situazione del tutto normale, in un caldo pomeriggio d'estate in un aeroporto semivuoto, dove appena arrivati all'uscita ci si guarda attorno in cerca dell'amico che si è premurato di venirci a prendere, di fare gli onori di casa.

L'amico in questione si chiama Etgar Keret. Ha trentacinque anni ed è uno scrittore molto conosciuto in Israele, specie tra le nuove generazioni, e all'estero, dove è tradotto in dieci lingue. Meno di due mesi fa è appena uscita la sua ultima raccolta di racconti, che ha già venduto quarantamila copie. Ha anche diretto due film, e tiene dei corsi di cinema all'Università di Tel Aviv. Etgar mi mostra un contenuto un nuovissimo cellulare che gli è stato appena regalato dal suo editore. Chiama subito un tassista che conosce, e che si fa trovare qualche minuto dopo sul marciapiede di fronte all'aeroporto. Avi - questo è il nome del tassista - sembra molto apprezzare il fatto che io sia italiano. Mi fa qualche domanda in inglese, e intrattiene subito in ebraico una fitta conversazione con Etgar.

L'autostrada a tre corsie è piuttosto trafficata. È la stessa che nella direzione opposta a quella che stiamo percorrendo porta a Gerusalemme. A mano a mano che ci avviciniamo al centro Avi mi indica quelle che gli sembrano piccole curiosità locali: una specie di altura nata da una vecchia discarica, nuovi edifici di rappresentanza, la zona nella quale, durante la guerra del Golfo, si abbattono i missili iracheni. Impieghiamo quasi un'ora per arrivare a casa, in una traversa tra Rehov Arlozov e Rehov Dizengoff, uno dei viali principali della città, pieno di negozi eleganti, ma che da qualche anno ha subito e continua a subire un lento degrado. Ad accoglierci sulla porta c'è Shira, la compagna di Etgar, pelle bruna e occhi verdi. Il piccolo appartamento è stato appena ristrutturato ed è molto accogliente, complice un arredo essenziale e il nuovo impianto di aria condizionata. Appoggio il mio bagaglio nella camera per gli ospiti, che è nello stesso tempo lo studio del padrone di casa, poi ci accomodiamo in balcone, attorno a un tavolo sul quale Shira ha appoggiato un piatto con del coccomero.

Nel chiacchierare con i miei amici sono animato da immediati e contrastanti desideri: il primo, di far finta di niente, di dimenticare di essere in una città e in un paese a rischio, e assecondare

Fori di pallottola sulla vetrina di un negozio a Gerusalemme Nir Elias/Reuters

Lettera da Israele



così la più che legittima volontà dei miei ospiti, che è quella - me ne accorgo subito dal loro modo di farmi domande e di dare risposte - di cercare il più possibile di sentirsi in una situazione normale, e allo stesso modo di comunicare a chi è in visita a casa loro questa normalità tanto più ambita quanto per il momento irraggiungibile. Ma ben presto non posso fare a meno di rivolgere loro quelle semplici questioni che chiunque rivolgerebbe a persone a cui ci si sente legati da vincoli d'affetto: avete paura? Cosa vuol dire per voi vivere in Israele adesso? Avete mai pensato di lasciare il vostro paese? Etgar cerca di appagare, seppure con una certa riluttanza, la mia curiosità. Comincia a parlarmi della crisi economica, del tasso di disoccupazione elevatissimo (un israeliano su due senza lavoro, dice), di quanto sia difficile vivere l'emergenza non vedendo, al momento, vie d'uscita diverse da una militarizzazione della vita quotidiana, in cui solo la separazione totale tra israeliani e palestinesi sembra garantire una certa tregua. L'assioma, mi spiega anco-

Mi raccontano che in città ci sono bookmaker clandestini che accettano scommesse su dove avverrà il prossimo attentato

Prima tappa, Tel Aviv
Insieme allo scrittore e regista Keret una serata normale in un paese che normale non è
Ma prova ad esserlo

due scrittori in città

Da oggi Rocco Carbone ci racconterà, in cinque puntate, il suo recente viaggio in Israele. Un viaggiatore occidentale (che non ha mai visitato il Medio Oriente) curioso e spaventato in una terra martoriata e in perenne stato di emergenza viene accompagnato nella sua visita da scrittori israeliani e palestinesi. Al suo arrivo in Terra santa, Rocco Carbone viene accolto da Etgar Keret. I due scrittori sono pressoché coetanei (Keret, un po' più giovane, è nato nel 1967) ed entrambi hanno all'attivo quattro libri. Rocco Carbone ha scritto «Agosto» (Theoria, 1993), «Il comando» (1996) e «L'assedio» (1998) entrambi pubblicati da Feltrinelli e il recente «L'apparizione» (Mondadori, 2002). Etgar Keret è scrittore eclettico e poliedrico e con una forte vena ironica, celebre nella sua terra soprattutto per i suoi racconti, ma anche per due libri di fumetti, le novelle e le collaborazioni con il mondo del cinema e della televisione e perfino un musical. Il suo libro «Missing Kissinger» (che in Italia venne tradotto da Theoria) è stato citato da Yehudit Acharonot fra i 50 libri in ebraico più importanti della letteratura ebraica. In Israele è uscito due mesi fa il suo nuovo libro, «Anihu» (Sono io) e in Italia verrà pubblicato per la prima volta in gennaio dalla casa editrice e/o con la raccolta di racconti «L'autista di autobus che voleva diventare Dio».

ra, è sempre lo stesso: quando i palestinesi dei Territori vivono una condizione di estremo disagio, sotto un'occupazione sempre più capillare, gli israeliani al contrario respirano e stanno, almeno di fronte all'emergenza, meglio. Si sentono più sicuri, perché il numero degli attentati diminuisce. Al contrario, quando la pressione dell'esercito si allenta, gli attacchi aumentano di numero. E così all'infinito. Per chi vive qui questo sembra l'unico punto su cui fondare la fragile certezza delle proprie giornate vissute nella paura, in assenza di un nuovo assetto, di un equilibrio con la popolazione palestinese diverso da quello appena accennato, e riassumibile, ripeto, in un'affermazione così estrema, e in quanto tale inaccettabile: gli israeliani vivono meglio quando i palestinesi vivono peggio. Si è fatta sera. Per il mio primo giorno di visita i miei amici hanno deciso di portarmi fuori a cena. Fa ancora caldo, ma c'è un vento lieve che arriva dal mare. Mi accorgo che stiamo evitando le strade principali, preferendo un percorso di piccole vie deserte. Etgar si

Il lungomare è gremito di persone. Molti sono al bar o al ristorante gli altri passeggiano: i luoghi aperti sono le zone più sicure

“ A cena i miei ospiti confessano di non vedere oggi, vie di uscita alla guerra perenne

sente in dovere di convincermi che non c'è rischio a camminare liberamente per il centro cittadino. Mi dice che ci sono dei bookmakers clandestini che accettano scommesse su dove avverrà il prossimo attentato suicida, a Tel Aviv o a Gerusalemme. Mi rassicura scherzosamente (è uomo di spirito) che la prima, in caso di vincita (ovvero di attentato) viene pagata uno a otto, mentre la seconda uno a due. E che si tratta di quotazioni difficilmente in errore di previsione. Ma qualche minuto dopo mi mostra un caffè, da lui frequentato, dove durante un attacco, qualche mese prima, sono morte cinque persone. Costeggiamo brevemente il lungomare. È una delle zone più sicure della città perché, essendo uno spazio aperto, un attentato avrebbe possibilità minori, rispetto a un luogo chiuso, di mietere un numero consistente di vittime. Dopo poche centinaia di metri arriviamo al piccolo porto della città, non più attivo, dove ci sono tanti bar e ristoranti con tavoli all'aperto.

A ogni entrata di questi luoghi di incontro ci sono addetti alla vigilanza che controllano con il metal detector gli avventori. In alcuni punti della strada deserta che abbiamo percorso per arrivare qui ho notato delle barriere con agenti armati. Ci sono molti giovani, e questo è un buon segno. Solo fino a poco tempo fa sarebbe stato impossibile, dice Shira, incontrare così tanta gente in un luogo pubblico. Dobbiamo aspettare un po' per poterci sedere a un tavolo, quando ci riusciamo Etgar nota una coppia di loro amici, che si unisce a noi. Entrambi vivono buona parte dell'anno a Londra dove studiano, lui drammaturgia, lei in una Art school. Hanno l'aria di persone ricche e colte, che hanno già molto viaggiato. Mi dicono, mentre aspettiamo i nostri aperitivi, di sentire forte il bisogno di ritornare nella loro città, specialmente d'estate, di trascorrere le vacanze al mare, con gli amici di sempre. La ragazza mi chiede - è la prima volta dal mio arrivo che qualcuno mi fa questa domanda esplicitamente - se non ho paura degli attentati. Etgar risponde al mio posto dicendo che mi trovo in Israele per scrivere qualcosa sul loro paese, e che, da un certo punto di vista, mi trovo al posto giusto al momento giusto. La studentessa d'arte sorride. Dice che per far questo forse la cosa migliore è starsene a casa propria, aspettando che quel momento arrivi.

La sua osservazione mi sembra abbia qualcosa a che fare con la situazione nella quale si trova chi è nato e cresciuto in questo luogo. Il ristorante è sulla rotta dell'aeroporto, c'è un traffico consistente di aerei che volano basso. Il rumore dei motori si confonde con quello della musica, con le voci dei ragazzi attorno al banco del bar, poco distante da noi. Ma passano anche aerei ed elicotteri militari, forse di ritorno dai Territori. Anche questo fa parte della normale anomalia di un luogo che vuole vivere nella pace ed è nello stesso tempo in guerra. È in guerra tutto può cambiare in fretta e ciò che può accadere, da un giorno all'altro, sfugge alle previsioni degli abitanti di questa città, fossero anche bookmakers incalliti, pronti a scommettere sulla propria pelle.

(1/segue)

Segue dalla prima

Tuttavia per lui la «ragione critica» includeva un ben preciso contenuto morale: l'universale potenziale liberatorio, sociale, dell'intelletto umano. La cui sfera d'azione coincide con il *general intellect* della comunità umana. O per meglio dire in termini kantiani - Popper non amava la parola «comunità» - con «l'uso pubblico della ragione».

V'è infatti sin dall'inizio un circolo virtuoso in Popper tra ragione, etica, politica e categorie generali dell'agire. Ma - ecco il punto - esse sono radicate nella responsabilità individuale. L'uso pubblico della ragione è perciò sfida eminentemente «individuale». In quanto «singoli», per Popper, ci si sente abilitati alla ragione. E in quanto singoli si risponde alle grandi questioni dell'etica, della politica e del sapere. Un esempio? Sta nella gioventù di Popper. Quando il filosofo, in origine militante del socialismo di sinistra, partecipa nel 1919 a una manifestazione, durante la quale la polizia uccide a Vienna alcuni giovani dimostranti. In quell'occasione il futuro filosofo è traumatizzato da un doppio cinismo. Dalla crudeltà poliziesca. E dall'atteggiamento dei leader, che considerano un successo politico l'indignazione suscitata dalla morte dei giovani. Lì, non c'è solo l'affiorare di un tema che diverrà classico in Popper. E cioè il rifiuto della violenza, coi rimedi democratici per secondare il pacifico ricambio politico. C'è l'idea di un rendiconto etico, e insieme razionale. È accettabile sposare emotivamente una teoria politica finalistica, senza commisurare oneri e benefici? Senza verificare i costi umani? Senza decidere se sul serio ne vale la pena, avendo assunto a unità di misura un «esito finale» razionalmente incontrollabile? Che accade quando «certe domande» vengono rimosse nella coscienza, in nome della «bontà della Causa»?

Dilemmi morali

In fondo la scintilla del «falsificazionismo» popperiano nasce di qui. Da questi drammatici dilemmi morali, sul filo di un'esperienza vissuta. Che mettono con le spalle al muro un giovane marxista della Grande Vienna «anni venti». Eppure nessun quietismo nel Popper di allora, e nemmeno in quello successivo. Benché poi la battente polemica contro la «società totalitaria», e una certa irruenza di temperamento, abbiano condotto Popper ad alcune «cantonate». Ad esempio l'incomprensione teorica di Platone - poi corretta in tarda età - e il fraintendimento mai superato dello «Hegel politico». Nessun conservatorismo. Ma, appunto, tentativo ostinato di rivendicare l'autosufficienza del «pensiero critico», contro «l'alienazione» di ogni Universale inverificabile (falsificato). Fosse esso marxista, oppure liberal-liberista alla Hayek. E c'è qualcosa, a riguardo, che vale la pena di ricordare. Come già Croce in gioventù, anche Popper

l'anniversario

Nato a Vienna il 28 luglio 1902, Karl Raimund Popper è attratto negli anni venti da molte esperienze

Intellettuale: musica, fisica, matematica, politica. Poi, nel 1928, si laurea in filosofia. Dopo l'occupazione nazista dell'Austria, per la sua origine ebraica, emigra in Nuova Zelanda, dove insegna al Canterbury University College di Christchurch. Agli inizi del 1946 diventa professore di logica e poi di metodologia alla London School of Economics che lascia nel 1969. Già professore emerito della London School of Economics e Visiting Professor in molte università straniere, muore nel settembre 1994. Tra le sue opere principali ricordiamo: «Logica della scoperta scientifica»; «Misera dello storicismo»; «La società aperta e i suoi nemici»; «Congetture e confutazioni»; «Epistemologia, razionalità e libertà»; «Rivoluzione o riforme?»; «L'io e il suo cervello»; «Poscritto alla logica della scoperta scientifica»; «Società aperta universo aperto»; «La lezione di questo secolo». A Karl Popper sarà dedicato il prossimo numero della rivista «Reset»: in basso anticipiamo stralci dell'articolo di Helmut Schmidt.

Karl Popper Riprendiamocelo a sinistra

fu marxista. Di un marxismo «revisionista», attentissimo alla lezione di Eduard Bernstein e di Max Adler, l'austromarxista etico. Matrice da tenere in giusto conto, nel risporre la parabola di Popper. Non a caso uno dei primi scritti di rilievo del pensatore austriaco si intitola *Che cos'è la dialettica* (1937). Per riprendere una celebre espressione di Croce quell'opera fu il tentativo di discernere quel che era vivo e quel che era morto in Karl Marx. Viva entro certi limiti - e tale sarà anche il giudizio popperiano successivo - era l'analisi economica di Marx. La sua sociologia critica del capitalismo, fatta di «proposizioni» suscettibili di critica empirica («falsificabili», secondo il linguaggio de *La logica della scoperta scientifica* del 1943). Morta invece era la «cornice finalistica» del pensiero di Marx. Quella che piega il divenire storico al ritmo «teleologico» di una previsione dialetticamente destinata ad inverarsi. Emerge nel 1937 un criterio destinato a far rumore decenni più tardi, nella provincia pedagogica italiana: la distinzione tra «contraddizione dialettica» e «opposizione reale». La prima è un'alchimia teologica, ovvero l'assunzione «veritativa» di due termini contraddittori, che formano una medesima «unità» suscettibile di sviluppo magico. La seconda - l'opposizione reale - è di contro l'unica dimensione storica e naturale possibile. Quella che spie-

ga i conflitti, le collisioni storiche, oppure fisico-naturali. E che la scienza può assiomaticamente, includere nelle sue proposizioni, e quindi penetrare.

Contraddizioni e non-contraddizioni

Insomma, spiega Popper, quelle che Marx descriveva come «contraddizioni», sono in realtà «opposizioni travestite». Conoscibili, laddove si manifestano all'indagine scientifica, e non mai pronosticabili o divinabili. Né suscettibili di sviluppo prefissato. Colpisce intanto un dato. Pur ripudiando la «contraddizione dialettica», pur polverizzandola sul piano logico in base all'aristotelico «principio di non-contraddizione», Popper ne dà conto su un altro piano. Sul piano immaginario - ma reale - dell'«errore». Dell'ambivalenza di pensiero e in certo senso dell'«ideologia». Uno spunto che Popper, nemico del dialettico Adorno, non svilupperà a fondo. Refrattario come era a muoversi sul piano dell'immaginario estetico, simbolico o psicoanalitico: ambiti non falsificabili, e perciò quasi banditi. Resta la finezza di quell'intuizione non sviluppata, e soprattutto il «censimento critico» dell'opera di Marx, per Popper niente affatto da buttare. La prova? Eccola. Il filosofo, proprio sul finire della sezione de *La società aperta e i suoi nemici*, esibisce un'indiretta apertura di credito verso Marx. Il marxismo - scrive - pote-

Cent'anni fa nasceva a Vienna Karl Popper uno dei più grandi filosofi contemporanei Il suo primo bersaglio polemico (e quello che gli diede la fama) fu il Positivismo con la sua pretesa di considerare valido solo ciò che è verificabile con l'esperienza



va essere qualcosa di veramente grande «se la forza della sua fede umanitaria si fosse unita con un uso critico della ragione al fine di cambiare il mondo». E aggiunge amaramente: «ma le cose sono andate diversamente». Vuol dire: un Marx revisionato sarebbe decisivo per la liberazione umana. E c'è dell'altro da considerare, per intendere «questo» Popper, spesso a bella posta trascurato da liberali e marxisti a tutto tondo: il punto della libertà e dei suoi prerequisiti. Libertà per Popper è sviluppo della dignità dell'individuo. Potenziamiento creativo delle facoltà razionali, inviolabilità della persona, possibilità di controllo sul proprio destino, e padronanza delle proprie scelte. Al riparo dalla prepotenza politica o economica.

Ebbene, non solo Popper teorizzava un ragionevole «interventismo economico», al fine di rimuovere gli ostacoli al pieno raggiungimento della libertà di tutti. Ma si spingeva oltre. Fino al punto da negare che «l'efficienza economica» fosse il criterio guida di una «società aperta», società sottratta alla fissità dei destini tipica del mondo autoritario, dinastico o totalitario. Sicché, in polemica con Von Hayek, suo amico nonché suo «editore», scrive nella prefazione a *Misera dello storicismo* (1945) di non aver mai creduto che l'efficienza dell'economia competitiva sia «argomento decisivo contro la pianificazione centrale». E che «se una tale pianificazione producesse una società più libera e umana, o anche una società più giusta di una società competitiva», essa andrebbe «patrocinata». Anche se «la pianificazione fosse meno efficiente della competizione». Perché? Perché - conclude - «è mia opinione che dovremmo essere pronti a pagare un alto prezzo per la libertà». E allora per Popper decisivo è: «combattere la miseria, l'ingiustizia, l'oppressione, la corruzione». Senza dimenticare «l'imprevedibile nella storia», o gli effetti perversi delle stesse politiche interventiste. Il tutto in un'ideale staffetta autocorrettiva, di «tentativi ed errori». Il cui bilancio critico ravvicinato è il senso stesso dell'operare democratico.

Il dialogo con Platone

In conclusione un Popper «di sinistra». E su quattro punti. Universalismo «egualitario» della ragione critica. Interventismo riformista ad arginare ingiustizie. Attenzione alla libertà di tutti, corroborata da politiche sociali. Infine - è il quarto punto - critica al monopolio e all'omologazione mediatica, tendenze asimmetriche e «platoniche», senza controllo e verifica dal basso. Che, specie nel caso dell'infanzia, espongono i più deboli alla manipolazione. Resterebbe da rettificare altre leggende. Soprattutto «teoretiche» su Popper. Posto che egli non comprese affatto la grandezza di Hegel, Heidegger e, all'inizio, nemmeno quella di Platone, sta di fatto che Sir Karl Raimund era un grande grecista. I suoi studi sui presocratici - quelli sul *Mondo di Parmenide* - sono stimolantissimi. Da quegli studi trapela il fascino di un mondo liberato dagli dei, e perciò «meraviglioso». Divino. Un mondo di pensatori che ragionano «per contrari». Rovesciando e falsificando le evidenze dei sensi e del mito. Anticipando il mondo della fisica moderna. Intuendo la circolarità in espansione del «Tutto». E giungendo, con Platone, a immettere il tarlo logico dell'«alterità» e del «diverso» nelle cose. Dunque c'era un Platone che Popper amava, «epistemologicamente». Un Popper metafisico, oltre che di sinistra, ancora oggi tutto da scoprire. Ma i popperiani non lo sanno.

Bruno Gravagnuolo

Da lui ho imparato la pratica delle riforme graduali

Helmut Schmidt *

Sin dal tempo di Confucio e di Platone i filosofi hanno continuamente tentato di indicare agli imperatori ed ai governanti il fine ed il modo migliore in cui si possa e si debba governare. Da Machiavelli, ma ancor più dall'Illuminismo, la letteratura sulla filosofia dello Stato è aumentata in maniera poderosa, in particolar modo in Francia, in Inghilterra e in America, dove i principi della libertà della persona, della democrazia, del diritto uguale per tutti, sono stati posti e sviluppati su basi filosofiche. Il catalogo dei diritti costituzionali dei primi diciannove articoli della nostra costituzione, se consideriamo le sue origini storiche, è nato non su suolo tedesco, bensì su suolo americano, intorno alla fine del secolo XVIII. Sono stati invece ingegni tedeschi, da Hegel e Marx fino a Spengler, a sviluppare in maniera sostanziale la filosofia della storia, che è un ramo affine. Tutti e tre questi filosofi credero di identificare sviluppi pronosticabili in maniera quasi scientifica, ma nessuno di loro può essere considerato un democratico.

Al termine del periodo nazista e della guerra, in particolare proprio otto anni dopo, quando io entrai al Bundestag, e professionalmente in politica, di tutta la letteratura mondiale riguardante la filosofia dello Stato, avevo letto pochissimo. Più in generale, non avevo alcuna cultura filosofica. Tuttavia, ci sono state eccezioni. Quanto più, infatti, avanzavo in politica, tanto più ero interessato alla filosofia dello Stato ed alla filosofia politica, ed in particolare all'etica, la dottrina delle virtù e, *last but not least*, alla critica filosofica dell'economia di Ricardo, di Adam Smith e di Malthus, fino ad arrivare a Eucken e a Hayek. Ma anche quest'ultima branca della filosofia all'inizio non faceva parte dei miei interessi; a spingermi verso di essa è stato infatti molto di più lo studio dell'economia politica.

Insomma, la mia preparazione filosofica era molto carente quando entrai in politica. In guerra, mi ero sempre portato dietro le osservazioni su se stesso dell'imperatore della tarda romanità Marco Aurelio, uno stoico, il quale mi aveva insegnato la virtù del compimento del dovere, ed insieme quella della calma interiore. A dire la verità, solo dopo il nazismo mi sono reso conto che non mi aveva insegnato a riconoscere da me stesso quale fosse il mio dovere. Avevo fatto mio l'imperativo categorico di Kant, e dal suo breve scritto *Per la pace perpetua* avevo tratto l'idea che la pace tra i popoli e tra gli Stati non sia uno stato naturale, ma che esso debba essere continuamente rifondato. Ma, in generale, le altre opere fondamentali di Kant mi hanno sempre interessato molto meno, anche se ho sempre cercato di prendere a cuore i suoi tre appelli di fondo, vale a dire: pensare con la propria testa! Pensare anche con la testa di un altro! Pensare sempre in maniera coerente con se stessi!

Più tardi è arrivato Karl Popper. Anche da lui ho imparato tre cose importanti: in primo luogo, mi ha fatto capire perché il marxismo mi fosse stato sempre radicalmente poco simpatico; e la

L'ex cancelliere tedesco racconta il suo incontro con il filosofo, prima attraverso la lettura poi con gli scambi epistolari

ragione è che ogni utopia totalitaria e ogni dittatura, fosse anche quella del «proletariato», portano necessariamente all'assenza di libertà, alla miseria di massa ed all'uso della violenza. In secondo luogo, Popper mi ha fatto comprendere che il principio costitutivo della democrazia non corrisponde alla supremazia del popolo; il popolo infatti non governa in alcun modo, ma, in democrazia, detiene la possibilità di far cadere un governo e di sostituirlo senza dover far uso della violenza. E per questo che molto presto mi sono reso conto degli svantaggi del sistema elettorale proporzionale, che è giustissimo in linea di principio, ma che costringe quasi sempre a formare delle coalizioni di governo, e dà così a ciascun membro di tali coalizioni il potere di far cadere il governo, mentre nell'insieme tale potere deve rimanere prerogativa dei cittadini.

In terzo luogo, da Popper ho imparato il principio delle riforme graduali dell'economia, della società e dello Stato, perché esso rappresenta il principio della pratica politica più adatto alla democrazia. Infatti, cambiamenti grandi e repentini mettono a rischio la libertà dei cittadini giacché, in caso di insuccesso, possono essere corretti solo con sacrifici molto maggiori di quanto non sia possibile facendo solo un piccolo passo e - vorrei aggiungere - anche perché un sistema parlamentare, all'interno di una democrazia industriale molto complessa, non è assolutamente adatto a rivoluzionamenti improvvisi. Anche Popper è stato un filosofo che ha impiegato una parte della sua forza intellettuale per il problema del mantenimento della pace. Era un uomo poliedrico. In giovinezza, a Vienna, aveva imparato il mestiere di ebanista, era stato per un breve periodo comunista, aveva superato da privatista l'esame di maturità, successivamente aveva studiato all'università e ne era diventato docente. Dopo un nuovo periodo di studio univer-

sitario ed un dottorato, aveva insegnato matematica e fisica in una scuola superiore. Popper ha sempre coltivato contemporaneamente anche un grande interesse per la musica, amava Bach, Mozart e Beethoven, suonava il piano, ed ha persino composto musica lui stesso. Insieme, abbiamo spesso parlato di questioni musicali; una volta mi ha anche regalato una sua *figa per organo*, che purtroppo è andata perduta a Bonn. I suoi genitori, ebrei, si erano convertiti al protestantesimo. Nel 1937, un anno dopo l'annessione dell'Austria da parte dei nazisti, Popper, che aveva allora 35 anni, emigrò in Nuova Zelanda. Qui scrisse il suo libro *La società aperta e i suoi nemici*, un libro che ancora oggi mi interessa e mi affascina.

Non ricordo bene quando, ma deve essere stato verso la fine del 1979, che Manfred Schüller, il capo dell'ufficio del Cancelliere federale, mandò a Klaus Bölling e a me un breve appunto, con il consiglio di leggere una recensione sull'autobiografia di Popper, che era stata appena pubblicata dalla Zeit. L'altro scritto che mi mandò riguardava Popper; si trattava di una premessa che avrei dovuto scrivere per un volume collettivo su *Razionalismo critico e socialdemocrazia*, al quale avrebbero contribuito, con saggi più lunghi, anche lo stesso Popper, come pure i suoi allievi Hans Albert, Bryan Magee ed altri.

Utilizzai quest'occasione per criticare una volta di più la differenziazione, allora molto amata, tra riforme «stabilizzatrici del sistema» e riforme «trasformatrici del sistema». Ogni riforma mette in moto una mutazione dell'esistente, ogni riforma sociale trasforma la società in questione, e di conseguenza il suo sistema. È evidente dunque che una tale riforma deve essere connotata con l'aggettivo «trasformatrice del sistema» (un aggettivo inevitabilmente tautologico), in quanto essa presuppone o fa sperare che darà origine, in

un solo balzo, alla trasformazione di uno o più degli aspetti finora costitutivi della società in questione.

Io non considero auspicabile una cosa del genere, giacché, in una simile operazione, i rischi di insuccesso e di possibili ripercussioni negative per milioni e milioni di persone non sono calcolabili né limitabili, né ritengo possibile una riforma che, in uno Stato di diritto democratico, ne sovverta radicalmente i fondamenti; vi si opporrebbero da un lato i diritti fondamentali ed i postulati delle finalità dello Stato posti dalla Costituzione stessa, ma soprattutto le sue regole procedurali per l'attività costitutiva e legislativa. Le utopie totalitarie possono prestare il fianco all'uso della violenza. Le società aperte, vale a dire democratiche non sono comparabili alle massime politiche di un'utopia totalitaria, né al dispiegamento di azioni tese alla realizzazione di un sistema sociale completamente nuovo. Una società democratica, una società aperta, quando la pluralità stessa degli obiettivi politici viene abbandonata in favore di un ideale astratto, si perverte in uno Stato chiuso, totalitario. Se il nostro deve essere preservato da tutto ciò, il politico resta vincolato ad una trasformazione

In una lettera gli scrisse: non avrei mai pensato che con il mio lavoro avrei potuto aiutare le democrazie occidentali

che sia fatta per gradi, operazione la cui premessa è, ad ogni passo, l'ottenimento del consenso. Soltanto questa è da ritenersi l'arte democratica della politica.

La ricerca del consenso e del compromesso delle costituzioni democratiche porta, nei suoi effetti pratici, ad una perdita in termini di pregnanza e coerenza dell'azione politica. Questa perdita, ogni democratico deve metterla in conto; ma essa può diventare tanto più limitata quanto più concreto è il passo che di volta in volta si pensa di compiere. Mettersi nei panni dell'altro è una necessità fondamentale per ogni azione politica. Chi non vuole farlo, non è utilizzabile né per una politica estera pacifica, né per una politica interna democratica. Chi non vuole prendere sul serio gli obiettivi e gli interessi dell'altro non è adatto ad alcun compromesso. E chi non è adatto ai compromessi, non è in grado di garantire la pace.

Io non so se Karl Popper abbia mai avuto sotto gli occhi quella mia premessa, che conteneva questi pensieri, e che cosa possa averne pensato. In ogni caso, poco tempo dopo nacque tra noi uno scambio di corrispondenza; con la sua calligrafia bella e chiara, rispondendo ad un mio lungo telegramma di auguri per il suo compleanno, mi rispose: «Quando scrissi *La società aperta*, e anche dopo, non avrei mai immaginato neanche nei miei sogni più audaci che, quasi quaranta anni dopo, un Cancelliere federale mi avrebbe scritto per dirmi che, con il mio lavoro, avevo molto aiutato le democrazie occidentali. Tutto quello che avevo sperato era che potesse dare un piccolo contributo alla lotta contro il fascismo e che, forse, rendesse evitabili nel dopoguerra gli errori peggiori».

(Traduzione di Laura Bocci)
* Helmut Schmidt è stato cancelliere della Repubblica Federale tedesca dal 1974 al 1982

Aveva cominciato a scrivere negli anni '50 su riviste come «Belfagor» e «Paragone» e poi su settimanali e quotidiani

Baldacci, la sintesi luminosa della militanza

È scomparso ieri il grande critico letterario, autore di «Novecento passato remoto»

Massimo Onofri

Luigi Baldacci, che proprio ieri avrebbe compiuto settantadue anni, aveva intitolato semplicemente così, *Idee generali e Persone*, le due sezioni in cui si articola il suo stupefacente *Novecento passato remoto* (2000), il libro che raccoglie ben cinquecentoventi pagine di quella critica militante che aveva cominciato ad esercitare giovanissimo, a partire dagli anni '50, prima su riviste come *Belfagor* e *Paragone*, poi su settimanali e quotidiani, da *Epoca* al *Corriere della Sera*. Idee generali e persone: nell'amarissima consapevolezza che, appunto, proprio l'assoluta mancanza di entrate fosse alla base di quella crisi radicale in cui era precipitata non solo la letteratura, ma l'intera società italiana, senza che se ne riuscisse a vedere una fine. In effetti, per quanto si fosse formato alla scuola di Giuseppe De Robertis, e fosse capace di impareggiabili analisi stilistiche (indimenticabile il saggio, raccolto nel volume del 1968 *Le idee correnti*, che dedicò a *Lo stile metaforico di Luigi Russo*, l'altro suo grande maestro, cui forse, per temperamento ed ideologia, si sentì più vicino), non riuscì mai a concepire la lettura d'un romanzo o d'una poesia, se non in direzione della vita e della verità: e negli ultimi anni, sempre più spesso, non faceva mistero di preferire, tra gli scrittori, quelli che più ossessivamente erano stati incalzati dalla propria biologia. Ecco perché, pur riconoscendone la grandezza, non poteva amare Contini: che era del tutto sordo alla politicità trascendentale d'un testo, se poteva arrivare addirittura a preferire un Cagna qualsiasi all'immenso De Roberto. D'altra parte, quando si trattava di dare una definizione generale della critica, lontana tanto dai gergalismi iniziati dall'accademia (dove pure ha esercitato, docente di letteratura italiana, un altissimo magistero), quanto dal giornalismo spicciolo e meramente referenziale, Baldacci ricorreva volentieri ad una celebre definizione di Fortini (cui fu prossimo, prima d'allontanarsene dra-

Maggior erede di Debenedetti concepiva la letteratura in direzione della vita e della verità

”

sticamente): «svolgere il discorso critico vuol dire allora poter parlare di tutto a proposito di una concreta e determinata occasione. Il critico allora è esattamente il diverso dallo specialista». Se le cose stanno così, si capisce perché non poteva non incrociare quel Giacomo Debenedetti che, come ci racconta il figlio Antonio nel suo *Giacomino* (1994), già negli anni '50 indicava ai giovani proprio in Baldacci, ed in Cesare Garboli, i modelli da imitare qualora ci si volesse dedicare alla critica. E di Debenedetti, in effetti, almeno quanto ad inventività ed innovazioni, a capacità di revisione dei valori letterari correnti, a visione prospettica, a larghezza d'apertura, a fiuto e fiato, Baldacci sarebbe stato senz'altro il maggior erede.

S'è accennato al suo disagio crescente di vivere in un'Italia che, lo si può dire, doveva davvero ad un'intelligenza naturalmente civica, non facile ai consensi e tantomeno agli entusiasmi, fieramente anticonformista. Eppure i suoi ultimi anni sono stati fevrosi, direi persino felici, se una parola come felicità non suonasse strana in un vocabolario come il suo, di strenuo leopardiano, d'un Leopardi radicalmente antiumanista, irriducibile all'umanesimo marxista cristiano o esistenzialista dominanti nel secolo appena trascorso, quel Leopardi cui aveva dedicato una raccolta memorabile, *Il male nell'ordine* (1998). Per prima cosa, infatti, aveva trovato un editore, Rizzoli, che, nella persona dell'affezionatissima Benedetta Centovalli, l'aveva stimolato, se non costretto, a radunare in volume molto del materiale che, con una generosità senza limiti (pari, forse, solo a quella di Geno Pam-



Un disegno di Vanna Vinci

paloni) aveva disperso nel lavoro giornalistico quotidiano ed ebdomadario: ne sarebbero venuti non solo *Novecento passato remoto* e *Il male nell'ordine*, ma anche *Trasferte*, *Narratori stranieri del Novecento* (2001), che raccoglieva gli scritti apparsi su *Epoca* tra il 1962 e il 1972, e testimoniava d'una conoscenza delle letterature straniere non solo europee e americane davvero incredibile, nonché *La musica in italiano*. *Libretti d'opera dell'Ottocento*

(1997), che ampliava un lavoro del 1975, e che, grazie a competenze musicologiche fuori dall'ordinario per un letterato (non meno ferrato in ambito figurativo, dove padroneggiava con estrema disinvoltura persino l'arte africana, di cui è stato anche grande collezionista), prospettava, quanto al rapporto tra testi e musica, soluzioni originalissime. Libri che, c'è da starne certi, acquisteranno un'importanza crescente e decisiva, tutta ancora da valu-

tare, per capire bene cosa sia stata la cultura non solo letteraria italiana di questi ultimi quarant'anni. E non vorrei dimenticare le tante edizioni di testi, le introduzioni a Foscolo Tomaseo e Carducci, le riletture scandalose, rispetto ai parametri correnti, di Papi, Soffici, Bontempelli e Palazzeschi, i saggi straordinari di *Tozzi moderno* (1993), le cospicue (per quantità e qualità) investigazioni sulla lirica (e non solo) del Cinquecento e dell'Ottocento, i lavori di storia della critica, un capolavoro di intelligenza militante come il precocissimo *Letteratura e verità* (1963): si potrebbe continuare a lungo. Ma aveva altre ragioni per essere soddisfatto di sé, quando invece lo sfianava una perenne scontentezza: non ultima una consistente e crescente pattuglia di amici intellettuali, sempre più convinti del fatto che ci si trovasse di fronte ad uno dei più grandi critici militanti, se non il più grande, della sua generazione: da Raboni a Mengaldo, da Golino a Siciliano, da Gelli a Polese, da Cordelli a D'Orico e Raffaelli, per fare solo qualche nome. Per non dire poi dell'affetto che lo circondava dei tanti amici e colleghi non solo fiorentini (troppi per ricordarli uno ad uno), e degli allievi, i più giovani dei quali, Alessio Martini e Paolo Maccari, in un Paese che non investe più nella ricerca, erano al centro delle sue preoccupazioni: me ne rendevo conto ogni volta che andavo a trovarlo a Firenze, con Valentino Cecchetti ed Aurelio Picca, dove, in una trattoria di Greve in Chianti, lo ascoltavo parlare per ore. Non riesco ancora a credere che non riascolterò mai più la sua voce, quella che sapeva raggiungermi al telefono all'im-

Era un maestro che, in un'epoca di viltà e servilismi non si negava al giudizio di valore

”

provviso, con giudizi fulminanti su uomini e libri, disegnati sulle linee di un'intelligenza antica ed acutissima. Né potrò mai rassegnarmi alla perdita di un amico, forse il più tenero e leale che abbia mai avuto: un uomo con un senso dell'onore che era di un altro secolo e di un'altra storia d'Italia.

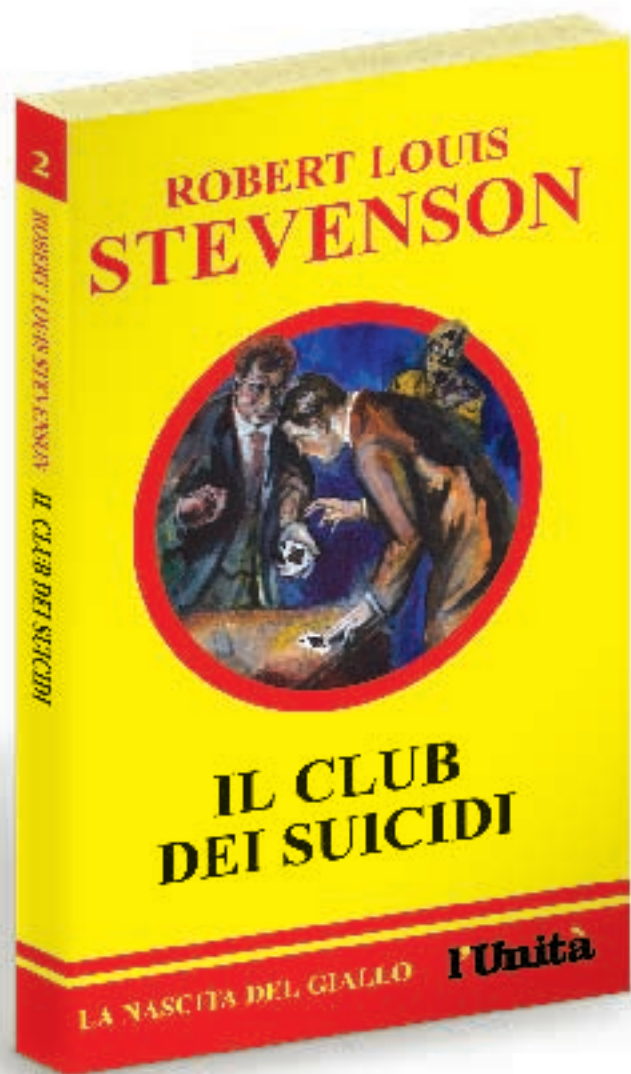
Ho conosciuto Luigi Baldacci nel 1993, quando, senza neanche sapere chi fossi, volle occuparsi con grande generosità di un'edizione de *I vecchi e i giovani* di Pirandello da me curata per Garzanti. Troppo tardi: se penso a quello che ancora avrebbe potuto darmi. Era un maestro, uno degli ultimi, e che faceva tutto il possibile per non dargli a capire, quando invece, sulla pagina, si assumeva tutte le responsabilità, non si negava al giudizio di valore: fatto quasi stupefacente in un'epoca di viltà e servilismi.

Se parlava di sé, lo faceva sempre per detrazioni: solo per questo ha potuto dedicarmi il suo *Novecento passato remoto*, dichiarandosi nei miei confronti «debitore dello stimolo ad essere me stesso, che non ho mai registrato in sovrabbondanza». Ma non era vero, non era così: non c'è stato uomo, forse, da cui ho imparato di più. Restano tutti i suoi libri e resta il mistero della sua pagina, tra le più complesse per tramatura, ricchezza di riferimenti, elissi di senso, robustezza intellettuale, vocazione epigrammatica. Tutte qualità che non dava a vedere e che faceva di tutto per dissimulare. Nonostante l'opposta lezione debenedettiana, Baldacci risparmiava sulle metafore, forse perché gli brillassero meglio quando le spendeva in sede di caratterizzazione e definizione, un'operazione nella quale non è stato secondo a due grandissimi: Borgeese e Contini. Ne è venuto fuori un singolare ascetismo stilistico, tutto fondato sulla rinuncia, nato magari per un eccesso di senso di responsabilità nei confronti dei lettori.

Ovunque abbia posato la sua attenzione, ha lasciato un segno indelebile: ecco perché la sua scomparsa lascia un vuoto crudelissimo che sarà assai difficile colmare. E da oggi l'Italia è un Paese ancora più piccolo e vuoto.

A Napoli un corso di laurea in Beni demoantropologici

È nato presso la Facoltà di Lettere dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli il corso di laurea in Conservazione dei Beni culturali Demoantropologici del Mediterraneo. Beni culturali demoantropologici sono tutte le componenti che hanno costruito le nostre identità attraverso una stratificazione millenaria di culture, spesso non scritte, spesso dimenticate. Eppure tutte queste testimonianze sono la nostra grande risorsa, «monumenti-documenti» che ci raccontano il nostro passato ma soprattutto ci indicano il nostro futuro. Coordinatore del neonato indirizzo è l'antropologo Marino Niola. Gli studenti potranno scegliere fra tre curricula: turistico, mediterraneistico, museale. Obiettivo del corso di laurea è quello di formare profili in grado di conoscere, conservare e valorizzare il nostro patrimonio culturale. Il corso unisce all'insegnamento teorico, un orientamento decisamente sperimentale, con materie nuovissime come Antropologia dell'alimentazione mediterranea, Etnofiction, Antropologia e storia del turismo, Etnoarcheologia, Antropologia dei simboli. Gli stages, numerosi, prevedono tirocinii e scambi culturali con università straniere e con istituzioni pubbliche e private di tutti i paesi del Mediterraneo europeo e nord africano. Per informazioni: Segreteria: dottressa Nica Fabozzi 081-2522524; sito: www.unisob.na.it; indirizzo e-mail: benicult.dea@unisob.na.it



I libri della collana "La nascita del giallo"

A richiesta in edicola

"Il club dei suicidi"

di **Robert Louis Stevenson**

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

LE SCULTURE ECOLOGICHE E IMPERMANENTI DI BRUNA ESPOSITO

Pier Giorgio Betti

Nulla è per sempre, neanche l'arte. Tutto ha un ciclo vitale che, prima o poi, si esaurisce. Bruna Esposito ne è così convinta che, modestamente, definisce i suoi lavori «sculture impermanenti». Per crearli, usa materiali, oggetti o frammenti del nostro quotidiano esistente. Che significa tempo che si consuma e ci consuma. La prima delle installazioni (ma forse il termine è improprio) che presenta negli spazi del Museo d'arte contemporanea al Castello di Rivoli, è intitolata *Sala d'attesa*. Ci siamo entrati tutti, chissà quante volte, in un luogo così, con le panche addossate alle pareti, le grandi finestre schermate, qualche ventilatore, fogli di giornale lasciati su un tavolino. Si aspetta, ognuno aspetta qualcosa che deve accadere e non sempre sa quando: la seduta terapeutica, la partenza del treno che forse non partirà, l'arrivo dell'amico, l'incontro concordato. L'attesa è un po' come una

pagina di Kafka, due alambicchi messi negli angoli distillano essenze profumate che scivolano nel contenitore goccia a goccia, di quando in quando un congegno elettrico fa agire le tende veneziane che modulano alternativamente le ore del giorno e della notte, sacchetti di plastica sospesi al soffitto si gonfiano e ondeggiando per effetto di un soffio di vento irreali. Con leggerezza, quasi non volesse farlo notare, l'artista ci immerge in un'atmosfera rarefatta dove si inseguono, invisibili eppure ossessivamente incombenti attraverso l'inquietante prisma del tempo che scorre, i grandi interrogativi dell'esistenza, del senso della vita e dell'arte stessa.

La mostra di Bruna Esposito (fino al 1° settembre) fa parte del programma espositivo che il Museo d'arte contemporanea dedica agli esponenti delle nuove generazioni già affermati su scala internazionale. Romana, ha vissuto e lavorato a New York e



Berlino prima di tornare sotto il cielo natio. Vincitrice del Leone d'oro alla Biennale veneziana del 1999, tra gli artisti selezionati per Documenta a Kassel, è alla sua prima personale in un museo italiano, dove conferma che per lei arte è innanzitutto terreno di riflessione sui temi sociali e culturali della nostra epoca, metafora delle esperienze del vivere in un mondo zeppo di contraddizioni. Il suo linguaggio espressivo rimbalza tra toni delicatamente poetici e fughe nell'ironia, la genuinità delle intenzioni la guida a volte sulle strade dell'utopia o della provocazione, del paradossale. Alcuni anni fa, a Berlino, fece molto discutere un suo lavoro di progettazione di una nuova tipologia di gabinetti pubblici, a «riciclo ecologico senza scarico», che li trasformava in una desiderabile oasi di verde e luce.

Tra le opere allestite a Rivoli, *Aureole* va letta come un'allegoria degli opposti tra i quali si dipanano i giorni e gli anni dei viventi,

umani e non. Una corona fatta di polipi essiccati ruota lentamente sulla parete attorno a una sfera. Sul pavimento, un motorino alimenta i movimenti di un ventaglio di strisce di baccalà che si alza e si abbassa ritmicamente col contrappeso di una bottiglietta riempita d'acqua. Un altro marchingegno fa girare una sorta di disco costruito con sabbia disidratata. Un racconto dei cicli, della vita che diventa morte, della morte che si trasforma in mezzo per il sostentamento della vita. L'opera è azionata da un pannello ad energia solare, testimonianza della fede ecologista di Bruna Esposito. La quale, in *Sereno variabile* (la tv, a quanto pare, detta legge anche in materia di titoli) mette in scena i dati di un altro inestricabile contrasto, quello tra libertà e costrizione, tra sofferenza e speranza, facendoci ascoltare il canto di decine di uccellini prigionieri in quattro grandi gabbie che si confonde con le note di una dolce melodia.

installazioni

agendarte

– BOLOGNA. L'antichità del mondo. Fossili, alfabeti, rovine (prorogata al 30/10). Attraverso dipinti, incisioni, disegni, epigrafi, strumenti scientifici e reperti naturalistici, la mostra illustra come sia cambiata la nostra percezione dell'età della terra con il progredire di varie discipline, dalla paleontologia all'archeologia, dalla geologia alla geografia. Musei di Palazzo Poggi, via Zamboni 33. 051.2099398

– CARRARA. XI Biennale Internazionale di Scultura. «La materialità dell'esistenza» (fino al 27/9). Al Parco della Padula le opere in marmo di sette artisti di fama (D. Karavan, I. H. Finlay, Sol LeWitt, R. Morris, L. Mainolfi, Mario Merz, C. Parmigiani), primo nucleo del museo di arte contemporanea dedicato al marmo. La cava dismessa «Morlungo D» accoglie invece, scolpiti nella pietra, i versi di quaranta poeti, mentre in Palazzo Caselli si tiene l'antologica dello scultore Floriano Bodini. Varie sedi. Info: tel. 0585.641422 www.labiennalecarrara.it

– FIRENZE. Il mito di Ganimede prima e dopo Michelangelo (fino al 30/9). La mostra, incentrata su alcuni celebri disegni di Michelangelo, ripercorre la fortuna del tema iconografico del ratto di Ganimede dall'arte antica al Settecento. Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. 055.241752 www.casabuonarroti.it



– LIVORNO. Pittura dei campi. Egisto Ferroni e il naturalismo europeo (fino al 1/9). Oltre 70 opere, di cui 24 del pittore toscano Egisto Ferroni (1835-1915), documentano la vitalità della corrente naturalista in Italia e in Europa. Villa Mimbelli, Museo Fattori, via S. Jacopo in Acquaviva, 65. Tel. 050.9711343

– NAPOLI. «Grande Opera Italiana» (fino al 22/9). La mostra propone un «viaggio» nella grande arte contemporanea attraverso le opere di: Anselmo, Bianchi, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Mario e Marisa Merz, Paolini, Paladino, Penone, Pistoletto, Salvadori, Spalletti e Zorio. Castel Sant'Elmo, Largo San Martino. Tel. 081.5784030

– VERONA. Pier Paolo Calzolari (fino al 28/9). L'esposizione presenta un nucleo di lavori recenti di Calzolari (Bologna 1943), protagonista della scena artistica internazionale fin dalla partecipazione all'Arte Povera, nei tardi anni 60. Studio la Città, via Diotro Filippini, 2. Tel. 045.597549 www.studiolacitta.it A cura di Flavia Matitti

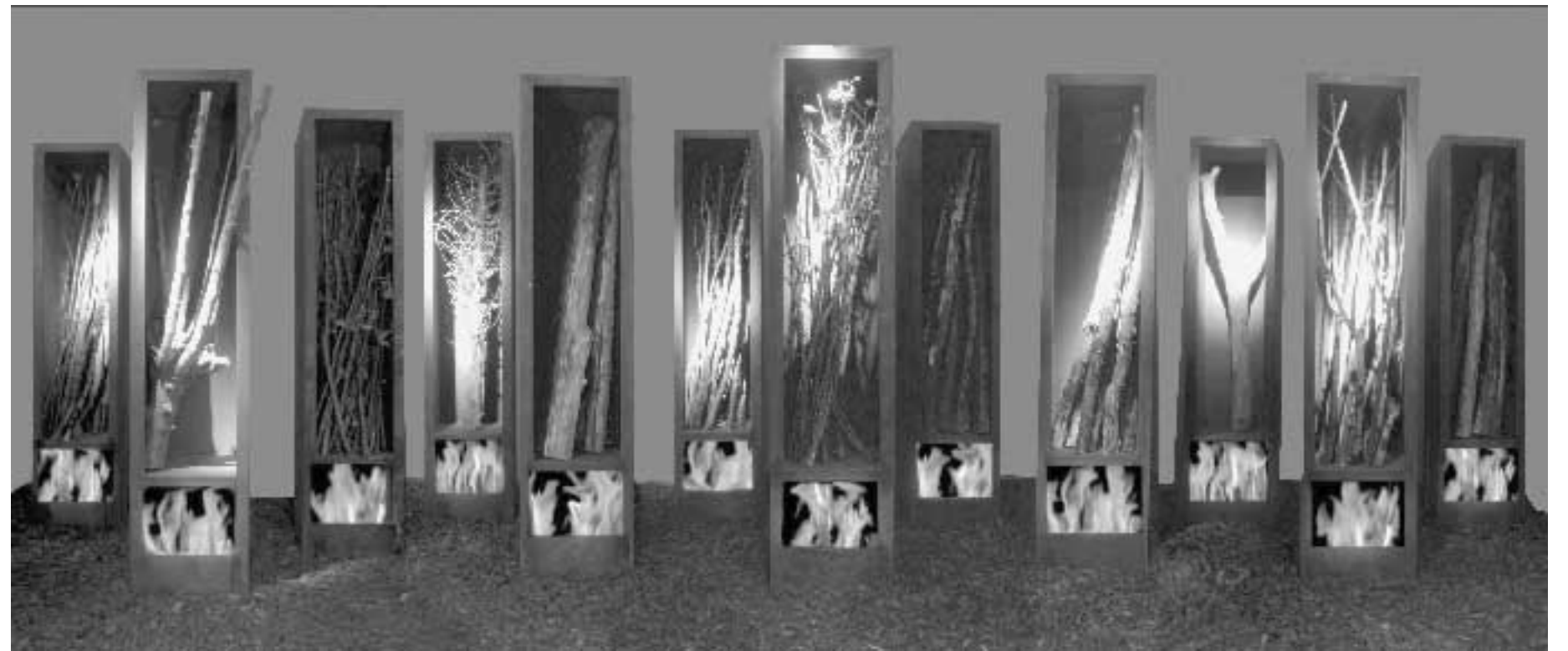
Plessi, artista dell'acqua e del fuoco

Mille porzioni di flusso e incendi incontenibili nelle opere del sessantenne reggiano

Renato Barilli

In occasioni passate, parlando di due grandi personaggi come Turcato e Leoncillo, mi è stato facile definirli rispettivamente artisti dell'aria e della terra. Mancavano all'appello altri due tradizionali elementi primordiali, l'acqua e il fuoco, cui evidentemente non è comodo ispirarsi se non per via metaforica, dato che si tratta di elementi assai ostici, per non dire impossibili, agli essere viventi. E dunque, chi si vuole ispirare ad essi si vede costretto ad accrescere notevolmente il carattere metaforico dei riferimenti. Eppure, c'è un artista che viceversa può quasi fare a meno delle metafore, ovvero carpire davvero il segreto di questi due elementi così ardui, restituirceli in immagini di grande verosimiglianza. Si tratta di Fabrizio Plessi, sessantenne, nato a Reggio Emilia ma di carriera quasi per intero veneziana, da un ventennio circa divenuto uno specialista nell'organizzare sistemi coordinati di monitor in cui imprigiona e fa scorrere «ad alta fedeltà» flussi d'acqua, o di vampare incendi incontenibili. Una bellissima serie di installazioni del genere si può ammirare ora alle Scuderie del Quirinale, il magnifico spazio gestito da un'azienda speciale del Comune di Roma (fino al 15 settembre, catalogo Electa).

Naturalmente, Plessi non è «nato» assieme alle strumentazioni tecnologiche del video, tutt'altro, è dovuto passare attraverso tappe tipiche di un artista della sua generazione, di cui non ha affatto da vergognarsi. È appartenuto a quella situazione che Enrico Crispolti definì «possibilità di relazione», quando occorre uscire dall'indistinzione dell'Informale e riprendere contatto con le cose. Stava arrivando la stagione della Pop Art, subito seguita dalla fase del «68 e dintorni», quando la visuale degli



«Foresta di fuoco» (2001) di Fabrizio Plessi, videoinstallazione esposta nell'ambito della mostra allestita nelle sale delle Scuderie del Quirinale a Roma

artisti si allargava, e occorreva slanciarsi ad afferrare l'ambiente. Col che, si davano problemi di realizzazione pratica, ovvero, poteva accadere che il progetto, troppo ampio, non fosse adeguatamente supportato dai mezzi tecnici. Nasceva insomma una fase di progetti, di sogni nel cassetto, o diciamo anche di utopie: la matita, il tracciato grafico correavano avanti a «immaginare» sce-

nari che al momento non si riusciva a concretare. E già allora Plessi lavorava coi temi dei liquidi, del mare, da buon veneziano che deve sempre preoccuparsi di come bloccare l'acqua alta, come imparare a dominare i fluidi. Ma poi, per dirla con Marcuse, si è avuta la «fine dell'utopia», ovvero la strumentazione elettronica ha permesso agli artisti di catturare davvero l'impossibile, nel caso specifico, di fissare quel velo di Maya lussuosamente ap-

posto alla realtà, attraverso la buccia delle apparenze. E appunto, un programma coordinato di video può far rimbalzare, da uno schermo all'altro, una porzione di flusso equoreo, e così ricostruire la totalità di un ruscello, di un fiume scorrente a perdita d'occhio. E Plessi, in installazioni ingegnose e spettacolari, si è specializzato nel divenire il mago che registra lo scorrimento allo stato puro e lo restituisce in una serie innumerevoli di piccoli schermi. Il primo piano delle Scuderie, sotto il termine benaugurante del Paradiso, offre appunto ai visitatori, magari assediati dalla calura estiva, questo rinfrescante borbottio e luccichio di mille porzioni di flusso, quasi invitandolo a un rito sacrificale, a immergersi in una biancheria, che infatti, in una di quelle installazioni, giace a grandi ammassi, appena tratta fuori dal lavacro. Oppure il flusso scorre entro un tronco, scavandolo, o infine, in misura parcellare,

piove da una selva di bicchieri posti capovolti a scolare, con le mille gocce che ne discendono emettendo un dolce e ritmato borbottio. Se invece si sale al piano superiore, ecco spalancarsi le porte dell'Inferno, attraverso il rombo di tante fiamme, sia che queste vengano racchiuse in fornaci, lasciandosi scorgere attraverso orifizi, pertugi che introducono lo sguardo in quell'orrore concentrato; sia che ardano sotto fascine di rami esposti alla loro voracità. E anche qui, c'è da sostare per lunghi minuti, da incantarsi di fronte a quello spettacolo, da smemorarsi in sua presenza, come vuole la dottrina buddista Zen, così estranea all'efficienzismo di noi occidentali, che però la vogliamo recuperare nei momenti di distensione. Naturalmente, c'è un trucco, nel bel mezzo di quei prodigi di rappresentazione ad alta fedeltà: il portentoso mezzo elettronico, mentre ruba la pelle visiva dei fenomeni, e anche il loro accom-

pagnamento acustico, la loro colonna sonora, non ne preleva invece tante altre proprietà organolettiche: quelle fiamme non emettono calore, non bruciano, le legna aggredite non emettono alcun acre sentore di bruciato, così come quei fiumi scorrenti non inviano sentori di umidità. Del resto, ne è consapevole lo stesso Plessi, che accompagna a quei suoi prodigi di finzione alcuni cartelli didattici vergati con una scrittura volutamente ma-

nuale, quasi da quadernetto scolastico d'altri tempi. La tecnologia non può tutto, almeno per il momento, la realtà ritorna, ma come fantasma dimidiato, ridotto, anche se perfetto, entro i suoi limiti. Come ogni apprendista stregone, Plessi sa bene che si potrebbe pronunciare una parola per dissolvere l'inganno (o semplicemente staccare la spina), ma intanto questo resiste, ci avvolge, superbo e perfetto nel suo genere.

ParadisoInferno
Fabrizio Plessi
Scuderie del Quirinale
Roma
fino al 15 settembre

Olandesi e fiamminghi: a Milano un'ampia mostra testimonia la produzione delle due scuole di pittura

Quando i piccoli nomi rendono grande l'arte

Ibio Paolucci

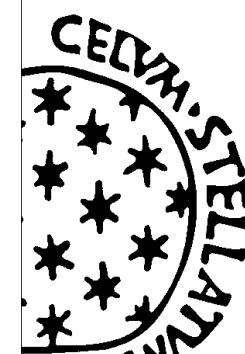
Per le opere dei pittori olandesi e fiamminghi in Italia il catalogo è questo: diecimila pezzi che l'Istituto olandese di Firenze sta sistemando uno per uno, con tanto di ampia scheda per ciascun esemplare, in una poderosa opera, curata da Bert Meijer, che contribuirà in maniera decisiva ad approfondire la conoscenza dei rapporti fra i due paesi. Già è stato pubblicato un primo volume che riguarda la Liguria, mentre altri due tomi usciranno fra breve dedicati alla Lombardia, una regione, che, fra musei pubblici e collezioni private, possiede circa mille dipinti. Nel frattempo, al Palazzo Reale di Milano, è in corso una mostra, che riunisce un centinaio di dipinti (aperta fino al 18 agosto, catalogo Silvana Editoriale). Una panoramica ampia e piuttosto bella, che non presenta capolavori dei maestri maggiori, ma che

è comunque sufficientemente rappresentativa della produzione figurativa delle due grandi scuole. Niente Van Eyck o Brueghel il Vecchio e niente Rembrandt o Vermeer, tanto per capirci. Di grossissimi nomi ci sono soltanto Rubens e Van Dyck. Ma, per esempio, la Pinacoteca Ambrosiana, grazie alla passione collezionistica del cardinale Federico Borromeo, futuro arcivescovo di Milano, sin dalle sue origini, possiede una quarantina di dipinti, la

maggior parte dei quali firmati da Jan Brueghel, detto dei velluti, e da Paul Bril. L'alto prelato, già prima della nomina del 1595, aveva stretto intensi rapporti, a Roma, con Jan Brueghel, tanto che continuò a mantenerli e a commissionargli quadri anche dal capoluogo lombardo. Da segnalare, fra i presenti nella rassegna, il superbo vaso di fiori, eseguito nel 1606. Ma il vero gioiello dell'Ambrosiana è un minuscolo dipinto di Geertgen tot Sint Jans, uno dei grandi padri della

scuola olandese, che raffigura una *Madonna col Bambino*, bellissimo e rarissimo, un'opera di altissimo profilo. Notevole, inoltre, anche una *Madonna presso una fontana* di Barent van Orley. Queste opere però, per vederle, bisogna andare nella loro sede. Tutte le altre, invece, sono esposte a Palazzo Reale. Vediamone alcune. Dalla Carrara di Bergamo un simpatico *Giovane fumatore* di Jan Molenaer, che è stato scelto per il manifesto della mostra, è un delizioso ritratto di dama, di incerta attribuzione. Dalla Tosio Martinengo di Brescia una luminosa visione di una campagna romana di Hendrik Voogd e dalla pinacoteca di Como uno sfogorante ritratto di Vespasiano Gonzaga di Antonio Mor. Dal museo civico Ala Punzone di Cremona, uno splendido *Ritratto virile* di Corneille de Lyon, mentre dal Palazzo Ducale di Mantova, un tempo custode di fantastiche opere d'arte, sono arrivati alla mostra tre frammenti della pala della Trinità di Rubens. Ricchissime le collezioni del Castello Sforzesco di Milano, che ha contribuito al successo della rassegna con magnifici dipinti di Michael Sittow, Leonard Bra-

mer, Michael Sweerts, Gabriel Metsu, Caspar Netscher. Dal Museo Poldi Pezzoli un altro superbo ritratto, quello del cardinale Carlo de' Medici di Justus Suttermans. Da Brera un vorticoso *Sacrificio di Isacco* di Jacob Jordaens, il grande maestro allievo di Rubens. Dalla quadreria arcivescovile, due dipinti uno più bello dell'altro: una *Madonna col Bambino* di Jan Gossaert e un *Vaso di fiori* di Daniel Seghers. Infine due capolavori assoluti: il *Ritratto di lady Venetia* di Van Dyck del Palazzo Reale di Milano e la *Madonna col Bambino* di Hugo van der Goes della pinacoteca Malaspina di Pavia. Non mancano opere più vicine ai nostri tempi, tutte prestate dalla Galleria Moderna di Milano: una *Natura morta* di James Ensor, una *Marina* di Constant Permeke e il *Faro di Westkapelle* di Piet Mondrian. Presenti anche le collezioni private con almeno due opere di superba bellezza: due ritratti, uno maschile e l'altro di donna, di Jacob Cuyt e una stupenda *Natura morta* di Pietr de Ring e Willem Claesz Heda, che è uno dei vertici di questo genere della pittura olandese del Seicento.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Carla Benedetti
Il tradimento dei critici
Temi 121
pp. 229, € 13,00

Sandra Endrizzi
Pesci piccoli
Donne e cooperazione
in Bangladesh
Temi 120
pp. 136, con 20 illustrazioni
fuori testo a colori, € 13,00

Reinhold Messner
Popoli delle montagne
Nuova Cultura 91
pp. 224, con 265 illustrazioni a colori
ril., € 65,00

Naṣr Abū Zayd
Islam e storia
Critica del discorso religioso
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 231, € 23,00

Andrea Colli
I volti di Proteo
Storia della piccola impresa
in Italia nel Novecento
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 308, € 27,00

Roberto Farneti
Il canone moderno
Filosofia politica e genealogia
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 302, € 23,00

Giuseppe Mayda
**Storia della
deportazione dall'Italia**

1943-1945
Militari, ebrei e politici
nei lager del Terzo Reich
Nuova Cultura 90
pp. 408, € 28,00

Pietro Laureano
Giardini di pietra
I Sassi di Matera e la civiltà
mediterranea
Gli Archi
pp. 199, con 149 illustrazioni
€ 26,00

Francesco Napolitano
**Lo specchio
delle parole**
Su alcuni principi storici
e filosofici di psicoanalisi
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 277, € 24,00

Roberto Speciale-Bagliacca
Freud messo a fuoco
Passando dai padri alle madri
Saggi. Psicologia
pp. 312, € 24,00

Paolo Aite
Paesaggi della psiche
Il Gioco della sabbia nell'analisi
jungiana
Manuali di Psicologia Psichiatria
Psicoterapia
pp. 262, con 20 illustrazioni
fuori testo a colori, € 26,00

Riformismo e vecchi anatemi

Anche per uno come me che segue, sia pure dall'esterno, ma con l'attenzione di un addetto ai lavori, le vicende della sinistra italiana rimangono totalmente incomprensibili certe dispute in corso all'interno del partito dei Ds. Mi riferisco in modo particolare alla questione «riformismo». Sono, (anzi siamo) tutti riformisti. Questo sostantivo non suona più, se Dio vuole, come nel tempo che fu, quale sinonimo di «collaborazionista del nemico di classe». Caduto l'anatema della scomunica essere riformisti oggi non significa però per tutti la stessa cosa. Le continue polemiche che appaiono quotidianamente sull'Unità ci dicono che esistono diverse letture, anche se le interpretazioni sono di non facile comprensione. Faccio alcuni esempi. Sansonetti, con un bell'articolo apparso nei giorni scorsi ha cercato di individuare le anime riformiste presenti nei Ds in riferimento al capitalismo. Mussi, con una chiara ed efficace battuta, ha evidenziato i rischi che la sinistra sta correndo tanto da non accorgersi della crisi in cui si sta dibattendo il capitalismo. La cosa non è piaciuta a Giorgio Napolitano anche se rifiuta la classificazione (fatta da Sansonetti) in riformisti «classici»

e «radicali». Parallelemente alla disputa «ideologica» sul riformismo si accompagna quella pratica, tra impegno a livello istituzionale e quello di movimento, tra Parlamento e Piazza. (Vedi interventi di Livia Turco e Gianni Vattimo). C'è addirittura chi sostiene che ogni iniziativa all'esterno delle istituzioni (girotondi, piazza Navona, Palavobis, social-forum, ecc.) danneggerebbe il centro sinistra, poiché impaurirebbe i ceti moderati provocando una fuga di questo elettorato verso il centro destra berlusconiano. Ma anche sul tipo di opposizione da svolgere in Parlamento la polemica è accesa nel centrosinistra. Il senatore De Benedetti, ad esempio, addirittura dalle colonne di Panorama (giornale di proprietà del presidente del Consiglio dove gli viene riservata una rubrica settimanale) sostiene che il centro sinistra se vuole vincere deve fare una politica di destra per catturare i voti dei moderati. Il senatore non si pone il problema della conferma e della conquista dei voti di sinistra che possono essere spinti in parte verso l'estrema sinistra (Rifondazione) e in larga misura verso l'astensionismo, il non voto, quale segno di protesta alla non politica della sinistra.

È in atto nella sinistra un'astratta disputa fra riformisti classici e radicali. Non sarebbe meglio unire gli sforzi nel nome di un più concreto «riformismo reale»?

Diego Novelli

I riformisti «classici» ci dicono che Berlusconi non va demonizzato. Giusto. Però di fronte all'inaudita sfrontatezza del presidente del Consiglio nel campo della giustizia (rogatorie, falso in bilancio, legittima suspicione, ad esempio), non vedo come ci si possa

muovere se non con intransigente fermezza nelle aule parlamentari e mobilitando, con tutti i mezzi, le coscienze dei cittadini. Oggi sul territorio (espressione desueta, del genere burocratico-politiche) il centro sinistra (o l'Ulivo) è praticamente scomparso: si sono

rarefatti o sono del tutto inesistenti i centri di organizzazione politica periferici, (cellule, sezioni, comitati elettorali, unioni); mentre gli strumenti di contro informazione (giornali di zona, radio e tv locali, volantini) capaci di contrastare l'informazione manipolata

delle televisioni dello Stato e quelle personali del presidente del Consiglio, si sono liquefatti. Un esempio concreto dello stato dell'arte. Due giorni fa televisioni e giornali «indipendenti» hanno dato notizia della conclusione di fatto del processo Al Iberian che vedeva come imputato, tra gli altri, Silvio Berlusconi. Per la grande massa degli ascoltatori e dei lettori italiani la notizia recepita, è stata la seguente: anche in questo processo il Cavaliere è stato assolto. In altri tempi di fronte a una mistificazione del genere anche la più periferica sezione del Pci si sarebbe mobilitata per far sapere con volantini o giornali parlati che quel processo veniva praticamente annullato poiché una recentissima legge, voluta da Berlusconi, non considerava più reato il falso in bilancio, reato per il quale era stato inquisito. Chissà se il mensile Le ragioni del Socialismo, organo ufficioso dei riformisti «classici» oltre a polemizzare con le posizioni «massimalistiche» di Cofferati e della Cgil in materia di diritti, troverà anche lo spazio e il tempo per denunciare le nefandezze del centro destra in materia di Giustizia? L'astratta disputa tra i due riformismi non ha alcun senso se al cen-

tro del dibattito non si pongono con chiarezza i problemi reali che si intendono affrontare. Le differenze, se così ci si confronta, emergono dalle soluzioni che si vogliono adottare, chiamando pane il pane, vino il vino. Tutte le idee vanno rispettate, ma quelle che non si condividono vanno contrastate senza sotterfugi. Oggi la sinistra soffre soprattutto di scarsa chiarezza e anziché discutere sui contenuti reali dei problemi si assiste a ridicole dispute sul portavoce unico dell'Ulivo, sul governo ombra o addirittura chi dovrà essere nel 2006! (a quattro anni di distanza abbondanti) il leader della coalizione. Oggi, direi subito, il centro sinistra deve decidere quali sono i problemi che vanno messi a fuoco nell'azione politica e sui quali dare battaglia nelle istituzioni e nel paese. Il regolamento della Camera riserva all'opposizione il diritto di iscriverne all'ordine del giorno dei lavori parlamentari argomenti e di presentare proposte. Venga esercitato con convinzione questo diritto nel nome del «riformismo reale», quello che vuole cambiare l'esistente, evitando nel limite dell'umano possibile di dover dire con troppa fastidiosa frequenza «l'anno scorso ci siamo sbagliati».

Italiani di Piero Sciotto

Genova: il basilico nel mirino della polizia

pesto

Legittimo sospetto: Berlusconi

se lo conosci lo previti

Maramotti



Vi dico: stavolta D'Alema ha ragione

Segue dalla prima

Francesco Pardi

Per restare all'Italia, mai dalla fine del fascismo tanto potere era stato concentrato nelle mani di una persona sola. La preoccupazione sarebbe altissima anche se si trattasse dell'uomo migliore del mondo. Che sia uno come Berlusconi non fa che aumentarla. Ma a lui quel potere non basta. Ne vuole di più e vorrebbe riunire in sé i poteri di capo del governo e di capo dello stato. Così l'allarme che all'inizio dell'anno ha costretto i movimenti a muoversi e a dare la sveglia a un'opposizione indecisa si ripresenta ingigantito. Anche il presidente dei Democratici di Sinistra in un'intervista dell'altro ieri a la Repubblica considera inammissibile

la concentrazione dei poteri nelle mani di Berlusconi e propone apertamente un dispositivo di legge che a partire dalla prossima legislatura sancisca una netta separazione tra potere politico e potere d'informazione. In sostanza D'Alema afferma l'ineleggibilità e l'incompatibilità di Berlusconi col ruolo di presidente del Consiglio, nel caso in cui egli non si adatti a separarsi nel modo più netto dal suo impero mediatico. Da ciò nascono alcune riflessioni. Una, brevissima, rivolta al passato: ci si potrebbe chiedere perché il nostro schieramento non abbia nemmeno provato, fin dal '94, a far valere una legge dello Stato che già dal '57 sanciva l'ine-

leggibilità dei titolari di concessioni d'interesse pubblico, e soprattutto perché non abbia nemmeno portato in discussione la proposta di disegno di legge, avanzata nella precedente legislatura da Elio Veltri, che rendeva più chiara e inequivocabile la stessa legge del '57. Ma questo ci porta al presente. Se non abbiamo dato chiarezza legislativa all'argomento quando avevamo la maggioranza, con quali forze potremmo farlo adesso che siamo in minoranza? Ci vorrebbe un miracolo per riuscire a convincere una parte della maggioranza attuale a sottoscrivere l'incompatibilità tra potere politico e possesso della televisione. Quindi

dobbiamo considerare la presa di posizione del presidente Ds non tanto una proposta praticabile quanto l'indicazione di un atteggiamento più fermo e intransigente di fronte alle pretese del cesarismo incombente. Ma anche una scelta di atteggiamento non può limitarsi alla semplice enunciazione. La politica del centrosinistra deve saper trovare un modo esplicito e convincente per manifestare a tutti, avversari e sostenitori, la propria decisione di porsi come barriera invalicabile nella difesa dello stato di diritto. Gli argomenti su cui farsi valere non mancano e in questi giorni sono di bruciante attualità l'opposizione strenua alla legge Cirami,

concepita - e non è la prima del genere - per risolvere i problemi giudiziari di Berlusconi e Previti, ma la cui applicazione favorirebbe tra gli altri tutti gli imputati di mafia, e, su un piano diverso ma altrettanto insidioso, la schedatura degli scioperanti, rivelatrice di una concezione autoritaria e intimidatoria della democrazia che deve essere rifiutata e bloccata nel modo più perentorio. Ma il punto d'applicazione centrale di questa nuova volontà non può che essere la legge sul conflitto d'interessi. La legge Frattini (ma secondo molti costituzionalisti è una non-legge) impedirà a tutti i titolari di qualche interesse privato la possibilità di fare il

sindaco, il presidente regionale, il presidente del Consiglio. Con una sola eccezione: Berlusconi medesimo. Vieterà allo stesso Berlusconi solo la presidenza del Milan. Risolverà tutti i conflitti d'interesse meno il più gigantesco e il più pericoloso per la democrazia italiana. Che cosa si può fare? Ci si può preoccupare per la concentrazione dei poteri in mano a una sola persona e non prendere di petto il dispositivo di legge che non la impedisce e anzi la ratifica? In questo momento difficile il presidente della Repubblica ha posto con forza il tema del rapporto tra democrazia e pluralismo dell'informazione e ha indicato una via

per ricostruire quel pluralismo, oggi inesistente. La maggioranza ha accolto con un'assenza sprezzante il suo messaggio alle Camere e Berlusconi vi ha voluto aggiungere uno sgarbo personale di fronte a tutto il corpo diplomatico. La società civile si aspetta che tutti i leader del centrosinistra salgano insieme e concordino al Quirinale per manifestare sostegno all'azione del Presidente, gli presentino tutti i rilievi già maturati sulla molteplice incostituzionalità della legge Frattini e infine lo preghino con tutta la serietà e la passione rese necessarie dalla gravità del momento di non firmare una legge che sbilancia in modo irrimediabile la democrazia italiana.



cara unità...

Falcone e Borsellino i nostri veri eroi

Rita, Salgareda (Tv)

Cara Unità, l'altro giorno, sul Corriere, don Luigi Ciotti ricordava, a 10 anni dalla morte, Rita Atria, collaboratrice morale e materiale di giustizia, morta suicida a 18 anni, di mafia. Nessuno la ricorda, o quasi; morta perché intorno a Lei ogni rapporto si era trasformato in mafioso. Completamente sola, spaventata, gli rimase solo il gesto estremo, lucido, malgrado l'età. Il Cardinal Tonini propone il magistrato Borsellino per la beatificazione. Molte altre persone morte, sacrificatesi per liberare la nostra società da un tumore terribile, il più profondo, il più complesso. Ricordo il giudice Ragazzino (Livatino) che non concepiva, come molti altri meno noti alle cronache di allora, la corruzione in una società civile, animato da una tensione morale, mossa anche da un'entusiasmo giovanile che altri, i suoi uccisori decisero di trasformarla in pura follia, la follia assurda della rivoltella. Falcone, un simbolo della lotta alla mafia. Quanti altri ancora, spesso dimenticati. Una società normale non dovrebbe avere eroi, perché gli eroi appartengono alle guerre; ma se il silenzio dovesse sacrificarli nel-

l'oblio, desidererei una società che si senta potenzialmente in guerra, per non veder, così, morire una seconda volta i nostri veri Eroi. Se ciò accadesse cadremmo anche noi, moralmente insanguinati, nell'oblio.

Berlusconi e il gioco delle tre carte

Giorgio Boratto

Ricordate quando Berlusconi disse che a fare il ministro degli Esteri, insieme alla carica di Presidente del consiglio, si divertiva? Ebbene il suo divertimento continua. Lui gioca e gli piace usare le cose in maniera molto personale; poi non bisogna dire che non abbia delle idee, infatti del gioco vuol fare anche le regole. Berlusconi conferma una affermazione di Freud, che vale per tutti: «L'uomo diventando adulto cambia il gioco, ma non smette mai di giocare». Ma per Berlusconi vale, oltre alla particolarità che al suo gioco noi non ci divertiamo, anche la possibilità di vedere il suo gioco trasformarsi in dramma. Infatti il nostro conferma anche la teoria del gioco drammatico che vede lo scambio dei tre ruoli che lo compongono: la Vittima, il Persecutore e il Salvatore; lui li sta assumendo tutti e tre entrando in cortocircuito. Vorrebbe essere il Salvatore dell'Italia, ma è Vittima di complotti della magistratura, dei comunisti, dei «buchia» degli avversari e così cercando di perseguire i suoi scopi, è anche Persecutore comparando dappertutto, su manifesti, televisioni, gior-

nali; non risolvendo il suo conflitto di interessi personali, infine perseguita anche la democrazia...Cosa succederà allora? L'uscita dai ruoli comporterà la tregenda dello psicodramma: o scoppierà a piangere in pubblico chiedendo scusa a tutti o continuerà imperterrita a salire una immaginaria scala di poteri che lo porteranno all'autodistruzione. Consiglio a tutti di iniziare a prendere le distanze: se non gli si può togliere la «palla» del gioco, almeno restringiamogli il campo d'azione. Intanto incrociamo le dita.

Corsi e ricorsi della storia: c'era una volta Mussolini...

Giovanni Sabatini

Cara Unità, è con grande sdegno che ho appreso che l'on. Berlusconi ha dato del tu al presidente Ciampi. Non avrei mai immaginato tale arroganza, nemmeno Mussolini osò tanto nei confronti del re! Nonostante Berlusconi abbia detto di non essere un dittatore, si comporta come se lo fosse. Ho molta paura per il ripetersi della storia. Sono nato nell'anno della «notte dei cristalli» e la mia famiglia ha subito le persecuzioni politiche del regime fascista. Ritornando ai corsi e ricorsi storici di vichiana memoria temo che dalla mia amata Milano, dove Mussolini maturò la sua carriera politica possa uscire un nuovo duce! Osservando i caratteri somatici, in particolare la scatola cranica, le pose impettite del Cavaliere, rivedo il cav. Mussolini dei

documentari Luce. Inutile che si dica che l'attuale governo non è dispotico, basta guardare quale considerazione ha della democrazia parlamentare e quanto rispetto nutre per le opposizioni.

Il rito tribale del «tiro dell'oca»

Giuseppe Belletti, Laura Miani, Rosa Di Cara

Nonostante le proteste degli anni scorsi, a Stigliano, in provincia di Venezia, si ripete con ostinata puntualità il barbaro rito del «tiro dell'oca», che vede i diciottenni locali consacrare il passaggio all'età adulta disputandosi la carcassa di un'oca, uccisa per questo scopo (fu una recente e faticosa conquista ottenere che l'animale non fosse più offerto vivo allo scempio di questi forsennati, che, per vincere, devono strappargli la testa). Non è ammissibile che nel XXI secolo, in un paese che si considera civile, permangano tradizioni ascrivibili ai secoli più bui e a una ferocia barbarica che il progresso morale dovrebbe avere reso soltanto un lontano ricordo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La possibilità di un attacco militare di grandi dimensioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l'Irak è un dato acquisito sulla scena politica internazionale. A sentire certi esponenti dell'amministrazione guidata da George W. Bush non c'è più da chiedersi se, ma soltanto quando avverrà. La risposta del quotidiano *The Times* di Londra pubblicata in questi giorni è netta: appuntatevelo nell'agenda, l'attacco verrà sferrato a gennaio 2003.

Per il *Times* quest'anticipazione - non si sa quanto autorevole - è anche un auspicio. L'editorialista non ha dubbi: l'attacco non è soltanto necessario, sarà anche una passeggiata, o meglio, «la madre di tutte le passeggiate», che ridicolizzerà tutti gli attuali oppositori dell'allargamento della guerra al terrorismo capeggiata dagli Stati Uniti. Una valutazione che suona come una fanfaronata buttata lì per galvanizzare i sostenitori inglesi di un attacco. Di certo è in netta contrapposizione con le notizie trapelate dagli alti ranghi delle forze armate statunitensi. Gli ufficiali incaricati della preparazione di un «piano di battaglia» fatto filtrare sulla stampa americana ritengono necessario, per portare a termine non solo la disfatta delle forze armate irachene ma anche il rovesciamento di Saddam Hussein, un attacco a terra con l'impiego di 250.000 uomini. Una vastissima operazione militare i cui preparativi sarebbero già in corso.

Se questa è la posta in gioco c'è da chiedersi perché non è stato aperto un vivace dibattito in tutte le capitali europee. Di certo questa discussione non è

Diplomatici e commentatori non hanno dubbi: l'attacco militare contro Saddam verrà sferrato nel gennaio 2003

Eppure a Parigi, Berlino e Roma nessuno ha sollevato perplessità circa i pericoli e la reale necessità di una tale operazione

Usa, Irak e il silenzio dell'Europa

Tana de Zulueta

stata sollecitata dall'amministrazione americana, apparentemente non particolarmente interessata a raccogliere consensi. Durante un viaggio lampo che lo ha portato in 12 paesi nel giro di 10 giorni a marzo di quest'anno, il Segretario alla Difesa Dick Cheney si è fermato soltanto a Londra, ritenendo superfluo attardarsi nelle altre capitali europee. Secondo notizie apparse sui giornali inglesi la richiesta di collaborazione degli Stati Uniti al loro più stretto alleato ammonterebbe a 25.000 uomini, come contributo all'esercito di terra che verrà costituito per invadere l'Irak.

Queste notizie, e le successive dichiarazioni di chi possibiliste del primo ministro Tony Blair, hanno messo in fibrillazione il mondo politico inglese. Più di 150 deputati, tra cui 125 laburisti, hanno firmato una mozione urgente contro un attacco militare all'Irak. La mozione, oltre che citare la

preoccupazione del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, attualmente impegnato in un difficile negoziato per il ritorno degli ispettori che dovrebbero verificare il possesso o meno da parte dell'Irak di armi di distruzione di massa, avverte anche il governo inglese che l'inizio di una guerra in Medio Oriente rischia di compromettere l'appoggio di molti paesi arabi alla coalizione internazionale contro il terrorismo nata dopo gli attacchi dell'11 settembre.

Sono preoccupazioni apertamente condivise da vari esponenti del governo di Tony Blair, a cominciare dal ministro per la cooperazione, Clare Short. Ma il primo ministro preferisce rimanere un dibattito pubblico: «ne parlaremo più vicino ai fatti», disse in una recente intervista televisiva.

Nel resto d'Europa, per ora non se ne parla affatto. In Francia si sono svolte due tornate elettorali, una presiden-

ziale e una parlamentare, senza che la questione fosse affrontata. Lo stesso sta succedendo in Germania, dove si voterà in autunno. E in Italia? Quali siano le intenzioni del governo non è dato di sapere. In una recente intervista il ministro della Difesa Antonio Martino ha messo qualche paletto: prima di appoggiare un attacco all'Irak, disse, l'Italia chiederà «prove certe» del possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein. Il ministro non ha accennato alla necessità di un voto del Consiglio di Sicurezza.

Silvio Berlusconi non ne ha parlato in parlamento. Non che la cosa significhi molto in sé, in quanto non ha mai presenziato a un vero dibattito di politica estera da quando ha assunto l'incarico di ministro degli Esteri («ad interim»). Ma abbiamo notizie ufficiali e officiose di sue prese di posizione all'estero alquanto divergenti. In un comunicato rilasciato durante sua visita

ufficiale in Arabia Saudita a marzo, Berlusconi annunciò che «l'Italia, insieme all'Arabia Saudita e al resto del mondo arabo, condivide la preoccupazione per un eventuale attacco all'Irak, l'Italia non parteciperà a nessuna iniziativa né è stata consultata al riguardo». A scanso di equivoci il comunicato sottolinea anche che il nostro paese «non appoggerà l'estensione della guerra americana al terrorismo».

A Washington il tono cambia. Qui, secondo notizie di stampa inglese (peraltro mai smentite), Berlusconi avrebbe dato assicurazioni personali che se l'attacco contro l'Irak dovesse partire l'Italia non farà mancare il suo appoggio.

E' verosimile che tutt'e due le notizie siano esatte. Di sicuro un dibattito si impone. L'allarme, che tutti condividono, non è stato fin qui esplicitato in un elenco di condizioni da nessun governo europeo, tanto meno dall'Alto

Rappresentante della politica estera Javier Solana, che può parlare soltanto a nome di tutti. E questo benché tutti sanno che un attacco all'Irak potrà provocare una vera e propria deflagrazione politica in un'area ad alto rischio ma di vitale interesse per tutta l'Europa. È evidente, però, che non è adoperando l'atteggiamento dello struzzo che i governi europei potranno preparare le loro opinioni pubbliche alle scelte difficili che potrebbero esserci imposte a breve.

Sono tanti e poderosi gli argomenti legati alla complessa realtà geopolitica del Medio Oriente che sconsigliano un attacco. In caso di guerra i scenari possibili arrivano anche al blocco di buona parte del petrolio della regione. Per citare il più cruciale degli argomenti materiali. Il problema della guerra non si esaurisce, però, nella questione energetica e nella sacrosanta tutela degli interessi economici dell'Italia, e nemmeno di quelli collettivi dell'Europa.

pa. Un dibattito pubblico su un possibile allargamento della «guerra infinita» al terrorismo non potrà non tenere conto di problemi etici e di diritto.

Il tipo d'attacco allo studio del Pentagono, un massiccio attacco di terra preceduto da settimane, forse mesi, di intensi bombardamenti, provocherà perdite altissime tra i civili irakeni. Il calendario anticipato dal *Times* non è inverosimile, lo confermano in molti, con l'inizio dei bombardamenti in tempo utile per concludere le elezioni per il rinnovo del Congresso a novembre a guerra aperta. Lo conferma, con rammarico, Dennis Halliday, il funzionario delle Nazioni Unite che coordinò gli aiuti umanitari all'Irak prima di dimettersi, da vice-Segretario generale, in polemica con la politica delle sanzioni. Come molti, Halliday si duole della marginalizzazione delle Nazioni Unite e del «rigetto» da parte dell'attuale amministrazione americana del diritto internazionale. Secondo Halliday solo l'Europa e i suoi leader più autorevoli possono convincere Bush a cambiare idea. Forse in questo Halliday è ottimista, ma di sicuro l'Europa e i suoi governi hanno il dovere di chiarire la loro posizione. Vale la pena di ricordarlo: la Carta delle Nazioni Unite parla chiaro, in assenza di un attacco da parte dell'Irak, solo il Consiglio di Sicurezza può agire. Il concetto di guerra preventiva, scatenata per distruggere un supposto arsenale chimico o biologico, straccerebbe uno dei principi di base del diritto internazionale. La Carta esiste a tutela di tutti, solo chi si considera militarmente invulnerabile la può ignorare - e nessun paese europeo lo è.

Così Johannesburg unisce i sindacati

Paolo Hutter

Cgil Cisl e Uil hanno sottoscritto insieme in questi giorni un documento assai impegnativo, che contiene elementi programmatici in grado di «cambiare la faccia della terra». Si rivendica, tanto per cominciare, che una quota tra l'1 e il 3% del prodotto mondiale lordo venga investita dai paesi ricchi per sradicare la povertà. Si chiede che la quota di risorse rinnovabili nel soddisfacimento totale dei bisogni energetici salga al 10% entro il 2010. Ma ancora più impegnativa è la richiesta che l'utilizzo dell'energia e delle risorse entro il 2010 nei paesi sviluppati divenga quattro volte più efficiente (quattro volte più efficiente significa per esempio che il prezzo al consumo del kilowattora è bene che aumenti per indurre a un uso più limitato e razionale dell'elettricità). E nel documento comune di Cgil Cisl e Uil si dice anche che vanno eliminati i sussidi forniti al supporto di fonti non rinnovabili di energia. Un recente studio dell'*Earth Policy Institute* documenta che i sussidi ad attività inquinanti ammontano ad almeno 500 miliardi di dollari all'anno, nel mondo. Ma se il mondo è troppo grande per riuscire a individuare obiettivi precisi, si potrebbe calcolare quanto contribuisce lo Stato italiano al trasporto merci su camion, e quanto regala indirettamente ai produttori di cherosene, rinunciando a ogni tassa sul carburante usato dagli aerei. Naturalmente in questo documento Cgil Cisl e Uil chiedono che vengano applicati gli accordi di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas serra. Emissioni che l'Italia si è impegnata a ridurre, ma che per il momento stanno (ancora?) aumentando. E chiedono che i nostri mercati siano aperti ai prodotti del terzo mondo anche se «nel rispetto dei diritti dell'ambiente e dei lavoratori». I lettori più smaliziati avranno già capito di cosa si tratta, ma consentitemi di fare un ragionamento da ingenuo: come è possibile che Cgil Cisl e Uil riescano a mettersi d'accordo su programmi così impegnativi e rompano invece clamorosamente tra i metalmeccanici sui

licenziamenti alla Fiat e a livello confederale sulla deroga all'articolo 18? Come mai si raggiunge facilmente l'unità sulla riforma ecologica dell'energia, che può costare anche notevoli sforzi e sacrifici, e non la si raggiunge su aspetti tutto sommato secondari della regolazione del mercato del lavoro? E viceversa: come si fa ad accettare il Dpef del governo Berlusconi se si afferma che le priorità vanno alla riforma ecologica dell'energia e allo sradicamento della povertà nei paesi del Terzo e Quarto Mondo? (Da questo punto di vista non erano granché neanche i Dpef del centro sinistra...) Queste domande, lo so, sono retoriche. Il documento comune che ho citato è la sottoscrizione di una dichiarazione proposta dalle associazioni ambientaliste in vista del vertice mondiale di Johannesburg.

Si tratta di buone intenzioni, non di vertenze. È evidente che un conto è chiedere ai governi di finanziare (a spese dei «ricchi», non meglio specificati) le riforme ambientali, e ben altro conto sarebbe sfidare le barricate degli operai del Petrochimico di Gela, quando scendono in piazza per difendere gli inquinanti che li fanno lavorare. D'altro conto è comunque una buona cosa che i sindacati firmino documenti ambientalisti, e che li firmino insieme anche in un periodo di accordi seppurati e di rotture. Il mio ragionamento da ingenuo serve solo a restituire il senso delle proporzioni: i problemi del mondo sono più grandi e più importanti di quelli per i quali di solito ci mobilitiamo. E anche i problemi locali di impatto globale (in primis, probabilmente, le emissioni) raramente riescono a mobilitarci davvero. Non è solo questione di corporativismo, ma anche di emotività. La manifestazione nell'anniversario della morte di Carlo Giuliani è riuscita molto meglio di quella convocata per far prendere impegni ai governi durante il vertice della FaO. Questi sono, in genere, i meccanismi. E inutile condannarli moralisticamente, e viceversa non si tratta di accettarli supinamente, ma di fare i conti con questa difficoltà a mobilitare per «rendere possibile un mondo diverso».



la foto del giorno

Eruzione del vulcano sottomarino di Kilauea, 8 miglia dalle isole Hawaii. È iniziato nel 1983 e attira 2500 turisti al giorno.

segue dalla prima

Italia, un Paese ad interim

Non rischia nò molto. I suoi colleghi «grandi» non glielo chiederanno mai sapendo che lui, nel frattempo, si dedicherà ad altro. In Italia ci sono abbastanza commentatori «indipendenti» per reggere la finzione che il piano esista davvero. Per istinto sanno che si deve lodarlo senza conoscerlo (perché non esiste) e poi smettere di parlarne per non imbarazzarlo troppo. La gente dimentica. È il caso del «Piano Marshall per la Palestina» di cui si sono occupati un bel po' di notisti, senza mai dire che non ne era stata scritta una pagina.

È il caso - più clamoroso - della riforma del Ministero degli Esteri. Ecco il grande e solenne annuncio del ministro degli Esteri ad interim: «Sarà una rivoluzione copernicana della diplomazia italiana» (3 aprile 2002). «Rimarrò fino a quando potrò varare questa grande riforma» (17 maggio 2002). «Mi prenderò tutto il tempo per avviare e impostare quei cambiamenti indispensabili per un Paese moderno» (6 gennaio 2002). «C'è finalmente un vento nuovo nella nostra diplomazia» (9 gennaio 2002). Tutti sanno, anche coloro che hanno votato con fiducia per la Casa della Libertà, che il vento nuovo non si è mai alzato, che non esiste un testo e neppure un appunto per la «riforma radicale» della Farnesina.

Ma un profumo di regime è nell'aria, se il 5 maggio del 2002 un autorevole rappresentante del Ministero degli Esteri, il segretario generale Baldocci, manda al *Corriere della Sera* un articolo che inizia con queste parole: «Si deve al presidente del Consiglio, anche nella sua veste di ministro degli Esteri, l'iniziativa di promuovere una riforma incisiva e ambiziosa del Ministero degli Esteri, suscettibile di introdurre nella tradizione diplomatica italiana un valore aggiunto che possa essere quantificato anche in termini di risultati e giusti ritorni».

La frase è allo stesso tempo fumosa, celebrativa e priva di significato. Soprattutto non vera. Ma cosa deve fare un alto funzionario quando viene richiesto - si deve supporre con la dovuta perentorietà - di sostenere e di «vendere» qualcosa che non c'è? E arriviamo ai nostri giorni. Il 24 luglio, ingrassato di dieci chili (sua comunicazione alla assemblea annuale degli ambasciatori) il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim fa sapere: «intendo procedere a un riorientamento della Farnesina, consapevole che riforma è una parola di moda, ma le riforme non si fanno con i fichi secchi e al momento le casse pubbliche non sono in buone condizioni». Ma seguiamo fino in fondo la nota della Agenzia Ansa: «È lo stesso presidente del Con-

siglio e ministro degli Esteri ad interim a ridimensionare la portata del cambiamento che intende realizzare nella diplomazia». Aggiunge la nota dell'Ansa questa frase chiarificatrice di Berlusconi, l'unica, in un anno di governo ad interim, che suoni come un riconoscimento, sia pur vago, della distanza siderale fra ciò che lui dice e ciò che lui e il suo governo fanno: «Mi rendo conto che ci sono state lacune e manchevolezze che rendono difficile il lavoro di chi è in trincea». Traduzione: un grande Paese come l'Italia è stato lasciato senza alcun disegno di politica estera, senza alcuna indicazione del che fare nelle grandi linee e nel giorno per giorno. È fatale che il lavoro degli ambasciatori, a cui è soltanto stato detto più volte e anche un po' brutalmente che farebbero meglio a trasformarsi in venditori del «Made in Italy» (ma quale, borsette o costruzioni di grandi dighe?), sia diventato sempre più difficile. Sono chiamati, in una fase delicatissima della storia, a rappresentare un Paese ad interim, che non ha volto e segna il passo con finta gloria e con finta celebrazione, come in tempi non tanto antichi e molto infauti, in una continua marcia sul posto. Invano il presidente della Repubblica lo fa notare. Berlusconi gli risponde bonario e impunito. Da del «tu» in pubblico al capo dello Stato nel luogo più formale del mondo (un'Assemblea di ambasciatori) e fa sapere un po' brutalmente che si farà comunque come dice lui, Berlusconi.

Ecco dunque compiuto l'intero percorso in cui molto è stato annunciato, per il quale sono stati trovati sbandieratori che hanno celebrato per spontaneo conformismo oppure perché la vita è dura ed è bene non inimicarsi i potenti. Durante questo periodo nulla è accaduto. Perché l'Italia, ci svela Silvio Berlusconi è un Paese a interim. L'Italia è un piccolo tratto della sua vita, ben più piccolo della sua figura e di ciò che lui ha in mente per se stesso. Per questo il presunto «liberal» non tollera la minima critica e considera «criminoso» l'attività di chi osa raccontare la vera storia, mostrando che Silvio Berlusconi è incapace di governare. Lui è qui solo provvisoriamente, come a Palazzo Chigi, alla Farnesina ed eventualmente al Quirinale. Lui resta e resterà in ciascuno di questi posti perché nessuno, purtroppo, sarebbe all'altezza. Ma il suo destino è più grande. Ecco ciò che noi, la spregolevole opposizione non costruttiva, non riusciamo a capire. Eppure abbiamo il sospetto che aumenti ogni giorno il numero dei cittadini italiani (nel mondo è inutile dirlo) che nutrono dubbi sulla normalità degli eventi italiani e del protagonista di essi. E dunque sulla ragionevole possibilità di avviare con lui un qualunque dialogo.

Furio Colombo

Università, dannosa e inutile la riforma della Moratti

Ilaria Gullà

Mi sono iscritta a un corso di Diploma Universitario perché incoraggiata da chi sosteneva l'assoluto valore accademico e la spendibilità lavorativa di tale titolo. Ho conseguito il titolo di Diploma Universitario in Metodologie Fisiche (la cosiddetta «laurea breve» in Fisica) nel marzo 2000, ma ho dovuto fare presto i conti con la realtà. Non solo il titolo non era affatto spendibile né in aziende pubbliche, né in quelle private, ma con la riforma universitaria ha perso ogni valenza. Le motivazioni che hanno spinto così tante persone a questa scelta sono state la ferma convinzione di conseguire una preparazione più pratica, volta a un più facile inserimento nel mondo del lavoro, e l'adeguamento al sistema scolastico europeo che raccoglieva più successi e metteva meno vittime, ma soprattutto evitava «parcheggi» negli atenei. Il lavoro e gli sforzi li abbiamo fatti, abbiamo contribuito a finanziare le università, esattamente al pari di tutti. Nessuno sconto, nessuna facilitazione: frequenza obbligatoria dei corsi, e di conseguenza nessuna possibilità di svolgere una qualsivoglia attività lavorativa, sbarramenti nel prosieguo degli studi, stage finale presso aziende e tesi, penalizzazioni sul punteggio finale a causa di eventuali ritardi nel conseguimento del titolo. È evidente che siamo stati delle cavie. Ciò che più ci caratterizza è la delusione, l'assoluta sfiducia nel sistema scolastico e legislativo italia-

no. Negli altri paesi dell'Unione europea il nostro titolo è pienamente riconosciuto (come *Bachelor*) e l'accesso ai master e ai dottorati è consentito senza alcuno sbarramento, né debito. Poi qualcuno si meraviglia della fuga dei tecnici all'estero! Ancora sento commenti sull'inutilità e l'assoluta mancanza di valore del titolo di Diploma Universitario, specialmente da parte di chi, nelle aziende, si occupa della ricerca del personale. Ciò che le università ci richiedono per il conseguimento del titolo di laureato triennale, che in realtà ci spetterebbe di diritto, è un'altra iscrizione, con altre tasse (più alte perché trattasi di secondo titolo accademico: oltre al danno la beffa), altra tesi, altri esami e frequenza obbligatoria. Insomma un altro anno: 4 anni per conseguire un titolo triennale. Non aspiro a un'equipollenza del titolo comprendendo che l'autonomia (l'anarchia?) universitaria non lo consente, ma almeno a un'equipollenza dei diritti (accesso agli stessi concorsi, alle stesse posizioni lavorative, agli stessi trattamenti retributivi, ecc...). Mi chiedo perché se 4 (anni di alcuni vecchi corsi di laurea, come Fisica) è uguale a 5 (anni dei suddetti corsi di laurea nel nuovo ordinamento), 3 (anni del Diploma Universitario) non è uguale a 3 (anni della laurea di primo livello)? E perché le equipollenze vengono riconosciute solo ad alcune classi (Isef, Diplomi sanitari, settore artistico)? Qualche malalingua afferma che ciò sia dovuto al fatto che alcuni deputati appartengono a tali categorie. Devo candidarmi? Per di più all'orizzonte si profila la nuova riforma del ministro Moratti che renderebbe perfettamente inutile anche lo sforzo di conseguire il titolo di laurea triennale, creando ulteriore confusione...

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 89698111, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Santa S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Ecoincentivi: ecco i vantaggi.*

Incentivi statali:

- Esenzione I.P.T. e imposta di bollo/PRA
- Bollo gratis per tre anni

Incentivi Fiat:

- Riduzione sul prezzo di listino
- Finanziamento a tasso zero



Seicento da **6.940** euro
(Lire 13.440.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.860 euro*



Punto da **8.754** euro
(Lire 16.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
fino a **2.850** euro*



Panda da **5.655** euro
(Lire 10.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.700 euro*

Concessionarie e Succursali ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.